

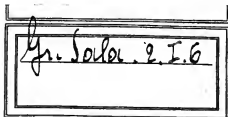


BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
III.^a SALA O.S.

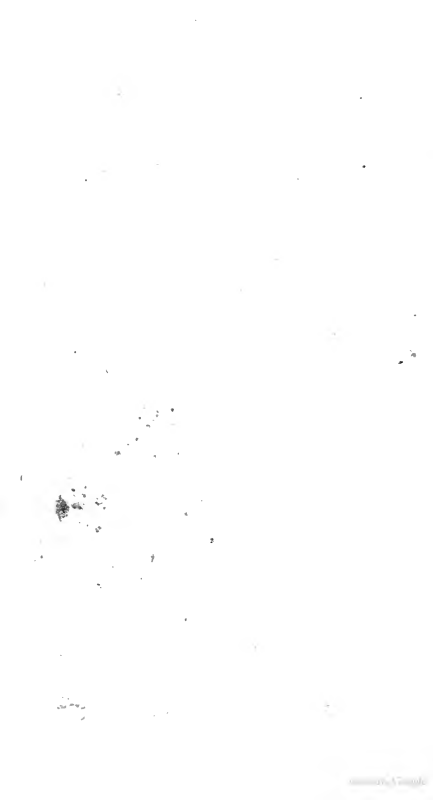
SCAFFALE 2

PLUTEO 1

N.^o CATENA 1/6



III, 2 I 1⁶



36905

CONTINUAZIONE
DELLA STORIA
DEGL' IMPERATORI
ROMANI
O SIA
STORIA
DEL BASSO IMPERO



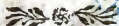
DA COSTANTINO IL GRANDE fino
alla presa di Costantinopoli

DEL SIGNOR LE BEAU

Segretario Perp. dell' Accad. delle Iscriz. e Belle Lett.

Che serve di Continuazione alle Opere
del Signor CARLO ROLLIN.

TRADUZIONE DAL FRANCESE
DEL SIG. ABATE MARCO FASSADONE
TOMO XVIII. DEGL' IMPERATORI
O SIA TOMO VI.
DELLA CONTINUAZIONE.



IN NAPOLI MDCCLXXXIV.

~~TRATTO DAL~~

A SPESE DI ANTONIO CERVONE
E dal medesimo si vende nella sua Libreria
a S. Niccolò a Nido.

Con Licenza de' Superiori.





STORIA

D E L

BASSO IMPERO.



S O M M A R I O

DEL VENTESIMOQUARTO LIBRO.

Disinteressatezza di Teodosio . Si porta a Roma . Disordini aboliti . Leggi contra i Manichei , e i Maghi . Regolamenti riguardanti il Senato , e i giudizj . Stato dell' Idolatria in Roma . Molti Senatori si ostinano in favore dell' Idolatria . E' distrutta a Roma . Impostura di un Sacerdote Pagano . Occasione di una sedizione de' Pagani in Alessandria . Furore de' Pagani , Olimpo si mette alla loro testa . Resistono a Magistrati . I sediziosi restano colti dalla paura . L' Imperatore ordina , che sieno distrutti tutt' i Tempj d' Alessandria . Descrizione del Tempio e dell' Idolo di Serapide . Astuzie de' Sacerdoti di Se-

rapide. Si fa in pezzi la sua Statua. Distruzione del Tempio. Allagamento del Nilo. Idolatria abolita in Alessandria. La città di Canopo purificata. Il Paganesimo distrutto in tutto l'Egitto. Tempj atterrati in Siria. Leggi contra l'Idolatria. Stato, in cui Teodosio lasciò l'Idolatria. Libanio chiede una legge contra le sollecitazioni fatte a' Giudici. Si lagna delle protezioni, che gli Ufiziali di guerra accordano a' contadini Valentiniano in Gallia. Meteorì. Leggi. Sedizione di Tessalonica. Rufino eccita Teodosio alla vendetta. Strage di Tessalonica. Rimostranza di S. Ambrogio. S. Ambrogio nega a Teodosio l'ingresso della Chiesa, Teodosio chiede di riconciliarsi. Abboccamento di Teodosio e di S. Ambrogio. S. Ambrogio gl' impone la penitenza. Legge sopra le Diaconesse. Legge sopra i Monaci. Obelischi, e statua di Teodosio a Costantinopoli. Leggi di Teodosio. Saccheggiamenti de' Barbari in Macedonia. Teodosio scopre il loro ritiro. Sono tagliati a pezzi. Morte di Promoto. Teodosio a Costantinopoli. Chiesa di S. Gio: Batista.

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio.
A. 389.

TImaso, e Promoto, i quali avevano ultimamente servito allo Stato con zelo nella guerra con-

contro di Massimo, ne furono ricompensati col Consolato dell'anno seguente. Le spese che aveva tratte seco una così importante spedizione non rendettero Teodosio meno scrupoloso intorno a' mezzi di acquistare. Sapeva, che la frode disonora i particolari, e che il solo sospetto d'interesse basta per avvilire, e degradare la Sovrana Maestà. Persuaso di questo principio, abbandonò un legittimo diritto, che poteva talvolta divenire sospetto. Pubblicò il dì 23. di Gennajo una legge, colla quale permettendo a' suoi sudditi di profittare de' codicilli, e de' fedecommissi, rinunziava ad essi per se, e per la sua famiglia; e dichiarava, che tutto quello, che gli fosse lasciato in questa guisa, resterebbe a' figliuoli del defunto o a' suoi altri eredi. Accettava però le donazioni che gli fossero fatte con testamenti accompagnati da tutte le loro necessarie formalità; ma rigettava ogni distinzione ed ogni privilegio, il quale si discostasse dal comune diritto. Con questa generosità dava a' particolari un esempio, che i Principi medesimi suoi successori non hanno seguito. Giustiniano non ha inserita questa legge nel suo Codice.

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

Disinte-
rressezza
di Teo-
dosio.

Idaz. fast.
Symm. l.
2. ep. 13.
Cod. The.
l. 4. tit. 1.
leg. 2.

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

Si porta
a Roma.

*Pecat. pa-
neg* c. 12.

2. 47.
*Claud. se-
to Consul.*

Honor.

Idaz. fast.

Chron.

Marcel.

Chron.

Alex.

Soc. l. 5.

c. 15. *Phi-*

l. 1. 10.

c. 9. *Si-*

don. l. 8.

Ep. 11.

Dopo aver fatto rientrar l' Oc-
cidente sotto l'ubbidienza del suo
legittimo Principe, Teodosio partì di
Milano per portarsi a Roma. La
lunga assenza degl' Imperatori, e le
turbolenze degli ultimi anni aveva-
no introdotto in questa città moltis-
simi disordini. L' Idolatria non
ostante i danni, che aveva sofferti,
si manteneva in questa città con
più alterigia e fasto che in tutto il
rimanente dell' Impero. Teodosio
commosso da questi mali volle re-
carvi rimedio in persona. Accom-
pagnato da Valentiniano, e da suo
figliuolo Onorio, il quale non ave-
va per anche cinque anni compiuti,
e che aveva fatto venir da Costan-
tinopoli dopo la morte di Massimo,
entrò in Roma il dì 13. di Giugno,
e questo ingresso fu un magnifico
trionfo. Portavansi dinanzi al suo
cocchio le immagini, e le pitture
delle battaglie guadagnate, e delle
città ritolte a' ribelli. Ma niuna co-
sa traeva più a se lo sguardo di
tutti, quanto Teodosio medesimo,
il quale rinunciando alla propria sua
grandezza, volle far a piedi parte
della via, lasciando, che ognuno
liberamente a lui si accostasse, par-
lando co' cittadini, dividendo con
essoloro l' allegrezza che provava-
no

no in vederlo ; ed ascoltando con piacere quelle facete , e satiriche canzoni , di cui la Romana libertà aveva conservato l'uso ne' trionfi .

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

Andò primieramente in Senato , e presentò a' Senatori radunati suo figliuolo Onorio ; di là portossi nel Foro , dove salì sopra i Rostri , e fece presenti al popolo . Ne' giorni seguenti ebbe diletto di passeggiar nella città senza guardie , e senza verun'altra scorta che la folla , da cui era attorniato ; visitando le opere pubbliche , ed entrando nelle case de' particolari , con cui familiarmente conversava . Gli convenne ascoltar in Senato il suo proprio panegirico pronunziato da Latino Pacato Drepanio , il più famoso Oratore di que' tempi . Costui era un Gallo della città di Agen ; imperocchè pare , che da lungo tempo innanzi l'eloquenza si fosse ritirata nella Gallia , e specialmente nell' Aquitania , dove perdendo l'antica Romana Maestà , cercava solo le sottigliezze , e i concetti , ed aveva preso quella affettata delicatezza , che degenera in aridità , e riconduce in ultimo la barbarie . Videasi alcuni giorni dopo arrivare a Roma due Ambasciatori Persiani , i quali erano spediti da Sapore III. ad offerire presenti all'

Valenti- Imperatore , e a rinnovare secolui
niano II. il trattato di alleanza.

Teodòsio, Si applicò in appresso a correg-
Arcadio, gere i disordini. La Storia ne cita
An. 389. due , di cui non se ne ritroverebbe
Disordini esempio nelle men colte nazioni .
aboliti .

Soc. l. 5. Avevasi fabbricato da lungo tempo
c. 18. alcuni vasti edifizj , dove facevasi

Theoph. il pane , che si distribuiva al popolo.
p. 63.

Cod. Th. l. Questo lavoro era annesso a certe
12. tit. 16. famiglie a titolo di servitù . Era

leg. unic. parimente il castigo de' più leggieri
delitti l' esser condannato a girar la

mola ; imperocchè a quel tempo
schiacciavasi ancora il grano a forza

di braccia . Siccome il numero de'
lavoratori andava ogni giorno sce-

mando , così gl' imprenditori , per
supplire a questa mancanza , ebbero

ricorso ad un barbaro ed iniquo
espediente . Stabilirono a canto delle

loro botteghe delle osterie , dove
alcune donne impudiche , ed infami

tiravano i passeggeri . Avevanfi
quivi formati certi trabocchetti , ne'

quali comunicavano con profondi
sotterranei , dove erano posti i mu-

lini . Gli sciagurati , ch' entravano
in que' vituperosi luoghi , cadendo

in questi oscuri camerotti , erano
in essi trattenuti a forza , e condan-

nati a girar la mola per tutto il
tempo della loro vita , senza speran-

za di rivedere la luce. Questa crudele superchieria, ignota a qualunque altro fuorchè a coloro, che la usavano, mettevasi in opera da molti anni: e molte persone, particolarmente forestiere, erano sparite in tal guisa. Finalmente un soldato di Teodosio essendo incappato in questa infidia, veggendosi attorniato da quegli schifosi spettri, si avventò sopra di loro col pugnale alla mano, ne uccise parecchi, e costrinse gli altri a lasciarlo uscire. Essendone stato l'Imperatore informato, punì severamente gl'imprenditori, distrusse questi covili di malandrini, e per non lasciar mancare il servizio del Popolo, fece una costituzione per procacciare a questo mestiere un numero sufficiente di lavoratori. L'altro di ordine era uno scandalo pubblico. Quando una donna era convinta di adulterio, le veniva imposto per castigo la necessità di moltiplicar le sue colpe. Rinchiusa in una capanna destinata alla dissolutezza, era obbligata a prostituirsi a chiunque veniva, ed a suonare una campana ogni volta che riceveva un nuovo ospite, affinchè il vicino fosse avvertito delle sue nefandità. L'Imperatore abolì questo detestabile costume, e condannò le

Valentiniano II;
Teodosio.
Arcadio.
An. 389.

Valentini-
niano, 11.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

Leggi con-
tra i Ma-
nichei, e
i Maghi.
Col. Th.
l. 9. tit.
16. leg. 11.
l. 16. tit.
5. leg. 18.
Hermant
Vita di S.
Ambr. l.
6. c. 2.

donne adultere a rigorosi castighi . Non dimostrò minore zelo in re-primere le abominazioni de' Manichei . Gli scacciò di Roma e li dichiarò incapaci di testare , e di ricevere per testamento come esclusi dal commercio degli Uomini . Ordinò , che dopo la loro morte i loro beni fossero sequestrati , e distribuiti al Popolo . Papa Siricio aggiunse a questa severità del Principe i rigori della Disciplina ecclesiastica . Siccome molti di loro per nascondersi , si frammischiavano a' Cattolici , ordinò che non fosse ricevuto alla comunione alcun di coloro , il quale fosse stato infetto di questa eresia : ma se era veramente convertito , comandò , che fosse rinferrato in un qualche Monastero per far quivi un' aspra penitenza , e che non gli fosse accordata l'Eucaristia , se non alla morte . Teodosio fu più indulgente riguardo a' Novaziani , e a' Donatisti , i quali continuarono ad avere i loro Vescovi . Non la perdonò in conto alcuno a' Maghi : volle che fossero accusati dinanzi a' Tribunali , tosto che se ne avesse cognizione . Ma siccome que' sciagurati fanatici erano considerati come proscritti , ed ognuno perciò credeva di aver diritto

e fa-

DEL BASSO IMP. L. XXIV. II

e facoltà di ucciderli di propria autorità, l'Imperatore proibì ciò sotto pena di morte. Pare, che ignorasse la vera ragione, che rende questi omicidj ingiusti; quella, ch'egli arreca, si è che teme, che i loro complici non si servano di questo mezzo per sottrarre se stessi alla giustizia, o non si abusi di questo pretesto per soddisfare inimicizie private.

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

Il Senato non aveva minor bisogno di riforma di quello che il popolo. Le ricchezze avevano usurpato in esso il rango sopra le dignità. Senza minimo riguardo al grado superiore, che davano le Magistrature, i più opulenti erano i primi ad opinare. Siccome questo vantaggio teneva gli altri in soggezione, e in timore, così toglieva ogni libertà nelle opinioni, di modo che niuno osava contradirgli, e facendo la fortuna tacer la prudenza, essa sola decideva in tutt' i consigli. Teodosio fece rivivere l'antica usanza, che regolava l'ordine delle opinioni, secondo quello delle dignità. Volle anche rimettere in piedi la censura da lungo tempo abolita. Questa Magistratura sembrava necessaria per metter freno alla disciplina, che andava ogni giorno più

Regolamenti riguardanti il Senato, e i giudici:

Symm. l. 4. ep. 29. 45. l. 5. ep. 9. l. 10 ep. 21. Cod. Th. l. 2. tit. 8. leg. 2. & ibi Cod.

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio
An. 389.

rilassandosi in tutte le parti dello Stato . Nulladimeno Simmaco vi si oppose . Tra le molte ragioni che addurre poteva , sappiamo soltanto , che allegò che in tempi , in cui il raggio otteneva quasi tutte le cariche , quest'era un aprire agli uomini potenti una porta alla tirannia. Il Senato fu del suo parere , e Teodosio abbandonò il suo disegno . Fu più felice nella riforma di un abuso , ch'era stato introdotto dalla morbidezza . Fino da prima che cominciassero a regnare gl'Imperatori , il Foro stava chiuso una gran parte dell'anno . Augusto , e i suoi Successori erano stati di tratto in tratto obbligati a levare certe feste , e certi pubblici giuochi , per lasciare un più libero corso agli affari . Marco Aurelio aveva fissato nell'anno dugentotrenta giorni per l'esercizio della Giustizia . Quest'era un numero di giorni maggiore di quello che fosse mai stato dopo il tempo dell'antica Repubblica . Sotto Teodosio si trovava scemato molto ; ed era da temersi che la pigrizia , la quale trova assai facilmente pretesti , spesso volte anche religiosi , per dispensarsi dalla fatica , non lo scemasse sempre più . Per rimediarvi l'Imperatore fece una legge , secondo

do la quale il Foro doveva essere aperto tutt' i giorni , eccettuatine i tempi ch' erano in essa espressamente notati : e questi erano trenta giorni nella stagione della ricolta : altrettanti in quella delle vendemmie ; il primo e l' ultimo giorno di ciascun anno ; il terzo di Gennajo , il quale secondo un antico costume era consacrato a' voti per la salute degl' Imperatori ; il dì 21. di Aprile , e l' undecimo di Maggio , giorno della fondazione di Roma , e di Costantinopoli ; i quindici giorni di Pasqua , tutte le Domeniche dell' anno , e l' anniversario della nascita , e della promozione al trono degl' Imperatori attualmente regnanti . Questi erano le sole vacanze del Foro : in tal modo restavano dugentoquaranta giorni impiegati senza eccezione negli atti giudiziarj . Vedesi che nè la festa di Natale , nè quella dell' Epifania , nè la Pentecoste non erano nemmeno esse eccettuate , quantunque fossero fin d' allora nel numero delle feste le più solenni de' Cristiani .

Ma Teodosio stava da lungo tempo meditando un' impresa assai più malagevole ed importante ; e questa era la distruzione dell' Idolatria . Era riservato a questo Principe , e a' suoi

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio .
An. 389.

Stato dell'
Idolatria
in Roma.
Amb. ep.
11. *Aug.*
serm. 105
6 de Ver

Valentiano II. a' suoi figliuoli consumare questa
 Teodosio, grand' opera, e compiere in tutto l'
 Arcadio, Impèro que' famosi oracoli, che tanti
 An. 389. secoli innanzi avevan predetta la
 caduta degl' Idoli. Roma era già
 piena di Cristiani, i quali formava-
 no la maggior parte del Popolo, ed
 anche del Senato; ma i Sacrifizj
 aboliti in molte Provincie s'erano
 fino allora mantenuti in Roma.
 Simmaco li sosteneva ancora colla
 sua eloquenza, col suo credito, e
 con una gran fama di probità e di
 virtù. Albino Prefetto di Roma,
 che era succeduto in questo impiego
 all' Istoric Aurelio Vittore, aveva
 egli pure una grande autorità, e
 benchè avesse due figliuole Leta ed
 Albina, che sono divenute celebri
 nella Chiesa per la loro pietà, era
 tuttavia considerato come uno de'
 Capi principali della Religione pa-
 gana. La superba architettura de'
 Tempj, la ricchezza de' loro orna-
 menti, la bellezza delle statue delle
 Divinità, uscite dalla mano de' più
 rinomati artefici dell' antica Grecia,
 in somma tutto lo splendido e ma-
 gnifico apparato della superstizione
 tirava a se il Popolo, il cui spirito
 si lascia di leggieri sedurre per gli
 occhi. Anteponevasi ad una Reli-
 gione seria e tutta spirituale un cul-

to, che presentava per ogni parte Valenti-
allegrezza e piaceri. Le feste intro- niano II.
ducevano i divertimenti, e spesso Teodosio,
anche le dissolutezze: le più auguste Arcadio.
cerimonie erano rallegrate da dan- An. 389.

Teodosio radunò il Senato: espo- Molti Se-
se in poche parole la follia del natori si
Paganesimo; ed esortò i Senatori ad ostinano in
abbracciare una Religione santa, favore
emanata da Dio medesimo, i cui dell' Ido-
dommi erano avvalorati, e sostenuti latria.
da tanti miracoli, e la cui morale
pura, semplice, e sublime, sollevava
senza speculazione, e senza studio i
più infimi degli Uomini al di sopra
de' maggiori Filosofi, i quali erano
per altro superiori agli stessi Dei, che
adoravano. Permise di poi che si
parlasse, ed ascoltò le ragioni di
coloro, che difendevano la causa
del Paganesimo. Quello che diceva-
no di più forte si riduceva a questo:
che il culto, che si voleva proscri-
vere, era antico quanto Roma; che
la loro città sussisteva con gloria da
quasi mille e dugento anni sotto la
protezione de' loro Dei; che sarebbe
cosa imprudente abbandonarli per
adottare una nuova Religione, i cui
effetti sarebbero per avventura men
prosperi e felici. Teodosio veggendoli
ostinati, dichiarò loro, che Valenti-
niano

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

niano del pari ch'egli medesimo riguardando con orrore l'empio culto, a cui erano ostinatamente attaccati, non dovevano più aspettarsi che si cavasse dal pubblico erario il denaro per supplire alle spese necessarie de' Sacrifizj; che inoltre questo peso diventava insopportabile allo Stato, il quale essendo per ogni parte cinto da Barbari, aveva più bisogno di soldati, che di vittime.

E' distrutta a Roma.

Siccome, secondo le massime Romane, l'erario pubblico era quello, che doveva supplire alle spese della Religione, così i Sacrificj cessarono tosto che l'erario fu chiuso. I Tempj furono abbandonati. Una gran parte de' loro ornamenti fu trasferita nelle Chiese Cristiane. Le feste degli Dei andarono in dimenticanza, e i Sacerdozj caddero in dispregio. Fu permesso al Popolo di atterrare gli oggetti della venerazione pagana; imperocchè secondo S. Agostino i Cristiani non li distruggevano, se non colla permissione del Principe. Noi pensiamo, dic' egli, a spezzare gl'Idoli nel cuore de' Pagani, prima di gettarli giù da' loro altari. Ma l'Imperatore riserbò per ornamento della città, e fece collocare in diversi luoghi le statue fatte da Artefici eccellenti. In questa pro-

fescri-

DEL BASSO IMP.L.XXIV. 17

scrizione dell'Idolatria vi fu poca ostinazione: i grandi e i piccoli correvano in folla alla Chiesa di Laterano per ricevere in essa il battesimo. Molti Senatori riconobbero il loro acciecamiento. L'Imperatore non pose mai in opera i supplizj non escluse nemmeno i Pagani dalle dignità; e la differenza di Religione, non cancellava nel suo spirito il merito della capacità, nè de' servigi. L'Idolatria atterrata, e sconfitta in Roma da Teodosio, indebolita ancora in appresso da suo figliuolo Onorio, non fu tuttavia spenta del tutto e distrutta, se non nel 451. dall'editto di Valentiniano III. e di Marciano.

Valentiniano II,
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

Alessandria era nell'Impero il secondo antemurale, dove l'Idolatria continuava a difendersi. La superstizione egiziana, la più antica di ogni altra, e la più feconda, e ripiena delle chimere, che lo spirito umano sa produrre, dominava ancora colà ad onta degli sforzi di tanti Santi Vescovi. Cinegio, che era stato inviato in Egitto cinque anni innanzi, non aveva osato intraprendere di distruggere il Paganesimo in una città fanatica e fediziofa. Ma la scoperta di una orribile impostura, simile in tutto a quella, che

Impostura
di un Sacerdote
pagano.
*Ruf. l. 2.
c. 24. 2.*

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

che al tempo di Tiberio aveva ec-
citata una generale indignazione ,
contribuì di molto a screditare gli
Idoli . Un Sacerdote di Saturno ,
per nome Tirano , abusava delle
donne le più ragguardevoli della
città , dando a credere a' loro mariti
che il Nume ricercava , che passas-
sero la notte nel suo Tempio . I
Mariti si tenevano onorati dalla
preferenza ; adornavano eglino stessi
le loro mogli , e le conducevano al
luogo indicato . Venuta la notte , il
Sacerdote nascosto dentro la statua
del Nume faceva parlar l'Idolo ;
spegneva le lampane col mezzo di
certe corde disposte a tal fine , ed
appagava le sue disoneste ed im-
pure voglie . Una però men credula
delle altre lo riconobbe alla voce ,
e ne diede avviso a suo marito . Il
furbo messo alla tortura confessò i
suoi misfatti : ma la vergogna ,
e l' infamia della sua empietà
tornò sopra tutt' i Pagani di Alef-
sandria .

Occasione
di una fe-
dizione de'
Pagani in
Alessan-
dria .
Euseb. l. 2.
c. 22. &
seq. Soc.
l. 5. c. 16.

Il Vescovo Teodosio finì di co-
priarli di confusione e di vergogna .
Questo Prelato era da quattro anni
assito sopra la Sede di questa Ca-
pitale dell' Egitto : Questo era un
Uomo di grand' ingegno , e di molto
sapere : ardito nelle sue imprese ,

co-

costante, ed intrepido nell'esecuzione. Eravi nella città un antico Tempio di Bacco, di cui null'altro restava di solido, fuorchè le mura-
glie. Costanzo lo aveva una volta dato a que' falsi Vescovi, che egli spediva perchè prendessero il luogo di Atanasio. Teofilo lo chiese all'Imperatore per aprire una nuova Chiesa al Popolo Cattolico, il quale andava ogni giorno più crescendo di numero. Mentre si lavorava nella restaurazione di questo edificio, furono scoperti alcuni sotterranei più atti ad occultare misfatti, che a servire a cerimonie di Religione. Questo era il deposito de' segreti misteri. Fu in esso ritrovato un numero grande di strane, ridicole, ed infami figure, che la dissoluta superstizione aveva una volta esposte alla venerazione de' Popoli; ma che teneva diligentemente celate e nascoste, dacchè il Cristianesimo aveva aperti gli occhi agli Uomini. Teofilo più ardente, che circospetto, ebbe vaghezza e premura di esporle agli occhi del pubblico, facendole condurre per la città affine di screditare l'Idolatria.

I Pagani irritati, veggendo svelati gli abbominevoli e nefandi misteri, diedero in furore. Si ani-

ma-

Valentini-
niano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

17. Soz.
l. 7. c. 15.

20. Eunap.
in Edesio.
Macrobiol.

1. c. 20.
Theod. 1.

5. c. 22.
Clem. Alex.

lex. in prom-
trept. Suid.

Ολυμποι
& Σάπαις

Amm.

Marcell.
c. 16. l.

22. Liban.
de templis

Prisp. Chr.
prom. l. 3.

c. 38.
Marcel.

Chron.
Theoph. p.

61. 62. Tull.
Theod.

art. 51. &
seq. & not.

41. 42.
Vita di

Theoph.
art. 7.

La Croze
Christiani

des Indes
l. 3. Mem.

Acad. des

Valenti- marono alla vendetta; e radunati in
 niano II. tutt' i rioni della città, si avventa-
 Teodosio, rono colle armi alla mano sopra i
 Arcadio. Cristiani: seguivano ad ogni mo-
 An. 389. mento combattimenti, e il sangue
 infc. & B. scorreva per tutte le strade. I Cri-
 L. 1. 9. stiani erano superiori pel numero,
 p. 397. e per la qualità delle persone. Ma
 fig. Sche- la loro Religione nemica della vio-
 midt. diff lenza, e della strage ispirava loro
 de Ofride, moderazione. I Pagani avevano fatto
 & Serapi- del Tempio di Serapide il loro for-
 de. te, e la loro cittadella. Uscendo di
 là con rabbia e furore ferivano,
 ed uccidevano gli uni, strascinavano
 seco gli altri, e gli sforzavano a
 sacrificare. Quelli, che ricusavano
 di farlo, erano fatti morire in mez-
 zo a' più crudeli tormenti: mette-
 vansi in croce: frangevansi loro le
 gambe; e si precipitavano nelle fos-
 se, costrutte anticamente per rice-
 vere il sangue delle Vittime e le
 altre immondizie del Tempio. La
 Chiesa onora tra suoi martiri coloro,
 che in questa occasione anteposero
 la morte all' apostasia.

Furore de'
 Pagani.

Olimpo si
 mette alla
 loro testa.

I Sediziosi divenuti più arditi a
 forza di attentati, e di omicidj,
 pensarono a scegliersi un Capo. Tra
 i Sacerdoti di Serapide v'era un
 impostore cognominato Olimpo.
 Egli era venuto di Cilicia per con-
 fe.

seccarsi al culto di questo Nume . Un esteriore filosofico , una statura grande , un' aria che imponeva , unita ad un ingegno penetrante , accorto , insinuante , e ad un' indole affabile , ed officiosa riguardo a quelli della sua Religione , lo facevano considerare in Alessandria come l' Eroe del partito . Aveva quell' ardente ed enfatica eloquenza che sa inebriare il popolo , ed accendere ne' cuori il fuoco del fanatismo . Prendeva il tuono di Profeta ; e dicendo di esser ispirato da Serapide , aveva predetto a' suoi più intimi amici , che questo Nume avrebbe presto abbandonato il suo Tempio . Mentre Cinegio atterrava gl' Idoli in diverse Provincie dell' Oriente , ed i Pagani costernati ed afflitti sembravano dubitare della potenza de' loro Dei , egli li teneva fermi nella loro Religione , rappresentando loro , *che quelle statue non erano che una materia corruttibile ; ma che le intelligenze eterne che avevano in esse abitato , s'erano ritirate ne' Cieli .* Questo entusiasta fu quello , che i ribelli posero alla loro testa , perchè gli comandasse negli attacchi , e dirigesse la difesa , in caso che s' intraprendesse di sforzarli .

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio .
An. 389.

In

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio .
An. 389.

Resistono
2^a Magi-
strati .

In fatti Evagrio Prefetto di Egitto, e Romano, il quale comandava le truppe della Provincia in qualità di Copte, veggendo, che questa sedizione non era uno di que tumulti passeggeri, che erano tanto frequenti in Alessandria, che l'ostinatezza e il furore crescevano ogni giorno più, stimarono che fosse tempo di far uso della loro autorità. Si presentarono alle Porte del Tempio di Serapide e parlando a' sediziosi, che facevanfi vedere alle finestre, e sopra i tetti, chiesero loro perchè avessero le armi, e fossero inumani e barbari a segno di trucidare i loro concittadini sopra gli altari de' loro Dei. Non fu loro risposto che con confuse e tumultuose grida. Rappresentarono loro invano, che il loro attentato era un delitto di Stato, che un sì atroce assassinamento avrebbe armata contro di loro tutta la potenza dell'Impero, e tutto il rigor delle leggi: non fu loro dato orecchio, e si ritirarono persuasi, che non v'era altra via che la forza per sottomettere spiriti tanto ostinati. Ma temendo che ciò non costasse molto sangue, scrissero all'Imperatore, ed attesero i suoi ordini. In questo mezzo il furore de' sediziosi sempre più si accendeva, per

per la considerazione de' loro trascorsi misfatti, e per gli discorsi di Olimpo. Dopo aver immolati gli *empj*, diceva egli loro, *dovete, se il bisogno lo richiegga, sacrificar voi medesimi. Morendo per la ajesa de' vostri Numi vi renderete, com'essi, immortali*.

Valentiano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

Questo impostore ispirava agli altri più coraggio, e risoluzione, ch'egli medesimo non aveva. Quando seppe, che gli ordini dell'Imperatore erano per giungere, uscì di notte tempo segretamente dal Tempio, e messosi in un vascello palsò in Italia, dove si tenne occulto. Per giustificare la sua fuga, raccontava, ch'essendo quella notte nel Tempio di Serapide, in cui le porte erano chiuse, mentre tutt' i suoi compagni erano addormentati, aveva intesa una voce, che cantava *alieu-luja*; e che aveva giudicato che gli ordini dell'Imperatore dessero il vantaggio a' Cristiani. Venuto il giorno i Corrieri arrivarono, ed avendo i Pagani deposte le armi come se avessero sperato, che il rescritto di Teodosio fosse loro favorevole, si portarono nella piazza che stava dinanzi al Tempio, per udirne la lettura. Si lessero appena le prime parole, nelle quali l'Imperatore

I sediziosi
restano
colti dalla
paura.

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

peratore dava a divedere l'averfione, che aveva contra il Paganefimo, che i Criftiani gettarono un grido di allegrezza, ed i Pagani agghiacciati di fpavento, fi fcordarono il loro paffato furore, e il loro Serapide, e più non penfarono fe non a nafcondere la loro vergogna e il lor difonore. Alcuni fi confufero in mezzo alla folla de' Criftiani; altri fi difperfero nella città, e nelle campagne, dove cercarono i più fegreti ritiri. Cialcuno di loro non aveva dinanzi agli occhi, fe non il caftigo, che aveva meritato. Molti abbandonarono l'Egitto. Due Pontefici Ellade, ed Ammone fi ritirarono a Coftantinopoli, dove non effendo conofciuti aperfero una fcuola di Grammatica. Ammone era ftato Sacerdote d'una Scimmia adorata come una Divinità dagli Egiziani. Ellade aveva efercitata la funzione di Sacerdote di Giove: continuò per tutta la fua vita a piangere la difgrazia dell'Idolatria, e fi vantava preffo a' fuoi amici di aver uccifo di fua mano nove Criftiani nella fedizione di Aleffandria.

L'Impe-
ratore or-
dina, che
fieno di-
ftrutti i
Tempj di
Aleffan-
dria,

L'Imperatore nella fua lettera efaltava la felicità de' Criftiani, i quali in quell'empia ftrage avevano ricevuta la corona del Martirio;
Di-

Dichiarava : che sarebbe stato un
 disonorare quelle gloriose Vittime il
 trar vendetta della loro morte : che
 non voleva mescolare il loro sangue
 con quello de' loro uccisori : che per-
 donava a' Pagani , per insegnar loro
 quale fosse la dolcezza di coloro ,
 che trucidavano , e per indurli ad
 abbracciare una Religione , a cui
 erano debitori della salvezza della
 loro vita . Ma ordinava , che fossero
 distrutti tutt' i Tempj di Alessan-
 dria , sorgente funesta di misfatti ,
 e di sedizioni . Commetteva a Teo-
 filo l'esecuzione di quest' ordine , ed
 ingiungeva al Prefetto e al Conte di
 sostenere il Vescovo . Faceva dono
 alla Chiesa di tutti gli ornamenti , e
 di tutte le statue de' Tempj , e il
 denaro , che da queste ritraevansi ,
 doveva essere impiegato in sollievo
 e in ajuto de' poveri .

Valentini-
 niano II.
 Teodosio,
 Arcadio .
 An. 389.

Teofilo armato di questo rescritto, cominciò dal Tempio di Serapide . Questo Nume era il più venerato di tutti quelli , che adornavansi in Alessandria . Fino dalla fondazione di questa città , questo culto era in essa passato da Menfi , dov' era stabilito da antichissimo tempo . Serapide era il Sovrano dell' Inferno , riconosciuto da' Greci , discepoli dell' Idolatria Egiziana , sotto il nome di

Descrizione del
 tempio e
 dell' Idolo
 di Serapide .

Valentiano II.
Teodosio,
Arcadio .
An. 389.

Plutone . Nel progresso del tempo era stato decorato con gli attributi di quasi tutte le divinità . Giove , Nettuno , il Sole , il Dio del Nilo , ed Esculapio erano confusi con esso lui ; tutto il Cielo pareva raccolto nella sua persona secondo la superstizione degli Egiziani . Alcuni Cristiani si sono immaginati , che nella sua origine egli fosse il Patriarca Giuseppe , il quale avendo ricolmato l'Egitto di beni in tempo della sua vita , fosse dopo la sua morte divenuto l'oggetto d'una sacrilega venerazione ; ma questa opinione è mal fondata . Gli antichi Egiziani non hanno giammai annoverati gli uomini tra' loro Dei . La statua era di smisurata grandezza ; arrivava colle sue due braccia alle due mura opposte del Tempio ; sopra il suo capo innalzavasi un elmo antico , la cui forma fece , che si prendesse quando per un moggio , quando per una cesta . A lato del Nume vedevasi il can cerbero , intorno alle cui tre teste avvolgevanfi le sinuosità di un enorme serpente , il quale appoggiava il suo capo sopra la destra mano del Nume . Non era questa la statua , che sotto il regno del primo de' Tolommei era stata portata da Sinope : era più antica ; e per-

DEL BASSO IMP. L.XXIV. 27

peravventura era stata trasportata da Menfi ad Aleffandria allora quando questa ultima città fu fabbricata. S. Clemente dice, che Sefofiri l'aveva fatta fare di ogni sorte di metalli; che nella sua composizione v'entrava anche delle pietre, e del legno, e che da questa mescolanza risultava un colore turchino. Nomina l'artefice Briaxi, che non dobbiam confondere con lo scultore Ateniese affai più moderno, il quale lavorò nel famoso sepolcro di Mausolo. Il Tempio era di una struttura più ammirabile ancora della statua. Questo era opera di Aleffandro, ovvero secondo altri di Tolomeo, figliuolo di Lago. Era fabbricato sopra un poggio fatto per mano di uomo nel rione di Aleffandria detto Rhacoti. Salivasi ad esso per cento gradini. Questo poggio era sostenuto sopra volte divise in molte piccole stanze, che insieme comunicavano e servivano ad orribili misterj, i cui l'Idolatria celava l'infamia, e la crudeltà. Il primo era cinto di diverse fabbriche, destinate all'alloggio, e a diversi usi de' Custodi del Tempio, e di un numero grande di fanatici, i qual facevano una strema professione di castità. Vivevasi inoltre qui quella famosa Bi-

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

biblioteca, rifatta dopo che l' antica era stata incendiata al tempo di Giulio Cesare, e che sussistette fino all' invasione de' Saracini. Dopo aver traversato questo recinto, ritrovavasi un vasto portico, il quale dominava intorno una piazza quadrata, nel mezzo della quale sorgeva il Tempio. sostenuto da colonne di preziosissimo marmo. Era spazioso e magnifico. Le muraglie erano intonacate al di dentro di lamine d' oro, d' argento, e di rame collocate l' une sopra dell' altre, in guisa che il metallo più ricco giaceva di sotto. Scoprivansi probabilmente ora quelle di argento, ora quelle d' oro secondo le diverse solennità. Ammiano Marcellino non ritrova nell' Universo se non il Tempio di Giove Capitolino, che possa pareggiare in maestà e in splendore questo superbo edificio.

Astuzie de'
Sacerdoti
di Serapi-
de.

L' astuzia de' Sacerdoti contribuiva a renderlo celebre con falsi miracoli, atti ad ingannare la credulità del volgo. Essendo la statua di Serapide collocata all' Occidente, avevasi fatta nella muraglia orientale una apertura, per la quale il Sole in un certo giorno dell' anno gettava ad una certa ora i suoi raggi sopra la bocca dell' Idolo. In questo gior-

no

no portavasi nel Tempio un'immagine del Sole per salutare Serapide. Il Popolo alla vista del raggio, che risplendeva sopra le labbra della statua non dubitava, che questo non fosse un bacio del Dio del giorno: applaudiva con alte grida all'abbracciamento delle due Divinità, ed i Sacerdoti non omettevano, dopo alcuni momenti, di riserrar l'apertura, e di portar via l'immagine del Sole, la cui visita esser non poteva più lunga senza palesar l'artificio. Narransi ancora alcuni prodigi di una calamita, collocata nella volta del Tempio, e di cui i soli Sacerdoti avevano notizia. Se si potesse prestar fede agli Autori sopra di questo articolo, essa avrebbe maravigliosamente secondata l'ipostura. Secondo alcuni collocavasi sotto di questa pietra, una o due volte l'anno, una figura del Sole, di un ferro sottilissimo e leggerissimo, che s'innalzava da per se fino alla volta. Secondo altri un cocchio di ferro co' cavalli rappresentante il cocchio del Sole, restava ad essa perpetuamente sospeso. Aggiungono, che quando il Tempio fu demolito, avendo un Cristiano levata la pietra calamita tutta la macchina cadde, e si ruppe con fracasso. Ma queste

Valentiano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio
An. 389.

Si fa in
pezzi la
sua Sta-
tua.

maraviglie sono della medesima na-
tura di quelle, che furono per tan-
to tempo spacciate intorno al Se-
polcro di Maometto.

Il Vescovo accompagnato dal Go-
vernatore, e dal Conte, essendo
entrato nel Tempio, comandò, che
fosse atterrata la statua. Quest'or-
dine fece impallidir di spavento gli
istessi Cristiani. Correva tra il Po-
polo un' opinione, che se alcuno
osasse metter le mani sopra Serapi-
de, la terra tosto si farebbe aperta,
e che tutta la macchina del Mondo
farebbe sommersa nell' abisso. Teofi-
lo, il quale dispregiava questi sogni,
diede ordine ad un soldato armato
di una scure, che ferisse Serapide.
Al colpo che costui diede tremando,
quanti erano presenti mandarono un
grandissimo grido: il soldato reiterò
il colpo, e gettò in pezzi il ginoc-
chio dell' Idolo, il qual' era di le-
gno infracidito. Fu gettato sul fuo-
co; ed i Pagani si maravigliarono
di vederlo ardere senza che nè il
Cielo, nè la Terra dessero alcun
segno di vendetta. Fu gettato a ter-
ra il capo, donde uscì una gran
quantità di topi, a' quali il Nume
serviva di ricovero. Furono in ap-
presso spezzate le membra: strap-
pavansi con corde, e si strascinava-

no per la città; e in fine si riducevano in cenere. Il tronco fu bruciato nell' anfiteatro; ed i Pagani medesimi non risparmiarono i motteggi e le beffe a questa per l'addietro tanto temuta Divinità.

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

Si attese dipoi a demolire il Tempio, il quale in breve più non fu che un mucchio di enormi pietre quadrate. Trovavansi in esse scolpire alcune figure simili del tutto a quelle, di cui si servono ancora gli Astronomi per dinotare il pianeta di Venere. Pretesero i Cristiani, che queste fossero Croci, e furono a questo proposito spacciate conghietture molto pie ed edificanti. La Croce, secondo Socrate e Sozomeno, era in caratteri geroglifici, il simbolo della vita futura; e Rufino narra, che secondo un' antica tradizione ricevuta in Egitto, la Religione del paese, e il culto di Serapide dovevano aver fine quando il segno della vita fosse apparito agli occhi degli uomini. Ma siccome questa figura s' incontra sopra moltissimi monumenti di Egitto, in cui la Croce non può aver luogo, così molti Eruditi credono al di d'oggi, con molta verisimiglianza, che questa figura altro non sia al contrario, che una testimonianza

Distruzione
del
Tempio.

Valentiano II. Teodosio, Arcadio. An. 389. del deplorabile accieciamento, con cui l'Idolatria prostituiva le sue adorazioni a' più infami oggetti. Socrate confessa, che a quel tempo medesimo, i Pagani non erano d'accordo co' Cristiani sopra il significato di questo simbolo: quest'era secondo ogni apparenza il *Phallus* degli Egiziani, e quella che oggidì chiamasi il *Lingam* nelle Indie, la cui religione ha una grandissima somiglianza con quella dell'antico Egitto.

Allagamento del Nilo.

Dopo la distruzione dell'Idolo, e del Tempio forse in Alessandria una nuova inquietudine. Serapide era considerato come il padrone delle acque del Nilo: nel suo Tempio mettevasi in deposito il Nilometro, vale a dire, la misura, che adopravasi per determinare l'altezza dell'inondazione. Costantino l'aveva di là una volta riposta. Avvenne quest'anno, che l'innalzamento delle acque tardò più che non solea gli anni addietro. I Pagani ne trionfavano: pubblicavano, che Serapide irritato aveva maledetto l'Egitto, e che lo condannava ad un'eterna sterilità. Il Popolo già mormorava: chiedeva altamente, che gli si permettesse di fare al fiume i sacrificj prescritti dall'antico rito. Il Prefetto temendo un'aperta sedizione, ne

ne scrisse all' Imperatore . Questo sensato, e religioso Principe rispose: *Ch'era meglio mantenersi fedele a Dio, che comprare con un sacrilegio la fertilità dell' Egitto: che questo fiume inaridisca piuttosto, aggiugnereva egli, se per farlo scorrere si ricercano incantesimi, ed empj sacrificj; e se le sue acque vogliono essere imbrattate col sangue delle vittime.* Questa risposta non era ancora arrivata, che si vide il Nilo crescere rapidamente, conforme il solito. Le sue acque giunsero in pochi giorni alla giusta altezza, che l'Egitto desiderava; e continuando a salire si giunse perfino a temere, che Alessandria non ne fosse allagata, e che l'abbondanza delle acque non conducesse la sterilità, che avevasi temuta dalla troppa aridità e scarsità. I Pagani si beffarono pubblicamente di questo capriccio del loro Nume; ne fecero de' motteggi sul Teatro; ma molti di loro riconoscendo in ultimo, che il Nilo non era più che un fiume, si convertirono al Cristianesimo.

Fu fabbricata nel luogo, dov'era il Tempio di Serapide, una Chiesa, che portò il nome di Arcadio, che fu dedicata a Dio sotto l'invocazione di S. Gio: Batista. Ne fu cele-

Valenti-
niano II.
Teoloso,
Arcadio
Ann. 389.

Idolatria
abolita in
Alessan-
dria.

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

brata la dedicazione il dì 27. di Maggio 395. con gran solennità. Alessandria era ad un tempo una città di chiasso, e di superstizione. Quasi tutte le colonne servivano di appoggio a cappelle consacrate a differenti divinità: e dappertutto presentavasi l'immagine di Serapide. Il suo busto era collocato sopra tutte le porte, sopra tutte le finestre, ed era dipinto sopra tutte le muraglie. Questi oggetti d'Idolatria furono distrutti, e cancellati e in luogo di essi fu posta la Croce. Teofilo non la perdonò ad alcuno de' Tempj della città. Ebbe premura e diletto di far conoscere al popolo la furberia degli oracoli. Le statue di legno o di bronzo erano vuote, ed appoggiate alle muraglie. I Sacerdoti s'introducevano in esse per mezzo di condotti sotterranei, ed ingannavano la credula plebe. Furono ritrovati nelle cave di questi Tempj mucchi di cranj, di ossa di teste di fanciulli trucidati di fresco, e le cui labbra erano dorate. Quest'erano altrettante infelici vittime immolate a quelle feroci divinità. Imperocchè la superstizione Egiziana, che ne' primi tempi si contentava di offerire agli Dei incenso e preci, essendosi comunica-

ta alle nazioni straniere, era presso ad esse divenuta barbara, ed aveva riportato nel suo paese natio prattiche ed usanze crudeli, affinchè non vi fosse alcun popolo del Mondo, che non potesse rinfacciare all'Idolatria di avergli insegnato a sacrificare vittime umane. Teosilo espone pubblicamente tutti questi orrori: i più ostinati Pagani si nascondevano per vergogna; e gli altri si convertivano. Si fondevano le statue, come aveva ordinato l'Imperatore, per fabbricare tanta moneta, che doveva distribuirsi a' poveri. Ma avendo il Vescovo fatto impiegare qualche parte della materia in fare alcuni vasi, e diversi altri ornamenti, i Pagani accusarono lui e i due Ufiziali di essersi arricchiti delle spoglie degli Dei; e conven confessare, che la serie delle azioni di Teosilo non lo giustifica intieramente da questo sospetto. Riserbo soltanto una ridicolossima figura di non so quale divinità; la fece collocare in un luogo pubblico, affinchè in appresso i Pagani non potessero negare la stravaganza del loro culto. Questa derisione vivamente li punse; e furono tanto afflitti per la conservazione di questa statua, quanto lo erano stati per la distruzione

Valenti- di tutte le altre. Giunta la nuova
 niano II. di quanto era accaduto in Alessan-
 Teodosio, dria a Teodosio, dicesi, che levan-
 Arcadio, do le mani al Cielo, esclamasse con
 An. 389. trasporto: *Vi ringrazio, o Signore,
 che abbiate abolito un così funesto,
 e tanto inveterato errore senza che
 ciò sia costato all'Impero la rovina
 di una così gran città.*

La città L'attività di Teofilo non si con-
 di Cano- tentò di purificare la sua città Ve-
 po purifi- scovile. Canopo, fabbricata fin dal
 cata. tempo della guerra di Troja presso
 ad una delle foci del Nilo, non era
 discosta da Alessandria più che quat-
 tro leghe verso l'Oriente. L'ame-
 nità e la vaghezza della sua situa-
 zione, sopra una deliziosa spiaggia,
 la moltitudine e la bellezza de' suoi
 Tempj, e più ancora le attrattive e
 le lusinghe della voluttà traevano colà
 gli abitanti di tutto l'Egitto, ed an-
 che i forestieri. La dissolutezza regna-
 va in essa con tanta sfacciataggine e
 sfrontatezza, sotto il manto della
 Religione, che presso a quelli che
 facevano professione di una vita sag-
 gia e regolata, era un rimprovero
 essere stato a Canopo. Ma questa
 istessa ragione contribuiva a render-
 la più frequentata. Il Nilo era con-
 tinuamente coperto ed ingombro di
 barche, dove l'età e i festi insieme
 con-

confusi, e in preda ad una dissoluta
 allegrezza andavano a celebrare nel-
 la città i loro infami misterj. Inse-
 gnavanfi in questi le lettere sacre
 degli antiochi Egiziani, e sotto que-
 sto pretesto tenevasi scuola di Ma-
 gia. Anche qui v'era un Tempio
 di Serapide. Ma la divinità propria
 del luogo portava lo stesso nome
 della città. La figura di essa era
 bizzarra e mostruosa. Quest' era
 un vaso con al di sopra una testa,
 e con un larghissimo ventre. Era
 adorato come vincitore di tutti gli
 altri Dei; e questa folle opinione
 era fondata sopra una favola, che
 non merita di esser riferita. Sia
 che questa città fosse della Diocesi
 di Alessandria, sia che dipendesse
 dal Vescovo di Schedia, che n'era
 più vicina, Teofilo essendosi quivi
 trasferito, fece spianare il Tempio
 del Dio Canopo, ridusse questo luo-
 go una fogna per ricevere le immon-
 dizie della città, distrusse gli altri
 Tempj, e tutt' i ritiri di prostitu-
 zione; purgò da questo impuro culto
 le borgate circonvicine, e fece fab-
 bricare delle Chiese, dove le Reli-
 quie de' Martiri introdussero una ca-
 sta e santa divozione. Per sostituir
 esempj di virtù alle dissolu-
 tezze, che bandiva, edificò molti

Mo-

Valenti-
 niano II.
 Teodosio,
 Arcad. 7.
 An. 389.

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

Monasterj. Quello di Canopo diventò celebre per la vita penitente e ritirata di coloro, che in esso abitavano. Gli Autori Ecclesiastici ne fanno grandissimi elogj; mentre i Pagani considerando questi Monaci come stabiliti sopra le rovine delle loro Divinità, si sforzavano di diffamarli colle loro calunnie.

Il Paganesimo distrutto in tutto l'Egitto.

Al segno, che dava il Vescovo di Alessandria, gli altri Prelati dell'Egitto si armarono di tutto il loro zelo. Nelle città, nelle campagne, e perfino ne' deserti tutt' i Tempj, tutte le statue cadevano a terra; e da questi mucchi di rovine sorgevano Chiese, e Monasterj. Il Paganesimo, che non può sostenersi senza oggetti materiali, sensibili, periva insieme co' suoi Idoli. Gl' Idolatri correvano in folla alle Chiese per ricevere in esse il carattere del Cristianesimo; e si può dire, che le acque del battesimo più feconde di quelle del Nilo, inondavano questo vasto paese, ed apparecchiavano pe' il Cielo un'abbondante ricolta. Questa felice rivoluzione era stata innanzi che avvenisse, predetta da alcuni santi Solitarj. I Pagani si vantavano, che Antonino, celebre Filosofo e Mago di Canopo, morto poco tempo prima, aveva predetto, che in bre-

breve tutt' i Tempj sarebberò stati rovinati , e cangiati in sepolcri . Così egli chiamava le Chiese dove si depositavano le reliquie de' Martiri .

Valentiano II.
Teodosio,
Arcadio .
An. 389.

Fu più difficile purgar la Siria , e le Provincie vicine . Molte città resistettero agli ordini dell' Imperatore . Il Tempio di Damasco fu cangiato in una Chiesa : fu fatto lo stesso del famoso Tempio di Eliopoli , consecrato al Sole , e le cui muraglie erano intonacate di tre sorte di marmi insieme connessi . I Pagani dopo averlo per qualche tempo difeso colle armi alla mano , furono in ultimo costretti a cedere . Ma gli abitanti di Petra , e di Areopoli in Arabia , e quelli di Raphia in Palestina mostrarono una così ostinata risoluzione di conservare i loro Dei , che l' Imperatore non giudicò bene di venire alle ultime estremità . Era cosa di molto pericolo sollevare queste Provincie vicine a' Saracini , e a' Persiani . Per risparmiare il sangue degli abitanti di Gaza , risoluti di sacrificare la loro vita pel loro Nume Marnas , Teodosio si contentò di farne chiudere i Tempj . Lo zelo di Marcello , Vescovo di Apamea , una delle principali città della Siria , fu coro-

Tempj
atterrati
in Siria .
Theod. l.
5. c. 21.
Soz. l. 7.
c. 15.
Chr. Alex.
& ibi nota.
Baron.
Till.
Theod. ort.
58. 59.

nato

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio .
An. 389.

nato col martirio . Il popolo ostinato nell' Idolatria , informato degli ordini di Teodosio , fece venire alcuni Galilei Idolatri , ed alcuni contadini del Monte Libano per difendere i suoi Tempj . Ma essendo arrivato il Conte di Oriente nella città con due Tribuni seguiti da' loro soldati , niuno ebbe ardire di far resistenza , e i Tempj furono atterrati . Restava ancora quello di Giove . Quest' era un solido e magnifico edificio , fabbricato di grosse pietre , legate insieme con ferro , e con piombo . Stancando molto il Conte i suoi soldati , senza avanzare gran fatto nella demolizione del Tempio , Marcello lo consigliò a andarsene altrove ad eseguire gli ordini del Principe , e di lasciare a lui la cura di quel lavoro , di cui sperava di venire a capo coll' ajuto del Cielo . Vi riuscì in fatti con un miracolo , che Teodoreto riferisce molto alla lunga . Distrusse in appresso i Tempj delle vicine campagne . Ma avendo intrapreso di rovinare quello di Aulona , distretto del territorio di Apamea , fu sorpreso da' Pagani , e bruciato vivo . Qualche tempo dopo , volendo i suoi figliuoli (imperocchè era stato ammogliato innanzi che fosse Vescovo) chiama-
re

re in giudizio gli uccisori, il Sino-
do della Provincia vietò loro ogni
atto, *non essendo giusto*, dicevano
questi Santi Prelati, *il trar vendetta*
di una morte fortunata per Marcello,
e gloriosa per la sua famiglia.

La guerra fu dichiarata agl' Idoli
non solamente nell' Oriente: anche
Valentiniano diretto da' consigli di
Teodosio diede gl' istessi ordini per
l' Occidente. S. Martino Vescovo
di Tours fu nella sua Diocesi, e in
una parte della Gallia il flagello
dell' Idolatria. Molti Vescovi imita-
rono il suo esempio, e profittarono
dello zelo di un Imperatore, il cui
nome non era divenuto men formi-
dabile agl' Idoli, di quello che fosse
a' Barbari. Questa distruzione non
fu l' opera di un solo anno; pare,
che fosse la principale occupazione
di Teodosio fino a tanto che fu in
Italia. E per riunire sotto un solo
punto di vista tutto quello, che fece
a quest' oggetto, riporterò qui tre
leggi, che furono pubblicate gli anni
seguenti: La prima in data del dì
27. di febbrajo 391. a Milano proibì
sce di immolar vittime, di entrar
ne' Tempj, o nelle Cappelle conse-
crate alle Divinità pagane, e di
adorar le opere della mano degli
Uomini. Se un Magistrato osa
en-

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

Leggi
contra l'
Idolatria.
Cod. Th.
l. 16. tit.
10. leg.
10. 11.
12. & ibi
God.

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

entrare in un Tempio, sia in città, o in campagna per adorare, è condannato ad un'ammenda proporzionata al suo rango; così anche i suoi Ministri, per non essersi opposti a questa profanazione, o per non aver tosto dato di ciò notizia all'Imperatore. Questa legge è indirizzata al Prefetto di Roma. Fu nell'istesso anno il dì 17. di Giugno rinnovata per l'Egitto con un'altra legge in data di Aquileja. Questa ultima aggiugne, che non vi sarà grazia per coloro che avranno formato una qualche trama in favore degli Dei, e de' Sacrificj. Questi termini dinotano la pena di morte: ma non cade se non sopra le congiure sediziose. Finalmente Teodosio essendo ritornato a Costantinopoli, indirizzò al Prefetto del Pretorio di Oriente una legge del dì 8. di Novembre 392. Questa entra in una più minuta esposizione, proscrive tutt' i rami dell' Idolatria: proibisce ad ogni uomo di qualsisia condizione d'immolare in verun luogo vittime, di fare verun sacrificio, veruna offerta a' suoi Dei domestici nell' interno della sua casa, di accendere torce in loro onore, di bruciare incenso, di sospender ghirlande: „ Se alcuno „ osa sacrificare, o consultare le „ in-

„ interiora delle vittime per disco-
 „ prir l'avvenire, qualunque persona
 „ sarà ampressa ad accusarlo come
 „ reo di lesa Maestà, e sarà come
 „ tale punito, quand'anche la sua
 „ curiosità non avesse avuto per
 „ oggetto la persona del Principe:
 „ egli è abbastanza colpevole per
 „ aver voluto oltrepassare i limiti,
 „ che la Provvidenza ha posti alle
 „ nostre cognizioni, ed istruirsi del
 „ momento, in cui saranno adem-
 „ piuti gl' iniqui desiderj, che forma
 „ contra la vita degli altri uomini.
 „ Quelli, che offriranno incenso
 „ agl' Idoli, che orneranno gli al-
 „ beri di nastri, e di banderuole,
 „ che inalzeranno altari di zolle,
 „ facendo grave ingiuria alla Reli-
 „ gione, benchè gli omaggi, che
 „ prestano alle false Divinità, sieno
 „ di poco pregio e valore, saranno
 „ puniti colla confiscazione della
 „ casa, e della terra, che sarà stata
 „ profanata dalla loro superstizione.
 „ Se alcuno fa un sacrificio in una
 „ casa, o sopra un terreno, che a
 „ lui non s'appartenga, supposto,
 „ che il proprietario non abbia
 „ avuta di ciò cognizione, il reo
 „ pagherà un' ammenda di cinque
 „ libbre d'oro; e il proprietario
 „ pagherà altrettanto, quando sia
 „ com?

Valenti-
 niano II.
 Teodosio,
 Arcadio.
 An. 389.

Valenti-
niano II.
Teodosio;
Arcadio .
An. 389.

„ complice “. I Giudici , i Difensori delle città , i Ministri municipali sono incaricati d' invigilare sopra sì fatte profanazioni , e di darne notizia a' Magistrati sotto pena di rendersi eglino stessi colpevoli , quando omettano di farlo sia per favore , sia per negligenza . I Magistrati i quali di ciò avvisati , non avran fatto il loro dovere , saranno condannati essi e i loro Ministri subalterni a pagare trenta libbre d' oro .

Stato , in
cui Teo-
dosio la-
sciò l'Ido-
latria .
Hieron.
cap 7.
Baronius .
Pagi ad
Baron.
Maunderell.
Voyage di
Alep. a Je-
rusalem p.
240.

Iddio coronò con fortunati successi lo zelo di questo religioso Principe . La luce del Vangelo penetrò in paesi , dov' era per anche ignota ; e divenne più fulgida e risplendente presso a' que' Popoli , ch' erano già stati da essa illuminati . S. Girolamo dice , che vedevansi arrivare ogni giorno a Gerusalemme truppe di Monaci , che venivano dall' Etiopia , dall' Armenia , dalla Persia , e dalle Indie . I Goti , parte de' quali erano ancora Idolatri , gli Unni , che parevano non avere alcuna idea di Religione , e gli altri Barbari del Settentrione , abbracciavano il Cristianesimo . Teodosio fondava Monasteri ne' luoghi più infetti di superstizioni . Il Monte Libanio era stato fin da tempi più remoti abitato da Popoli quasi

quasi selvaggi , sedotti dalle più grossolane ; e folli illusioni del Paganesimo . L'Imperatore fondò quivi un celebre Monastero , di cui veggonfi ancora oggidì le rovine nella valle di Canobina . Questa valle è formata da una grand'apertura , la quale si estende sopra a sette leghe nel fianco del Monte Libano . E' da ambe le parti dirupata e scoscesa , e bagnata da molte sorgenti , le quali cadendo di roccia in roccia formano amene , e vaghe cascate d'acqua . Tutte queste fonti si raccolgono insieme nel fondo della valle , e formano un rapido torrente . Questo luogo tanto adattato al ritiro , e alla divozione fu tutto popolato di Romitorj e di celle . Il Monastero era fabbricato nel sito più ripido della montagna verso il mezzo del pendio . Vedesi quivi al presente un Convento di Maoniti ; e questo è la Sede del lor Patriarca . Tali furono gli sforzi di Teodosio per distruggere l'Idolatria . Nulladimeno non potè venire a capo di spegnerla interamente . I Tempj furono quasi tutti atterrati , ma i particolari , non ostante il divieto delle leggi , continuarono ancora per lungo tempo a far sacrificj nelle loro case , e a consacrare monumenti a' loro Dei .

Fu-

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio .
Ann. 389.

Valenti. Furono anzi tollerate ancora alcune
 niano II. pagane solennità, come conviti, feste,
 Teodosio, giuochi, e restarono a' successori di
 Arcadio. Teodosio molte superstizioni da
 An. 389. fradicare..

Libanio Libanio più non osava impiegare
 chiede una la sua eloquenza in favore dell'Ido-
 legge con- latria. Ne fece un miglior uso,
 tra le sol- domandò al Principe la riforma di
 lecitazioni molti abusi pregiudicevoli alla feli-
 fatte a' cità de' Popoli. L'esercizio della
 Giudici. Giustizia corrompevasi ogni giorno
 Lib. or. più. I Giudici impiegando la mat-
 contra in tina negli affari, passavano il rima-
 gre. lictes. nente della giornata in ricever visi-
 ad judices. te, le quali altro per l'ordinario
 Idem or. non erano, che un maneggio di
 contra affi- corruzione. Le sollecitazioni erano
 dentes Ma divenute un traffico. I rei compra-
 gistratibus. vano il credito degli uomini potenti,
 Idem or. i quali vendevano la loro coscienza,
 25. ad Eu- e quella de' Giudici. I Filosofi, le
 stathium. persone di Lettere, i Medici s'in-
 Cod. Th. gerivano in questa sorta di commer-
 l. 1. tit cio. I Professori pubblici trascura-
 7. leg. 6. vano le loro Scuole, e passavano il
 tempo in casa de' Magistrati: quindi
 nasceva, che i meno dotti, e ca-
 paci, che sono sempre i più atti a
 sì fatte pratiche, avevano un numero
 maggiore di discepoli; cercando i
 padri piuttosto la protezione del
 Maestro, che l'avanzamento, e il
 pro-

profumo de' loro figliuoli : la qual cosa, siccome osserva Libanio, pregiudicava alla pubblica educazione, prima sorgente della prosperità, e della infelicità degli Stati. Questi mercenarij o sollecitatori, dopo aver prevenuti i Giudici privatamente, gli accompagnavano alle udienze; affediavano il Tribunale; interrompevano sovente le cause colle loro grida; e talvolta giugnevano a segno di minacciare i Giudici. Questo disordine sussisteva da lungo tempo. Per recarvi rimedio, Graziano aveva vietato a' Magistrati di ricevere dopo mezzogiorno veruna visita. Cinesio, Prefetto d'Oriente, aveva pubblicato sopra di questo articolo una nuova Costituzione. Tutte queste precauzioni riuscirono vane, e senza frutto. Questo era un commercio già stabilito; ed il vantaggio, che ne ridondava a' litiganti di mala fede, e a' sollecitatori, faceva che si mantenesse quando non vi si metteva argine e freno co' castighi. Libanio domandò sopra di ciò una severa legge: consigliò Teodosio di vietare perfino a' Giudici di dar pranzi, nè di riceverne in casa altrui, essendo la tavola un' esca di seducimento e di corruttela. Dice in questo discorso, che anticamente i Giudici

Valentiano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

non

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 389. non avevano libertà di mangiare altrove che in sua propria casa, eccettuato alla tavola dell' Imperatore. Da un'altra Opera del medesimo Oratore rilevasi, che Teodosio si valse di questo consiglio; quantunque la legge, che allora fece, non sia fino a noi pervenuta.

Si lagna delle protezioni, che gli Uffiziali di guerra accordano a' Contadini.

Liban contra patrocina Vicarum.

Salv. de gub. Dei l.

5. Cod. Th. l. 1. tit.

11. leg. 4. Cod. Just.

l. 11. tit. 53. Iustinian.

ni Novel. 17. c. 13.

Tiberii de divinis domibus c. 4.

Erafi introdotto nelle campagne un altro disordine. I Contadini per liberarsi dall' asprezza delle esazioni avevano pensato di comprare la protezione degli Uffiziali di guerra, i quali prestavano loro l' ajuto de' proprj soldati. Si esentavano con questo mezzo dal pagare le tasse; e tuttochè non fossero per questo nientemeno felici, essendo in preda de' loro avidi difensori, pure tolleravano con minor pena di esser rubati, perchè le mani, che gli spogliavano, erano di loro elezione. Tutti gl' Imperatori da Costanzo fino a Tiberio II. vollero riformare questo abuso, che regnava particolarmente in Egitto, a cagione del frumento, ch' esigevasi dagli Egiziani pe' l' provvedimento di Costantinopoli: ed erasi parimente introdotto in Siria, e nella Gallia. Gli abitanti del medesimo villaggio restavano aggravati della contribuzione, da cui il protetto facevasi dis-

dispensare, di modo che l'elenzione dell'uno tornava a danno, e rovina degli altri. Costanzo aveva ordinato con una legge, che i Protettori dovessero pagare per gli loro Clienti, che avevano fatto elentare: aveva condannato alla pena capitale ogni Contadino che fosse ricorso ad un Protettore, e il Protettore a venticinque libbre d'oro: e la metà delle terre in tal modo protette doveva essere aggiudicata al Fisco. Ma la violenza armata prevaleva alle leggi, e l'abuso sempre continuava. Questo fu il soggetto di una rimostranza di Libanio a Teodosio. Pose sotto gli occhi dell'Imperatore le funeste conseguenze di questi patrocinj: i Gastaldi protetti molestavano i loro vicini, e davano la legge a' proprietari, i quali non potevano ottener giustizia, essendo i Giudici, o intimoriti, o corrotti. Inoltre i Comandanti delle truppe guadagnavano molto in questo traffico, che facevano della lor protezione, dal che ne derivava un altro male; la passione di arricchirsi s'era introdotta nella professione delle armi, la quale dee vivere di onore, e che con questo solo sostiene la maggioranza, che si arroga sopra le altre professioni. Libanio fa la pittura

Sc degl'Imp. T. 17.

C di

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

di tutti questi disordini, e siccome Teodosio aveva di già pubblicata una legge contra sì fatti patrocini, ma senza imporre alcuna pena a' trasgressori, lo che la rendeva inutile e vana, così l'Oratore gli rappresenta, che farebbe ancora meglio non metter mano nè mali pubblici, quando non vi si applichi nello stesso tempo il rimedio, che altro non è, che il castigo. Trovasi nel Codice Teodosiano una legge dell'anno 392. la quale proibisce l'uso di queste protezioni; ma nemmen questa legge inflige alcuna pena, e per ciò vediamo, che non ebbe effetto.

Valentiniano in
Gallia.
Marcel.
Chron.
Oros. l. 7.
c. 35.
Greg. Turon Ist.
Franc. l.
2. c. 9.

Teodosio partì di Roma il primo di Settembre, e dopo aver soggiornato qualche tempo in diverse città d'Italia, si portò a Milano il dì 26. di Novembre. Valentiniano aveva preso il cammino della Gallia. Arbogasto era restato in questa Provincia, dopo aver quivi spento colla morte di Vittore le ultime scintille della guerra civile. Cariettone, e Siro erano stati sostituiti a Nanniano, e a Quintino per comandare le truppe del Reno, ed opporsi a' Franchi, i quali minacciavano una nuova irruzione. Arbogasto indusse il giovane Imperatore a mettersi alla testa del suo esercito per anda-

re

re a punire questi Barbari, o a sforzarli a restituire quello, che avevano preso l'anno innanzi dopo la sconfitta delle truppe di Quentino, e a dargli in mano gli autori della guerra. Mentr'era in marcia, Marcomiro, e Sunnone mandarono a chiedere una conferenza, la quale fu loro accordata: e si portarono al campo dell'Imperatore. Ignoranti le condizioni del trattato: si sa solamente che diedero ostaggi, e dopo questo Valentiniano andò a passar l'invernata a Treveri.

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

Innanzi che Teodosio avesse lasciata Roma, Serena sua Nipote, maritata a Stilicone, aveva partorito un figliuolo, a cui fu posto il nome di Eucherio. Intorno alla fine del mese di Agosto cadde una gragnuola di prodigiosa grossezza, la quale non cessò per due giorni. Abbattè molti alberi, ed uccise un numero grande di animali. Pochi giorni dopo, e forse subito il giorno appresso; imperocchè gli Autori non hanno fissata la data con maggior esattezza, comparve una meteora straordinaria. Ecco la descrizione, che ne dà Filostorgo, il quale viveva a quel tempo: „Videsi, dic'egli, circa la „mezza notte, nel Zodiaco, „ac- „canto alla pianeta di Venere, un

Meteor. i.
Marcel.
Chr. Phil.
loft. l. 10.
9. Till.
Honor. ast.
1.

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

„ nuovo astro, niente men grande,
„ e luminoso di questo Pianeta .
„ Videfi tosto una quantità grande
„ di stelle , le quali partivano da
„ tutte le parti del Cielo , racco-
„ gliersi intorno a quest' astro , co-
„ me uno sciame d' api si raduna
„ d'intorno al suo Re . Indi tutti
„ questi fuochi confondendosi in un
„ solo , prefero , la forma di una
„ lunga e larga scintillante spada ,
„ di cui il primo astro formava
„ come il pomo , sorpassando tutti
„ gli altri in chiarezza , e splendo-
„ re . Questo fenomeno poteva an-
„ cora paragonarsi alla fiamma , che
„ si sollevava da una lampada . Il
„ suo movimento era diverso dagli
„ altri corpi celesti . Si levò da
„ principio , e tramontò col Pianeta
„ di Venere . Ne' giorni seguenti
„ scostandosi da esso lentamente col
„ suo moto proprio , andava avan-
„ zando a poco a poco verso Tra-
„ montana , trasportato dal moto
„ comune di Oriente in Occidente
„ insieme colle altre stelle . In capo
„ a quaranta giorni si ritrovò nel
„ mezzo dell' orsa maggiore e quivi
„ si spese ” . Questo Autore ag-
„ giunge , che nello stesso tempo com-
„ parvero molti altri fenomeni , di
„ cui non racconta alcuna particolarità ;

ta; ma non omette di cavare da essi i più sinistri auguri. Riferisce anche, che vedevasi un gigante in Siria, e un pigmeo in Egitto, di cui narra maravigliose cose.

Teodosio si fermò in Italia l'anno vegnente, in cui Valentiniano fu Consolo per la quarta volta con Neotero, il quale occupava da dieci anni le prime dignità dell'Impero, e che era in quest'anno Prefetto del Pretorio dell'Illiria Orientale. Una delle principali attenzioni di Teodosio fu di mettere i deboli in sicuro dall'oppressione. Proibì di arrestare chiunque si fosse senza decreto; represso le violenze, e dichiarò infami i Giudici, i quali spalleggiassero gli oppressori, sia procurando loro l'impunità, sia differendo a giudicarli, sia mitigando le pene imposte dalle Leggi. Per quanta averfione egli avesse all'empietà giudaica, considerava i Giudei come suoi sudditi, e credeva di esser obbligato di difenderli dalla ingiustizia. Pose freno alle avanie, che loro facevansi, particolarmente in Egitto. Aveva rinnovellata la legge di Costanzo, la quale proibiva loro di fare acquisto di schiavi Cristiani; ma proibì parimente due anni dopo, che fossero molestati nel

Valentiniano I.
Teodosio,
Arcadio.
An. 390.

Leggi.
Idaz. Chr.
Cod. 17.
l. 3. tit.
1. leg. 5.
l. 9. tit. 2.
leg. 4. tit.
10. leg. 4.
l. 13. tit.
5. leg. 18.
l. 6. tit.
3. leg. 8.
Hieron.
ep. 104.

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 390.

governo e nell'ordine delle loro Sinagoghe; e di costringerli a ricevere in esse quelli, che i loro Patriarchi avevano esclusi dalle loro adunanze. Condannò a morte un ragguardevole personaggio per nome Esichio, per aver corrotto il Segretario, e rubate le Scritture di Gamaliello, Patriarca de' Giudei, di cui Esichio era nemico.

Sedizione
di Tessalo-
nica.

Theod. l. 1.
5. c. 17.
Soz. l. 7.
c. 24.
Ruf. l. 2.
c. 18. 1.

Teodosio diede quest'anno due esempj illustri del pari e singolari: l'uno de' terribili eccessi, a cui la collera può trasportare i migliori Principi, quando prendono consiglio soltanto da' loro adulatori; l'altro del generoso pentimento, che può eccitare nell'animo loro uno zelo salutare. Tessalonica, Capitale dell' Illiria, era divenuta una delle più grandi e delle più popolate città dell' Impero. Il libertinaggio era in essa cresciuto in quella medesima proporzione ch'era cresciuta l'opulenza, e il numero de' suoi abitanti. Il Popolo era appassionato per gli spettacoli; amava e stimava anche que' vili ministri de' pubblici divertimenti, che sono la peste de' costumi, perchè non possono farsi partigiani senza diminuire l'orrore de' vizj, di cui sono infetti. Boterico comandava le truppe in Illiria. Il suo

suo coppiere si dolse seco delle inique sollecitazioni, e molestie di un cocchiere del Circo, acceso di una brutale passione. Boterico fece mettere in prigione questo infame seduttore. Avvicinandosi il giorno delle corse del Circo, il popolo che credeva questo cocchiere necessario a' suoi piaceri, venne a chiedere la sua liberazione. Avendogli ciò il Comandante negato, si sollevò: la sedizione fu violenta; molte persone graduate perdettero in essa la vita, e Boterico fu ucciso a colpi di pietre.

La nuova di questo attentato mosse ad ira Teodosio. Voleva da principio mettere a fuoco e a sangue la città. Ambrogio e i Vescovi delle Gallie, che tenevano allora un Sinodo a Milano, vennero a capo di placarlo. Promise loro di procedere secondo le regole della giustizia. Ma i suoi Cortigiani, e tra gli altri Rufino cancellarono presto queste felici impressioni. Rufino, uno de' più famosi esempj d'una rapida ele-
vazione, e d'una strepitosa caduta, era nato ad Elusa, Capitale di quella parte dell' Aquitania, che allora chiamavasi Novempopulonia; oggidì è Eausa in Guascogna. Uscito di una oscura famiglia, aveva tutte

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 320.

Rufino ec-
cita Teo-
dosio alla
vendetta.
*Theod. l. 5. c. 17.
Sot. l. 17. c. 24.
Paulin Vita
Ambros.
Aug. de
civ. l. 5. c. 26. Amb.
ep. 51. 52.
Claud. in
Ruf. l. 1.
Philosf. l. 11. c. 3.
Symm. l. 3. ep. 81.
esq. Zos.
l. 5. Suid.
Popivos.
Hier. ep.*

Valentiano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 390.

3. Till.
Vita di S.
Ambr. art.

57. Idem
Theod. art.
23. e not.

43. Idem
Arcad. not.

quelle qualità di spirito e di corpo, che potevano far dimenticare la bassezza del suo nascimento. Una statura vantaggiosa, una fisionomia maschia e spiritosa, occhi vivi e pieni di fuoco prevenivano in di lui favore. Parlava con facilità e con garbo. Costui era un genio insinuante, penetrante, vasto, ma profondo ed occulto, sempre occupato in ambiziosi progetti, che formava con segretezza, e maneggiava accortamente. Pieno di vizj, ma destro ed abile nel prendere tutte le apparenze delle virtù contrarie, si attaccò a Teodosio, e si guadagnò presto la sua fiducia. Non è da stupire, che questo furbo ingannasse i più virtuosi personaggi, i quali si fanno spesso volte scrupolo di essere troppo penetranti ed acuti, ed hanno per legge di regolare la loro stima sopra quella del padrone, quando il padrone medesimo è degno di stima. S. Ambrogio lo amava, e partecipava della allegrezza delle sue prosperità. Simmaco lo ricolmò di elogi finchè visse; ma Simmaco non può qui schivare di esser tenuto per timido, o interessato adulatore, perchè subito dopo il tragico fine di Rufino cambiò linguaggio, e lo diffamò, dipingendolo co' più orribili colori.

In

In tempo della sedizione di Tessalonica, Rufino Maestro degli Ufizj occupava già il primo rango ne' Consigli. Sostenuto da' suoi Ministri, non gli fu difficile riaccendere un fuoco mal estinto. Fu stabilito di punire i Tessalonicesi con un macello generale. Teodosio raccomandò espressamente di tener occulta ad Ambrogio la decisione del Consiglio; e dopo avere spediti i suoi ordini uscì di Milano per isfuggire nuove rimostranze, in caso che il segreto della deliberazione venisse a notizia.

I Ministri incaricati di questa barbara esecuzione, avendo ricevuta la lettera del Principe bandirono una corsa di cocchi pe' l' giorno seguente, e passarono la notte in fare tutte le disposizioni necessarie al loro disegno. Venuto il giorno, il popolo non sapendo, che correva alla morte, si portò in folla nel Circo, senza avvedersi del movimento de' soldati, da cui fu tutto ad un tratto circondato. Questi avevano ordine di passar tutti a fil di spada, senza distinzione di età, nè di sesso. Al segno dato, mandano un gran grido, e si avventano con furore sopra la moltitudine. Si feriscono, trucidano, precipitano, uccidono i fanciulli nel

Valentiano II.
Teodosio,
Arcadio.
Ani. 390.

Strage di
Tessalonica.
Ruf. l. 2. c. 18.
Theod. l. 5. c. 17.
Soz. l. 7. c. 24.
Paulin. Vita Ambros. Hermans Vita di S. Ambr. l. 6. c. 12.
Till. Vita di S. Ambr. art. 57.

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 390.

gli augusti misterj in presenza dell'uccisore di un solo innocente; e come potrei io farlo dinanzi agli occhi di un Principe, che ha poco fa immolate tante vittime innocenti? Per partecipare del corpo di Gesù Cristo, aspettate di esservi posto in grado di rendere la vostra Osta accetta a Dio; e frattanto contentatevi del sacrificio delle vostre lagrime, e delle vostre orazioni. Abbiamo ancora questa lettera, e si sente in essa respirare una rispettosa tenerezza unita alla Vescovile fermezza.

S. Ambro-
gio nega a
Teodosio
l'ingresso
della Chie-
sa.

Ma la coscienza di Teodosio gli parlava ancora con più forza e libertà. Avendo in ultimo la sua naturale bontà dissipati i neri vapori della sua collera, gli mostrava Tes-
salonica tutta immersa nel pianto, e i suoi sudditi trucidati. Non guardava se medesimo che con orrore; e per purgarsi da un così enorme misfatto, tutto tremante per timore, e lacerato da rimorsi ritornò a Milano, ed andò dirittamente alla Chiesa. Ambrogio esce ad incontrarlo; ed opponendosi al suo passaggio, simile a quell'Angelo formidabile che vietava l'ingresso del giardino di Eden dopo la caduta del nostro primo padre: „ Fermatevi „ „ Prin-

Theod. 1.
3. c. 17.
Suz. 1. 7.
c. 24.
Ruf. 1. 2.
c. 18.
Aug. de
civ. l. 5.
c. 26.
Ambr. de
divers hom.
3. c. orat.
in fun.
Theod. Till.
Vita di
Ambr. art.
32 66. 61.

DEL BASSO IMP. L. XXIV. 61

„ Principe, gli disse: voi non sen- Valenti-
 „ tite ancora tutto il peso del vostro niano II.
 „ peccato. La collera più non vi Teodòso,
 „ accieca; ma la vostra potenza, e Arcadio.
 „ la qualità d'Imperatore offuscano An. 390
 „ la vostra ragione, e v'impediscono
 „ di vedere quello, che siete.
 „ Rientrate in voi stesso; conside-
 „ rate la polvere, d'onde siete
 „ uscito, e dove ogni momento si
 „ affretta per immergervi di bel
 „ nuovo. Lo splendore della por-
 „ pora non vi abbagli a segno di
 „ occultarvi la debolezza, che co-
 „ pre. Sovrano dell'Impero, ma
 „ mortale e fragile, comandate ad
 „ uomini dell'istessa natura che voi,
 „ e che servono all'istesso padrone:
 „ cioè al Creatore di questo Uni-
 „ verso, al Re degl'Imperatori non
 „ meno che de' loro sudditi. Con
 „ qual occhio vedrete voi il suo
 „ Tempio? Come entrerete nel suo
 „ Santuario? Le vostre mani fumano
 „ ancora del sangue degl'Innocenti:
 „ oserebbe voi ricevere in esse il
 „ corpo del Signore? Accosterebbe
 „ voi al sacro vaso quelle labbra,
 „ che hanno profferita un' inumana
 „ ed ingiusta sentenza? Ritiratevi,
 „ Principe, e non vogliate aggu-
 „ gnere il sacrilegio a tanti omicidj.
 „ Accettate la salute della peniten-

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio .
An. 390.

„ za , che v'impone per mezzo mio
„ la sentenza del Giudice supremo.
„ Portandola con sommissione ritro-
„ verete in essa un rimedio per fa-
„ nare le vostre piaghe , più pro-
„ fonde ancora di quelle , con cui
„ avete afflitta Tessalonica ” . Vo-
lendo l' Imperatore scusare il suo
fallo coll' esempio di Davidde : *Voi
l'avete imitato nel suo peccato* , gli
replicò Ambrogio , *imitatelo ancora
nella sua penitenza* . Teodosio rice-
vette questa sentenza come uscita
dalla bocca di Dio medesimo . Egli
aveva l' anima tanto elevata , che
non arrossiva dell' umiliazione , che
soffriva alla vista di un numeroso
popolo : egli altro non sentiva che
la confusione della sua colpa , e ri-
tornò al suo palazzo piangendo e
sospirando . Stette in esso rinchiuso
otto mesi , a riserva di un viaggio ,
che fece a Verona , dove soggiornò
parte del mese di Agosto , e di
Settembre .

Teodosio
chiede di
riconci-
liarsi .

Secondo la disciplina ordinaria
della Chiesa , i penitenti non erano
allora pubblicamente riconciliati , se
non verso la festa di Pasqua ; e gli
omicidj volontarj non erano rimessi ,
se non dopo molti anni di penitenza .
All' avvicinarsi della festa di Natale ,
Teodosio sentì raddoppiarsi il suo
do-

dolore. Rufino meno afflitto di lui, quantunque fosse la principale cagione delle sue afflizioni, procurò di confortarlo; e chiedendogli questo Cortigiano, perchè si abbandonasse ad una così profonda tristezza, l'Imperatore mandando un gran sospiro, che fu seguito da lagrime: *Ohimè! Rufino, gli disse; è egli possibile che voi non sentiate la mia disgrazia? Io gemo e piango vegghendo, che il Tempio del Signore è aperto a più infimi; che entrano in esso senza timore; che porgono le preci al nostro comun Padrone, mentre a me n'è vietato l'ingresso, ed il Cielo medesimo è per me chiuso. Imperocchè mi ricordo di questa divina parola: Colui, che voi avete legato in Terra, sarà legato nel Cielo. Principe, rispose Rufino, io andrò, se lo permettete, a ritrovare il Vescovo, e lo ridurrò colle mie preghiere a sciogliervi da' vostri legami. Io non vi acconsento, replicò l'Imperatore; conosco la giustizia della sua sentenza; egli non s'indurrà giammai a violare la divina legge per rispetto o condescendenza verso la Maestà Imperiale. Alle reiterate istanze di Rufino, il quale prometteva con sicurezza di piegar Ambrogio, l'Imperatore gli permise di tentarlo;*

e lu.

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio,
An. 390.

Valentini-
niano II.
Teodosio;
Arcadio .
An. 390.

e lusingandosi egli medesimo di ottenere la grazia , andò seguendo da lungi . Tosto che Ambrogio vide il Ministro: *Rufino* , gli disse , *quale è la vostra impudenza ? Voi siete quegli , il cui pernicioso consiglio ha riempita Tessalonica di strage e di orrore , e non arrossite ? non tremate ? ardite di accostarvi alla casa di Dio , dopo aver così crudelmente stracciate le sue viventi immagini ?* Rufino gettato a' suoi piedi , lo supplicava di ricevere con indulgenza l'Imperatore , che sarebbe tra poco arrivato : allora Ambrogio acceso di zelo : *Io vi avverto , Rufino* , gli disse , *che gl' impedirò di entrare nel santo luogo : s' egli vuole continuare ad operar da tiranno , egli potrà anche irucidarmi . Io accetterò la morte con giubilo .* A queste parole Rufino fece prontamente sapere a Teodosio , che egli non poteva ottener nulla dall' inflessibile Prelato ; che per evitare uno scandaloso rumore , lo consigliava a non andare più oltre . L'Imperatore , ch'era già nella piazza maggiore della città , proseguì il suo cammino , dicendo : *io andrò , e soffrirò l'affronto , che io ho anche troppo meritato .*

Abbozzamento di
Teodosio
e di S.
Ambrogio.

Ambrogio era in una sala vicina alla Chiesa , dove era solito dare le sue

sue udienze . Veggendo avvicinarsi Teodosio , si avanzò verso di lui , riprendendolo di voler usar tirannia contra Dio medesimo , e far violenza alla disciplina della Chiesa pretendendo di sottrarsi alla penitenza : No , rispose Teodosio , io qua non vengo per violare le leggi ; ma per supplicarvi d'imitare la clemenza del Dio , a cui serviamo , il quale apre la porta della sua misericordia a' peccatori penitenti . E qual è la penitenza che avete fatta di un così grave misfatto ? gli disse Ambrogio . A voi tocca , gli disse Teodosio , applicare il rimedio alle mie piaghe ; e a me tocca riceverlo , e soffrirlo . Allora Ambrogio mosso dalla sua umile rassegnazione , gli disse , che giacchè non aveva dato orecchio se non alla sua collera nell'affare di Tessalonica , doveva imporre silenzio per sempre a questa temeraria e furiosa passione , ed ordinare con una legge , che le sentenze di morte , e di confiscazione non fossero eseguite , se non trenta giorni dopo ch'erano state pronunziate , per dar tempo alla ragione di ripigliare l'elame , e di riformare i giudizj , ne quali non fosse stata consultata . Teodosio approvò questo consiglio , e fece sul fatto scrivere la legge proposta dal

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio .
An. 390.

Theod. l.
5. c. 17.
Soz. l. 7.
c. 24
Ruf. l. 2.
c. 18.
Cod. Th.
l. 9. tit.
40. leg.
13. & ibi
God. Till.
Vita di S.
Ambr. art.
62. Pagi
ad Baron.
Tac. Ann.
l. 3. c. 51.
Dio l. 57.

Pre-

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio .
An. 390.

Prelato . Ce ne resta una simile in tutto a questa in data dell' anno 382. attribuita a Graziano . Tra i Critici , alcuni pretendono , che la sottoscrizione , e la data di questa legge sieno del pari false , e che questa altro non sia la legge , che ci resta , sia veramente di Graziano ; ma che fosse fatta solo per l' Occidente , e che fosse tosto abolita l' anno seguente per la morte di questo Principe . Chechè ne sia , la legge di Teodosio non faceva ch' estendere a' giudizj fatti dal Principe , quello che praticavasi riguardo alle sentenze pronunziate ne' Tribunali . Il Senato sotto l' Impero di Tiberio , aveva già ordinato , che le sentenze di condanna non fossero eseguite , se non in capo a dieci giorni .

. Am-
brogio gli
impone la
penitenza.

Il Santo Vescovo permise tosto all' Imperatore l' ingresso nella Chiesa . Allora Teodosio prostrato a terra , bagnandola delle sue lagrime , pronunziò ad alta voce quelle parole di Davidde : *la mia anima è restata attaccata alla terra , restituitemi la vita , o Signore , secondo la vostra promessa .* Tutto il popolo lo accompagnava colle sue preci , e col suo pianto ; e quella Sovrana Maestà , la cui impetuosa collera aveva fatto tremare tutto l' Impero , non ispi-
rava

rava allora che sentimenti di compassione e di dolore. S. Ambrogio stabilì il tempo della sua penitenza; e l'Imperatore soddisfece ad essa con sommissione, e con fedeltà, si astenne per tutto quel tempo dal portare gli ornamenti imperiali. In tal modo Ambrogio seppe riparare la colpa di Teodosio: esempio per sempre memorabile, ma unico in tutt' i secoli. Egli non poteva nascere che da un fortunato concorso di circostanze. Per darlo al mondo, faceva di mestieri che s'incontrassero un Prelato ed un Principe ugualmente straordinarij: ci voleva un Vescovo degno di rappresentare la Divina Maestà per l'eminente santità della vita, per la sublimità del suo ingegno, per una prudente ed illuminata fermezza, per la forza di un' invincibile eloquenza, non meno che per l'autorità del suo carattere: ci voleva parimente un Imperatore veramente pio, umile nella grandezza, ma tanto sollevato per le sue personali qualità, che potesse abbassarsi senza avvilirsi. Inoltre, i limiti delle due Potestà spirituale e temporale posti da Gesù Cristo medesimo, e confermati sotto il

lungo

Valentiano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 392.

Valenti- lungo regno del Paganesimo, erano
 niano II. ancora tanto solidamente stabiliti, che
 Teodosio, un Principe pubblicamente sospeso
 Arcadio. dalla comunione, non correva al-
 An. 390. lora alcun rischio di perder nulla
 del rispetto, e dell'ubbidienza de'
 suoi sudditi.

Teodosio sommeso alle leggi del-
 la Chiesa, non era men attento a
 metter freno alla cupidigia degli
 Ecclesiastici. Fin dall' origine del
 Cristianesimo, le Diaconesse erano
 vedove, che si consecravano ad ope-
 re di carità e di divozione. Istrui-
 vano le donne e le donzelle, di-
 stribuivano le limoline de' fedeli:
 ed adempivano ad alcune altre fun-
 zioni, che convenivano al loro ses-
 so. Introducendosi a poco a poco
 l'avarizia nella casa del Signore,
 e formando la somiglianza, e l'uni-
 formità del ministero, un'unione
 tra il Clero e queste pie donne,
 accadeva sovente, che si lasciassero
 indurre a privare i loro eredi natu-
 rali per lasciare i loro beni alle
 Chiese, ovvero agli Ecclesiastici:
 sotto lo specioso pretesto del sol-
 lievo de' poveri. S. Paolo aveva
 raccomandato di non ammettere que-
 ste Diaconesse, se non all'età di
 sessant'anni. Teodosio ne fece una
 legge: ed ordinò inoltre, che do-
 vessero

Legge so-
 pra le Dia-
 conesse.
*Paulus ad
 Timoth.*
1. 5. Cod.
Th. l. 16.
tit. 2. leg.
27. 28 &
ibi Cod.
Marcan.
Novel. tit.
5. de te-
stem. Cle-
ric. 302.
l. 7. c. 16.
Flaschier
Vita di
Theod. l.
4. art. 17.
Cian. Ist.
Nap l. 2.
c. 8. §. 4.

veffero far eleggere un Curatore a' loro figliuoli, quando non foffero usciti di minorità; che elleno fteffe affidaffero l'amminiftrazione de' loro beni a perfone fedeli; che aveffero foltanto la difpofizione delle rendite; che i beni fiabili e mobili paffaffero dopo la loro morte a' loro eredi; e che non poteffero alienare alcuna cofa nè per donazione tra vivi, nè con qualunque altro atto fi voglia, in favore delle Chiefe, degli Ecclefiaftici, e de' poveri. Quefta legge eccitò fenza dubbio mormorazioni e querele: poichè due anni dopo Teodofio fu obbligato di riftringerla in alcuna parte, lasciando alle Diaconeffe la libertà di difporre foltanto de' loro mobili per donazione tra' vivi. Ma il rimanente della legge fuffifte in ogni fua parte. L'Imperatore Marciano volle in appreffo fupporre, che Teodofio aveffe rievocata del tutto la prima fua legge, qualunque non ne aveffe annullata che la minor parte.

Quelli, che avevano rinunziato al commercio degli uomini per fervire a Dio nel ritiro; cominciavano ad allontanarfi dal loro istituto. Frequentavano le città; e portavano seco in effe quell'afprezza di ca-

Valent.
n'ano II.
Teodofio,
Arcadio.
An. 392.

Legge fo-
pra i Mo-
naci.

Cod. Th.

l. 16. tit.

3. leg. 1.

2. & ibi

God.

Giann. Ift.

Nap. l. 2.

6. 8. §. 1.

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 390.

rattere, che si acquista soltanto nella solitudine: s'ingerivano negli affari civili ed ecclesiastici; e turbavano anche talvolta l'ordine della Giustizia, impiegando la violenza per salvare gli accusati. Alcuni accendevano gli spiriti con pubbliche dispute sopra i punti di Fede; e il loro zelo contra l'Idolatria non era sempre regolato dalla carità e dalla prudenza. L'Imperatore sulle rimostanze de' Magistrati vietò loro l'ingresso nella città, ed ingiunse loro di starsene ne' loro ritiri. Ma due anni dopo cedette senza dubbio ad altre sollecitazioni, e restituì ad essi la loro primiera libertà.

Obelisco,
e statua di
Teodosio
a Costan-
tinopoli.
Marzel.
Chr. Grut.
inscrip.
clxxxv. 6.
7. Anthol.
l. 4. c. 16.
Busbeq. ep.
1. Spon.
voyage t.
1. p. 237.
Du Cange
Constantino-
ple l. 1. p.
71. l. 2. p.

Durante il soggiorno di Teodosio in Italia, Arcadio, che aveva lasciato a Costantinopoli, non potendo probabilmente accordarsi coll'Imperatrice Galla sua matrigna, la obbligò ad uscire del palazzo. S'ignorano del tutto e la cagione e le conseguenze di questo ingiurioso trattamento. In memoria della vittoria riportata sopra Massimo, Procolo Prefetto di Costantinopoli fece inalzare un obelisco nel Circo, che vedesi ancora nell'antico Ippodromo. Questo è un solo pezzo di granito d'Egitto, alto ventiquattro cubiti,

cubiti, e di cui ciascuna faccia ha sei piedi di larghezza verso la base. E' pieno di gieroglifici, e sostenuto sopra quattro piedistalli di bronzo. La base è ornata di bassi rilievi, e porta due iscrizioni. Leggesi in esse, che questa pietra dopo essere stata lungo tempo negletta e giacente per terra, fu inalzata in trentadue giorni. I Greci narrano, che questo obelisco fu dipoi gettato a terra da un tremuoto; e che molti secoli dopo sotto gli ultimi Imperatori Greci, un architetto lo inalzò col mezzo di un' infinita quantità di corde e di girelle, ma che vi mancava un dito traverso per giungere all' altezza de' piedistalli, sopra i quali doveva poggiare: Che tutto il popolo testimonio di questa sorprendente meccanica, credette allora che tutte le fatiche e le spese fossero divenute inutili, e vane; ma che l' imprenditore senza smarrirli di coraggio, avendo fatto recare una grande quantità di acqua, consumò molte ore in bagnare le corde, che sostenevano questa enorme massa, e che si accorciarono quanto bastò per inalzarla al di sopra de' piedistalli, e collocarla nel suo sito. Arcadio fece ancor egli erigere una statua a suo padre,

sopra

Valentiano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 390

105. *Ban-*
duri Imp.
Orient. 1.
1. p. 11.
2. p. 6.
2. *Gyl.*
topog Ceu-
stant. 1.2.
c. 11.

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 390.

sopra una colonna nell' Augusteone, presso la Chiesa di Santa Sofia, Questa statua era d' argento, e pesava settemilaquattrocento libbre; che fanno undicimila e cento marchi di Francia. Narrafi, che in quest' anno si vide nell' aria per trenta giorni una colonna di fuoco.

An. 391.

Leggi di
Teodosio.
2. c. 11.
Id est fasti.
Cod. Th.
l. 3. tit.
3. leg. 1.
l. 9. tit.
14. leg. 2.
Et ibi God.

L' anno seguente essendo Consoli Taziano e Simmaco, Teodosio credette, che fosse tempo di ritornare in Oriente. Ma per non lasciare in Occidente alcuno di que' disordini, che s' era proposto di riformare, pubblico di nuove molte leggi. La miseria inseparabile dalle guerre civili aveva ridotti molti padri alla dura necessità di vendere i loro figliuoli. Rimise in libertà queste infelici vittime dell' indigenza, senza obbligarle a pagare cosa veruna a' loro padroni. I soldati di Massimo, e quelli, che Teodosio aveva congedati, dopo la sconfitta del Tiranno, saccheggiavano di notte tempo i poderi, facevano furti e macelli sulle pubbliche strade. Il portar armi era vietato a' particolari: Teodosio permise loro di portarle, e di provvedere alla lor sicurezza.

Saccheg-
giamenti
de' Barbari
in Mace-
donia.

Dopo avere in tal guisa ristabilito la pace, e il buon ordine in Italia e nel-

DEL BASSO IMP. L. XXIV. 73

e nelle vicine provincie; prese il cammino di Costantinopoli insieme con suo figliuolo Onorio. Arrivato a Tessalonica trovò la provincia desolata. I Barbari, che s' erano distaccati dal suo esercito per ritirarsi in paludi, e in foreste inaccessibili, alloraquando egli si disponeva a condarli contra Massimo, non sì tosto l' avevano veduto lontano, che stimolati dal bisogno, e spinti dalla loro naturale ferocia, trattarono il paese come nemico, e riempirono di stragi e di uccisioni la Macedonia e la Tessaglia, ch' erano sfortunate di truppe. A questi disertori erasi unito un numero grande di altri Barbari, alcuni sfuggiti dalle antecedenti sconfitte, e dispersi nella Tracia, altri tratti da' paesi situati oltre il Danubio dal desiderio della preda; di modo che questa truppa formava un numeroso esercito. Tosto che seppero, che Teodosio se ne ritornava vittorioso, abbandonarono la pianura. Nascosti ne' boschi, e nelle montagne non osavano più uscire di là se non di notte tempo; e subito che appariva il giorno, ritornavano ne' loro ritiri, portando seco il bottino, che fatto avevano. Era più difficile scoprire i nascondigli di questi malandrini, che vin-

Valentiano II.
Teodosio,
Arcadio
An. 391.

Soc. l. 54
e. 19.
Marcel.
Chr. Zef.
l. 4.

St. degl' Imp. T. 18. D corli.

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 391.

cerli. Teodosio, il quale fin dalla prima sua giovinezza s'era affuefatto a' maggiori pericoli, non volle fidarsi che di se stesso. Senza comunicare il suo disegno ad alcuno, fuorchè a Promoto, per dubbio, che i Barbari, che aveva nella sua armata, non ne dessero avviso a' loro compatriotti, prese seco cinque Cavalieri, ciascuno de' quali conduceva a mano tre o quattro cavalli per servirsene a misura, che quello che montavano fosse affaticato e stanco. Travestitosi da semplice Cavaliere, andò egli in persona alla scoperta, costeggiando i boschi, e le paludi, traversando le campagne, alloggiando e mangiando in casa de' paesani, da' quali non era conosciuto.

Teodosio
scopre il
loro riti-
ro.

Dopo due o tre giorni di continue corse, giunse sul far della sera ad una meschina capanna, abitata da una vecchia, a cui domandò alloggio, e qualche cosa da mangiare. Questa gli diede quello che aveva. Tosto che fu coricato vide al lume di una lampana un uomo, che si introduceva con precauzione in un cantone della capanna, e che temeva di esser veduto. Avendo subito chiamata la vecchia, la ricercò in segreto chi fosse quell'uomo: ed essa

essa gli rispose, che non aveva veruna cognizione nè chi egli si fosse, nè che cosa facesse ; ch'ella altro non può dirgli, se non che dopo l'arrivo dell'Imperatore questo incognito viene ogni notte estremamente affaticato, a mangiare e dormire in sua casa, e che la mattina dopo aver pagata la spesa, esce e va a passar la giornata dove più gli piace. L'Imperatore sperando di trar da costui un qualche lume, si alza, lo fa prendere da' suoi, e lo interroga. Non potendo trargli di bocca nemmeno una parola, lo fa battere con violenza : nemmeno questo trattamento vincendo la sua ostinatezza, ordina a' suoi Cavalieri di stracciarli la carne colla punta delle loro spade, e gli dichiara nell'istesso tempo, ch'egli è l'Imperatore. Allora questo sciagurato colto da paura, confessa ch'è la spia de' Barbari; che ha l'attenzione di avvertirli della marcia del Principe, e della strada, che debbono tenere per fare le loro ruberie senza timore, e con sicurezza. Teodosio dopo essersi informato della posizione degl'inimici, gli fa tagliare il capo, e se ne ritorna al suo campo, d'onde non era molto discosto.

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 391.

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 391.

Sono ta-
gliati a
pezzi.

Allo spuntare del giorno, messi alla testa di un distaccamento, ed avendo lasciato nel campo il Generale Promoto col' grosso dell' esercito, va in cerca de' Barbari. Furono sorpresi ne' loro forti, e trucidati la maggior parte nelle paludi, dove s'erano ritirati per isfuggire la morte. Teodosio fece in questa giornata ammirare il suo personale valore; ma mancò di prudenza. La strage aveva durato lungo tempo, quando per consiglio di Timaso fece suonare a raccolta per lasciar ristorare e riposare i suoi soldati, i quali erano ancora digiuni, e rifiniti dal caldo e dalla fatica. Avendogli l'allegrezza della vittoria invitati a bere smoderatamente, que' Barbari, che s'erano salvati colla fuga, informati di questo disordine, si riordinarono, ritornarono ad assalire i vincitori dispersi qua e là, ed immersi quasi tutti nel vino, e nel sonno; e ne trucidarono un numero grande. Teodosio, il quale si riposava sotto ad una tenda, sarebbe egli pure perito in questa sorpresa, se non fosse stato avvertito a tempo; sicchè potè fuggire con alcuni de' suoi Uffiziali. Il Generale Promoto, a cui aveva tosto mandato ordine, che venisse col rimanente dell' esercito, essendogli ac-

accorso incontro , lo pregò di metter in salvo la sua persona , e gli promise che avrebbe puniti a dovere que' ribelli disertori . Promoto affretta il passo , trova gl' inimici incaloriti ancora nel macello , e si avventa sopra di loro con tanta furia , che non ne lascia sfuggire che un piccolo numero .

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio .
An. 391,

Questa fu l' ultima impresa di Promoto , a cui il solo Imperatore poteva contender la gloria di essere il più gran Capitano dell' età sua . Aveva più che alcun altro contribuito alle vittorie di Teodosio contra Massimo . Serviva allo Stato , e al suo Principe con pura intenzione , e spogliato affatto d' ogni interesse . Ma quello che accresce ancora agli occhi della posterità il pregio delle sue eminenti qualità , si è , ch' ei non ritrasse altro frutto da' suoi servigi , che quello di perire per le crudeli trame di un geloso e perverso Ministro : almeno così fu creduto . Rufino , il cui favore è una macchia sopra la vita di Teodosio , ambiva di sollevarsi al di sopra de' Generali , e gli trattava con alterigia . Promoto e Timaso dopo essersi esposti a tanti pericoli per la salvezza dello Stato , non potevano vedere senza indignazione la mag-

Morte di
Promoto.
Zof. l. 4.
Claud. de
laud. Sti-
lic. l. 1.
Idem in
Ruf. l. 1.
Tac. anno
l. 4. c. 3.

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio
An. 391.

gioranza, che prendeva sopra di loro un vile Cortigiano, il quale non si faceva stimare, che pel suo scaltro ed artificioso ingegno. In un Consiglio, al quale Teodosio non intervenne, Rufino, che non credeva di dover usare riguardo; se non verso l'Imperatore, si lasciò uscir di bocca una parola insolente contra Promoto; e questi non gli rispose che con uno schiaffo. Questo schiaffo non costò meno a Promoto di quello che fosse costato un tempo al giovane Druso il medesimo insulto fatto a Sejano. Rufino andò tosto a farne doglianza coll'Imperatore, il quale ne concepì un grandissimo sdegno: *Se tutte le gelosie non cessano, dissi' egli adirato, quelli, che non possono comportare Rufino loro uguale, lo vedranno presto loro padrone*. Con ciò volle dire, che gli avrebbe dato il titolo di Augusto. Il Ministro abile a profittare dell'affronto, che aveva ricevuto, indusse l'Imperatore ad allontanare Promoto dalla Corte, sotto pretesto d'impiegarlo in esercitare le truppe; e questo Generale, mentre traversava la Tracia, fu trucidato in un'imboscata da una partita di Bastarni. L'Imperatore fu il solo, che non attribuì quest'omicidio alla malvagità di Rufino; e sempre cieco

cieco rispetto al suo favorito , lo elesse Console per l'anno seguente insieme con Arcadio . Ma Stilicone , aspettando di poter vendicare la morte del suo amico sopra di colui , che ne credeva l'autore , non perdette l'occasione di punire coloro , che n'erano stati i Ministri . Era allora in Tracia per difendere il paese contra alcune truppe di Barbari , i quali quando separati , e quando insieme uniti , facevano scorrerie nella Provincia . Costoro erano Bastarni , Goti , Alani , Unni , e Sarmati . Piombò separatamente sopra un corpo di Bastarni ; e gli tagliò tutti a pezzi . Ne rinferò in una valle un altro corpo unito ad altri Barbari ; e stava già per mettergli tutti a fil di spada , quando ricevette ordine dall'Imperatore di lasciar loro salva la vita , purchè accordassero di uscir dalla Tracia . Quest'ordine era un effetto de' malvagi consigli di Rufino , il quale secondo la pubblica opinione , ricompensava con questo importante servizio l'assassinamento di Promoto .

Valentiano II.
Teodosio,
Arcadio .
An. 391,

Teodosio essendo arrivato a Costantinopoli il dì 10. di Novembre , attese più che mai a rendere i suoi sudditi felici . Accessibile e liberale preveniva perfino le domande . Si

Teodosio
a Costan-
tinopoli .
Sec. 1. 5.
c. 18.
Ruf. 1. 2.
ado- c. 19. Cyl.

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 391.

*Topog. Co-
stant. l. 4.*

*c. 9. Du-
Cange Co-
stant. l. 1.*

*P. 52.
Bonduri
Imp. O.
viest. t. 2.
P. 595.*

adoperava quanto più poteva per estinguere l'eresie, ma con uno spirito di moderazione, perdonandola alla persona degli Eretici, nell'istesso tempo che bandiva e proscriveva i loro errori. Religioso del pari che fermo e prudente, onorava senza debolezza i sacri Ministri; distingueva le loro passioni dal loro carattere, e gli ascoltava senza lasciarsi ciecamente da essi condurre. Fece fabbricar Chiese, e ne abbellì ed ornò molte altre; e dappertutto risplendeva la sua magnificenza. Allora fu che decorò la porta principale di Costantinopoli, la quale fu per questa ragione chiamata da quel tempo in poi la porta dorata. Fece di essa un arco trionfale, e un monumento della vittoria da lui riportata sopra Massimo. Questa porta situata al Mezzogiorno dava ingresso nella via grande, che traversava tutta la città fino al Bosforo. Per questa porta gl'Imperatori fecero in appresso il loro solenne ingresso. Fu collocata al di sopra della Statua di Teodosio una Vittoria, e una Croce. Fu inoltre ornata di colonne, e intonacata di marmo intagliato a bassi rilievi, dove erano rappresentate con molta arte le fatiche di Ercole, ed altri favolosi soggetti. Pietro Gilles, eru-

DEL BASSO IMP.L. XXIV. 81

erudito viaggiatore del sedicesimo secolo, ne ammirava ancora i preziosi avanzi, che s'erano conservati ad onta della barbarie de' Turchi, distruggitori degli antichi monumenti.

Eravi alcune leghe distante da Calcedonia in un borgo chiamato Cosilas una celebre reliquia, che credevasi essere il capo di S. Gio: Batista. Era in fatti stato colà trasferito al tempo di Valente, il quale voleva farlo portare a Costantinopoli. Ma raccontasi, che i muli, che tiravano il carro, non avevan voluto andare più oltre, per quanti sforzi si facessero per fargli avanzare fino alla spiaggia del Bosforo. Teodosio essendosi portato personalmente in questo luogo, non volle usare della sua autorità per levare di là questo pio tesoro: provò molta difficoltà per ottenerlo con preghiere da coloro, che lo custodivano; e senza incontrare verun' altra difficoltà, avendolo involto nella sua porpora, lo portò egli medesimo a Calcedonia, dove lo lasciò in deposito fino a tanto che avesse fatto erigere in onore del santo Precursore una magnifica Chiesa a Costantinopoli nel sobborgo dell'Ebdomo: fu data a Rufino la commissione della fabbrica.

Valen-
niano II
Teodosio
Arcadio
An. 391

Chiesa di
S. Gio:
Batista.
*Soz. l. 7.
c. 24.
Prosop. Chr.
Chr. Alex.
Du-Cange
Constant. l.
4 p. 100.
Till.
Theod.
art 65. G
not. 46.*

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 391.

del Tempio ; e tosto che fu compiuto, Teodosio espone in esso questa santa reliquia alla venerazione de' Fedeli . Secondo il Sig. Du Cange, questo è quel medesimo capo che si venera oggidì nella Chiesa Cattedrale d' Amiens , dove fu trasferito da Constantinopoli l'anno 1206. Il Sig. di Tillemont reca molte ragioni per provare , che quello è il capo di un altro Santo , e non quello di S. Gio: Batista .



S O M M A R I O

DEL VENTESIMOQUINTO LIBRO .

Belle qualità di Valentiniano . Riforma la sua condotta . Suo zelo per la giustizia . Nuova supplica de' Senatori Pagani rigettata . Eccessiva alterigia di Arbogasto . Aperta inimicizia tra lui e Valentiniano . Turbolenze in Italia . Valentiniano chiama S. Ambrogio . Morte di Valentiniano . Sua sepoltura . Eugenio Imperatore . Dolore di Teodosio . Eugenio gli invia Deputati : Rufino Prefetto del Pretorio : Proculo fatto morire , e Taziano mandato in esilio . La loro memoria è disonorata da molte leggi
di

*di Teodosio . Legge sopra gli asili .
 Spedizione di Arbogasto contra i
 Franchi . Onorio Augusto . Istruzioni
 di Teodosio a suo figliuolo . Magni-
 ficenza di Teodosio . Leggi militari .
 Eugenio passa in Italia . Chi fosse
 Flaviano . Inutili rimostanze di S.
 Ambrogio . L' Idolatria risorge a
 Roma . Teodosio raccoglie le sue
 truppe . Gildone ricusa di servire a
 Teodosio . Scelta de' Generali . Par-
 tenza di Teodosio . Passa le Alpi .
 Prima Battaglia . Stato de' due eser-
 citi . Sogno di Teodosio . Seconda
 Battaglia . Morte di Eugenio . Con-
 seguenze della vittoria . Clemenza di
 Teodosio . Avvenimenti di Costantino-
 poli dopo la partenza di Teodosio .
 Onorio dichiarato Imperatore . Stili-
 cone con Serena a Roma . Teodosio
 riunisce i Vescovi di Occidente con
 Flaviano di Antiochia . Tremuoti ,
 ed altri accidenti . Morte di Teodo-
 sio . Onori che se gli rendono dopo
 la morte . Nuove istituzioni sotto il
 regno di Teodosio . Cambiamenti
 negli animi e ne' costumi . Decadenza
 delle lettere , e delle arti dopo il
 regno di Augusto . Stato della Filo-
 sofia , e delle scienze sublimi sotto
 Teodosio . Della Poesia . Dell' Istoria .
 Dell' Eloquenza . Dell' Erudizione
 Letteraria . Delle Arti . Usanze di .*

questo Secolo , lusso de' vestiti , delle case , e delle tavole . Spettacoli . Sortilegj e prestigi . Altre usanze . Invenzioni del Secolo di Teodosio .

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 391.

Belle qualità di Valentiniano.

Amb. ep.

57. & de habitu Valentiniani.

ep. 3.

Soz. l. 7.

c. 22.

Till.

Theod.

art. 65.

Idem Vita

di S. Amb.

br. art. 72.

Valentiniano cominciava a regnare con gloria . Era debitore de' suoi Stati al valore di Teodosio , e doveva a' configli di questo Principe l' arte di governar con saviezza . Vedevansi di già spuntare l' eccellenti qualità , di cui la natura aveva arricchito il giovane Imperatore , ma che non avevan potuto forgere e germogliare sotto la tutela di una imperiosa madre . Giustina gelosa del comando , aveva celata a suo figliuolo la cognizione degli affari , ed aveva stabilito per massima di politica , di darlo in preda al diletto della caccia , e a' frivoli divertimenti , e non gli aveva ispirato vigore , se non contro alla Cattolica Chiesa . Istruito alla fine dalle sue disgrazie , e dagli esempj , ed avvertimenti del suo difensore , si dimostrò degno di suo padre Valentiniano , e di Teodosio suo cognato . Niente meno zelante per la giustizia che suo padre , ma dolce ed umano quanto Teodosio , gli pareggiava ambedue in grandezza di animo , in temperanza , in coraggio , e faceva sperare ,

rare , che gli avrebbe un giorno uguagliati anche in prudenza , in politica , e nella scienza militare.

Quello che dà a divedere la forza naturale della sua anima , si è , che ni brevissimo tempo seppe raddirizzare la sua condotta , ed emendarla da tutt' i suoi difetti . Aveva perseguitata la Chiesa , e S. Ambrogio prese fortemente il partito della verità , e si unì al Santo Prelato ; concepì per essolui una tenerezza veramente filiale ; lo chiamava suo padre ; e si riempì di sentimenti della più soda e più fervente pietà . Era dedito a' giuochi del Circo , e se ne allontanò affatto ; sopprese perfino i più solenni , che erano quelli che celebravansi il giorno del nascimento de' Principi . Per distaccarsi dalla passione della caccia , fece uccidere un giorno tutti gli animali del suo parco . Se gli poteva rinfacciare di amar la tavola ; fece un abito tale di temperanza , che ne' conviti , che continuò a dare a' Signori della sua Corte per conservarsi la loro benevolenza ed affezione , si asteneva dal mangiare . Osò perfino far prova delle sue forze contro di un nemico , che è affai più saggia cosa fuggire , che dispregiare . Veniva creduto che avesse avuta una
qual-

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio .
An 391.

Riforma
la sua
condotta.

Valentiniano II. qualche disonestà trefca : sia per
 Teodosio, rimettere la sua riputazione , sia per
 Arcadio , rendersi in avvenire invulnerabile ,
 An. 391. affrontò quello , che ha di più pe-
 ricoloso la voluttà . Una Comme-
 diante di Roma famosa del pari
 per le sue sregolatezze , che per
 la sua avvenenza , accendeva tutta
 la gioventù Romana . Volle farla
 venire alla Corte . Essendo il suo
 Inviato corrotto dal denaro degli
 amanti di questa Cortigiana , ritorna-
 to senza di lei , ne fece partire un
 secondo . Valentiniano non era am-
 mogliato ; ed ognuno teneva per
 certo , che ammaliato , e preso ,
 dirò così dalla fama , un Principe
 di vent'anni avesse ceduto ad una
 passione , che non sa rispettare la
 porpora . Ma quando questa Com-
 mediante fu alla Corte , si astenne
 dal vederla anche sul Teatro ; ed
 alcuni giorni appresso la congedò
 con dispregio senza averla veduta ;
 avendo voluto soltanto dare una pro-
 va della sua continenza , ed una le-
 zione a quelli della sua età : pre-
 sunzione , che tornò fortunatamente
 a sua gloria , ma che dimostra , che
 v'era ancora troppa giovinezza nella
 stessa virtù di Valentiniano .

Suo zelo
 per la giu-
 stizia .

Interveniva a tutt' i Consigli ; e
 non ostante la sua poca esperienza,
 di.

dimostrava in essi una naturale pru-
 denza, e tutta la maturità di un
 uomo attempato. Nemico de' delato-
 ri, si opponeva alle loro persecu-
 zioni. Alcune persone nobili furono
 accusate di aver cospirato contro di
 lui. Il Prefetto si adoperava con
 ardore, perchè seguisse presto il
 giudizio. Valentiniano sospese tutti
 gli atti, e proibì ogni rigor giudi-
 ciario nelle sante giornate di Pasqua,
 che allora appunto correvano. Al-
 cuni giorni dopo, quando l'istanza
 cominciava, e facevasi la lettura
 dalla supplica dell'accusatore, gridò
 il primo d'ogni altro, che quella
 era una calunnia. Volle, che gli
 accusati restassero in libertà fino a
 tanto che si avessero prove della
 loro reità. Questa equità fece pre-
 sto conoscere la loro innocenza, e
 disarmò in avvenire la malignità
 de' delatori. Amato da' suoi popoli,
 li trattava come suoi figliuoli, e
 non volle mai consentire a nuove
 imposizioni: *Non possono, diceva,
 sopportare le antiche: non farebb'egli
 un'aspresza inumana e barbara mag-
 giormente aggravarli?* Eppure aveva
 ritrovato l'erario vuoto: e con una
 saggia economia refecando le spese
 di lusso, e di piacere, lo lasciò
 dovizioso e pingue. Amava tene-

Valenti-
 niano. II.
 Teodosio,
 Arcadio.
 An. 391.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 391. ramente le sue forelle: ma amava ancora più la giustizia; ricusò di giudicare una lite, nella quale contendevano ad un orfano il possesso di una terra, e ne rimise la decisione a' Giudici ordinarij. Esse abbandonarono la loro pretesione, e questa generosità fu attribuita a' consigli del loro fratello.

Nuova
supplica
de' Sena-
tori pa-
gani ri-
gettata.
Ambr. ep.
57. *Idem*
de obitu
Valent.
Baron.
Till.
Theod.
art. 57.

La sua facilità fece risorgere le speranze de' Senatori Pagani. Fecero un nuovo tentativo in favore de' loro Idoli. I Deputati, che inviarono in Gallia, domandarono con istanza che fossero ristabiliti i privilegi, di cui Graziano aveva spogliati i loro Sacerdoti, e i loro Tempj. Gl' Idolatri, ch' erano ancora molto numerosi nelle prime cariche della Corte e della milizia, riunivano le loro istanze: i loro sforzi erano gagliardi, e pressanti: e S. Ambrogio occupato nelle cure della sua Diocesi, non essendo avvisato di questa trama, non poteva, siccome fatto aveva gli anni addietro, fortificare lo spirito del giovane Principe contra una così possente cospirazione; e a Valentiniano costava molto il negare una grazia. Nulladimeno ritrovò nella sola sua religione forza bastante per resistere; rigettò la supplica; ed allegando i

De-

Deputati in loro favore la tolleranza di suo padre, che aveva lasciato sussistere i sacrificj: *E bene, rispose Valentiniano, seguirò l'esempio di mio padre, e di mio frate'lo: sono stati tutti due Imperatori, io debbo imitarli tutti due: il primo non vi ha restituiti i vostri privilegi, il secondo ve li ha levati. Michi da Roma qualunque altra grazia: ella è mia madre; ella può esigere il mio amore; ma debbo ubbidire all'Autore della mia salute.*

Le felici disposizioni del giovane Principe facevano sperare all'Occidente una lunga prosperità. Ma a Valentiniano mancava ancora quella fermezza, che fa tenere subordinato un suddito orgoglioso, e superbo per gli servigi da lui prestati, capace di porre in dimenticanza quello, che dee al suo Sovrano, perchè crede, che il suo Sovrano a lui tutto debba. Arbogasto aveva occupato il secondo posto nella Corte di Occidente, finchè era vissuto Bautone, il quale era, come lui, Francese di origine. Essendo questi morto ricolmo di onori innanzi la guerra di Massimo, Arbogasto s'era segnalato in questa spedizione; aveva compiuta nella Gallia la sconfitta del ribelle: e

Teo-

Valenti-
niano II.
Teodosio.
Arcadio.
An. 391.

Ecceffiva
alterigia
di Arbo-
gasto.
Ambros. de
obitu
Valent.
Zof. l. 4.
Soz. l. 5.
c. 25.
Soz. l. 7.
c. 32.
Philost. l.
11. c. 2.
Oros. l. 7.
c. 35.
Marcel.
Chron.
Greg. Tur.
Ist. Franc.
l. 2. c. 9.

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 391.

Teodosio lo aveva lasciato a Valentiniano perchè lo assistesse co' suoi consigli e col suo valore. Questo guerriero avevasi conciliata la stima e l'amore de' soldati colla sua disinteressatezza, colla sua maniera di vivere semplice e familiare, e colla fama che aveva di uomo giusto ed ingenuo. Se gli sapeva grado, che parlasse al Principe con libertà; e se gli attribuivano a merito le virtù istesse dell'Imperatore. In poco tempo vide la sua potenza così bene stabilita, che si riputò indipendente, e prese il titolo di Generale degli eserciti, senza che il suo padrone glielo avesse conferito.

Aperta
inimicizia
tra lui e
Valentiniano.

Valentiniano si avvide troppo tardi della maggioranza, che aveva presa il suo suddito, e volle torrsi da questa schiavitù. Essendo adunque un giorno assiso sopra il suo trono, e guardando Arbogasto con occhio minaccevole, gli pose in mano una carta, con cui lo dispo- gliava della carica di Generale. Questi non ebbe sì tosto gettato lo sguardo sopra di essa, che gridò alteramente: *Io non ho da voi ricevuto quest' onore; e perciò voi non sarete nemmeno padrone di levarmelo.*

E

E così dicendo lacera la carta, e si ritira. Da quel momento l'inimicizia scoppiò, e le persone di guerra presero apertamente il partito del Generale. Non seguivano più che le sue impressioni, o il loro proprio capriccio, e Valentiniano fece inutili sforzi per tenerle a dovere. Rinferrato a Vienna nel suo palazzo, e ridotto quasi allo stato di privato, più non disponeva delle cariche militari, e nemmen degli affari civili. Nessuno ardiva d'indirizzarsi al Principe, nè di ubbidire agli ordini, che dava, sia di viva voce o in iscritto, se Arbogasto non gli aveva innanzi approvati. Gli amici dell'Imperatore diventavano oggetti dell'odio del Generale, e in appresso le vittime della sua crudeltà. La sua audacia giunse tant'oltre che ne dimandò molti per fargli morire; al che Valentiniano rispose con fermezza: *che non avrebbe mai date in sua balia persone innocenti; che si crederebbe degno di morte, se riscattasse la sua vita con quella de' suoi amici; che se Arbogasto era avido e sitibondo di sangue, poteva versare quello del suo padrone.* Dicesi che in un trasporto di collera, Valentiniano un giorno volesse

frap-

Valenti-
niano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 392.

Valenti- firappar la spada di mano ad una
 niano II. delle sue guardie per uccidere Arbo-
 Teodosio, gasto, e ch' essendo stato trattenuto
 Arcadio. dipoi procurasse di palliare questo
 An. 392. impetuoso movimento, dicendo che
 aveva avuto disegno di uccidere se
 medesimo, perchè non poteva tol-
 lerare di portare il nome d'Impe-
 ratore senza averne l'autorità. Ma
 queste parole non trovarono cre-
 denza presso d' Arbogasto, il quale
 conobbe, che non poteva vivere
 lungo tempo, se non preveniva
 Valentiniano.

Turbolen-
 se in Ita-
 lia.

Ambr. ep.

53. 57.

Idem de

obitu Va-

lenti. Pau-

lin. Vit.

Ambr.

Du-Cange

Gloss. Lat

in voce Si-

lentiarius.

Till. Vita

di S. Am-

br. art. 71.

Il Principe, che vedeva, in Ar-
 bogasto un nemico più pericoloso
 che non era stato Massimo, ricorse
 alla generosità del suo Collega.
 Scrisse a Teodosio, che se non gli
 dava una pronta assistenza, altro
 rifugio a lui non rimaneva che an-
 darsi a gettare nelle sue braccia.
 Da queste inquietudini era agitato
 Valentiniano, quando ricevette la
 nuova, che un esercito di Barbari
 che ne inseguivano degli altri, si
 avvicinava alle Alpi Giulie; e che
 dopo aver messa a sacco l' Illiria,
 e fatti molti prigionieri, minaccia-
 vano di entrare in Italia. L' Istoria
 non dice chi fossero questi Barbari:
 Milano era pieno di terrore; e si
 pensava di già di chiudere con una
 mu-

muraglia il passo delle Alpi. Flaviano, Prefetto del Pretorio, e le altre persone più ragguardevoli sollecitavano Ambrogio di andare a ritrovar l'Imperatore per chiedergli un pronto soccorso. Il Prelato si dispose a passare in Gallia; ma avendo saputo, che Valentiniano aveva formato da se il disegno di accorrere alla difesa dell'Italia, se ne stette a Milano. Infatti l'Imperatore si apparecchiava a far questo viaggio, quando intese nello stesso tempo, che Ambrogio doveva venire tra poco alla Corte, e che il pericolo si allontanava dall'Italia. I Barbari rispettavano il giovane Principe: la sua moderazione, e la sua probità gli avevano conciliato il loro affetto. Non volendo entrar seco in guerra, si ritirarono dopo aver restituiti i prigionieri; e addussero per iscusare la loro irruzione, e le loro ostilità la necessità, in cui si ritrovarono d'inseguire i loro nemici, e che non avevano saputo che que' prigionieri fossero sudditi di Valentiniano. Questo Principe attendeva S. Ambrogio con impazienza. Egli non era allora che semplice catecumeno; e benchè vi fossero in quel tempo in Gallia molti Vescovi celebri per la loro san-

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio .
Ani. 392.

l'antità, come Martino a Tours, Delfino a Bordeaux, Vittricio a Rouen; desiderava tuttavia ardentemente di ricevere il battesimo dal Vescovo di Milano. Sperava inoltre che questo Prelato potesse adolcire il genio violento ed altiero d' Arbogasto. Questo Barbaro, quantunque pagano, era pieno di rispetto per S. Ambrogio. Narrasi, che un giorno ch'era a tavola con alcuni Re Franchi, che aveva vinti, questi lo richiesero, se conoscesse Ambrogio; e che avendo Arbogasto risposto, che mangiava spesso seco lui: *Non è maraviglia, esclamarono, che siate sempre vittorioso, poichè siete amico di colui, che dice al Sole, fermati, e il Sole ubbidisce.*

Valentiniano
chiama S.
Ambrogio.

Ma quando Valentiniano seppe, che Ambrogio aveva cangiato pensiero, e che più non partiva da Milano, restò oltremodo afflitto, e turbato. Gli scrisse tosto, che venisse prontamente per riconciliarlo con Arbogasto, se fosse possibile, e per dargli il battesimo, innanzi la sua partenza dalla Gallia. Imperocchè quantunque la sua presenza non fosse più necessaria in Italia, pure aveva disegno di trasferirvisi per avvicinarsi a Teodosio; ed il

timore, che di ciò concepì Arbogasto, fu quello che lo indusse a non differire a recare ad esecuzione il suo attentato. Il desiderio, che aveva Valentiniano di veder S. Ambrogio, era sì vivo ed ardente, che avendo fatto partire da Vienna sul far della sera uno de' suoi Silenziarj, chiedeva già il posdomani, s'era ritornato, e se Ambrogio era in viaggio. Questa è la prima volta che incontrasi nell' Istoria il nome di Silenziario. Questi erano Uffiziali del Palazzo, la cui principale funzione era di vegliare intorno all' appartamento del Principe, perchè non venisse fatto rumore. Ma si adoperavano anche per le commissioni importanti, che richiedevano segretezza. Il Santo Prelato partì tosto ch' ebbe ricevuta la lettera dell' Imperatore. Quantunque fosse Vescovo di una delle più ricche Chiese del Mondo, era sì povero, che non avendo un cavallo, fu costretto a servirsi delle pubbliche vetture. Mentre traversava le Alpi seppe il tragico fine di Valentiniano, e ritornò indietro irrigando la via colle sue lagrime.

Arbogasto dopo aver prese segrete misure per collocare sul trono imperiale una delle sue creature, non

Valentiniano II.
Teodosio,
Arcadio.
An. 392.

Morte di
Valentiniano.
Rus. l. 2.

Valentiniano II. non aveva tardato a recare ad effetto il suo malvagio e crudele disegno. La morte di Valentiniano vien riferita in varie maniere. Alcuni dicono, che fu soffogato nel suo letto da' suoi Camerieri maggiori, e di suoi Eunuchi. Altri raccontano, che mentre si esercitava con alcuni Uffiziali alle porte di Vienna Arbogasto l'uccidesse di propria sua mano. Secondo l'opinione più comunemente ricevuta, mentre si divertiva dopo il pranzo in un giardino del suo palazzo sulle sponde del Rodano, essendo le sue genti andate esse pure a desinare, non restarono seco ivi, che due assassini appostati da Arbogasto, i quali avendolo strangolato si ritirarono, dopo averlo appeso ad un albero col suo fazzoletto, per far credere che si avesse tolta la vita da se medesimo. Molti infatti così credettero; ed alcuni gravi Autori caddero essi pure in questo inganno. S. Agostino non osa decidere circa il genere di morte. Ma le lodi, che gli dà S. Ambrogio non lasciano ragione alcuna di dubitare, che questo Principe non sia stato la vittima del furore de' suoi nemici, e non di una rea e malnata disperazione. Questo pio Vescovo così bene istruito delle massime del Cristianesimo

stia.

stianesimo, non teme di afferire, Valentiano, effer egli morto colla grazia del Battesimo, perchè lo desiderava con ardore; non dubita punto della sua salvezza; e promette di offerire a Dio la sua anima pura ed innocente, ogni volta che celebrerà il santo Sacrificio. Dicesi, che Valentiniano veggendosi affalito dagli affanni, non profferisse che questa sola parola: *Ahimè! che cosa sarà delle mie sventurate sorelle!* Morì il quindicesimo giorno di Maggio, vigilia della Pentecoste, in età di vent'anni ed alcuni mesi, dopo aver portato il titolo di Augusto sedici anni e presso a sei mesi dopo la morte di Valentiniano I. Ma non si dee stabilire il principio del suo regno propriamente detto, se non alla morte di Graziano, il quale governò solo fino a tanto che sopravvisse a suo padre. A questo modo Valentiniano non regnò più che otto anni, otto mesi, e venti giorni.

Un così enorme misfatto fece tremare tutto l'Occidente sotto la terribile potenza di Arbogasto. Niuno osò ricercare, nè accusare i Ministri del suo delitto. Nulladimeno per non dichiararsi reo, non impedì che si rendessero all'Imperatore gli

St. degl' Imp. T. 18. E onori

Valenti-
niano. II
Teodosio
Arcadio
An. 392.

Sua Se-
poltura,
Amb. ep.
53. 57.
Idem de
obitu Va-
lentin. Zof.
l. 4.
Till. Vita
di S. Am-
br. art. 71.

Teodosio,
Arcadio
An. 392.

onori usati. I funerali furono celebrati subito il giorno dopo, giorno della Pentecoste. Il corpo fu in appresso trasferito a Milano per esser quivi sepolto. Tutta la strada era circondata da folla di popolo che struggevasi in lagrime. Piangevasi la perdita di tante virtù, che una cattiva educazione non aveva potuto opprimere, e soffogare, e che fino il sul loro primo fiorire promettevano una pronta maturità. I Barbari non dimostravano minor dolore de' suoi sudditi naturali; compiangevano la sua giustizia, e la sua fedeltà nell'osservanza de' trattati. Ma tutt' i dolori erano insieme raccolti nel cuore delle due sue sorelle Giusta, e Grata. Esse non abbandonarono mai la bara fino a Milano: e per tutt' i due mesi, che il corpo del loro fratello restò esposto senza essere sotterrato, passarono appresso di lui in gemiti e in pianto gl' intieri giorni, e la maggior parte delle notti. Teodosio il quale era niente meno afflitto di loro, procurò di alleviare la loro afflizione con lettere. Scrisse ancora a S. Ambrogio, di cui conosceva il tenero affetto verso di questo Principe. Diede i suoi ordini perchè fosse seppellito a Milano. Ambrogio aveva

va fatto apparecchiare un sepolcro di porfido. Il corpo fu in esso deposto vicino a quello di Graziano.

Teodosio,
Arcadio.
An. 389.

Ma quello, che sopra ad ogni altra cosa onorò la sepoltura di Valentiniano, fu l'elogio, che pronunziò S. Ambrogio, e che ancora si conserva, e sussiste lungo tempo dopo la distruzione del monumento.

La Religione medesima geme in esso, e piange per la bocca di un gran Vescovo; la quale tutta intesa ad oggetti immortali, nulla dà alla vanità dell' Oratore.

Non si può in verun modo dubitare, che Arbogasto non desiderasse vivamente di raccogliere il frutto del suo delitto. Ma se aveva avuta l'audacia di precipitare dal trono il suo legittimo Principe, non osava però salirvi egli medesimo. Era d'uopo avvezzare i Romani ad ubbidirgli sotto il nome di un altro Sovrano. Cercava un uomo, che avesse merito sufficiente per non rendere la sua scelta del tutto ridicola; ma che non ne avesse abbastanza per sostenersi, quando fosse tempo di rovesciarlo. Gettò lo sguardo sopra di Eugenio, uomo di lettere, che aveva insegnata la Retorica. Ricomero s'era affezionato a questo Retore, e lo aveva ammesso alla sua

Eugenio
Imperatore.

Ambr.

ep. 57.

Rufin. l. 2.

c. 33.

Symm. l.

3. ep. 60.

61. Paul.

Vit. Ambr.

Claud. 3. c.

4. Consulat.

Honor.

Vict. Epit.

Oros. l. 7.

c. 35.

Theod. l. 5.

c. 25.

Soz. l. 7.

c. 22.

Philost. l.

11. c. 2.

Zof. l. 4.

Teodosio, più intima familiarità, e allora-
 Arcadio. quando passò al servizio di Teodo-
 An. 392. sio, lo raccomandò al suo compa-
Fersp. Chr. triotto Arbogasto, come un uomo
Idaz. fast. leale e fidato, e destro ed abile
Chron. nel maneggio degli affari, che ri-
Marcell. chiedevano intelligenza e zelo
Chron. Arbogasto trovò in Eugenio tutto
Till. quello, che avevagli promesso Ri-
Theod. comero. Lo fece presto suo confi-
art. 70. dente; e siccome disponeva di tutti
 gl'impieghi della Corte, gli procu-
 rò quello di Segretario dell'Impe-
 ratore. Eugenio era Cristiano come
 Arbogasto era Pagano, vale a dire,
 che in cuore non avevano ambedue
 altro Dio che la loro ambizione.
 Nulladimeno il Segretario più pru-
 dente e saggio, non lasciandosi ab-
 bagliare dalla sua fortuna, si dipor-
 tava con modestia, e conservava le
 apparenze della probità. S. Ambro-
 gio si lasciò ingannare dalla sua ipo-
 crisia, e l'onorò di una sincera ami-
 cizia. Quando Arbogasto comunicò
 ad Eugenio i gran disegni, che ave-
 va sopra della sua persona, ebbe
 difficoltà di farlo acconsentire all'
 assassinamento dell'Imperatore, e al
 suo proprio innalzamento. Alla fine
 le vive e pressanti sollecitazioni di
 un Protettore, che poteva diventare
 un formidabile nemico, prevalsero
 in

in Eugenio. Fu a ciò fare indotto anche dalle lusinghiere predizioni degli indovini e degli astrologi, le cui promesse sempre chimeriche, si avverano talvolta, perchè danno animo ed eccitamento a commettere i misfatti. Subito dopo la morte di Valentiniano, Eugenio fu proclamato Imperatore da' soldati, di cui Arbogasto sovraneamente disponeva. Di tutte le Provincie dell'Occidente, l'Africa sola ricusò di prestargli ubbidienza, e non volle ricever ordini se non da Teodosio.

Teodosio
Arcadio.
An. 392.

Un così funesto avvenimento eccitò la costernazione in tutta la Corte di Costantinopoli. L'Imperatrice diede pubblicamente a divedere il suo dolore. Teodosio inconsolabile per la perdita di suo Cognato, che amava come suo figliuolo, rinfacciava a se stesso di non esser prontamente accorso in suo ajuto. Non vedeva in Arbogasto che un omicida, e in Eugenio uno scellerato, che aveva comprato con un orribile misfatto l'onore di essere suo Collega. Il sentimento di una giusta vendetta era misto d'inquietudine. Conosceva la capacità militare di Arbogasto, la fama e il buon nome di Eugenio gli rendeva questo Tiranno più terribile ancora, che in-

Dolore di
Teodosio
Zos. l. 4.

Teodosio, fatti non era. Credette tuttavia, Arcadio. che non gli fosse permesso di esitare, An. 392. e pensò tosto a punire questa iniqua usurpazione, quand' anche ciò avesse dovuto costare a lui medesimo l'Impero, e la vita. Risolvette di marciare alla testa della sua Infanteria, e di dare il comando della sua Cavalleria a Ricomero, di cui aveva sperimentata la capacità, e il coraggio. Ma in quell'istesso tempo la morte gli tolse questo bravo Generale.

Eugenio
gl' invia
Deputati.
*Ruf. l. 2.
c. 31.
Zef. l. 4.
Hermant
Vita di S.
Am. l. 7.
c. 14.
T. II. Vita
di S. Ambro.
ar. 72.*

Mentri' era occupato in questi progetti, ricevette un' Ambasceria da Eugenio. Un Ateniese per nome Rufino n' era il capo; ed il Tiranno informato del rispetto, che Teodosio portava agli Ecclesiastici, aveva indotti molti Vescovi, e molti Sacerdoti ad accompagnarlo. Rufino senza presentare alcuna lettera di Arbogasto, e senza nemmeno proferire il suo nome, parlò solamente in nome di Eugenio, e chiedeva che Teodosio lo riconoscesse per Imperatore di Occidente. Ma avendo questo Principe dato a conoscere con qualche parola, ch' egli riguardava Arbogasto come l' autore della rivoluzione, i Vescovi tentarono di giustificarlo, ed ardirono di sostenere, che questo Generale non
ave-

aveva avuta alcuna parte nella Teodosio,
 morte di Valentiniano. La loro Arcadio.
 debole e fiacca apologia non fece An. 392.
 che concitare contro di loro medesimo la segreta indignazione di Teodosio. Fece loro aspettar la risposta alcuni giorni, e in ultimo prese il partito di occultare il suo risentimento, per non avvertire troppo presto i suoi nemici. Onorò anzi i Deputati con alcuni presenti, e li concedò con parole, che non toglievano ad Eugenio ogni speranza di accomodamento. Passò il rimanente dell'anno, e il seguente in fare gli apparecchi di questa importante, e pericolosa spedizione. Il Tiranno tentò anche di trarre al partito Ambrogio, la cui autorità poteva coprire la sua usurpazione. Lo richiese per lettere della continuazione della sua amicizia; ma non ebbe da lui veruna risposta. Non ostante il Santo Vescovo gli scrisse in appresso col rispetto dovuto ad un Imperatore, per condiscendere alle istanze di alcune persone, che abbisognavano della sua raccomandazione. Il suo silenzio non meritava che lode; ma la sua compiacenza ha d'uopo di apologia.

Teodosio,
Arcadio.
An. 392.

Rufino
Prefetto
del Pretorio.

Ambr.

ep. 51.

Claud. in

Ruf. l. 1.

Zof. l. 4.

Chr. Alex.

Cod. Th. l.

9 tit. 28.

leg. 1. tit.

42. leg. 12.

13. l. 11.

42. l. 1. leg.

23. l. 12. tit.

2. leg. 13. l.

1. 14. tit.

17. leg. 12.

Pagi ad

Haron.

Till.

Theod.

art. 71.

not. 50.

La Corte di Costantinopoli era allora turbata da una di quelle catastrofi, che atterriscono da lungo tempo gli uomini senza guarirli dalla loro ambizione. Rufino Console in quest'anno si nojava di aspettare la Prefettura del Pretorio, il più alto grado di potenza, a cui potesse un suddito pervenire. Taziano era da quattro anni in possesso di questa carica, non meno che del favore del Principe. Naturalmente orgoglioso, ed altiero inaspriva coi suoi dispregi la gelosia di Rufino: suo figliuolo Proculo occupava la seconda dignità, quella di Prefetto di Costantinopoli. Rufino vide che non poteva spogliare Taziano della Prefettura, se non gli toglieva innanzi la stima dell'Imperatore. Questi due Magistrati non erano irreprensibili: venivano accusati di concussioni, di confiscazioni ingiuste, d'imposizioni straordinarie, stabilite senza l'ordine del Sovrano, di privilegi accordati, o rievocati a loro voglia e capriccio. Se Proculo figliuolo di Taziano fosse l'istessa persona che il Conte di Oriente deposto dall'impiego per le sue crudeltà, sarebbe stato capacissimo degli eccessi, che s'imputavano a lui del pari che a suo padre. Ma

non

non è verisimile, che Teodosio Teodosio, avesse voluto decorare d'una dignità Arcadio. più eminente un uomo, ch'erasi An. 392. reso indegno di un posto inferiore. Rufino trovando nella condotta de' due Prefetti un qualche fondamento, e ragione per calunniarli, non ebbe a far altro per rovinarli, che avvelenare le loro azioni, ed ingrandire i loro falli a segno di farli diventare delitti. Taziano essendo accusato dovette deporre il suo impiego, e fu posto in sua vece Rufino, il nuovo Prefetto del Pretorio fece eleggere de' Commissarij, per giudicare insieme con essolui il suo antecessore. Ma egli era l'anima, che dirigeva tutto questo affare, e il suo volere doveva dettar la sentenza.

Proculo non isperando alcuna Proculo grazia, e nemmeno alcuna giusti- fatto mo- zia dal suo implacabile nemico, rire, e prese il partito di sottrarsi colla Taziano mandato fuga ad una inevitabile condanna. in esilio. Rufino rimase di ciò atterrito e sgomentato. Oltre il dispiacere di lasciarsi fuggire la sua preda, temeva l'attività, e l'avvedutezza di Proculo capace di rompere, e di sconcertare tutt' i suoi disegni. Inganna Taziano co' suoi artifizj, colle sue promesse, co' suoi giura-

Teodosio, Arcadio. An. 392. menti; viene a capo di calmare i suoi timori, e lo induce a far ritornare suo figliuolo. Taziano, e Proculo sono tosto messi in prigione; si forma il loro processo in pochi giorni, e sono condannati, il figliuolo ad esser decapitato, il padre ad essere strangolato. Furono condotti il sesto giorno di Dicembre al rione di Siches, di là dal canale, che forma il porto di Costantinopoli, e ch'è oggidì il sobborgo di Galata. Il figliuolo fu decapitato: e stavasi già per eseguire la sentenza pronunziata contro del padre, quando si vide arrivare un Corriere dell'Imperatore, che portava la grazia di ambedue. Rufino lo aveva a bella posta trattenuto; ma venne a tempo per salvare la vita a Taziano. Questo sventurato padre passò il rimanente de' suoi giorni in tristo esilio, piangendo suo figlio, e la sua perduta fortuna. Morì avanti l'anno 396.

La loro memoria è disonorata da molte leggi di Teodosio.

Si dubita ancora se avessero meritata la morte; tal è l'effetto, che dee produrre l'irregolarità del loro giudizio. Ma egli è certo, che Rufino, tosto che Taziano fu spogliato della sua carica, questo Principe fece una legge, che condannava a morte i concussionarj: per l'

in-

innanzi erano puniti soltanto con un'ammenda: *Ma dice Teodosio in questa legge, non si può mai imporre a questo delitto una troppo rigorosa pena.* Ordinò che fossero restituiti i beni confiscati dalle sentenze di Taziano. Sgravò le Provincie delle contribuzioni straordinarie imposte da questo Prefetto. Pretendevasi, che Proculo per farsi delle creature, avesse gratificati molti abitanti di Costantinopoli, scrivendogli senza saputa del Principe nel ruolo di coloro, che avevano parte nella distribuzione del pane. L'Imperatore gli fece cancellare dal ruolo, ed annullò le liberalità di Proculo. Una legge di Arcadio pubblicata dopo la morte di Rufino, ristabilisce l'onore della Provincia di Licia; restituisce a Licj il diritto di posseder cariche, e proibisce che sieno oltreggiati con alcun nome ingiurioso. Si fa menzione di Taziano in questa legge; ma essa si esprime intorno a lui in un modo oscuro, ed assai equivoco. Alcuni credono, che la sua memoria sia in essa di nuovo diffamata; che Taziano fosse nato in Macedonia, e ch'egli medesimo fosse quegli, che nella sua Prefettura aveva disonorati i Licj. Altri

Teodosio,
Arcadio.
An. 392.

Teodosio, per contrario pensano, che fosse Arcadio. di Licia, che tutta la Provincia fosse stata a parte della sua disgrazia, che i Licj fossero stati dichiarati infami ed incapaci di possedere alcuna dignità; e che con questa legge Arcadio restituisse l'onore alla memoria di Taziano, nello stesso tempo che cancella l'ingiusta ignominia, di cui erano stati aggravati i suoi compatriotti.

Legge sopra gli asili.
Cod. Th l.
9. tit. 43.
leg. 1. &
dei Cod.

Era di già introdotto il costume di riguardare le Chiese come inviolabili asili. I Vescovi e i Chierici prendevano la difesa di coloro, che in esse si rifugiavano, ed i rei medesimi trovavano una protezione contra gli atti più giusti della pubblica autorità. Il rispetto tanto legittimo per gli sacri luoghi dava occasione a molti abusi. Teodosio ordinò, che i debitori del Fisco, i quali ricorressero a questo asilo per esentarsi dal pagare quello, che dovevano, ne fossero tratti fuori a forza, ovvero che i Vescovi fossero obbligati a pagare per essi loro. Vedremo nel progresso le diverse variazioni della Giurisprudenza degl'Imperatori sopra l'articolo degli asili.

Spedizione di Arbogasto contra i Franchi.

Arbogasto, il quale regnava in Occidente sotto il nome di Eugenio, vedeva già, che la pace con Teodosio

dosio non farebbe stata di lunga durata. Risoluto di passare in Italia, credette necessario assicurarsi prima della Gallia. Marcomiro, e Sunnone, Capi de' Franchi, erano seco uniti di parentela. Il loro odio era appunto per questo più vivo ed intenso contro di un uomo, ch'era da essi riguardato come un disertore della sua nazione. Inquietavano il paese con continue scorrerie, ed i trattati non gli tenevano a dovere, se non fino a che trovavano occasione di romperli. La cosa più sicura di ogni altra era di ridurli a grado di non poter nuocere. Con questo disegno Arbogasto si trasferì a Colonia nel cuore del verno con un'armata. Credeva questa stagione favorevole per penetrar nel paese, e darvi il guasto, mentre i boschi spogliati di foglie non potevano favorire gli aguati, e le imboscate. Passò il Reno, saccheggiò le terre de' Brutteri vicini al fiume, e quelle de' Chamavi; quest'è oggidì la Westfalia lungo il Reno. Tutto il terreno era abbandonato. Marcomiro si fece soltanto vedere sulla sommità delle montagne alla testa di alcune truppe di Catti, e di Ansivariani, i quali abitavano l'interno del paese fino nella Turingia. Arbogasto non potendo raggiugnere nemici, i quali

Teodosio.
Arcadio.
Ann. 392.

Greg. Tur.
Ist. Franc.
l. 2. c. 9.

non

Teodosio, non avevano maggior equipaggio, e
 Arcadio. che fuggivano con niente minor ve-
 An. 392. locità che gli uccelli, ritornò sulle
 rive del Reno. Fece quivi venire
 Eugenio col rimanente delle truppe,
 per metter timore a' Franchi, e agli
 Alemanni colla vista di un numeroso
 esercito. In fatti questi Barbari con-
 cepirono una grande idea della po-
 tenza di Eugenio. Fecero seco lui
 alleanza, e per renderla più stabile
 e certa, gli diedero un numero con-
 siderabile delle loro truppe, perchè
 lo servissero nella guerra contra
 Teodosio.

An. 393. Questo Principe vi si apparecchiava
 senza precipitazione. Prese il Con-
 Onorio solato per la terza volta, ed elesse
 Augusto. Claud.in.4. per suo collega Abbondanzio. Questo
 Consul. era un soldato di ventura: nato nella
 Honor. piccola Scizia di qua dal Danubio,
 Zof. l. 5. aveva acquistato credito e fama nelle
 Idaz. fast. armate fin dal tempo di Graziano,
 Soz. l. 5. ed era pervenuto a' primi onori della
 c. 25. guerra. Riuniva in se i due titoli
 Soz. l. 7. di Generale della Cavalleria, e dell'
 c. 24. Infanteria. Il suo Consolato non fu
 Philost. l. 1. riconosciuto in Occidente. Eugenio
 11. c. 2. si fece inserire ne' fasti insieme con
 Prosp. Chr. Teodosio. Erano già dieci anni,
 Marcel. che Arcadio era stato dichiarato
 Chron. Augusto: Onorio ricevette questo
 Reines.in- medesimo titolo in presenza dell'ar-
 script. ap. mata
 pend. 16.
 Till.
 Theod.
 not. 52.

DEL BASSO IMP. L. XXV. III

mata radunata nell' Ebdomo, il decimo giorno di Gennajo (secondo molti Autori; secondo altri il quindicesimo). Ma un'eclissi solare, che accadde nel tempo stesso di questa proclamazione, forma una prova certa in favor di coloro, che la prolungano fino al ventesimo giorno di Novembre. Onorio incominciava allora il suo decimo anno.

Teodosio,
Arcadio,
Onorio.
An. 393.

Teodosio essendo ritornato al palazzo col novello Augusto; lo abbracciò con tenerezza. Il Poeta Claudiano gli mette in questo incontro in bocca un discorso più alcorto conforme alla grandezza de' sentimenti di questo Principe, che alla verità istorica. Lo fa presso a poco parlare in questi termini: „ Figliuol
„ mio, se foste destinato a co-
„ mandare a' Persiani non avreste
„ bisogno che di essere uscito della
„ stirpe di Artaserse per portare il
„ Diadema. Ma quello di cui ho
„ poc' anzi fregiato il vostro capo,
„ richiede un titolo superiore al
„ nascimento; e questo si è la vir-
„ tù. Per ben regnare sopra degli
„ altri, fa di mestieri saper regnare
„ sopra di se medesimo. Egli è vero
„ che questo è un dovere comune a
„ tutti gli uomini, ma voi dovete im-
„ parare per l' Universo quello,
„ che

Istruzioni
di Teodo-
sio a suo
figliuolo.
Claud. 4-
Consul.
Honor.

Teodosio, „ che i particolari imparano sola-
 Arcadio, „ mente per se medesimi. Voi sarete
 Onorio „ schiavo sotto la porpora, se le
 An. 393. „ passioni vi tiranneggiano. Quanto
 „ è più difficile ad un Principe il
 „ domarle! La facilità di soddisfare
 „ ad esse, porge loro il più peri-
 „ coloso adescamento. Fanno cor-
 „ rere gli altri uomini verso oggetti
 „ che lusingano, e succedono: ma
 „ a' Principi vengono ad offerirli,
 „ e a presentarli. Possono quanto
 „ vogliono: pensate adunque a re-
 „ golare i vostri desiderj; pensate
 „ che sarete tra poco collocato sopra
 „ un Teatro luminoso e splendido,
 „ in vista a tutte le nazioni del
 „ Mondo, attorniato da acuti sguar-
 „ di, che penetreranno perfino nel
 „ più intimo del vostro cuore. Nè
 „ vi crediate che la fama vi abbia
 „ riguardo: siate clemente, siccome
 „ Iddio medesimo; prudente senza
 „ diffidenza e sospetto; schietto e
 „ sincero; operate il bene, che de-
 „ siderate che di voi si dica, senza
 „ inquietarvi se vi si faccia giusti-
 „ zia. L'amore de' vostri sudditi
 „ sarà la vostra più sicura difesa;
 „ meritate di essere amato. Per
 „ quanto potente e forte vi siate,
 „ il cuore de' vostri popoli sarà sem-
 „ pre libero. Abbiate più a cuore

„ il

„ il loro vantaggio, che il vostro: Teodosio,
 „ o per meglio dire, non separate Arcadio,
 „ quello ch'è inseparabile, la sola Onorio.
 „ loro felicità può rendervi felice. An. 393.
 „ Niuno ha più ragion di tremare
 „ quanto colui, che fa tremare gli
 „ altri. Siate voi medesimo una
 „ legge vivente: I vostri esempj
 „ daranno a' vostri ordini più forza,
 „ che non ne daranno loro nè le
 „ minacce, nè i castighi. Voi go-
 „ vernate Romani. Voi non gli
 „ terrete a voi soggetti ed ubbidien-
 „ ti coll'orgoglio e coll'alterigia:
 „ quanto più vi accosterete ad esso
 „ loro colla bontà e colla dolcezza,
 „ tanto più essi vi solleveranno al
 „ di sopra delle loro teste. Impa-
 „ rate la guerra: studiatene tutte
 „ le parti; ed avvezatevi a quanto
 „ essa ha di faticoso e di aspro.
 „ Lasciate a' Re Asiatici quell'in-
 „ comodo lusso, che opprime gli
 „ eserciti, e che mette ostacolo alle
 „ loro vittorie. Dividete co' vostri
 „ soldati tutte le fatiche; essi non
 „ ne sentiranno che l'onore. Fino
 „ a tanto che l'età abbia fortificato
 „ il vostro corpo, coltivate e per-
 „ fezionate lo spirito e il cuore;
 „ e i grandi esempj, di cui avrete
 „ arricchita la vostra memoria,
 „ stieno sempre presenti alla vostra
 „ men-

Teodosio, „ mente. La storia de' vostri An-
 Arcadio „ tecessori vi mostrerà quello, che
 Onorio „ dovete fare, e quello che vi
 An. 393. „ conviene sfuggire”. Dimostrando
 il giovane Principe un vivo deside-
 rio di accompagnare suo padre in
 Italia, Teodosio lodò il suo ardore;
 ma gli rappresentò, che non con-
 veniva esporre la sua fanciullezza
 a' pericoli, di cui non era in grado
 di essere a parte. Gli promise di
 chiamarlo dietro a se quando Iddio
 coronasse con un prospero successo
 la giustizia delle sue armi.

Magnifi-
 cenza di
 Teodosio.

Cod. Th. l.

14. tit. 17.

leg. 14. G.

ibi God.

Cod. Just. l.

11. tit. 24.

leg. 2.

Chr. Alex.

Cod. Orig.

Costant. p.

24.

Du-Cange

Costant.

l. 1. p. 76.

e seq.

Banduri

Imp. or.

l. 2. p. 505.

Reca maraviglia, che Teodosio
 obbligato a fare tante spese per gli
 apparecchi di una guerra importante,
 ritrovasse nella sua antecedente eco-
 nomia un fondo tanto dovizioso, non
 solamente per non aggravare i suoi
 sudditi con nuove imposizioni, ma
 ancora per far nuove liberalità. La
 distribuzione di pane fondata da
 Costantino in favore della città, a
 cui aveva dato il suo nome, consu-
 mava ogni giorno ottantamila mi-
 sure di frumento. Costanzo l'aveva
 scemata della metà. Teodosio non
 contento di ristabilirla nel suo intie-
 ro, vi aggiunse ancora in favore di
 quelli, che avevano ultimamente
 fabbricate case a Costantinopoli.
 Questa città s'ingrandiva ogni giorno
 più,

più, e l'Imperatore si studiava di abbellirla, e di ornarla. Fece costruire quest'anno una piazza ornata di portici; la quale fu da principio chiamata col suo nome, e che in appresso fu detta la piazza di Taurò; del che non si fa la ragione. Arcadio pose in essa l'anno seguente una colonna di marmo assai alta; al di dentro della quale v'era una scala a lumaca, che conduceva fino alla sommità. Simile alle due celebri colonne di Trajano, e di Marc' Aurelio, che ammiravansi in Roma, questa era in tutta la sua lunghezza ornata di bassi rilievi, che rappresentavano le imprese di Teodosio. Sulla cima era collocata la statua di questo Principe, la quale fu abbattuta da un tremuoto sotto il regno di Zenone nel 480. A lato di questa erano quelle de' suoi due figliuoli, collocate sopra due obelischi, i quali erano sostenuti d'altrettanti archi di marmo. Arcadio era all'Oriente, ed Onorio all'Occidente.

Il numero grande di soldati, che raccoglievansi da ogni parte, poteva cagionare disordine e tumulto nelle Provincie. Erano queste obbligate a somministrar vettovaglie a quella guerriera gioventù, la quale tanto più insolente diventa quanto più nu-

Teodosio,
Arcadio,
Onorio.
An. 393.

Leggi mi-
litari.
Cod. Th. l.
7. tit. 4. eg.
18. 20. tit.
8. leg. 3.

me.

Teodosio, merosa si vedeva. I soldati esigevano denaro in luogo di viveri: differivano a ricevere la loro porzione, quando i viveri erano a buon mercato, per farsi pagare a prezzo maggiore quando erano incaricati. Vivevano in casa de' loro ospiti senza discrezione, come in un paese di conquista. L'Imperatore fece cessare queste vessazioni, che corrompono la disciplina, e rendono le imprese de' Principi niente meno odiose, e sovente più gravose a' loro sudditi, che a' loro nemici.

Eugenio
pella in
Italia.
Ambr.
ep. 57.
Paul. Vit.
Ambros.
Cros l. 7.
c. 35.
Till. Vita
dis. Ambr.
art. 72.

Eugenio era già in Italia coll' esercito, che aveva condotto alle rive del Reno. Arbogasto, col potere, che aveva in Gallia, e col credito, che il suo nascimento gli procacciava presso i Barbari, aveva ad esso unite le guarnigioni Romane, e numerosi corpi di Franchi, di Sassoni, e di Alemanni. Prima che Eugenio avesse lasciata la Gallia, i Pagani attenti a profittare di tutte le congiunture, gli avevano chiesta per mezzo di Deputati la restituzione delle rendite de' loro Tempj, e la riedificazione dell' altare della Vittoria. Il Tiranno, non tanto certamente per affetto al Cristianesimo, quanto per timore di alienare da se l'animo de' Cristiani, aveva negato
di

di condiscendere alla loro domanda. Una seconda Deputazione non ottenne niente più che la prima. Ma avendo Arbogasto, e Flaviano, uno padrone del Tiranno, l'altro dell'Italia, di cui era Prefetto, tutti due empj, e terribili del pari, unite le loro istanze a quelle de' Senatori pagani, non osò resistere più a lungo. Ei si credette di salvar le apparenze, cedendo le rendite non agl'istessi Tempj, ma a Flaviano e ad Arbogasto, e lasciandole a loro disposizione. Non si spiegò circa l'altare della Vittoria; ma lasciò che fosse di nuovo eretto senza veruna opposizione dal canto suo.

Questo Flaviano, il quale segnalò in questa guerra il suo odio contra Teodosio, era ricolmo de' beneficj di questo Principe. Essendo di buona ora entrato nella via degli onori, era stato sotto il regno di Graziano Governatore della Sicilia, Vicario di Affrica, Questore del Palazzo, Prefetto dell'Italia, e dell'Illiria. Pare che al tempo della ribellione di Massimo, avesse rinunziato agli affari per darsi tutto allo studio, in cui fece grandi progressi. I Pagani lodano la sua profonda erudizione non meno che la sua insigne saviezza, e la sua virtù. Simmaco, suo

Teodosio,
Arcadio,
Onorio.
An. 393.

Chi fosse
Flaviano.
Symm. l. 2.
ep. 8. 22. 4.
3. ep. 81.
Ruf. l. 2.
c. 33.
Macrob.
sat. l. 1. c. 5.
Paulin.
Vip. Amb.
Socr. l. 7.
c. 12.
Marcel.
l. 28. c. 6. 6.
ibi Vales.
Till.
Theod.
art. 63. 76.

inti-

Teodosio, Arcadio, Onorio .
An. 393.

intimo amico, gli fa sommi encomj. I Cristiani medesimi convengono, ch' egli era dottissimo nelle lettere, e molto abile nel maneggio degli affari politici. Se gli dà il titolo di eccellente Istorico. Teodosio dopo aver riconquistato l' Occidente lo lo trasse del suo ritiro, e lo diede al giovane Valentiniano perchè mettesse in opera la insigne sua capacità. Era due anni addietro tornato ad esser Prefetto d' Italia, quando Eugenio venne a prendere possesso di questo paese. Il suo fanatico zelo per la pagana Religione avvelenò, ed oscurò tutte le sue belle parti. Diventò ingrato, e ribelle. Era Pontefice, ed imbevuto di tutte le chimere della Divinazione. Fu il più ardente di ogni altro a stimolare Eugenio alla guerra, promettendogli un' infallibile successo, di cui pretendeva di ritrovare de' presagj nel volo degli uccelli, e nelle viscere delle vittime.

Inutili rimostranze di S. Ambrogio.
Amb. ep. ad Eugenium.
Paul. V. t.
Amb. Till. Vita di S. Amb.
art. 72.

Quando udì che il Tiranno si avvicinava, S. Ambrogio aveva abbandonata la sua città vescovile, ed erasi ritirato a Bologna. Scrisse ad Eugenio per giustificare la sua partenza da Milano. Gli dice nella sua lettera, ch' egli non crede di dover comunicare con un Principe, che

che protegge un culto sacrilego; e gli rende conto della condotta da lui tenuta sotto Valentiniano per opporsi alla domanda de' Pagani, e gli rappresenta con una rispettosa libertà quanto detestabile sia la condiscendenza, quando tradisce la causa di Dio. Questa lettera non produsse alcun frutto. Il Prelato passò da Bologna a Faenza, ed avendolo i Fiorentini invitato a portarsi nella loro Città, si arrese alle loro preghiere, e dimorò in Firenze fino a tanto che Eugenio uscì di Milano. Il Clero in tempo della lontananza del suo Vescovo, si mostrò animato dal suo spirito. Ricusò i presenti che Eugenio voleva fare alla Chiesa, e non gli permise nemmeno di entrare in essa per unirsi alle preghiere de' Fedeli.

La protezione di Arbogasto, e di Flaviano restituì all' Idolatria nell' Occidente le forze, che aveva perdute. I Tempj si apersero in tutta l' Italia; Roma rifece i suoi Dei, il fumo de' sacrificj sorgeva per ogni parte; scannavansi dappertutto vittime; si consultavano le loro viscere, e vedevansi in esse gli annunzi della vittoria di Eugenio. Tutt' i preparamenti di guerra erano infetti di superstizione. Fortificando

Teodosio.
Arcadio,
Onorio.
An. 392.

L' Idolatria
risorge a Ro-
ma.

i pas-

Teodosio, i passi delle Alpi Giulie, furono Arcadio, colà collocate alcune Statue di Giove fulminante, e si pretese di armarle contra Teodosio con magiche consecrazioni. Eugenio ebbe la debolezza di permettere, che la figura degli Dei fosse dipinta sopra le sue insegne, e che la Statua di Ercole fosse portata alla testa del suo esercito. Teodosio implorava difensori più validi e potenti. Coperto di un cilicio, prostravasi dinanzi agli altari, dove riposavano le ceneri degli Apostoli, e de' Martiri. Si apparecchiava alle battaglie coll' orazione, e col digiuno. In vece di interrogare vittime mute, consultava S. Giovanni di Egitto, l'oracolo di cui sempre si serviva nelle imprese importanti. Spedì in Egitto Eutropio uno de' suoi Eunuchi, del quale si fidava, con ordine di condurre Giovanni alla Corte, oppure, se non potesse a ciò indurlo, di sapere da lui, se l'Imperatore doveva attendere, o prevenire il nemico, e quale esser dovesse l'esito di quella guerra. Non vi fu via d'indurre il Santo Solitario ad uscire del suo deserto: ma sodisfece con gioja alle ricerche di Teodosio: rispose, *che l'Imperatore doveva andar a cercare l'inimico; che la spedizione*

con-

contra Massino era stata in poco tempo finita; che così non sarebbe di questa; che la vittoria resterebbe a Teodosio: ma che gli costerebbe molto sangue; e che dopo avere sconfitto il tiranno, finirebbe egli stesso i suoi giorni in Italia.

Questa predizione non rallentò, nè diminuì punto il coraggio dell'Imperatore. Egli non temeva una vittoria, che non doveva esser presto seguita dalla sua morte. Nominò Consoli i suoi due figliuoli, Arcadio per la terza volta, ed Onorio per la seconda. Eugenio, il quale non usava più verun riguardo verso Teodosio, non riconobbe questo Consolato. Conferì questa dignità a Flaviano, e forse continuò a portarne il titolo egli medesimo. Per lo meno s'ignora quale fosse il Collega di Flaviano in Occidente. Oltre le legioni Romane, la fama del Principe, e l'amore, che aveva di se ispirato a' popoli vicini, trassero nel suo esercito un numero grande di Barbari. La Colchide, l'Iberia, e l'Armenia gl'inviarono soldati. Vedevansi nella sua armata Arabi, Sachi, e perfino Persiani, ed Indiani. Le nazioni di là dal Danubio accorsero follecite e premurose per servirlo in questa guer-

Teodosio,
Arcadio,
Onorio.
An. 393.

Teodosio
raccolle
le sue
truppe.

Symm. l. 2.
ep. 83.

Vales. ad
Amm.

Marcell.
l. 28. c. 6.

Claud. 3.
Consulat.

Honor.
Idem de

laud.
Silic. l. 1.

Soc. l. 5.
c. 25.

Soz. l. 7.
c. 24.

Jornand de
reb. Get.
c. 28.

Teodosio, ra, e ventimila Goti lo seguitarono
Arcadio, sotto il nome di confederati.

Onorio.

An. 393.

Gildone

ricula di

fervire a

Teodosio.

Claud. de

bell. Gild.

Idem 6.

Consul.

Honor.

Hll.

Tonor.

art. 5.

L' Affrica non gl' inviò truppe di
sorte alcuna. Non che questa Pro-
vincia si fosse dichiarata in favore
di Eugenio. Dopo la morte di Va-
lentiniano, essa non aveva, siccome
abbiam detto, riconosciuto per Im-
peratore altri che Teodosio. Ma
Gildone fratello di que Firmo, che
era stato vinto da Teodosio il padre,
usurpava in questo paese la sovrana
autorità. Non aveva preso venti
anni innanzi alcuna parte nella ri-
bellione di suo fratello; e s' era
mantenuto fedele e ben affetto a
Romani, i quali avevano da lui ri-
cevenuti sommi vantaggi, ed impor-
tanti servigi in quella laboriosa spe-
dizione. In guiderdone del suo zelo,
Graziano gli aveva conferito la qua-
lità di Conte d' Affrica, e il co-
mando generale delle truppe di que-
sta Provincia. Non si sa qual par-
tito prendesse Gildone nella guerra
di Massimo contra Valentiniano; ve-
desi soltanto, che Massimo fu pa-
drone dell' Affrica; ma dopo la scon-
fitta di questo tiranno, sia che Gil-
done avesse conservata la grazia di
Teodosio, sia che l'avesse ricupera-
ta, questo Principe fece sposare
Nebrida nipote dell' Imperatrice Fla-
cilla

cilla, Salvina figliuola di Gildone. Teodosio, Arcadio, Onorio. An. 393. Questa parentela doveva trarre co' più stretti vincoli il Principe Affricano al servizio dell' Imperatore: nonostante egli non diede il minimo pensiero di ubbidire all'ordine, che ricevette dall' Imperatore. Non mandò nè truppe, nè navigli; e stette tranquillo spettatore dell' evento, con disegno per certo di dichiararsi pe' l' vincitore. La morte di Teodosio troppo presto avvenuta non gli permise di farsi ragione di questa perfidia.

Egli era fermamente risoluto di comandare in persona, e di esporrsi a tutt' i pericoli. Ma conoscendo quanto importasse di essere secondato da abili e valorosi Generali, scelse tra i Romani e gli ausiliari quelli, che conosceva per gli più sperimentati e capaci: Timaso, e Stilicone furono messi alla testa delle Legioni Romane. Quattro Capitani, Gainas, Alarico, Saule, e Bacuro, divisero tra di loro il comando delle truppe straniere. Gainas, ed Alarico, erano Goti, ed Ariani. Il primo era nato di là dal Danubio. Fuggitivo dal suo paese, e ridotto ad un' estrema miseria, erasi gettato nelle braccia di Teodosio, obbligandosi con giuramento di

Scelta de' Generali.
Ruf. l. 1. c. 12. e. 2.
c. 33.
Claud. 6.
Consul.
Honor.
idem de bello Get.
Oros. l. 7.
c. 37.
Zos. l. 4.
Soz. l. 7.
c. 10.
Soz. l. 8.
c. 4.
Jornand. de reb. Get.
c. 29.

Teodosio, Arcadio, Onorio .
An. 393. servir fedelmente all' Impero , e di assoggettarsi in ogni cosa alle leggi, e a' costumi Romani. Alarico, nato nell' Isola di Peuce alla foce del Danubio, era della famiglia de' Balthi; la più nobile dopo quella degli Amali. Egli medesimo portava il nome di *Balth*, che nella lingua Gotica significava *ardito*, e *risoluto*. Fin dal primo anno del regno di Teodosio, Alarico s'era segnalato nella guerra contra questo Principe, essendosi in appresso messo al tuo servizio, faceva sotto questo gran Capitano la prova de' suoi talenti militari, che lo rendettero in appresso il più terribile flagello de' Romani. Saule era pagano, e barbaro; ma non si sa di qual nazione. Ma il più ragguardevole di questi Capitani stranieri era Bacuro: portava il titolo di Re d' Iberia, di cui era debitore alla sua nascita. Essendosi i Persiani impadroniti del paese, egli s'era rifuggito alla Corte di Valente, ed aveva dato prove di valore nella funesta battaglia di Andrianopoli. Teodosio lo creò Duca delle Marche di Palestina, e gli conferì in appresso la dignità di Conte de' Domestici. Questo guerriero accoppiava alla scienza militare un ardente zelo per la Religione,

gione, un' esemplare pietà, la bontà, la schiettezza, e tutte le perfezioni del corpo e dello spirito.

L' Imperatore altro non attendeva per partire, che il parto di Galla, la qual' era al fine della sua gravanza. Morì dando alla luce un figliuolo, che non le sopravvisse. L' altro suo figliuolo chiamato Graziano morì egli pure quest' anno. Di questa Imperatrice non restarono altri figliuoli che Galla Placidia, celebre per la diversità de' suoi avvenimenti. Teodosio dopo aver concesso alcuni giorni allo sfogo del suo dolore, partì intorno alla fine di Maggio. Secondo alcuni Istoricisti si fece accompagnare dal suo figliuolo Onorio, ma gli Autori contemporanei convengono nel dire, che lo lasciò a Costantinopoli con suo fratello. Commise a Rufino la direzione, e il regolamento degli affari sotto il nome di Arcadio, a cui si compiacque di lasciare la facoltà di publicar leggi. Siccome egli fondava le sue speranze più nel soccorso del Cielo, che nella forza delle sue armi, giunto che fu all' Ebdomo, entrò nella Chiesa, che aveva fatta fabbricare sotto l' invocazione di S. Gio: Batista, ed avendo implorata l' assistenza del Santo Precursore,

Teodosio,
Arcadio,
Onorio
An. 393.

Partenza
di Teo-
dosio.
Ruf. l. 2.
c. ult.
Claud. 3.
Consul.
Honor.
Zos. l. 4.
Soz. l. 5.
c. 25.
Soz. l. 7.
c. 24. 28.
Philost. l. 1.
11. c. 2.
Marcel.
Chron.
Hermant
Vita di S.
Ambrog. l.
8. c. 5.
Eclairciss.

Teodosio, proseguì la sua marcia. Pare che
 Arcadio, si fermasse qualche tempo ad An-
 Onorio. drinopoli, probabilmente per com-
 An. 393. piere i suoi preparamenti. Partì

da questa città circa la fine di Giu-
 gno, e prese la via delle Alpi Giulie.

Passa l'

Alpi.

Ruf. l. 2.

c. 33.

Claud. 5.

Consul.

Honor.

Idem de

Olybr. 6.

Prob.

Consul.

Oresl. 7.

c. 33.

Paulin. Vit.

Ambros.

Zos. l. 4.

Soc. l. 5.

c. 25.

Soc. l. 7.

c. 22. 24.

Philost. l.

11. c. 2.

Per quanto numeroso si fosse l'
 esercito di Teodosio, quello di Eu-
 genio lo superava in numero, e non

gli era punto inferiore in coraggio.

Arbogasto solo valeva per molti Ge-
 nerali; nè aveva altri uguali fuor-

chè Teodosio, il quale lo vinceva
 in prudenza, e in vastità di genio.

Alla nuova dell' avvicinamento di
 questo Principe, Arbogasto, e Fla-

viano, marciando sotto gli stendar-
 di di Eugenio, di cui dirigevano

tutt' i passi, uscirono da Milano.

Irritati contra del Clero di questa
 città, il quale aveva rigettati i pre-

senti, e la persona ancora di Euge-
 nio, protestarono con giuramento,

che al loro ritorno avrebbero fatto
 della Chiesa una stalla per gli loro

cavalli, ed arruolati gli Ecclesiastici
 nel numero de' loro soldati. Arbo-

gasto unito ad Eugenio tenne il suo
 esercito nelle pianure, ed intanto

Flaviano marciò incontro all' Impe-
 ratore per arrestarlo al passo de'

monti. Quelle anguste e pericolose
 strade erano divenute quasi impra-

tica-

icabili per gli loro lavori degl' inimi-
ci. Il terreno era intersecato da
trincere, chiuso da palizzate, e di-
feso da Forti guerniti di truppe.
Flaviano persuaso, e certo di non
meritar grazia o perdono di forte
alcuna, era risoluto di perire difen-
dendo l' ultimo posto. Acciecat
dalla superstizione, fidava molto in
que' fulmini, di cui erano armate
le statue di Giove. L' Imperatore
formontò tutti gli ostacoli. Flaviano
si fece uccidere combattendo, ed
Arbogasto restò presto maravigliato,
veggendo l' esercito di Teodosio,
che soccava nella pianura, e co-
priva tutto il pendio delle monta-
gne.

Teodosio,
Arcadio,
Onorio
An. 393

Quello di Eugenio compariva an-
cora più terribile pe' l' numero, e
per la vista fiera e minaccevole
di tante bellicose nazioni. Alla te-
sta di esso vedevasi Arbogasto, che
portava solo il peso del comando,
e tutta la speranza della vittoria.
Sopra gli stendardi di Teodosio era
innalzata la figura della Croce: e
l' immagine di Ercole ondeggiava
sopra quelli di Eugenio. La bat-
taglia seguì sulle rive di un fiume
detto allora *Frigidus*, oggidì il Vi-
pao, nella Contea di Gorizia, do-
dici leghe al Nord Est di Aquileja.

Prima
Battaglia,
Ruf. i. 2.
c. 33.
Oros. l. 7.
c. 35.
Zos. l. 4.
Soz. l. 5.
c. 25.
Theod. l. 5.
v. 24.
Soz. l. 7.
c. 14.
Philo. l. 1.
11. c. 2.

Teodosio,
Arcadio,
Onorio .
An. 393.

Teodosio incominciò l'attacco, distaccando contra l'inimico i Barbari ausiliarj sotto la condotta di Gainas. Incontrarono un' insuperabile resistenza. Arbogasto trovavasi dappertutto animando i suoi soldati col gesto, colla voce, e più ancora coll' esempio. L'uccisione fu orribile. Diecimila Goti restarono sul campo di battaglia, ed il restante datosi alla fuga venne a rifuggirsi negl' intervalli de' Romani. Teodosio più afflitto, che sgomentato da un così funesto incominciamento, salì sopra un' alta rupe, dove prosteso a terra, alla vista de' due eserciti gridò con alta voce per essere inteso da' suoi: *Onnipossente Iddio, voi sapete, che io non ho intrapresa questa guerra in nome di Gesù Cristo vostro figliuolo, se non per punire un atroce ed iniquo attentato. Se io son reo, esercitate sopra di me la vostra vendetta. Ma se la giustizia, e la fiducia nella vostra protezione soltanto m' han poste le armi in mano, stendete il vostro braccio per soccorrerci, affinchè questi nemici infedeli non dicano, dov' è il loro Dio?* Essendo dopo disceso, fece avanzar le sue truppe. L'attacco fu violento e sostenuto con pari vigore. Bacuro fece in questa giornata prodigj di valore: lan-

lanciandosi fuori degli ordini alla testa de' suoi bravi soldati, affrontò mille volte la morte, atterrando quando gli si parava dinanzi, sbaragliando gli squadroni nemici, e gettandosi a capo chino ne' più folti battaglioni per raggiugnere il Tiranno, il quale se ne stava alla retroguardia. In ultimo Bacuro trafitto da' colpi, cadde sopra i mucchi di cadaveri, che aveva abbattuti a' suoi piedi. La notte separò i combattenti, innanzi che la vittoria fosse decisa. La maggior perdita fu dal canto di Teodosio, e gl' inimici si credertero di esser vincitori.

Ma niuno restò più abbagliato di questo preteso successo quanto il Tiranno. Senza esperienza nel mestiere delle armi, credeva che la guerra fosse terminata, e che Teodosio rinfermato tra i monti, e l' esercito vittorioso, non gli potesse fuggire di mano. In vece di ristorare col sonno le forze de' suoi soldati, lasciò che passassero la notte nell' allegrezza, e nello stravizzo. Arbogasto medesimo, tuttochè abile e sperimentato guerriero, fu come acciecato per effetto della divina Provvidenza. La sola precauzione da lui presa fu di spedire un corpo di truppe sotto la condotta del Conte

Teodosio,
Arcadio,
Onorio.
An. 393.

Stato de'
due eser-
citi.

Oros. l. 7.

c. 25.

Zos. l. 4.

Theod. l. 5.

c. 24.

Soz. l. 7.

c. 24.

Teodosio, Arbitrone, con ordine di fare la notte il giro delle montagne, e di attaccare il giorno dopo Teodosio alla coda, mentre egli lo assalirebbe alla fronte, per compiere la sua sconfitta. Infatti l'esercito dell'Imperatore era talmente indebolito, che pareva che non fosse in grado di arrischiare una seconda battaglia. Oltre a quelli, che aveva perduti nel combattimento, il terrore ne aveva fatto disertare un numero grande, i quali s'erano dispersi nelle balze de' monti circonvicini. I Generali consigliavano il Principe a ritirarsi per raccogliere nuove truppe, e ritornare la seguente Primavera con maggiori forze. Ma Teodosio rigettando questo consiglio con indegnazione: *No, disse egli, la Croce non fuggirà dinanzi alle immagini di Ercole; io non disonorerò con una sacrilega codardia il segno della nostra salute.*

Sogno di
Teodosio.
Oros. l. 7.
c. 35.
Theod. l. 5.
c. 24.

Nulladimeno veggendo i suoi soldati scoraggiati, ed avviliti, si ritirò in una Cappella fabbricata sulla sommità di un Monte; dov'era accampato il suo esercito, e passò quivi la notte in orazione. Verso il fare del giorno si addormentò per lassezza, e coricatosi per terra, vide in sogno due Cavalieri, le cui vesti,

e i

e i cavalli erano d'una risplendente bianchezza : questi gli ordinarono , che prendesse le armi tosto che cominciasse ad apparire il giorno , e ritornasse al combattimento : gli dissero che erano spediti per soccorrerlo combattendo ancor essi , che uno di loro era Gio: Evangelista , e l'altro l'Apostolo Filippo . A queste parole l'Imperatore si svegliò , e raddoppiò le sue preghiere con più fervore . Allo spuntare del giorno essendo ritornato al campo senza aver comunicata ad alcuno la sua visione per dubbio che non fosse dispregiata , come uno strattagemma , gli fu condotto dinanzi un soldato , che aveva avuto il medesimo sogno . Avendoglielo l'Imperatore fatto raccontare in presenza di tutta l'armata Il vostro compagno , disse egli , non è stato onorato con questa visione per istruirmi ; questi è un testimonio che Iddio ha voluto darmi , perchè vi sia mallevadore della verità della mia ; io ho veduto gl'istessi oggetti , io ho udite l'istesse parole . Diam bando adunque ad ogni timore ; seguiamo i nuovi Capi , che combatteranno alla nostra testa ; e misuriamo le nostre speranze non dal numero delle nostre truppe , ma dalla potenza di questi celesti Eroi , che ci guidano alla vittoria . Queste parole

Teodosio,
Arcadio,
Onorio .
An. 393.

Teodosio, riaccesero il coraggio nell' animo
 Arcadio, abbattuto ed avvilito de' soldati.
 Onorio. Teodosio deponendo le sue vesti,
 An. 393. bagnate dalle lagrime, che aveva
 versate mentre flette in orazione, le
 sospende ad un albero, come un con-
 trassegno ed una testimonianza di
 fervore atto a fare al Cielo una
 nuova violenza. Nell' istesso tempo
 si mette indosso la corazza, imbrac-
 cia lo scudo, ed armatosi col segno
 della croce, di una più ancora sicu-
 ra difesa, dà l' istesso segno a' suoi
 Soldati, i quali lo seguono con fidu-
 cia e coraggio.

Seconda
 Battaglia.
 Amb. orat.
 in fun.
 Theod.
 idem in
 Psalm. 36.
 Claud. 3.
 Consul.
 Honor.
 Aug. de
 civ. l. 5.
 c. 26.
 Oros. l. 7.
 c. 35.
 Chrysoft.
 in sexta ex
 undecim
 Homiliis
 nuper editis
 apud BB.
 tom. 12.
 Soc. l. 5.

Eugenio attorniato dalle sue truppe
 stava allora distribuendo riconpense
 a coloro, che avevano date prove
 distinte di valore. Veggendo da lun-
 gi muoversi le prime file dell' eser-
 cito nemico, che si estendeva nella
 pianura, fa suonare a battaglia: e
 salito sopra un piccolo poggio per
 essere testimonia della vittoria:
Andate, disse; costui, è un forsennato, che cerca la morte; prendetelo vivo, e conducetelo carico di catene.
 Arbogasto men sicuro, perchè aveva
 più cognizione ed esperienza di lui,
 schierò le sue truppe in battaglia, e
 le fa marciare in buon ordine. I
 due eserciti non erano da parago-
 narsi pel numero. Quello di Teo-
 dosio

dosio sembrava una partita di dispe-
 rati , che venissero a seppellirsi in
 mezzo all'uccisione , e alla strage ,
 di cui era coperto il campo di bat-
 taglia . In quel momento Teodosio
 vede dietro a se il Conte Arbitrio-
 ne , in atto di assalirlo in coda , tosto
 che fosse attaccata la zuffa . Ricorre
 di nuovo al Cielo , il suo unico ri-
 fugio ; e nel medesimo istante ne
 sperimenta la protezione . Il Conte
 preso di rispetto pel suo legittimo
 Principe , gli manda a chieder per-
 dono , ed offre di unirsi a lui , quan-
 do voglia dargli un onorevole im-
 piego . L'Imperatore prende tosto
 dalle mani di uno de' suoi Uffiziali ,
 una di quelle tavolette militari ,
 chiamate tessere , delle quali si fa-
 ceva uso per comunicar l'ordine ;
 scrive in essa una Patente di Gene-
 rale , e la manda al Conte , il quale
 gli cede le sue truppe . L'esercito
 ricevette con questo soccorso un
 nuovo coraggio . Ma rinferrato nelle
 vie anguste delle Montagne , e im-
 barazzato da' suoi bagagli , sfilava
 lentamente , mentre la Cavalleria
 nemica prendeva terreno . Allora
 Teodosio saltando giù di cavallo , ed
 avanzandosi alla testa delle sue trup-
 pe , mette mano alla spada , e mar-
 cia solo incontro all'inimico , gridan-
 do :

Teodosio,
 Arcadio,
 Onorio
 An. 393.

c. 25.
 Theod. l. 5.
 c. 24.
 Soz. l. 7.
 c. 24.
 Zos. l. 4.
 Hermant
 Vita di S.
 Ambr. l. 8.
 c. 6.

Teodosio, do: *Dove è il Dio di Teodosio?* Tutti Arcadio, i suoi battaglioni atterriti, e sgomentati dal pericolo, a cui si espongono, lo seguono sollecitati e frettolosi. Erano già a tiro di freccia, quando l'aria si coperse d'una oscurità tanto densa, che alcuni Istoricisti l'hanno presa male a proposito per un' ecclissi solare. Dopo un sordo mormorio, sorge tutto ad un tratto un vento impetuoso, che attacca direttamente l'armata di Eugenio. Orribili turbini, che sembrano essere al servizio di Teodosio, rapiscono l'arme di mano agl'inimici, rompono le loro file, strappano loro dal braccio gli scudi, o li portano contra la loro faccia; le loro frecce tornano indietro contro di loro medesimi; quelle dell'armata di Teodosio ricevono dall'aria nuovo impeto e forza; sono spinte più lungi, e non vanno mai a vuoto.

Morte di
Eugenio.

Claud. 4.

Conf. Honor.

Oros. 7.

c. 35.

Paulin. Vit.

Ambros.

Vit. Epit.

Zos. 1. 4.

Soc. 1. 5.

c. 25.

Le truppe imperiali profittano di questo disordine, e penetrano per ogni parte. I soldati di Eugenio non oppongono alcuna resistenza. Acciecati dalla polvere, trafitti da loro proprj dardi, e da quelli degl'inimici, cadono, fuggono, e si precipitano nel fiume. Gli ordini, le grida, gli sforzi, e la disperazione di Arbogasto, tutto è inutile e vano.

no. Quelli, che fuggono dal macello, depongono le armi, si prostrano dinanzi a Teodosio, lo salutano come loro Imperatore, e chiedono umilmente la vita. Questo Principe tocco di compassione fa cessare l'uccisione; ed ordina loro, che gli conducano Eugenio. Corrono tosto verso l'eminente, dove il Tiranno riposava con tanta tranquillità, che veggendogli accorrere tutti ansanti, s'immagina, che gli rechino la nuova della sua vittoria. Dove è Teodosio, gridò egli? *Me lo conducete voi incatenato, siccome v'ho commesso? Noi, condurremo, rispondono i soldati, voi medesimo a Teodosio; Dio più potente di voi così ci comanda.* Nello stesso tempo gli strappano di dosso la porpora, lo incatenano, lo strascinano seco, e lo presentano a' piedi del vincitore. Teodosio gli rinfaccia l'affassinamento di Valentiniano, la sua iniqua usurpazione, la morte di tutti que' valorosi soldati, che vede stesi d'intorno a se, la sua sacrilega infedeltà, e la sua folle fiducia in frivole Divinità. Pronunzia la sua sentenza di morte; e mentre Eugenio tutto tremante chiede la vita, uno de' suoi propri soldati gli tronca il capo con un colpo di spada. Si porta in cima di una

Teodosio,
Arcadio,
Onorio,
An. 393.

Theod. l. 5.

c. 14.

Soz. l. 7.

c. 24.

Posp.

Chron.

Idaz fast.

Chron.

Marcel.

Chron.

Chron.

Alex.

Teodosio, una picca ne' due campi. I vinti me-
 Arcadio, desimi celebrano con grida di gioja
 Onorio. la loro propria. sconfitta; il vincito-
 An. 393. re perdona a tutti loro senza ecce-
 zione; e i due eserciti riuniti rico-
 noscono ugualmente in Teodosio un
 Principe amato dal Cielo, e le cui
 orazioni hanno una forza superiore
 a' più numerosi e più agguerriti bat-
 taglioni. Questa memorabile vittoria
 fu riportata il dì 6. di Settembre:
 sottomise a Teodosio tutto l'Impero
 di Occidente, e la tirannia di Eu-
 genio passò come un'ombra, senza
 lasciare di se alcuna traccia. L'Im-
 peratore andò a riposarsi in Aquile-
 ja.

Conse-
 guenze
 della Vit-
 toria.

Ruf. l. 2.

c. 33.

Aug. de

civ. l. 5.

c. 26.

Claud. 3.

4. Consul.

Honor.

Orós. l. 7.

c. 35.

Amb.

ep. 62.

Soc. l. 5.

c. 25.

Soz. l. 7.

c. 24.

Zos. l. 4.

Arbogasto autore di tutti questi
 mali, divorato dalla rabbia e strac-
 ciato da' rimorsi s'era rifugiato in
 mezzo alle montagne. Quest'anima
 altiera sentiva ugual orrore, e di
 ricevere la morte per ordine del suo
 nemico, e di essere debitore della
 vita alla sua clemenza. Sapendo che
 era cercato per ogni parte, si uccise
 da se con due colpi di spada. Quel-
 lo che faceva più vivamente sentire
 a Teodosio l'allegrezza della vitto-
 ria, si è che faceva trionfare la Cro-
 ce di Gesù Cristo, e che provava
 l'impotenza degli Dei di Arbogasto.
 Ordinò che fossero atterrate, e di-
 stratte

strutte le statue di Giove collocate sulle Alpi: i fulmini, che portavano, erano d'oro, e siccome i soldati pieni di quella giovialità che ispira la vittoria, gli dicevano, che non si riputerebbero offesi nè danneggiati, se que' fulmini cadessero sopra di loro, aderì al loro scherzo, e fece loro un dono di quelle statue. Dicesi, che questa vittoria, tutta miracolosa, fosse con un nuovo miracolo annunziata a Costantinopoli il giorno stesso che fu riportata. Un energumeno, ch' esorcizzavasi nella Chiesa di S. Gio: Battista, gridò: *Tu m' hai adunque vinto alla fine, e il mio esercito è debellato.* All' arrivo de' Corrieri, che recavano la nuova della vittoria, fu osservato che queste parole erano state proferite nel tempo appurato che seguiva la battaglia a' piedi delle Alpi.

Benchè questa guerra fosse stata piena di odio e di atrocità, e più pericolosa e sanguinosa che stata non era quella di Massimo, non lasciò tuttavia nel cuore di Teodosio alcuna impressione di vendetta. Videsi parimente risplendere in questo Principe la stessa clemenza riguardo a' vinti. La sua vittoria non fece versar lagrime, e i suoi nemici de-

Teodosio,
Arcadio,
Onorio .
An. 394.

Marcell.
Chron.
Hermant
Vita di S.
Ambrosio, l. 8.
8.

Clemenza
di Teodosio.
Ambrosio, ep.
61. 62.
Idem or.
in fun.
Theod.
Aug. de
civ. l. 5.
c. 26.
Symmachus,
ep. 7.

Teodosio, ponendo le armi, disarmarono la sua
 Arcadio, collera, Non che stendere il castigo
 Onorio, sopra i figliuoli di coloro, che erano
 An. 394. morti combattendo contro di lui,
 Paulin. Vit. compiansi i genitori, e lasciò che i
 Ambrog. figli godeessero pacificamente delle
 Claud. 4 loro eredità. Restituì loro perfino
 Conf. i beni confiscati per cagione di ri-
 Honor. bellione. Il figliuolo di Flaviano fu
 Oros. l. 7. rimesso in possesso delle facoltà di
 c. 35. suo padre, e pervenne ancor egli
 Hermant in appresso a' primi onori. S. Am-
 Vita di S. brogio era ritornato a Milano tosto
 Ambr. l. 8. che aveva saputo, che Eugenio ne
 c. 9. era uscito per marciare contra Teo-
 Till. Vita dosio. Subito dopo terminata la
 di S. Ambr. guerra, ricevette una lettera dell'
 art. 74. Imperatore, che lo pregava co' sen-
 timenti della più affettuosa pietà di
 unirsi ad essolui per fare a Dio
 rendimenti di grazie. Ambrogio
 pose sull' altare la lettera di Teodosio,
 come un' offerta grata ed accetta all'
 Autore della vittoria, e la tenne in
 mano mentre celebrava il santo sa-
 crificio. Non sapendo ancora le in-
 tenzioni dell' Imperatore, gli scrisse
 ancora egli a vicenda, pregandolo
 di perdonare a' suoi nemici. Quelli,
 che s' erano segnalati col loro zelo
 in favore di Eugenio, aspettandosi
 i trattamenti, che avevano meritati,
 si erano ricoverati nella Chiesa di
 Mi-

Milano, quantunque fossero presso che tutti Pagani. Il Vescovo domandò grazia per essoloro con una seconda lettera, e Teodosio spedì a Milano uno de' Segretarj di Stato, cognominato Giovanni, per prenderli sotto la sua custodia, fino a tanto che l'Imperatore avesse deciso della sorte loro. Ambrogio, la cui carità abbracciava que' medesimi, ch'erano fuori del seno della Chiesa, andò a ritrovar Teodosio ad Aquileja. Al primo colloquio avrebbersi detto che l'Imperatore era il supplicante. Gettossi a' piedi del S. Prelato protestando ch'era debitore della sua vittoria a' suoi meriti, e alle sue orazioni. La domanda di Ambrogio non incontrò che deboli ostacoli. Alcuni Cortigiani opposero in vano le massime di una timida politica. Il Vescovo vinse facilmente la loro opposizione, perchè aveva nel cuore del Principe una segreta intelligenza. A questo modo Teodosio celebrò la sua vittoria, piuttosto che con feste e con archi trionfali, i quali non sempre provano quello che annunziano. Tanti nemici, che lasciò vivere, tante famiglie, di cui risparmiò il sangue e i beni, furono ad un tempo altrettanti monumenti e prove della sua virtù.

Ri.

Teodosio,
Arcadio,
Onorio.
An. 394.

Teodosio, Ritornato a Milano, fece conoscere la sincerità della sua fede, e il profondo rispetto, da cui era penetrato per gli sacri misteri, astenendosi dal partecipare di essi sino all'arrivo di suo figliuolo Onorio. Quantunque la guerra da lui poc' anzi terminata fosse legittima e giusta, credette tuttavia di non dover ricevere la vittima di pace con mani tinte ancora ed imbrattate di sangue. Attese per accostarvisi che calmate alla fine tutte quelle tumultuose agitazioni, che accompagnano le azioni guerriere, la sua anima avesse ripreso uno stato tranquillo, ed una dolce serenità.

Avvenimenti di Costantinopoli dopo la partenza di Teodosio.

Cod. Th. l.

26. tit. 5.

leg. 24.

Soz. l. 8.

c. 17.

Marcel.

Chron.

Du-Cange

Costanti-

nop. l. 1.

c. 17.

Hermant

Vita di S.

La sanità di Teodosio era indebolita da tante fatiche; e secondo la predizione del Santo Solitario di Egitto, era egli persuaso, che non gli restasse lungo tempo da vivere. Volendo pertanto metter ordine agli affari del Impero, e regolare la sua successione tra i suoi due figliuoli, spedì sollecitamente a Costantinopoli per far venire suo figlio Onorio, a cui destinava l'Impero di Occidente. Dopo la partenza di Teodosio, Arcadio diretto da' consigli di Rufino, aveva fatt' uso del potere legislativo lasciategli da suo padre. Di tre leggi, che

che pubblico in quest'anno, la più importante riguarda gli Eretici. La lontananza di Teodosio gli aveva per certo fatti più arditi: contra i suoi antecedenti divieti tenevano assemblee, insegnavano pubblicamente la loro dottrina, ed istituivano ministri. Arcadio gli richiama alle costituzioni di suo padre, ed ingiunge a' Magistrati, che invigilino, perchè sieno osservate. Questo Principe fece quest'anno fabbricare alcune Terme, che portarono il suo nome, e lo comunicarono ad un rione della città verso l'ingresso del Bosforo. Avendo la nuova della sconfitta di Eugenio diffusa l'allegra e la gioia negli animi di tutti, Rufino che amava il fasto, e che gareggiava co' suoi padroni in magnificenza, colse questa occasione per trarre a se gli sguardi di tutto Costantinopoli. Aveva abbellito di superbi e sontuosi edifizj un subborgo di Calcedonia, chiamato la *Quercia*, e che per questa ragione portò in appresso il nome di *Rufiniano*. Aveva qui fatto fabbricare un palazzo, una gran Chiesa in onore di S. Pietro e di S. Paolo, ed un Monastero. Radunò per la dedicazione di questa Chiesa i più illustri Vescovi dell'

Teodosio,
Arcadio,
Onorio
An. 394.

Greg. di
Naz. l. 10.
c. 31.
Fleury Ist.
Eccles. l.
19 c. 51.

Teodosio,
Arcadio,
Onorio
An. 394.

dell' Oriente , e fece venire da' più rimoti confini dell' Egitto alcuni di que' virtuosi Solitarij , il cui nome s' era diffuso e dilatato dal fondo de' loro deserti in tutto l' Impero. La loro fama di santità lusingava l' orgoglio del favorito , quale null' altro li proponeva , che di dare un grande e magnifico spettacolo . Lo rese ancora più splendido ricevendo il Battesimo . Uscito da' fonti battesimali fu posto da' Vescovi in mano del celebre Solitario Evagrio di Ponto , che onorò in appresso come suo padre spirituale . Questo è il più antico esempio di padrini dati ad adulti . Questa brillante festa terminò con un Concilio .

Onorio venne a Milano con Serena , la quale dopo la morte di Flacilla gli aveva tenuto luogo di madre . Avendolo suo padre ricevuto nella Chiesa , lo presentò a S. Ambrogio pregandolo di dirigere la gioventù di questo Principe , e di assisterlo co' suoi consigli . Lo fece dipoi montar nel suo cocchio , e traversò in sua compagnia tutta la città . Il cocchio era ornato di ghirlande di alloro . I soldati armati di tutto punto , marciavano ad insegne spiegate in ordine di battaglia ,

Onorio
dichiarato Impe-
ratore .

Ruf. l. 2.

34.

Claud. 3.

4. Con-

fular.

Honor.

Paulin.

Vit. Ambr.

Zef. l. 4.

Saz. l. 7.

e. 28.

Philos.

l. 11. e. 2.

glia. Arrivati che furono al Palazzo, Teodosio dichiarò ch' eleggeva questo figliuolo Imperatore di Occidente, e che gli dava per sua porzione l' Italia, le Gallie, l' Affrica, e l' Illiria Occidentale. Le Gallie comprendevano la Gallia propriamente detta, la Spagna, e le Isole Brittaniche. Incaricò Stilicone del comando delle armate, e della direzione degli affari. Fece dipoi ritirar ognuno, e restato solo con Onorio, Serena, e Stilicone, parlò in questi termini a questo Generale: „ Io conosco la vostra
 „ felicità, e il vostro coraggio;
 „ voi avete meco divisi tutt' i pericoli, e tutt' i successi delle
 „ nostre guerre. Io sento, che sarò
 „ in breve da voi diviso. Prendete
 „ i miei sentimenti; unite la tenerezza paterna all' affetto che avete
 „ sempre avuto per gli miei figliuoli. Addossatevi per questo giovane Principe il peso dell' Impero, fino a tanto ch' egli sia in
 „ grado di sostenerlo. Lasciando
 „ questo figliuolo nelle vostre mani io morirò contento. Egli non ha
 „ a temere di nulla nè al di dentro, nè al di fuori finchè Stilicone lo seconderà col suo valore,
 „ e colla sua prudenza”. Stilicone
 ri-

Teodosio,
 Arcadio,
 Onorio.
 An. 394.

Teodosio, rispose a questo discorso con queste di un ardente zelo, e di una inviolabile fedeltà.

An. 394.

Stilicone
con Sere-
na a Ro-
ma.

Claud. de
Olybr.

Consulatu.

Theod. l. 5.

c. 23.

Zof. l. 4.

c. 5. Pagi

ad Baro.

ann. 395.

Till. Theod.

art. 57.

Rutil. iti-

ner. l. 2.

Teodoreto, e Zosio suppongono, che Teodosio si portasse per la seconda volta a Roma qualche tempo innanzi la sua morte: ma Claudiano autor contemporaneo, il quale ci ha lasciata una minutissima esposizione di tutti gli avvenimenti di quel tempo, parla molto a lungo del primo viaggio senza dir parola del secondo, il quale non avrebbe somministrata minor materia alla sua vena, e alle adulazioni, che profonde ad Onorio. Gli altri Scrittori osservano essi pure lo stesso silenzio intorno a questo fatto; e le circostanze della stagione aggiunte allo stato di debolezza, in cui trovavasi Teodosio, danno motivo di credere, che non uscisse di Milano. Si contentò d'invviare a Roma Stilicone per significare al Senato la dichiarazione del Principe in favore di Onorio. Questo Generale aveva per certo nell'istesso tempo commissione di reprimere l'Idolatria, la quale aveva ripreso forza e vigore sotto il governo di Eugenio. Ma pare che nell'esecuzione di quest'ordine lo zelo servisse di pretesto all'avarizia.

Sti-

Stilicone levò via alcune lamine di Teodosio, oro di gran peso, di cui erano arricchite le porte del Tempio di Arcadio, Giove Capitolino; e narrasi, che Onorio, fosse ritrovata al di sotto questa iscrizione: *Si serbanò per un miserabile tiranno*. Le disgrazie, con cui ebbe fine la vita di Stilicone, han dato credito, e peravventura hanno fatto inventare questa profezia. Serena non dimostrò minor avidità di suo marito. Essendo entrata nel Tempio di Rea, che adoravasi sotto il nome di *madre degli Dei*, fece levare alla statua una ricca collana, che si pose al collo, e scacciare dal Tempio oltraggiosamente una vecchia Vestale, che le rinfacciava la sua empietà. Queste rapine, e queste violenze non erano conformi nè all'indole della Religione Cristiana, nè a quella di Teodosio. Non apparisce tuttavia, che di ciò fosse fatta alcuna querela all'Imperatore. Stilicone, e Serena erano oltremodo potenti; e l'Idolatria era del tutto disanimata ed avvilita. I Deputati spediti dal Senato a Teodosio per congratularsi seco dell'innalzamento di suo figliuolo, loregarono nell'istesso tempo di eleggere per Consoli dell'anno seguente Olibrio, e Probino, benchè fossero

Teodosio, ancora ne' primi anni della lor gio-
Arcadio, vanezza. Erano figliuoli di quel
Onorio. Probo, quell' illustre Senatore, che
 An. 394. sotto il Regno di Valentiniano Pri-
 mo, e de' suoi Successori aveva oc-
 cupate le prime dignità dell' Impero
 di Occidente. Roma amava ancora
 questa famiglia, e si riputava ono-
 rata dallo splendore, che la fregia-
 va. Teodosio acconsentì a questa
 richiesta, ed elesse Consoli i due
 fratelli: cosa che non aveva esem-
 pio se non nelle famiglie Imperiali.
 Eusebio, ed Ipazio Consoli nel 359.
 erano fratelli dell' Imperatrice Eu-
 sebia, moglie di Costanzo.

Teodosio
 riunisce i
 Vescovi di
 Occidente
 con Fla-
 viano di
 Antiochia.
Theod. l. 5.
c. 25.
Soz. l. 8.
c. 3.
Bar. an.
390.
Pagi ad
Baron.

Teodosio aveva restituita la pace
 all' Impero; ma non aveva per an-
 che potuto rimettere la concordia
 tra i Prelati della Chiesa Cattolica,
 divisa per cagione de' due Vescovi,
 che si contendevano scambievolmen-
 te la sede di Antiochia. Il Papa
 Siricio, e i Vescovi di Occidente
 uniti a quelli di Egitto, erano fau-
 tori di Evagrio successore di Paoli-
 no, e protestavano sempre di non
 voler riconoscere Flaviano. Quando
 Teodosio era ancora a Costantinopoli,
 aveva inutilmente esortato Flaviano
 a fare il viaggio di Roma, per
 giustificare la sua elezione. Questo
 Prelato aveva risposto, che se era

accu-

accusato sopra la Fede , o sopra i costumi , egli si sottometteva volentieri al giudizio degli Occidentali ; ma che se gli si contendeva il titolo di Vescovo , egli gli riguardava come suoi avversarj , e non come suoi Giudici : che in somma non vi era bisogno di litigio , e ch' era pronto a rinunziare al Vescovado . Teodosio che amava Flaviano , e rispettava la sua virtù , non aveva voluto inquietarlo di vantaggio . Dopo la sconfitta di Eugenio , i Vescovi di Occidente rinnovarono le loro istanze presso l'Imperatore . Si querelavano dell' ostinatezza di Flaviano , che chiamavano tiranno : *Di qual tirannia , parlate voi , disse loro l' Imperatore ? Io sono Flaviano ; parlate ; io difenderò la sua causa , e la mia .* Gli esortò nello stesso tempo a restituire la pace alla Chiesa , e a soffocare e spegnere per sempre questi semi di divisione , e di discordia . Rappresentò loro , che Paolino , autore dello scisma , era morto ; che l' elezione di Evagrio suo successore era stata irregolare ; che tutta la Chiesa di Oriente aveva abbracciata la comunione di Flaviano ; e che gli Occidentali null' avendo da censurare ne' suoi costumi , nè nella sua dottrina , dovevano quanto

Teodosio ,
Arcadio ,
Onorio .
An. 394.

Arcadio, alla validità della sua elezione rimetterli a quelli, che n'erano stati i testimonj. Queste ragioni sostenute; e fiancheggiate dall'autorità di un Principe non men fermo, che illuminato, persuasero il Papa, e i Vescovi. Acconsentirono di ricevere i Deputati di Flaviano, e si unirono seco lui di comunione. Nulladimeno lo scisma interiore di Antiochia non cessò che 20. anni dopo; e gli Eustaziani sotto la condotta di Evagrio restarono separati da Flaviano, e da Porfirio suo successore. Molti Autori differiscono di quattro anni questa riconciliazione de' Vescovi di Occidente con Flaviano d' Antiochia. Essi l'attribuiscono a S. Gio: Grisostomo, quando fu collocato sopra la Sede di Costantinopoli nel 398.

Tremuoti, ed altri accidenti.
Ambr.
orat. in fun.
Theod.
Marcel.
Chron.

Vi furono quest'anno in diverse Provincie dell'Europa nel mese di Settembre fino al mese di Novembre, violenti tremuoti. Caddero continue pioggie; e i fiumi strariparono. Dopo la morte di Teodosio gli Oratori, e i Poeti d'accordo col popolo videro in questi fenomeni la natura tremante ed afflitta per la perdita, che far doveva di questo gran Principe.

Quan-

Quantunque non avesse ancora cinquant'anni, era tuttavia abbattuto dalle sue continue fatiche. Impiegato sino dalla sua giovinezza nelle più faticose e malagevoli spezzioni, sotto gli ordini di un padre instancabile, sempre occupato dopo la sua promozione all'impero o nel comandare le sue armate o nel rimettere l'ordine nello Stato, e nella Chiesa, di cui aveva ritrovati gli affari ugualmente sconcertati, non aveva gustato alcuna quiete e riposo, se non ne' due anni, che aveva passati nel ritiro dopo l'ingiusta morte di suo padre. Era già attaccato d'idropisia, quando chiamò appresso di se suo figliuolo Onorio. L'arrivo di questo amato fanciullo, e l'allegrezza ch'ebbe di metterlo in possesso dell'Occidente, gli fece per qualche tempo dimenticare i suoi mali. Ma sentendosi sempre più indebolire, attese a fare le disposizioni necessarie per prevenire i disordini, che la sua morte avrebbe potuto cagionare. Raccomandò di nuovo i suoi due figliuoli a Stilicone: la qual cosa porse in appresso a questo ambizioso un pretesto di pretendere, di essere stato instituito da Teodosio tutore di Arcadio e di Onorio, e di aver diritto di

Teodosio;
Arcadio;
Onorio.
An. 395.

Morte di
Teodosio.
Amb. orat.
in fun.
Theod.

Rufin. l. 2.
c. 34.
Claud. in
Ruf. l. 2.
Idem 3.
G 4.
Consul.
Honor.

Idem de
nupt.
Marie.
Idem de
laud.

Stilia. l.
1. 2.
Vitt. Epit.
Oros. l. 7.
c. 35.

Zos. liq. 5.
Soc. l. 5.
c. 26.
Theod. l. 5.
c. 25.

Soz. l. 7.
c. 28.
Philos. l.
11. c. 2.
Olympiad.

Prosp. Chr.
Idaz. fast.
Chron.
Marcell.

Teodosio
Arcad. o,
Onorio
An. 395.

Chron.
Chr. Alex.
Theoph.
p. 63.

Baronius.
Till. Vita
di S. Ambr.
art. 76.

Idem
Theod. noi
2. & 58.
Pagi ad

Heron,
ann. 395.

esercitare un eguale potere in ambi gli Imperj. L'adulazione e l'odio, che Rufino si aveva procacciato, autorizzarono in Occidente questa pretesione, la quale turbò presto l'Impero d'Oriente. Se si dà fede a Claudiano, Teodosio innanzi di morire aveva pure stabilito e concluso il matrimonio di Onorio con Maria figliuola di Stilicone. Quello che v'ha di certo, si è, che Teodosio avendo già posto ordine alla sua successione, non fece il suo testamento ad altro oggetto che per lasciare un'ultima testimonianza della sua pietà, e del suo amore verso i suoi figliuoli: Gli esortò a servire a Dio con zelo, assicurandoli, che questo era un mezzo infallibile di trarre le benedizioni del Cielo sopra tutte le loro imprese. Fece de' legati in favor delle Chiese. Regolò due punti importanti, sopra i quali non aveva ancora potuto soddisfare alla sua naturale bontà. Aveva di viva voce accordato il perdono a tutti coloro, che avevano portate le armi contra di se; ma l'opposizione di una persona, che non è nominata, gli aveva impedito di farne un atto autentico. Assicurò col suo testamento un'amnistia generale. Aveva fatto sperare l'abolizione di un.

un' onerosa imposizione . Un altro de' suoi Cortigiani (imperocchè se ne ritrova sempre più d' uno , che si oppone appresso de' Principi all' interesse , e al bene de' popoli) aveva ritardato fino allora l' effetto della sua promessa : commise a' suoi figliuoli di adempiere la sua parola, e lasciò loro sopra di ciò una legge già scritta e formata . Onorio la fece pubblica ne' suoi Stati ; ma non si vede che Arcadio si prendesse cura di farlo : lo che fa sospettare, che l' opposizione , di cui si parla, venisse da Rufino , che governava l' Impero d' Oriente . Dopo queste disposizioni più ancora gloriose che non erano state le sue vittorie, sentì un qualche sollievo . Intervenne la mattina del dì 16. di Gennajo ad alcuni giuochi equestri , che dava a Milano per celebrare i fortunati avvenimenti dell' anno antecedente . Ma dopo ch' ebbe pranzato, il male crebbe a tal segno , che mandò suo figliuolo Arcadio a presiedere allo spettacolo in sua vece . Morì la notte vengente dopo un regno di sedici anni meno due giorni . Rendendo l' estremo fiato , chiamava S. Ambrogio , i cui consigli avevano tanto contribuito a santificare la sua vita , e ad apparecchiar-

Teodosio,
Arcadio .
Onorio .
An. 395.

Arcadio, gli fode e vere consolazioni in que-
Onorio, gli ultimi momenti. Questo Princi-
An' 395. pe non abbisogna di elogi: le sue
grandi azioni parlano abbastanza da
se, per eternar la sua gloria. Una
sola di esse basterebbe per illustrare
il più lungo regno. Debellò i Go-
ti, che mettevano a sacco e rovina
l'Impero; fece tremare i Persiani,
che non osarono far prova del suo
valore; soggiogò due Tiranni; re-
stitui a Valentiniano l'Occidente,
che aveva conquistato; spese e di-
strusse quasi affatto l'Idolatria, sen-
za spargere una goccia di sangue;
e fu non men celebre per la sua
penitenza, che per le sue virtù.

Onori, che
se gli ren-
dono do-
po la
morte.
Ambrosio,
in fun.
Theod.
Hieron.
ep. 13.
Paulin.
ep. 9.
Chrysost.
6. ex un-
decim
Emiliis
nuper edi-
tis apud
Bened.
l. 12.

Avevasi allora in costume di cele-
brare un servizio solenne pel riposo
dell'anima de' defunti, il quarto
giorno dopo la loro morte. Onorio
e tutta l'armata intervenne a que-
sta trista e lugubre cerimonia,
e S. Ambrogio pronunziò l'orazio-
ne funebre. Presenta in essa al
Giudice supremo le buone opere
di questo Principe; ed offerendo
a Dio la preghiera, e le lagrime
di tutto l'Impero, mostra una
santa figura, che Teodosio abbia
già ricevuto il guiderdone delle
sue virtù. S. Paolino, ritirato dap-
poco in una Solitudine vicino a
Nola,

Nola, compose un panegirico, che non è fino a noi pervenuto, e di cui S. Girolamo fa un grande elogio. Il corpo fu portato a Costantinopoli, non arrivò se non al principio di Novembre. Fu quivi deposto nel mausoleo di Costantinopoli. La memoria di Teodosio è stata sempre in venerazione nella Chiesa. Gli Autori Ecclesiastici, e i Concilj medesimi lo propongono come il modello de' Principi Cristiani. Fu celebrato in appresso il suo anniversario a Costantinopoli, e facevasi in esso il suo elogio. Noi abbiamo ancora quello che pronunziò S. Gio: Grisostomo il dì 17. di Gennajo dell' anno 399. Questo grande Imperatore è onorato come Santo nel Calendario degli Armeni. Quello che dee parere maraviglioso e sorprendente si è, che vi furono alcuni Pagani, che mossi più dalle sue virtù, che ubbidienti a' suoi ordini, fecero di questo Principe un oggetto d' Idolatria, e lo collocarono nel numero di quegli istessi Dei, di cui aveva prosritto il culto. Di ciò fa fede un' iscrizione pagana riportata dal Muratori.

Arcadio,
Onorio.
An. 395.
Zos. l. 4.
Vict. Epit.
Soc. l. 6.
c. 1.
Marcell.
Chron.
Muratori
infer.
celxv. 4.
Tilk. Vita
di S. Amb.
art. 76.
Idem
Theod.
art. 64. 89.

Teodosio diede alla parte di mezzo dell' Egitto, dalla punta del Delta fino a' confini della Tebaide, Nuove istituzioni sotto il regno di Teodosio.

Arcadio , il nome di suo figliuolo Arcadio.
 Onorio . Questa vasta contrada chiamava-
 An. 395. si per l'addietro Eptanome , perchè
Vita San. conteneva sette Nome , o sette
di Chryf. Provincie . Fece l'istesso onore
edit. BB. all' altro suo figliuolo , staccando
tom. 13. una porzione della Bitinia , e della
p. 165. Paffagonia per comporne una nuova
Till. Provincia sotto il nome di Ono-
Theod. riade , nella quale furono comprese
art. 89. le città di Claudiopoli , di Prusiade ,
Notizia di Eraclea , di Tio , di Cratia , e
Hiero. lis di Adrianopoli . Fin dal principio
Assemani del suo regno nel 381. rifece la
Bibl. or. città di Rhesea . Questa era un'
tom. 1. antica città dell' Oltroena , il cui
p. 26. & nome Arabo *Ras ain* significa ,
tom. 2. *sorgente di acque* . Era stata così
dissert. & chiamata perchè uscivano dal suo
3.4 p. 726. territorio sopra a 300. ruscelli , i
Le Quien. quali andavano a scaricarsi nel
or. Christ. fiume Aboras . Settimio Severo
1.2. p. 979. ne aveva fatto una colonia Roma-
Cedr. na ; e vedesi dalle sottoscrizioni
p. 324. del Concilio Niceno , ch' era Sede
 di un Vescovo . Era quasi distrutta
 al tempo di Teodosio ; egli la ri-
 alzò , e le fece portare il nome
 di Teodosiopoli . Diede l'istesso
 nome alla città di Apres in Tracia
 presso il fiume Melas . Le rovine
 dell' antica Babilonia sussistevano
 ancora al tempo di Teodosio , nè
 a quel

a quel tempo le cose erano per anche giunte a segno tale come lo sono a' nostri giorni, che si dovesse disputare intorno al sito di questa un tempo tanto possente città. Mostravasi ancora la caverna, dove il Profeta Daniele era stato esposto al furore de' Lioni. I Cristiani avevano colà fabbricata una Chiesa, la quale fu distrutta da' Giudei. Teodosio la rifece, e fondò a conto di essa un Monastero. La Palestina fu divisa in tre Provincie, la terza delle quali fu chiamata *Salutare*, ugualmente che una parte della Siria, perchè v'erano quiv molte sorgenti buone per la guarigione di molte malattie: la prima Palestina era governata da un Consolare, e le due altre da Presidenti.

Siami permesso di fermarmi a questa famosa epoca dell' Istoria Imperiale per esporre in poche parole lo stato, in cui allora trovavansi le scienze, le lettere, e le arti, e per dare almeno una leggiera idea de' costumi, e delle usanze di quel secolo. Tutte queste cose hanno un'immediata connessione col Governo, e le variazioni nell' ordine politico operano alla

Arcadio
Onorio.
An. 395

Cambia-
menti ne-
gli animi,
e ne' co-
stumi.

Arcadio, lunga nel Mondo spirituale e morale, una sensibile rivoluzione.

An. 395.

Decadenza delle lettere, e delle arti dopo il regno di Augusto.

Il buon gusto nell'opere d'ingegno non fu in alcun tempo mai più purgato, quanto sotto il regno di Augusto. I sudditi di questo Principe erano nati negli ultimi giorni della Repubblica. Nutriti del latte della libertà, il loro spirito conservava tutto il suo vigore; e il desiderio di piacere al nuovo Sovrano ispirava gentilezza e dolcezza. Il melancolico e retro Governo di Tiberio, e i regni atroci e sanguinari de' suoi Successori guastarono, e corruperro questa felice e nobile tempra degl'ingegni. L'orrore della tirannia introdusse negl'ingegni la durezza e l'asprezza. L'Eloquenza e la Poesia perdettero la loro semplice bellezza, e la loro naturale facilità. Tutto fu allora sforzato come l'odio, o affettato come l'adulazione: più non vi fu via di mezzo tra l'estremo vigore, e la debolezza. Sotto Principi sospettosi, e di malvagia natura lo stile prese un'animata brevità. Le arti, quali sono la pittura, la scoltura, e l'architettura si sostennero meglio che non fecero la Poesia, e l'Eloquenza; perchè essendo la loro sfera

sfera più ristretta , stanno rac- Arcadio ,
Onorio .
An. 395.
chiuse dentro al loro lavoro , e
sono meno esposte alle impressi-
oni degli oggetti , che le circondano .
Sotto i regni di Trajano , di
Adriano , e degli Antoniani tutto
era favorevole all' umanità : le arti
perciò furono in pregio , ed il
buon gusto nelle Lettere farebbe
risorto , se l' esperienza non ci
facesse conoscere , che eccettuata la
Grecia , suo paese natio , dove
non ha mai cessato di fiorire pe' l
corso di pressochè mille anni , egli
non ha più che una stagione appres-
so tutti gli altri popoli , e che dopo
la sua decadenza più non ritorna ,
siccome appunto la gioventù nella
vita degli uomini . Settimio Severo ,
e gl' Imperatori , che a lui vennero
appresso , violenti , o deboli ; au-
tori , o vittime di crudeli ed atroci
persecuzioni , non erano atti a ria-
nimare e far rivivere le lettere e
le arti , che sempre più degenerarono .
Incominciando da Claudio II. videsi
salire di mano in mano sul trono
una serie di Sovrani , nati per la
maggior parte in selvaggio e barba-
ro Clima , Pannonj , Dacj , Illirj ,
qual' era Costantino medesimo . Pare
che questo gran Principe non abbia
conosciuto il vero merito delle let-
tere

Arcadio, tere se non nella scelta, che fece
Onorio di Lattanzio per l'educazione di
An. 395. Crispo suo figliuolo. Giuliano le
 coltivò, ed era capace di farle ri-
 sorgere, se fosse più lungo tempo
 vissuto; ma avrebbe in esse mesco-
 late le singolari e strane visioni di
 una tetra e fastidiosa superstizione.
 I Goti, e gli altri Barbari che in-
 cominciarono dopo di lui a deva-
 stare l'Impero, portarono, e dif-
 fusero seco la rozzezza e l'igno-
 ranza.

Stato del-
 la Filoso-
 fia, e del-
 le scienze
 sublimi
 sotto Teo-
 dosio.

Teodosio domò i Barbari, e re-
 stituì l'abbondanza alle Provincie
 saccheggiate. Ma i semi delle belle
 Arti, svelti che furono una volta,
 non poterono così di leggieri ri-
 mettersi, siccome i frutti della ter-
 ra, e le biade. Ogni cosa era cor-
 rotta, e guasta nella sfera dell'in-
 gegno. La Filosofia altro più non
 era che una specie di cabala: i nuo-
 vi Platonici, nemici del Cristianesi-
 mo, per salvare dal ridicolo l'Ido-
 latria, avevano introdotta una me-
 tafisica misteriosa, e tutta piena ed
 ingombra di allegorie. Questa ri-
 forma era opera di Plotino, di Por-
 firio, di Giambelico, e di alcuni
 altri Visionari, i quali pretendevano
 di aver commercio col Mondo degli
 spiriti. La stravaganza di questi
 Dot-

Dottori, i vizj del più de' loro discepoli, e il loro strano, e singolare esteriore avevano reso dispregiabile, e vile l'istesso nome di Filosofo. Teodosio condannò alle fiamme nel 388. le Opere di Porfirio. L'Astronomia era divenuta inseparabile dalle chimere dell'Astrologia giudiziaria. Nonostante, il Museo di Alessandria formava ancora celebri Matematici. Si videro comparire sotto Teodosio Pappo, e Teone.

Arcadio,
Onorio.
An. 395.

La Poesia, che in mano di Ausonio aveva ultimamente gettata una qualche scintilla in mezzo ad una gran quantità di fumo, ispirò Claudiano; ma con molta forza ed energia, comparve ne' suoi Scritti affettata e monotona, volendo sempre esser sublime, e non essendo il più delle volte che gigantesca. Diede ancora qualche lezione ad Avieno, a Rutilio, nè si fece più vedere se non di passaggio in alcuni Epigrammi Greci. Le Opere bizzarre di Nonno posteriori a Teodosio, come pure alcuni Romanzi in versi Greci privi di gusto e di genio, non meritano di esser annoverati tra le produzioni di quest'Arte.

Della
Poesia.

Presso a' Latini la Storia dimagrì e inaridì in quello che riguarda gli Autori dell'Istoria Augusta,

Dall' Istoria.

Arcadio , gustò in Ammiano Marcellino un senso retto, un ingegno libero, esatto, indefesso, e giusto. Essa pose in opera le sue buone qualità, senza prestargli vezzo e gentilezza veruna. Videronsi ancora rinascere in parte le antiche grazie dello stile nell' Opere di Sulpizio Severo. Dopo, null' altro più si vide che barbari abbreviatori. Io qui non parlo degli Istoricisti particolari che si sono applicati a comporre la Storia della loro nazione. Gregorio di Tours meriterebbe una qualche lode, e più ancora Sulpizio Alessandro, di cui Gregorio cita alcuni passi, che ci fanno compiangere la perdita della sua Opera. Presso i Greci l' Istoria erasi sostenuta con qualche onore in Dion Cassio, e in Dexippo. Eunapio, e Zosimo sarebbero Scrittori pregiabili, e degni di stima, se si fossero meno discostati dalla verità. Dopo questi Autori sino alla fine dell' Impero di Costantinopoli incontransi di tratto in tratto tra' Greci alcuni sodi e giudiziosi Istoricisti, a cui non manca del tutto la grazia, e la pulitezza in mezzo a' Secoli della barbarie.

Dell' Elo-
quenza.

L' Arte Oratoria era da lungo tempo in preda, e in balla de' Sofisti, i quali vennero a capo di distrug-

struggerla, abbassandola al grado del loro ingegno; vale a dire, riducendola a ricercare frivole bellezze.

Arcadio,
Onorio.
An. 395.

Plinio di Giovane aveva cominciato: i Panegiristi seguirono le sue tracce, e copiarono meglio che poterono tutt' i suoi difetti, i quali formano il loro merito. Libanio ebbe una fama, che mal si sostiene nelle sue Opere. Il suo maggior pregio si è di aver formato S. Gio: Crisostomo. Temistio non ebbe forza bastevole per arrestar l' eloquenza nell' atto che inchinava alla sua rovina. S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, e il Prelato Salviano avevano gran capitali d'ingegno. L' elevatezza de' loro sentimenti, e la dignità delle materie, che trattano, coprono le imperfezioni e i difetti del loro stile. Ma l' eloquenza comparve ancora in tutto il suo splendore negli immortali Scritti di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Basilio, di S. Gregorio Nisseno; e S. Gio: Crisostomo è degno di chiudere questa illustre serie di Greci Oratori, che Demostene aveva incominciata. Dopo la produzione di questo secondo e sublime ingegno, l' eloquenza restò sterile, nè gettò più se non per intervalli che deboli germogli.

Arcadio,
Onorio.
An. 395
Dell'Eru-
dizione
Lettera-
ria.

Il gusto dell' Erudizione non così presto si perdette. Macrobio dotto Letterato, Servio, Carisio, Grammatici del prim' ordine, vivevano sotto Teodosio il giovane. Per conoscere l' antichità non è di mestieri averne il genio. Si può ragionare sensatamente, e con intelligenza sopra le belle Opere lungo tempo dopo d' aver cessato di esser capace di produrne: imperocchè io non annovero tra' buoni Scrittori, Cassiodoro, e Sidonio Apollinare; le cose rare e preziose che contengono gli Scritti loro, sono coperte ed avvolte nella ruggine del loro Secolo. Boezio si sollevò sopra la rozzezza del suo: e Marziano Cappella sembra al contrario aver ricercata, come un ornamento e un fregio tutta la barbarie de' suoi contemporanei.

Delle
Arti.

Per quello che s'appartiene alle Arti, che hanno per fondamento il disegno, si può giudicare dello stato, a cui erano ridotte alla fine del quarto Secolo dalle medaglie, che ci restano, e da' pezzi di Scoltura, e di Architettura, di cui sussiste ancora alcun rimasuglio: scorgesi in queste la stessa decadenza che nelle Lettere.

Usanze di
questo Se-
colo: lusso
de' vestiti,

Passiamo a' costumi, e alle usanze. Quello che qui ne dirò, sarà estrat-

estratto in gran parte da una Dissertazione di D. Bernardo di Montfaucon, inserita nelle Memorie dell' Accademia Reale delle Iscrizioni, e Belle Lettere. L' Autore ha tratte dall' Opere di S. Gio: Crisostomo tutte le osservazioni, che fa a questo proposito. Dopo Costantino, il vestito degl' Imperatori d' Oriente ne' giorni di solennità, era di una grandissima magnificenza. Portavano il Diadema, o la corona tempestata di pietre preziose; erano vestiti di una tonica di porpora sotto ad una toga di seta tessuta d' oro, e ricamata. Il loro trono era d' oro massiccio. L' oro brillava sopra le armi, e sopra le vesti delle loro guardie, e de' loro Uffiziali, sopra il loro cocchio, e sopra gli arnesi de' loro muli. Se ne sceglievano due d' una risplendente bianchezza per tirare il cocchio. I Consoli, e i gran Signori avevano essi pure cocchi tirati da mule bianche, il cui capo era coperto di oro o d' argento. Il Prefetto del Pretorio si distingueva da' Magistrati inferiori per la sua cintura, per le sue guardie, per lo splendore del suo cocchio, e per la voce dell' Araldo, che lo precedeva, e portava la sua spada. L' opulenza sola regolava il numero degli Eunuchi, e de-

Arcadio,
Onorio.
An. 395.

delle case,
e delle
tavole.

Mem.
Acad. tom.

13. p. 474

Arcadio ,
Onorio .
An. 395.

e degli altri domestici : alcuni ne avevano fino a duemila , la maggior parte barbari , che portavano collane e braccialetti d'oro . Non solamente ne' palazzi de' Principi , ma ancora nelle case de' ricchi privati vedevansi sale di bagni con tutto il loro accompagnamento , portici , lunghi corridori da passeggiare , vasti giardini , ed acquedotti . La ricchezza era quivi profusa , e anche a spese del buon gusto ; tutto era tavolati dorati , porte d'avorio , muraglie intonacate di marmo , coperte di lamine d'oro , ornate di colonne , di pitture , di statue ; tavolati di mosaico , arricchiti di pietre preziose . L'oro , l'argento , l'avorio formavano la materia de' letti , delle sedie , delle mobigliè , e de' vasi i più vili , ed abbietti . Le tavole incavate in forma di mezza Luna erano ornate di argento . I convitati erano sdrajati sopra de' letti dalla parte convessa : nel centro della mezza Luna , per dove recavansi , piatti in tavola , era collocato un gran fiasco d'oro del peso di sessanta libbre , il quale conteneva il vino ; e questo travasavasi in urne d'oro più leggiere per dare a bere . Il vino più stimato era quello dell'Isola di Taso . Non ammettevansi al servizio della

tavola se non leggiadri e vaghi garzoncelli , e niente men riccamente vestiti , che il loro padrone . I pranzi erano accompagnati da concerti di musica , e la sala profumava co' più preziosi aromati dell' India , e dell' Arabia . Un numero grande di parafiti rallegravano la tavola , e pagavano con motti faceti , e con adulazioni . Questi buffoni formavano il corteggio degli uomini ricchi , i quali non uscivano mai delle loro case se non erano seguiti da una folla di clienti , e preceduti da servi , che portavano in mano delle bacchette per allontanare il popolo . L'abbigliamento delle femmine era carico di ornamenti . Avevano il di sopra delle mani coperto di lamine d'oro ; il liscio era di un uso comune . Oltre agli orecchini , il loro volto era tutto cinto di gioje . Si studiavano di attirare gli sguardi colla pompa del loro equipaggio , e con un numeroso seguito di Eunuchi e di donzelle da servizio . Nelle vie di Costantinopoli sarebbe stata cosa ignominiosa e turpe per una donna di libera condizione , non aver dietro a se due domestici . Nessuna cosa uguagliava il lusso delle donne , se non se quello de' giovani di qualità .

Arcadia ,
Onorio .
An. 395.

La

Arcadio , La severità episcopale tuonava in
Onorio . vano contra gli spettacoli . Questi
An. 395 . giuochi diventavano spesso funesti ,
Spet tac- e il Circo era insanguinato dalla
to . caduta de' cocchieri , i quali nell'
ardore del corso rompevano i loro
cocchi , e perdevano la vita sull'
arena . Accidenti tanto atroci e cru-
deli non intiepidivano punto la pas-
sione del popolo per questi diverti-
menti ; ed i più saggi Imperatori
v' intervenivano ancor essi per di-
mostrarli popolari . I combattimenti
de' giuochi Olimpici s' erano intro-
dotti in tutto l' Oriente . Non am-
mettevasi in essi alcun contendente ,
che non fosse di libera condizione ,
e chiunque era in sospetto di aver
commesso un qualche delitto , o di
essere vizioso e scostumato , non
poteva contendere il premio . Le
piazze dello spettacolo trovavansi
ripiene fin dalla mezza notte ante-
cedente ; e la pazienza degli spetta-
tori era ancora più maravigliosa e
sorprendente della forza o dell' agi-
lità de' combattenti . La Religione
Cristiana non aveva corretta la licenza
del Teatro ; tutto era in esso ancora
dissolutezza e libertinaggio . I Fu-
nambuli , e i Saltimbanchi de' nostri
giorni non hanno sorpassato quello ,
che raccontasi della destrezza , e
della

della temerità di quelli di que' tempi .

Arcaido
Onorio .
An 395.

Ogni specie di sortilegio era allora in credito grande . Pretendevansi guarire le malattie , e preservarsi da qualunque accidente con incantesimi , con legature , con certi versi , che recitavansi , e con alcune medaglie di Aleffandro il Grande , che si attaccavano al capo , o a' piedi . Le donne usavano infinite superstizioni alla nascita de' fanciulli per procurar loro una lunga e felice vita . Tutto era pieno ed ingombro di facitori di miracoli , i quali ingannavano il popolo co' loro prestigi .

Sortilegj,
e prestigi .

Nelle cause criminali , la sala , dove i Giudici si radunavano , era separata dal resto dell'udienza da un gran velo . Dietro a questo velo ascoltavansi gli Avvocati , interrogavansi gli accusati , e i testimonj , e si dava parere , e giudizio . Dopo , per pronunziar la sentenza , il Giudice usciva in pubblico , e saliva sopra il Tribunale . Colui , eh' era condannato a morte , era condotto a piedi per mezzo il mercato , con una corda , che gli passava sopra la bocca , per impedirgli di parlare . Nella cerimonia delle nozze , dopo il pranzo , i convitati per la maggior

Altro
usanze .

par-

Arcadio , parte ubriachi , conducevano per
Onorio . mezzo alla città la nuova sposa ,
An 395 . cantando arie lascive e lubriche .
Gli ultimi Imperatori avevano fatti
molti regolamenti per la sicurezza
de' viaggiatori . Di distanza in distanza
incontravansi sulle strade maestre
due sorte di alberghi . Gli uni chia-
mati *Mutationes* , propriamente non
erano che stalle , dove trovavansi
cambiature di muli , o di cavalli :
gli altri chiamati *Mansiones* , erano
osterie , dove uno poteva fermarsi ,
e passare la notte . La Provincia
manteneva queste fabbriche a sue
spese , o somministrava gratuitamente
le vetture , e le bestie da tirare ,
da soma , e da cavalcare a coloro ,
che viaggiavano con una lettera del
Principe . Le vie erano guardate da
Squadre di arcieri . Finalmente di
miglio in miglio si costruivano corpi
di guardia , dove facevasi sentinella
giorno e notte . I funerali avevano
conservate molte tracce di antichità .
Tutto che alcuno aveva reso l'estremo
fiato , i più prossimi congiunti gli
chiudevano gli occhi e la bocca .
Bruciavansi di rado i cadaveri . Il
Cristianesimo aveva quasi intieramen-
te abolita questa usanza : e si sot-
terravano fuori delle città . I corpi
delle persone ricche erano avvolti
dentro

dentro a drappi di sera , e portati sopra letti dorati . I loro domestici gli seguivano vestiti di un sacco : i cavalli coperti all' istessa guisa accompagnavano la pompa funebre . S' impiegavano ancora delle donne prezzolate per piangere , le quali facevano le viste del più vivo dolore .

Arcadio ,
Onorio .
An. 325.

Credeasi , che i vetri non sieno stati inventati se non intorno al tempo di Teodosio . Il vetro era già noto da molti secoli innanzi ; e adoperavasi in infiniti usi . Ma benchè nulla sembri più facile ad immaginarsi , quanto servirsene per far passare il lume nelle case senza esporle all' ingiurie dell' aria , niuno tuttavia aveva a ciò pensato . Fino allora le finestre chiudevansi soltanto con tela , con pergamena , o con pietre trasparenti tagliate in lamine sottili , come il talco , assai più raro del vetro , e più difficile a mettersi in opera . I cavalli fino a quel tempo non erano stati coperti che di una semplice valdrappa ; cominciossi allora a far uso di selle ; se ne veggono per la prima volta sopra la colonna di Teodosio a Costantinopoli ; ma non vi si veggono però staffe . Molti Autori pretendono anche , che queste non sieno state conosciute , se non

Intenzio-
ni del Se-
colo di
Teodosio.

St. degl' Imp. T. 18.

H sei

Arcadio , sei o settecent' anni dopo Teodosio .
 Onorio . Egli è però probabile , che questa
 An. 395. ultima invenzione non abbia seguita
 l'altra molto da lungi . Infatti avvi
 gran ragion di credere , che S. Gi-
 rolamo nelle lettere sotto il nome
 di *Bistapia* voglia significare le staffe,
 e l'Imperatore Maurizio , il quale
 viveva alla fine del decimo secolo ,
 le indica assai chiaramente nella sua
 Tattica . Egli è certo , che ne'
 tempi , di cui scriviamo la Storia ,
 non si aveva alcuna idea de' mulini ,
 che sono messi in moto dal vento ,
 o dall'acqua , nè degli oriuoli a
 molla . Queste tanto utili , e tanto
 ingegnose invenzioni erano riserbate
 per far onore a' secoli della più
 profonda ignoranza .

FASTI DE' CONSOLI

Dall' anno di Roma 395. fin all'
 anno 406.

	An.
<i>Anicio Ermogeniano Oli-</i>	
<i>brio ed Anicio Probrino.</i>	395.
<i>Arcadio IV. ed Onorio</i>	
<i>III.</i>	396.
<i>Cesario ed Attico .</i>	397.
<i>Onorio IV. ed Eurichiano.</i>	408.
<i>Mal.</i>	

<i>Mallio Teodoro, ed Eutro-</i>	An. Arcadio ,
<i>pio .</i>	Onorio .
<i>Flavio Stilicone , e Aure-</i>	An. 395.
<i>liano .</i>	399.
<i>Vincenzo , e Fravita .</i>	400.
<i>Arcadio V. e Onorio V. .</i>	401.
<i>Teodosio juniore , e Ru-</i>	402.
<i>morido .</i>	403.
<i>Onorio VI. e Aristeneto .</i>	404.
<i>Flavio Stilicone II. e An-</i>	405.
<i>temio .</i>	406.
<i>Arcadio VI. e Anicio Pro-</i>	
<i>bo .</i>	



S O M M A R I O

DEL VENTESIMOSESTO LIBRO

Descrizione dello Stato dell' Impe-
ro alla morte di Teodosio . Cagioni
della sua decadenza . Debolezza de'
due Imperatori . Carattere de' due Mi-
nistri . Corruzione generale de' costu-
mi . Superiorità de' Barbari . Olibrio,
e Probino Consoli . Prime azioni di
Stilicone dopo la morte di Teodosio.
Arcadio sposa Eudossia . Carattere
di Eudossia . Rufino chiama i Barbari.
Irruzione degli Unni in Oriente .
Irruzione de' Goti . Stilicone pacifica
i Barbari di Occidente . Marcia contra

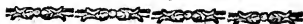
H. 2.

Ala-

*Alarico . Morte di Rufino . Eutropio
 Ministro . Conseguenze della morte
 di Rufino . Scorrerie de' Barbari .
 Carestia in Roma . Terzo Consolato
 di Onorio . Saccheggiamenti di Ala-
 rico nella Grecia . S' impadronisce
 di Atene . Distrugge il Tempio di
 Eleusi . Rovina il Peloponneso . Sti-
 licone va a cercar Alarico . Eutropio
 si dichiara nemico di Stilicone .
 Crudeltà di Eutropio . Disgrazia di
 Timaso . Punizione di Bargo . Im-
 prese militari di Eutropio . Leggi di
 Arcadio , e di Onorio : Leggi contra
 l' Idolatria . Leggi intorno a Giudei .
 Leggi contra gli Eretici . Leggi in
 favore della Chiesa . Leggi Civili ,
 Fenomeno a Costantinopoli . Istoria
 di Sinesio . Discorso di Sinesio ad
 Arcadio . Estensione del delitto di
 Lesa Maestà . Varj avvenimenti di
 quest' anno in Occidente . Ribellione
 di Gildone . Giugne questa nuova a
 Roma . Preparamenti di Onorio . Si
 commette questa spedizione a Masce-
 zil . Partenza della flotta . Sconfitta
 e morte di Gildone . Punizione de'
 suoi partigiani . Morte di Mascezil .
 Matrimonio di Onorio . Varj regola-
 menti per l'Occidente . S. Gio: Grisosto-
 mo Vescovo di Costantinopoli . Tre-
 muoto . Pietà di Eudossia . Eutropio
 Consola . Ribellione di Tribigildo .*

Con-

DEL BASSO IMP. L. XXVI. 173
*Condotta de' ribelli . Sconfitta di Tribigildo . Sconfitta di Leone . Gai-
 nas si dichiara contra Eutropio .
 Isdegerdo Re di Persia . Disgrazia
 di Eutropio . Si ricovera nella Chie-
 sa . Discorso di S. Gio: Crisostomo .
 Esilio di Eutropio . Sua morte .*



ARCADIO E ONORIO

T'Eodosio lasciava a' suoi succes-
 fori un Trono, tutto risplenden-
 te di gloria . La sua saviezza ave-
 va repressi i vizj interiori , che
 tendono secretamente alla distruzio-
 ne degli Stati ; il suo valore aveva
 rispinti i Barbari , i quali facevano
 per ogni parte a gara di formonta-
 re le barriere dell' Impero . Ma i
 figliuoli di questo gran Principe
 non possedettero alcuna delle sue
 eroiche virtù : ereditarono soltanto
 la sua bontà ; e questa bontà senza
 vigore divenne inutile a' loro suddi-
 ti ; risparmiò al più a' popoli i
 mali , che avrebbero loro potuto
 fare gl' Imperatori medesimi , senza
 mettergli in sicuro nè dall' ingiusti-
 zia de' Subalterni ; nè dagl' insulti
 de' nemici stranieri .

Arcadio ,
 Onorio .
 An. 395^a

Descrì-
 zione
 dello Sta-
 to dell'
 Impero
 alla mor-
 te di Teo-
 dosio .

Arcadio , Quanto più la virtù di Teodosio
 Onorio . lo aveva sollevato sopra i Principi
 An. 395. ordinarij e comuni , tanto più la
 Cagioni caduta dell' Impero fu aspra e
 della sua sensibile quando cadde in così
 decaden- deboli mani . Il regno di Arcadio
 e di Onorio è l' Epoca , dove si può
 dire che cominci la decadenza della
 Romana potenza . Quattro furono
 le cagioni , che a ciò concorsero ;
 per meglio dire la debolezza
 degli Imperatori fu la cagion prin-
 cipale ; e questa ne produsse tre
 altre , la corruzione de' Ministri ,
 la depravazione generale de' costu-
 mi , e la superiorità , che presero
 i Barbari .

Debolez- Arcadio , il quale regnava in
 de' due Oriente , aveva diciotto anni .
 Impera- Quantunque portasse da dodici anni
 ori . addietro il titolo di Augusto , non
 Soc. l. 6. era per questo niente più capace
 c. 23. di sostenere la gloria . Invano erasi
 Philost. l. suo padre applicato a dargli una
 11. c. 3. eccellente educazione , e ad istruir-
 Oros. l. 7. lo co' suoi proprj esempj . La natura
 c. 37. aveva negato a questo giovane Princi-
 Zos. l. 5. pe il fondo necessario per far germo-
 Olympiad. gliare questi felici semi . Era privo
 Proc. bel. di spirito , di giudizio , e di fer-
 Pers. l. 1. mezza ; incapace del pari di dare
 c. 2. a se stesso , o di prendere dagli
 & Vandal. altri un buon consiglio , e di costan-
 l. 1. c. 2. te-
 Cedren. p. 327.

temente seguirlo. Il suo esteriore Arcadio,
Onorio .
An. 395. nulla aveva che potesse coprire i suoi difetti; la sua statura gracile e piccola, il suo volto scarno, ed arsiccio, un parlar lento e lungo, occhi addormentati e languidi, e che si aprivano con difficoltà, tutto dava in lui a divedere la debolezza della sua anima. L'Istoria non gli attribuisce altre virtù, che la dolcezza, e un qualche zelo per la Religione; ma queste due qualità, tanto preziose in un Principe, furono sempre pronte a cedere alle impressioni di sua moglie, de' suoi Ministri, e de' suoi Eunuchi; e per mancanza di lumi tornarono spesso volte in danno della Religione, e de' suoi sudditi. Onorio, a cui Teodosio aveva lasciato l'Impero dell'Occidente, fregiato da più di un anno della qualità di Augusto, aveva undici anni. Si giudicherebbe male del suo carattere, riportandosi alle imperboliche adulazioni del Poeta Claudiano. Aveva più di suo fratello le grazie esterne del corpo; ma nella sua condotta si scorge la stessa incapacità, e la stessa indolenza. Bisogna tuttavia accordare, che la sua pietà sembra essere stata più soda e più illuminata. Questa è senza dubbio la ragione,

Arcadio, perchè alcuni Autori Ecclesiastici
Onorio ci rappresentano il Cielo armato
An. 395. in difesa di questo Principe, e in
 atto di atterrare a' suoi piedi tutti
 i Tiranni, che il suo regno vide
 sorgere. Per me, anzi che attri-
 buirgli a merito l'esser sopravvissuto
 a tanti ribelli, riguarderai piuttosto
 questi moltiplicati attentati come
 una pruova della sua debolezza.
 Se avesse saputo portare lo scettro,
 avrebbesi così spesso tentato di
 strapparglielo dalle mani?

Carattere

de' due

Ministri.

Clod. de

Aud. Stilic.

Idem laus

Seren.

Idem in

Ruf.

Orf. l. 7.

c. 38.

Zof. l. 5.

Philost. l.

11. c. 3.

Prosp.

prom.

l. 3. c. 8.

Aud.

Prosp.

Grut. in-

script.

ccccxii 3.

Cod. Th. l.

6. tit. 3c.

leg. 15.

16. 17.

Principi di un tal carattere ave-
 vano bisogno di ritrovare altrove
 gli ajuti, che loro mancavano in
 se medesimi. Era loro d'uopo di
 Ministri abili, vigilantissimi, pieni di
 vigore, e sì poco curanti del loro
 proprio interesse, quanto zelanti
 pel loro padrone, e per la patria.
 Teodosio s'era utilmente servito
 di Rufino, e Stilicne. La gran
 capacità di questo Principe che
 governava da se, aveva tenuti in
 dovere questi due ambiziosi. Cre-
 dette di far cosa utile all'Impero,
 affidando a Rufino la condotta di
 Arcadio, e a Stilicone quella di
 Onorio. Ma non sì tosto egli ebbe
 chiusi gli occhi, che i due Mini-
 stri si levarono la maschera; si
 considerarono come Sovrani; ed in
 fatti

fatti regnarono finchè vissero; ed avevano talmente assuefatti i loro padroni a questa specie di schiavitù, che dopo la loro morte Arcadio ed Onorio, sempre fanciulli, non fecero altro che vivere quasi servi sul trono. Rufino pensò fino da primi giorni di prendere il titolo d'Imperatore. Costui era un uomo, a cui il delitto null'altro costava che la fatica della simulazione: crudele per natura, ma che copri-
va le crudeltà colle apparenze della giustizia; avaro, che vendeva le cariche, le grazie del Principe, e i segreti dello Stato; che desola-
va le Provincie con concussioni, e che puniva severamente i Con-
cussionarj. La sua potenza non durò un anno: non ci volle per lui di più per apparecchiare la rovina dell'Impero col più nero tradimento, chiamandovi i Barbari; ed ebbe nel ministero un Successore degno di lui. Stilicone non aveva minor ambizione; ma era più mi-
surato nelle sue azioni. Non rispar-
miava i beni de' sudditi; vendeva, come Rufino, la giustizia, e l'in-
giustizia: ne due Imperj bisognava del pari risolversi a perdere ogni cosa per sottrarsi alle violenze, o
H 5 alle

Arcadio,
Onorio,
An. 395

Arcadio ,
Onorio .
An. 395.

alle calunnie de' delatori ; le belle case , e le gran tenute si trovarono presto riunite nelle mani di Rufino , e di Stilicone . Ma Stilicone sapeva dare a' suoi vizj un' apparenza di grandezza ; era rapitore e liberale ; dissoluto e pieno di coraggio , che sapeva affezionarsi i soldati con una nobile familiarità , e sovente a spese della disciplina . Aveva ancora sopra Rufino il vantaggio della nascita . Tuttochè Vandalò di origine , era debitore de' principj della sua fortuna a suo padre , il quale s'era segnalato in servizio dell' Impero : ed egli medesimo s'era acquistato molta fama in tutte le guerre . Teodosio lo aveva decorato delle cariche di Scudiere maggiore , di Generale dell' Infanteria , e della Cavalleria ; e di Conte de' Domestici . La parentela dell' Imperatore lo innalzava ancora al di sopra di queste dignità . Sua moglie Serena , nipote di Teodosio , non solamente gli procacciava una somma considerazione , ma lo serviva ancora con accortezza ne' raggiri di Corte : mentr' egli era alla guerra , ella spiava tutte le azioni di Rufino ; allontanava i colpi dell' invidia , e dava a suo marito buoni consigli . Teodosio , innanzi di morire , aveva stabilito il matrimonio

monio di suo figliuolo Onorio con Arcadio ;
 Maria figliuola di Stilicone , e di Onorio .
 Serena . In somma Stilicone era già An. 395.
 cinto da tutto lo splendore del tro-
 no : Rufino tentò di fregiarsene ; e
 la Maestà Imperiale fu interamente
 oscurata in Arcadio , e in Onorio .
 la pubblica adulazione trascurò Prin-
 cipi inutili ; per incensare soltanto
 i veri Monarchi ; e il Poeta Clau-
 diano porta tant'oltre il dispregio
 pel suo Sovrano , che dice apertamente
 a Stilicone , ch' egli è felice
 di aver l' Imperatore per Genero ;
 ma che l' Imperatore è ancora più
 felice di aver lui per Suocero . Si
 raccolse presto intorno a' due Mini-
 stri , una Corte più brillante di
 quella de' loro padroni ; era questa
 composta di tutte le persone , che
 v'erano nell' Impero senza fede , e
 senza onore , le quali cercavano an-
 siosamente di far fortuna : e si vide
 uscir dal fango , e da' luoghi di bor-
 dello e di dissolutezza uno sciame
 di sciagurati , i quali impinguati del
 sangue de' popoli , giunsero ad abba-
 gliare lo sguardo colla magnificenza
 de' loro vestiti , e colla pompa de'
 loro equipaggi . Essendo ogni cosa
 venale , i Ministri , e i loro Subal-
 terni moltiplicarono all' infinito gli
 uffizj , e le cariche del Palazzo . I

Arcadio, due Imperatori, il quinto anno del loro Regno, intrapresero la riforma degli uffizj della Corte. Arcadio vi ritenne dugentottanta impiegati, con seicentodieci sopranumerarij. L'abuso era ancora più grande nella Corte di Occidente. Onorio stimò di fare assai, restringendo al numero di seicentoquarantasei gli Ajutanti del Soprintendente alle pubbliche entrate, e a quello di trecento quelli del Soprintendente al Fisco, senza annoverare i sopranumerarij. Giuliano aveva ristretto a diciassette il numero degli Agenti del Principe; ma dopo il suo regno erano pervenuti fino a diecimila. Ognuno vede di leggieri qual aggravio fosse questo per gli sudditi, e quanto tante avide, ed ignorde mani togliessero alle rendite del Principe.

La corruttela, che regnava alla Corte, si diffuse in tutte le parti dello Stato. Le Magistrature non erano che ruberie approvate dall'uso. Quelli, che s'erano impoveriti colla compra delle loro cariche, si arricchivano di bel nuovo esercitandole; ed anche spirato il loro tempo conservavano il diritto di rubare, di modo che i loro Successori non diven-

Corruzione generale de' costumi. *1. fid. Pelus. l. 1. ep. 485. 487. Salv. de gubern. l. 1. 5. 7. Synes. ep. 127.*

ventavano che i loro compagni nelle
 vessazioni e nelle rapine. Gli Ufi-
 ziali Municipali, istituiti perchè
 fossero i tutori delle città, si erige-
 vano eglino stessi in tiranni. Il
 contagio passò fino nel Santuario;
 e un santo Sacerdote di quel tempo
 si querela di quello spirito di avi-
 dità, che accoppiato alla dissolutezza
 de' costumi s'introduceva nel Clero,
 e ne' Monasterj. La disciplina mili-
 tare molto di già infievolita e de-
 caduta, si disciolse affatto. Più non
 si riconosceva nè la forma delle Le-
 gioni, nè l'antico Romano valore.
 Le dissolutezze di ogni sorta, com-
 pagne ugualmente del lusso, e della
 miseria, si diffusero largamente nell'
 Impero. Il delitto perdette la sua
 infamia; ed anzi aperse spesso volte
 la via della fortuna. La frode era
 tenuta in conto d'ingegnosa sottil-
 gliezza. La Storia ne riferisce un
 esempio accaduto il primo anno del
 regno di Arcadio. Eutalio di Lao-
 dicea aveva una carica in Lidia, e
 vessava la Provincia colle sue con-
 cussioni. Rufino, che riserbava a se
 stesso un tal privilegio, lo fece con-
 dannare ad un'ammenda di quindici
 libbre d'oro, e spedì alcuni fedeli
 Ufiziali per costringerlo a pagare.
 Eutalio contò loro la somma, e la
 pose

Arcadio.

Onorio.

An. 395.

- Teodosio, pose in un sacco, che sigillò col
 Arcadio. pubblico sigillo. Ma ebbe l'accor-
 An. 395. tezza di sostituire a questo un altro
 sacco simile affatto al primo. La
 Corte non fece che ridere di questa
 astuzia; si volle veder Eutalio; e
 ciò fu la cagione del suo avanza-
 mento, essendo stato eletto Gover-
 natore della Cirenaica.

Superio- Questo allagamento di tutt' i vizj
 rità de' nuocque più all' Impero, che non
 Barbari. avevan fatto la pestilenza, e la ca-
Salv. de restia, i tremuoti, e tutt' i flagelli,
gub. l. 5. da cui erano stati travagliati ed af-
Philost. l. flitti quegl' infelici Regni. Anzi fece
 11. c. 7. più male del ferro de' Barbari, i
Vales rer. quali non ritrovarono tanta facilità
Franc. l. 6. in desolare ed invadere le Provincie,
Ruinart se non perchè non incontrarono più
in Vict. vit. in esse Romani. Allora fu, che
 not. 199. questi stranieri conquistatori presero
 maggioranza e vantaggio sopra le
 armi dell' Impero. I Franchi, i
 Goti, gli Unni, gli Svevi, gli
 Alani, e i Vandali avevan già per-
 duto parte della loro originaria fe-
 rocia; ma ne conservavano ancora
 tutto il vigore, e tutta la forza. I
 loro animi selvaggi e rozzi erano di
 una tempera più forte di quella di
 animi corrotti e guasti da' vizj. I
 loro Capitani erano uomini di co-
 raggio e d'ingegno. Alarico fu un
 guer-

guerriero superiore a tutti quelli dell' Impero, non solamente per valore e per scienza militare, ma eziandio per prudenza ed anche per umanità e per bontà. Genserico fu crudele, ma gran politico e gran Capitano; e se non fosse stata la persecuzione, che suscitò in Affrica contra i Cattolici, la sua memoria sarebbe in venerazione e in onore. Quello, che prova il buon governo di questi Principi, si è, che moltissimi sudditi dell' Impero lo preferirono a quello, sotto del quale erano nati. Intere Province gli accolsero con allegrezza e con festa; gli abitanti delle altre abbandonavano il loro paese per andare a gettarsi nelle braccia de' Goti, e de' Vandali, dove trovavano un asilo contra l' esazioni e la tirannia. Allora fu che insignoritisì questi stranieri di una gran parte dell' Impero, i popoli che restarono sudditi degli Imperatori si distinsero; prendendo tutti in generale il nome di Romani. Gli altri furono chiamati Barbari: ma questo nome lasciò di essere odioso. Teodorico Re degli Ostrogoti, facendo leggi diverse per gli suoi sudditi naturali, e per quelli, che aveva conquistati, dà a' primi

Arcadio,
Onorio.
An. 395.

Arcadio , il nome di Barbari , e agli altri quello
Onorio . di Romani .

An. 395. Dopo avere posto sotto gli occhi
Olibrio e del Lettore una descrizione generale
Probino dello Stato ; in cui trovavasi l'Im-
Consoli . pero , egli è tempo di passare al
Claud. de racconto degli avvenimenti. Avver-
Olybr. & tisco ch'io lascio adesso di notare
Prob. Conf. esattamente i Consolati. I Principi
Hieron. sono quasi sempre Consoli : gli altri
ep. 8. non sono per la maggior parte non
che per gli Fasti ; le loro azioni , e
le loro qualità personali non danno
loro verun luogo distinto nell' Istoria . In fatti il diritto de' Consoli si
riduceva allora a servire soltanto di
data . Gli anni dell' Era volgare ba-
sterranno per regolare la serie de'
fatti . Io mi contenterò di dare
separatamente la lista de' Consoli :
e non inserirò nella mia narrazione,
se non quelli , che sono degni di
memoria. Ho di già fatta menzione
del Consolato de' due fratelli Olibrio,
e Probino dell' illustre famiglia degli
Anicj . Teodosio ad istanza del Se-
nato Romano gli aveva eletti Con-
soli per quest' anno 395. Claudiano
esalta nella loro persona la cogni-
zione delle lettere , l' eloquenza , la
modestia , l' allontanamento da ogni
sorta di dissolutezza , ed un' avanzata
prudenza nella prima lor giovinezza.

Ab-

Abbiamo in favore di Olibrio una autorità men sospetta di adulazione. S. Girolamo dice, che fu rapito da una morte immatura; che Roma lo pianse, ma ch'ebbe la sorte di non essere stato testimonio della presa e del saccheggio di Roma; che accoppiò alle virtù domestiche quella dell'uomo pubblico, e che fu il padre di Santa Demetriade, celebre nella Storia della Chiesa.

Il primo pensiero di Stilicone dopo la morte di Teodosio fu di dividere egualmente i tesori di questo Principe fra i due suoi figliuoli; e ne fece portar la metà a Costantinopoli. Si studiava nell'istesso tempo di spegnere una discordia, che stava per iscoppiare tra i soldati, e che poteva divenire funesta. I vincitori e i vinti non componevano più che un medesimo esercito, ed erano insieme accampati alle porte di Milano. Ma tante Nazioni diverse tra loro di costumi, di religione, e di linguaggio male si accordavano. Inoltre i soldati di Teodosio dispregiavano quelli di Eugenio; i loro motteggi, e i loro insulti riaccendevano nel cuore de' vinti un odio, ancora non ben estinto. Stilicone era amato dalle truppe, e venne a capo di riunire gli animi di-

Arcadio,
Onorio.
An. 395.

Prime
azioni di
Stilicone
dopo la
morte di
Teodosio.
Claud. bell.
Gild & de
laud. Sti-
lic. l. 1. 2.
Cod. Th. l.
15. tit. 14.
leg. 9. 11.
12.

Arcadio ,
Onorio .
An. 395.

discordi: formò il piano di un' amnistia generale, che Onorio fece pubblicare alcuni mesi dopo per tutto l' Occidente. Questa era l' esecuzione di un ordine che Teodosio aveva dato nel suo testamento. Le leggi, che furono sopra di ciò pubblicate, dichiaravano, che tutti coloro, che avevano portate le armi in favor del Tiranno, e che avevano da lui ricevuto qualunque carica, o qualunque impiego si fosse, erano purgati da ogni infamia; che rientravano in possesso dello Stato, e delle dignità, di cui avevano goduto avanti l' usurpazione, senza tuttavia poter conservare i titoli, o gl' impieghi, che aveva loro conferiti il Tiranno. Tutti gli atti civili fatti volontariamente, e senza frode, e senza violenza al tempo dell' usurpatore erano dichiarati validi: e si ordinava soltanto che si cancellasse in essi il nome de' Consoli eletti da Eugenio, e si sostituisse la data de' Consoli nominati in Oriente. Aggiugnèvasi, che tutto quel tempo di turbolenza, e di disordine sarebbe riputato come se stato non fosse; e che non si potrebbe contare per compiere il termine fatale delle prescrizioni. Dopo queste disposizioni necessarie alla tranquill-

quillità dell' Occidente , Stilicone , che pretendeva di aver ricevuto un' uguale autorità sopra i due Imperi, era risoluto di andare a Costantino- poli per fare colà riconoscere i suoi diritti , e spogliare Rufino d' ogni autorità e potere . Ma per non lasciare dietro a se alcun motivo di timore , voleva innanzi assicurarsi de' Barbari della Germania . Partì per rinnovar seco loro gli antichi trattati , che avevano poc' anzi vio- lati , somministrando soccorsi ad Eu- genio .

Arcadio ,
Onorio .
An. 395.

L' Impero d' Oriente era in pace, nè v' era alcuna cosa che turbasse i disegni di Rufino . Aspirava al ti- tolo d' Imperatore , di cui aveva già tutta l' autorità ; e l' inazione del Principe , il quale senza esami- nare la volontà del suo Ministro , aveva fatta legge a se stesso di ap- provarla , gli permetteva di tutto sperare . Credette di abbreviare la via del trono , maritando sua figliuo- la ad Arcadio : gliene fece saper qualche cosa dagli Eunuchi della Camera , sempre potenti appresso padroni deboli : Rufino confidava nella segretezza di questo maneggio ; ma la cosa non fu sì tosto conchiusa, ch' era già divulgata in Costantino- poli . Il suo orgoglio , che andava
cre-

Arcadio ,
sposa Eu-
dossia .
Zef. l. 8.
Soz. l. 5.
c. 6.
Phil. l. 11.
c. 6.
Chr. Alex.

Arcadio , crescendo ogni giorno più , dava
 Onorio . già a divedere le sue pretensioni ;
 An. 395 . e ciò lo rendeva più odioso . In una
 così critica circostanza ebbe l'im-
 prudenza di allontanarsi da Arcadio ,
 che non doveva giammai perdere di
 vista . Florenzio Prefetto delle Gal-
 lie nel tempo che Giuliano , ancora
 Cesare , governava queste Provincie ,
 s'era sottratto colla fuga al giusto
 risentimento di questo Principe ,
 tosto che lo aveva veduto padrone
 dell'Impero . Luciano suo figliuolo
 essendo comparso di bel nuovo alla
 Corte di Teodosio , avevasi ^{ben} guada-
 gnato la benevolenza , e il favore
 di Rufino , cedendogli le sue più
 belle terre . Il Ministro dal canto
 suo non ebbe a far altro che procu-
 rare a Luciano il favore di Arca-
 dio , e la dignità di Conte d'Orien-
 te . Il nuovo Conte cominciava ad
 esercitare questa carica assai meglio ,
 che non potevasi sperare da un uo-
 mo , che l'aveva comprata . Era
 giusto , disinteressato ; e scorgevansi
 in lui tutte le qualità , che formano
 la felicità de' popoli , e l'onor di
 coloro , che comandano . Esatto os-
 servatore delle regole , nulla con-
 cedeva al favore . Avendogli Euche-
 rio , Prozio di Arcadio domandata
 una cosa ingiusta , risiò offeso del
 suo

fuò rifiuto , e se ne dolse coll Imperatore , il quale ne fece perciò un rimprovero a Rufino . Questi volendo dimostrare il suo zelo , ed irritato perchè un Subalterno da lui protetto pretendesse essere più onesto uomo , ch'egli non era , parte da Costantinopoli senza dir nulla del suo disegno : vola ad Antiochia , dove arriva di notte , e si fa sul fatto condurre dinanzi Luciano . Il Conte , il quale non meritava che lodi , è battuto con verghe , e tanto aspramente , che spira in mezzo a questo supplizio : e lo fa riportare a casa sua in una lettiga chiusa ; sperando di far credere agli abitanti di Antiochia che fosse morto improvvisamente . Ma il popolo , che amava Luciano , non si lasciò ingannare da una così potente menzogna : mormorava apertamente di questa crudele ingiustizia ; e Rufino non fece gettare le fondamenta di un portico , che sorpassò in magnificenza tutti gli edificj di Antiochia , ad altro fine , che per distrarlo , e calmarlo . Ritornò incontanente a Costantinopoli . Tutt'i suoi disegni erano atterrati e distrutti . Eutropio , uno degli Eunuchi del Palazzo , geloso del potere di Rufino , aveva profittato della sua assenza , per volgere

Arcadio , gere ad un'altra parte il cuore del
Onorio . giovane Imperatore . Eudossia era
An. 395. figliuola di Bautone , quel Conte
Francese , che aveva prestati all'
Impero segnalati servigi . Aveva
morendo affidata l' educazione di sua
figliuola a Promoto suo amico , che
Rufino fece in appresso perire . I
due figliuoli di Promoto , i quali
ad onta del Ministro avevano credi-
to grande alla Corte , perchè erano
stati allevati con Arcadio , continua-
rono ad aver cura di Eudossia . La
fecero istruire da un pio Ecclesiasti-
co per nome Pansofio, il quale fu in
progredito di tempo Vescovo di Nico-
media . Amavano in guisa Eudossia,
che riguardavano come loro sorella,
ed avevano tante ragioni di detesta-
re Rufino , che non potevano in ve-
run modo non secondare con zelo
il disegno di Eutropio . Eudossia era
bella; Eutropio esaltò la sua bellez-
za al giovane Principe : gli presen-
tò il suo ritratto , e non ebbe diffi-
coltà a fargli credere , ch' Ella me-
ritava la preferenza . Il matrimonio
fu stabilito pe 'l dì 27. di Aprile .
Rufino arrivò alcuni giorni innanzi.
Non dubitò che i preparamenti , di
cui trovò tutto il palazzo ingombro,
ed occupato , non fossero per le
nozze di sua figliuola . Tutta la
Cor-

Corte pensava com' egli. Affine di Arcadio ,
Onorio .
An. 395. fargli maggiormente sentire la sua disgrazia, Eutropio aveva indotto il Principe a tener segreta la cosa per godere, diceva egli, dello stupore di Rufino. Si ordinano, secondo il solito, pubbliche feste. Eutropio fa portare in pompa per mezzo alla città gli abiti, che l' Imperatore mandava alla futura sua sposa. Tutto il popolo che seguiva in folla, gli credeva destinati alla figliuola di Rufino, e gli Uffiziali stessi, che gli portavano, non pensavano altrimenti. Giunti che furono dinanzi alla casa di Promoto, Eutropio fece entrare in essa quegli ornamenti; ne vestì Eudossia, e il matrimonio fu celebrato lo stesso giorno. Arcadio non fece che ridere dello stupore di Rufino; continuò a tenerlo suo confidente: Rufino dal canto suo nulla scemò delle ambiziose sue mire; ma risolvette di rovinare Eutropio.

Eudossia teneva molto del carattere della sua nazione. Altiera, ar- Carattere
di Eudof-
sa.
Zos. l. 5.
Phil. l. 11.
c. 6.
Cedren. p.
334.
Till Arcad.
art. 8. dita, ostinata, dominava assolutamente sopra l' animo di Arcadio. Fu tuttavia ella medesima governata dalle sue donne, e da' suoi Eunuchi. 334.
Till Arcad.
art. 8. i quali non rassomigliavano tutti al suo Cameriere maggiore Amanzio.

Que-

Arcadio, Questi era uomo di un' eminente
 Onorio . santità , caritatevole , pieno di zelo
 An. 395. per la Chiesa , e di rispetto per gli
 suoi Ministri . Debbono attribuirsi
 a' suoi consigli tutte le buone opere
 di Eudossia ; come possono in gran
 parte imputarsi agli altri le azioni
 di avarizia , d'ingiustizia , e violenza ,
 che hanno disonorata ed oscurata la
 vita di questa Principessa . La sua
 castità istessa non andò esente da'
 sospetti .

Rufino chiama i Barbari . Il matrimonio di Arcadio fece
 Oros. l. 7. conoscere a Rufino , che aveva nella
 2. 37. persona di Eutropio un nemico ca-
 Sec. l. 6. c. 1. pace di mettergli ostacolo e opposi-
 Sez. l. 8. zione ne' raggiri di Corte . Temeva
 c. 1. ancora di più le armi di Stilicone ,
 il quale passava d' intelligenza con
 Eutropio . Temette di veder presto
 alle porte di Costantinopoli questo
 pericoloso rivale . Affine di tratte-
 nerlo in Occidente , e di sforzare
 nel medesimo tempo Arcadio a di-
 videre con suo Ministro il titolo di
 Imperatore , prese il partito di tur-
 bare la quiete dell' Impero , intro-
 ducendo in esso i Barbari , con ri-
 schio di rovinar se medesimo .

Irruzione degli Unni . Presa questa disperata risoluzione.
 degli Un- spedì messi agli Unni , che abitava-
 ni di O- no oltre il Danubio , per invitarli
 riente . ad avventarsi sopra l' Asia . Questi
 Claud. in po-

popoli feroci, i quali null' altro desideravano che la guerra, e il saccheggio, avendo passato il Tanai, scesero dal Caucaso nel mese di Luglio a guisa di Lupi affamati. Nulla resistette al loro furore. Diedero il sacco all' Armenia, alla Capadocia, alla Cilicia, e alla Siria; e traendosi dietro, e cacciando dinanzi a se una incredibile moltitudine di prigionieri arrivarono dinanzi ad Antiochia. Questa città piena di fiducia nel suo Vescovo, non confidava tanto nella forza de' suoi terrapieni, quanto nel soccorso del Cielo; e mentre le minaccevoli grida degli Unni risuonavano d'intorno alle mura, Giovanni Crisostomo raccoglieva i suoi Concittadini nella Chiesa come in un asilo, e rassicurava i loro cuori colla sua divina eloquenza. La Fenicia, la Palestina, l' Arabia, l' Egitto medesimo, tremavano già di spavento. Credevasi ad ogni momento di veder gli Unni arrivate a Gerusalemme, per depredare i tesori, che la divozione di tutta la Terra aveva accumulati in questa città. Gli abitanti l' avevano abbandonata per fuggire alla spiaggia del mare. Allestivansi Vascelli; e quantunque i venti fossero contrari, temevansi meno le procelle.

Arcadio,
Onorio.
An. 395.
Ruf. l. 2.
G in Eutr.
l. 2.
Hier. ep. 3.
Chys. de
pœnis.
hom. 4.
Cod. Th. l.
15. tit. 1.
leg. 34.
Soz. l. 2. c. 1.
Philost. l.
11. c. 8.
Assemani
Bibl. or. r.
1. p. 263.

Arcadio , le , che il ferro di questi crudeli
Onorio . nemici . Ma Antiochia fu un argine ,
An. 395 . che arrestò l'impeto di questo tor-

rente . Gli Unni ritornarono indie-
tro , stendendosi fino alle rive del
Tigri , e lasciando dappertutto san-
guinose tracce del loro passaggio .
La Siria , a' piedi del Monte Tauro ,
Samosata nella Commagena , Amida ,
e Macepratta nella Mesopotamia ,
Arzun e Hazanetta nell' Armenia
furono interamente rovinate e di-
strutte . Questi saccheggiamenti du-
rarono tutto il verno , e una parte
dell'anno seguente . Il codardo Ad-
deo , Generale delle truppe di Orien-
te , non si mosse nemmeno per op-
porli loro . Dopo la ritirata degli
Unni , Arcadio obbligò con una leg-
ge tutte le Città dell' Oriente , a fer-
rarsi con muraglie , e a ristaurar
quelle che il tempo , o i Barbari
avevano distrutte .

Irruzione Nel medesimo tempo che Rufino
de' Goti . tirava gli Unni in Oriente , scrive-
Zof. l. 5 . va segretamente ad Alarico , e gli
Claud. in faceva tenere grosse somme di de-
Ruf. l. 1 . nario per radunar truppe , e venire
c. 2 . Mar- alla loro testa a piombare sopra la
tell. Chr. Grecia , assicurandolo , che non vi
avrebbe incontrato verun ostacolo .
Questo traditore sacrificava queste
Provincie per mettere un argine tra
lui

lui e Stilicone. Alarico era allora disgustato dell'Impero, e dispostissimo ad attaccarlo. Pretendeva di aver servito in modo Teodosio nella guerra contra Eugenio, onde aver meritato distinzioni ed onori. Credendosi dispregiato e vilipeso, si era distaccato dall'esercito co' Goti che comandava, e marciava verso il Danubio. Le lettere, e i presenti di Rufino secondavano il suo risentimento: unì alle sue truppe un numero grande di Unni, di Sarmati, e di Alani, che avevano passato il fiume sopra i ghiacci, durante il verno. Seguito da una numerosa Cavalleria, saccheggiò la Mesia, la Tracia, la Pannonia. Le sue partite scorrevano l' Illiria, dal Mar Adriatico fino a Costantinopoli. I Goti accampavano a vista di questa città, e ne desolavano tutt' i luoghi all' intorno. Tutto era in una estrema costernazione. Arcadio, senza truppe, del pari che senza consiglio, tremava nel suo palazzo. Rufino solo prendendo il vestito de' Barbari osò uscire della città, ed entrare nel loro campo per trattar seco loro. Fu ben accolto, e gl' indusse a forza di denaro ad allontanarsi da Costantinopoli. Ei si vantava di questa negoziazione, la quale non

Arcadio
Onorio.
An. 395.

Arcadio, servi che ad avvalorare il sospetto Onorio della sua perfidia.

An. 395.

Tratanto Stilicone avendo traversata la Rezia scorse le rive del Reno fino alla sua foce con una incredibile celerità. Ricevette ne' luoghi, per dove passava, gli omaggi di tutt' i Barbari di que contorni. I Re degli Svevi, e degli Alemanni chiesero la pace, e gli diedero i loro figliuoli in ostaggio. Gli offerirono di unire le loro truppe a quelle di Onorio, come auxiliae. Stilicone rigettò soccorsi, i quali essendo potenti, non potevano non essere pericolosi; e si contentò di cavare dal loro paese alcune reclute. I popoli Germani dal Reno fino all' Elba vennero a trattar seco lui. Compì le guarnigioni, ch' erano a guardia de' confini della Gallia: impedì, e raffrenò le ruberie de' Pirati Sassoni: e i Pitti, che desolavano la Gran-Bretagna, restarono atterriti e sgomentati come se fosse stato in procinto di passare il mare, e si ritirarono nelle loro montagne, e nelle loro paludi. Il terrore del suo nome, e forse il denaro, che sapeva spargere gli procuravano questi successi senza sfoderare il brando. Di tutti questi popoli guerrieri, i Franchi erano i più terribili. Avevano per Re

due fratelli, il cui turbolento, ed impetuoso valore s'era di già fatto conoscere. Marcomiro, Sunnone, che così avevan nome questi Principi, si assoggettarono per allora alle condizioni, che loro impose il Generale Romano. Ma poco tempo dopo, avendo Marcomiro dato qualche sospetto della sua fedeltà, Stilicone lo fece rapire: e dopo averlo tenuto qualche tempo prigioniero in Gallia, lo fece trasferire in Toscana, dove questo Principe morì. Sunnone, il quale minacciava di prender vendetta di suo fratello, fu ucciso nel proprio paese, dove Stilicone manteneva intelligence.

Questo non men fortunato che istancabile Ministro, non fu sì tosto arrivato a Milano, che si pose alla testa dell'esercito, per andar in cerca di Alarico nella Grecia. Il suo disegno segreto era d'avanzarsi dopo fino a Costantinopoli. Passò le Alpi Giulie, e traversò la Dalmazia. Conduceva un esercito numeroso, composto delle truppe dell'Oriente e dell'Occidente, che avevano servito sotto il comando di Teodosio, e di Eugenio. Alla voce della sua marcia, Alarico raccolse tutt' i suoi differenti corpi nelle pianure della Tessaglia. La

Arcadio,
Onorio,
Ani. 395.

Marcia
contra ad
Alarico.
Claud. in
Ruf. l. 20.
Idem de
laud. Sti-
lic. l. 1.
Zos. l. 5.
Phil. l.
11. c. 3.
Marcel.
Chron.

Arcadio, sua armata consisteva quasi tutta in
Onorio. Cavalleria. Rinchiuso dentro il
An. 395. recinto del suo campo un gran
tratto di pascoli; lo cinse di un
doppio fosso, e di una doppia
palizzata; e fortificò inoltre con
una spezie di terrapieno formato
da' suoi carri di bagaglio. I buoi
a tirare i carri furono destinati al
mantenimento de' soldati. Aveva
prese tutte le possibili precauzioni
per mantenersi in questo posto per
quanto tempo avesse giudicato
opportuno. Stilicone arrivato a
vista de' Goti presenta loro la bat-
taglia, ed avendola essi rifiutata,
si dispone a sforzarli dentro le
loro linee. Le truppe d'Occidente
avevano l'ala destra, e quelle di
Oriente erano collocate nella sini-
stra. Erano tutti accesi di un ugual
ardore, che il Generale accresceva
colle sue parole; e quel giorno
doveva decidere della sorte delle
due nazioni. L'esercito Romano
mandando grandissime grida, che
erano ripetute dagli echi del Monte
Olimpo, si muoveva già all'assal-
to. Alloraquando si videro alcuni
Cavalieri, che venivano a briglia
sciolta. Questi recavano un ordine
di Arcadio alle truppe di Oriente.
Comandava loro che si distaccassero
im-

immanamente, senza il minimo Arcadio,
indugio dall'esercito di Occidente, Onorio
e ritornassero a Costantinopoli. An. 395.

Rufino atterrito dalla marcia di Stilicone aveva dettato quest'ordine all'Imperatore. I soldati Orientali non volevano ubbidire: sdegnati di vederli strappar mano una vittoria, che tenevano per sicura, protestavano a Stilicone ch'erano pronti a seguirlo, e a non riconoscere altri ordini che i suoi. Stilicone quantunque irritato al maggior segno, non osò ritenergli; sarebbe ciò stato lo stesso che dichiarare la guerra ad Arcadio. Fece suonare a raccolta, e scostatosi dall'inimico congedò gli Orientali sotto la condotta di Gainas. Conoscendo l'arditezza di questo Capitano, restò segretamente seco lui d'accordo circa i mezzi di far perire Rufino; ed egli non essendo più in grado di tener la campagna, ripigliò la strada d'Italia.

L'armata di Oriente colla mestizia sul volto, e colla rabbia in cuore giunse a Tessalonica. Quivi fu, dove Gainas palesò il suo disegno agli Uffiziali. Concorsero tutti volentieri a vendicare sopra del traditore Rufino il loro onore, e quello dell'Impero. Anzi si

Morte di
Rufino.

Claud. in

Ruf. l. 2.

Soc. l. 6.

6. 1. Soc.

l. 8. 6. 1.

Phil. 1.

11. 6. 3.

Zof. l. 5.

Marcel.

Chr. Chr.

dice, *Alex.*

Arcadio, dice, che i soldati fossero informati della trama; e la segretezza, che osservarono, è uno di quegli esempi, che dimostrando la riserva e la cautela, che può ispirar l'odio ad una moltitudine di sua natura incostante, ed imprudente. Dopo esser passati per Eraclea, quando furono vicini a Costantinopoli, Gainas andò innanzi per annunziare all'Imperatore l'arrivo delle sue truppe, e pregarlo di venire secondo l'usanza a ricevere i loro omaggi fuori della città. Rufino attendeva questa brillante occasione per farsi nominare collega dell'Imperatore. Aveva la parola del Principe, e si teneva certo dell'assenso de' soldati. Avevasi già battuta col suo impronto la moneta, si doveva distribuire al popolo, e alle truppe: il palazzo era ornato con magnificenza, e il convito ordinato per la festa della proclamazione. La mattina del dì ventisette di Novembre Arcadio si era portato all'Ebdomo, dove si era portato l'esercito. Rufino marciava al di lui lato, profittando con compiacenza del vantaggio, che gli dava il suo buono aspetto. L'Imperatore giunto colà, salutava le insegne secondo l'usanza militare,

re, della quale non era dispensato Arcadio ,
nemmeno il Sovrano. Rufino si Onorio .
congratula co' soldati; accarezza An. 395.
gli Ufiziali; e mentre questi lo
tengono a bada con finte proteste
di zelo, e di rispetto, l'esercito
con un movimento concertato cir-
conda il Principe, e il Ministro.
Rufino abbagliato dalla sua gloria
nulla vede di quanto accade intorno
ad essolui; sollecita l'Imperatore
a salire il tribunale, e a dichiarare
la scelta, ch'egli fa di un Collega.
In quel momento, al segno che
dà Gainas, un soldato sfoderando
la sua spada la immerge nel corpo
a Rufino. Tutti si avventano sopra
di lui; è trafitto di colpi, è fatto
a brani. Il suo corpo sparisce
sotto tante braccia accanite; nè di
lui altro si riserva che il capo, e
la mano destra. Arcadio testimonio
di questa rabbia, e tinto del sangue
del suo Ministro si ritira tutto
sbigottito, e si rinferra nel suo
palazzo. Si pianta il capo sopra
una picca, con una pietra nella
bocca per tenerla aperta. L'eserci-
to cantando la sua vittoria entra
in Costantinopoli seguendo questa
orribile insegna, che il popolo
insulta a colpi di pietre. Una
truppa di soldati portando la destra

Arcadio, di Rufino, la presentava a coloro, che passavano per la via, dicendo, *An. 395. Date a questo sciagurato, che non ebbe mai abbastanza; e ciascuno pagava volentieri il crudele servizio che avevano poc' anzi prestato all' Impero. Questo Ministro sfortunato del pari che reo, non ebbe bisogno di un superbo sepolcro, che si aveva fatto erigere.*

Eutropio, la cui rovina era certa, se Rufino fosse riuscito ne' suoi disegni, profitto del terrore di Arcadio, per farsi padrone dell' animo di questo Principe, sempre pronto ad abbandonarsi a chi osava tentare d' impadronirsene. Costui era un Eunuco già avanzato negli anni. Vile trastullo della fortuna, avanzo della più infame dissolutezza, cento volte comprato, ed altrettante rivenduto; dopo esser passato dall' Armenia, dove era nato, in Assiria, dall' Assiria nella Galazia, raccogliendo tutti i vizj de' diversi paesi, e de' suoi differenti padroni, cadde in mano di un Ufiziale, che lo vendette al suo generale Arinteo. Questi lo diede a sua figliuola, che maritava, perchè la servisse ne' più vili uffizj. Scacciato da questa casa come un inutile schiavo a cagione della

Eutropio
Ministro.
Claud. in
Eutr. l. 1.
2. Zos. l.
5. Phil.
l. 11. c. 4.
Suid.
Eutropio.
105. Mar.
cel. Chr.

della sua vecchiaja , giunse ad Arcadio ,
 introdursi presso ad Abundanzio . Onorio
 Questo Generale gli procurò un An. 395
 posto tra gli ultimi Eunuchi del
 Palazzo . In una sì gran varietà
 di avvenimenti Eutropio aveva
 acquistata tutta l' accortezza e la
 astuzia d' un scellerato ; ed a questa
 accoppiava una profonda ipocrisia .
 Teodosio , la cui dote principale
 non era quella di conoscere gli
 uomini , lo promosse al suo servizio ,
 e l' onorò anche di qualche confi-
 denza e familiarità . Egli fu quello ,
 che inviò in Egitto a consultare
 un santo Solitario circa la guerra ,
 che intraprendeva contra Eugenio .
 Eutropio diventò Cameriere mag-
 giore , rivale di Rufino , e suo
 successore ne' misfatti come nella
 sua potenza . Non era nè men
 avaro , nè men crudele , nè meno
 ambizioso . Questi vizj , che in
 Rufino avevano afflitto l' Impero ,
 lo diffondevano , e lo avviavano
 in un Eunuco . Tosto ch' egli ebbe
 messo piede nel Ministero , allonta-
 nò dalla Corte Marcello Maestro
 degli Ufizj , di cui temeva la vir-
 tù , e diede la sua carica ad Osio
 Spagnuolo , nato ed allevato nella
 schiavitù , il quale non aveva altro
 merito , che quello d' essere un

Arcadio , eccellente cuoco , e un uomo esfire-
 Onorio . mamente malvagio .
 An. 395. Tutt' i beni di Rufino furono

Confes- confiscati a vantaggio del Principe ;
 guenze vale a dire , Eutropio se ne ap-
 della mor- propriò la parte migliore , e ne
 te di Ru- diede alle sue creature quello , che
 fino . effendo di minor pregio , conveni-
 Symm. l. va allo stato loro . Siccome P
 6. ep. 14. avaro Favorito aveva spogliati infi-
 Cod. Th. niti particolari , così dopo la sua
 l. 9. tit. morte tutti credevano di aver dirit-
 42. leg. 14 to di ripigliarsi quello , che una
 15. Zof. ingiusta violenza aveva loro rapito .
 l. 5. Marc. Queste recuperazioni avrebbero
 Chr. Ba- scemato molto il bottino di Eutro-
 ron. pio . Per questa ragione subito in
 sul principio dell' anno seguente .
 Arcadio proibì con una legge a qual-
 sivoglia persona di mettersi di sua
 propria autorità in possesso di alcu-
 no de' beni di Rufino , sotto pena
 di una confiscazione generale de'
 suoi proprj , dichiarando che fino al
 giuridico esame , il pregiudizio do-
 veva essere in favore del Fisco .
 Questa legge aveva qualche cosa di
 specioso , lasciava a' legittimi pro-
 prietarj la speranza di recuperare per
 le vie della Giustizia quello , che
 loro s' apparteneva . Ma Eutropio
 era il padrone de' giudizj , e risolu-
 tissimo certamente di non perder
 nulla

nulla della sua preda. Accontenti nulladimeno a lasciare alla moglie, e alla figliuola di Rufino i beni, ch'erano loro proprij; e per farsi onore in tutto l'Impero con questo atto di equità indusse l'Imperatore a dichiarare con una legge, che i parenti del proscritto, quali non fossero stati complici del suo delitto, non sarebbero compresi nel suo castigo. Dopo l'ammazzamento di Rufino, sua moglie e sua figliuola s'erano rifuggite in una Chiesa. Eutropio avendo loro data parola, che non le farebbe fatto alcun male, permise che si ritirassero a Gerusalemme, dove passarono il rimanente de' loro giorni. Rufino lasciò pure una sorella per nome Silvia, la quale avendo consecrata a Dio la sua verginità, divenne celebre per la sua santità, e per la cognizione delle divine Scritture.

In quest'anno i Saracini fecero delle scorrerie nella Palestina, e trucidarono molti Solitarj nel deserto di Thecuè. Questo deserto, che cominciava al borgo di Thecuè, dodici miglia discosto da Gerusalemme verso il mezzodì, si estendeva lungo il mar Morto fino al mar Rosso. I Mazichi, popolo barbaro della Libia, vennero ancor essi a

Arcadio,
Onorio.
An. 395.

Scorrerie
de' Barba-
ri.
Till. Ar.
cad. art.
27. & Vi-
ta di S.
Arsenio.
art. 9.
Cellar.
Geog. ant.
l. 3. c. 13.
§. 145.

tur-

Arcadio , turbare la tranquilla Solitudine di Onorio . Scethè . I Monaci , che poterono An. 395. sottrarsi al loro furore , presero la fuga , e non ritornarono se non dopo che questi malandrini si furono ritirati .

Carestia
in Roma.
Symm. !.
4. ep. 21.
l. 6. ep.
14. 26.

Vi fu in Roma un' estrema carestia . Gildone , che comandava in Affrica , e che pensava d' insignorirsi , arrestava colle sue sofisticherie e co' suoi artifizj la partenza della flotta di Cartagine . Quel poco frumento , che trovavasi in Roma , era guasto e mal sano . Non parlasi in questa occasione di alcun rimedio apprestato dal Governo . I Senatori fecero comprare del frumento a loro spese nelle Provincie . Consumata questa provvisione , fu d' uopo scemare la distribuzione che facevasi al popolo per misura . Non ostante questo risparmio , non restava frumento che per venti giorni , e Roma stava aspettandosi tutti gli orrori della carestia . Il Senato fece un nuovo sforzo ; distribuì un' altra volta a sue spese frumento , e carne . Questi soccorsi distribuiti con economia fecero sussistere la città fino An. 395. all' arrivo della flotta .

Terzo L' anno 395. cominciò con una Consolato magnifica e brillante festa . Onorio di Ono. entrava nel suo terzo Consolato .
rio .

Tut-

Tutte le persone distinte, che si ritrovavano in Occidente, si portarono a Milano. La Città di Roma spedì come suo Deputato il Poeta Claudiano per congratularsene coll'Imperatore. Adempì a questa sua commissione con un Poema pieno di adulazione: e da quel tempo in poi non lasciò mai sfuggir l'occasione di profondere ad Onorio le più eccessive lodi. Ne fu ricompensato con onorevoli impieghi, e con una statua, che Onorio, ad istanza del Senato, gli fece erigere a Roma nella piazza di Trajano. Per pagarlo delle sue iperboli, l'iscrizione riunita nella sua persona tutto il merito di Omero, e di Virgilio insieme. L'apertura del Consolato fu celebrata con una pompa straordinaria. S'intratteneva a questo modo il giovane Principe, mentre Alarico desolava la più bella porzione dell'Impero. Ma un funesto accidente turbò l'allegrezza di questa solennità. L'usanza crudele di far combattere uomini contra fiere nell'anfiteatro, non aveva per anche potuto essere abolita. Onorio diede al popolo di Milano lo spettacolo di un combattimento di Libia. Durante questi giuochi, alcuni soldati per comando di Stilicone, andarono a le-

Arcadio
Onorio
An. 396.

Claud.

pres. de

2. Consul.

Hom. & de

4. Consul.

Symm 1.

3. ep. 80.

& seqq. 1.

6. ep. 40.

Col. Th.

1.3. p. 373.

Salv. de

gub. l. 6.

Sidon. A-

poll. Carm.

9. Grut.

inscript.

cccxci. 5.

Till. Ho-

nor. not.

3. e Vita

di S. Ambr.

art. 76.

Arcadio,
Onorio
An. 396.

a levare da una Chiesa un reo cognominato Crescone, che s'era in essa ricoverato. S. Ambrogio accompagnato dal suo Clero si oppose invano a questa violenza. I soldati strapparono a viva forza Crescone dall'altare, che teneva abbracciato, e ritornarono come trionfante all'anfiteatro. Mentre rendevano conto a Stilicone dell'esecuzione de' suoi comandi, i Liopardi si lanciarono sopra di loro, e gli fecero a brani. Stilicone colpito da paura, andò a dar soddisfazione al santo Vescovo, e salvò la vita a Crescone; ma essendo quest'uomo convinto di gravissimi misfatti, non potè far a meno di mandarlo in esilio, donde però lo richiamò poco tempo dopo. Onorio non conservò il Consolato per tutto l'anno. Quantunque dopo Costantino parlisi di rado di Consoli surrogati, egli è tuttavia certo, che in questo anno ve ne furono. Simmaco riferisce, che il dì 21. di Aprile, giorno anniversario della fondazione di Roma, nel mezzo della pomposa solennità, che celebravasi in questo giorno, il Consolo surrogato si ruppe una gamba cadendo dal suo cocchio trasportato da' cavalli, che s'erano messi in paura.

Do-

Dopo il ritorno di Stilicone la Grecia era in preda a' Barbari. Alarico perdette da principio tremila uomini nel passaggio del fiume Peoneo, dove alcune truppe Tessaliche s'erano messe in aguato. Questa fu la sola perdita, che soffersse traversando tutta la Grecia fino all'estremità del Peloponneso. Rufino gli aveva promesso, che non avrebbe ritrovata alcuna resistenza. Per mantenergli la parola, aveva spedito in Grecia, in qualità di Proconsole, Antioco, figliuolo di quel Musonio, bravo Retore, e Generale ignorante, ucciso trent'anni addietro in una battaglia contra gl'Isauri. Niente più guerriero di suo padre, ma più perfido, e complice del tradimento di Rufino. Antioco non pensò che a secondare le imprese dell'inimico, come se fosse stato al di lui soldo. Un altro traditore cognominato Geronzio era a guardia del passo delle Termopile, dove trecento Spartani avevano una volta arrestato il numeroso esercito di Zerse. Alarico non ebbe bisogno che di un soldato per annunziare il suo arrivo. Geronzio si ritirò tosto, e lasciò il passo aperto a' Goti, i quali si sparsero nell'Acaja. Impiegarono ilverno dando il guasto alle campagne,

Arcadio,
Onorio,
An. 396.

Saccheggiamenti
di Alarico
nella
Grecia.

Claud.
bel. Get.
Zos. l. 5.
Sigon. de
Imp. Oc-
cid. l. 10

ipo.

Arcadio, spogliando e rovinando le città, trucidando gli uomini, e traendo in ischiavitù donne e fanciulli. Tutta la Boezia fu coperta di sangue, e di rovine. Tebe solamente fu salvata dalla forza delle sue mura: sarebbe stato d'uopo strignerla con un formale assedio, ed Alarico aveva fretta di arrivare ad Atene.

S'impadronisce di Atene. La conquista di questa città era facile. Una debole guarnigione non poteva difendere una piazza di una ampiezza sì grande; e per sottometerla colla carestia, bastava impadronirsi del porto di Pireo. Quello che infiammava il cuore di Alarico, e che gl'ispirava un'ardente brama d'insignorirsene, era per certo l'antica gloria di questa famosa città. Ma secondo un Autore di que' tempi null'altro più rimaneva che il cadavere, o l'ombra di Atene. Non ritrovavansi in essa che i nomi di que' luoghi divenuti celebri per tante belle opere. Mostravasi ancora l'Accademia, il Liceo, il Portico; ma la Filosofia era in essi spenta affatto e distrutta. I Governatori Romani avevano prevenuti i Barbari spogliando que' luoghi de' loro ornamenti; ed ultimamente un Proconsole aveva rapito dal Portico detto Pe-

Pecilo, le pitture di Polignoto, le quali si erano mantenute per lo spazio di ottocent'anni. Altro non restava agli Ateniesi che il mele del Monte Imeto. Questo popolo privo di forza e di valore, ma vano, mentitore, e pieno il capo della sua nobiltà del pari che d'Idolatria, pubblicò allora, che Pallade vestita della sua risplendente armatura, si era fatta vedere in persona in questa occasione sulla muraglia; e che Achille s'era presentato dinanzi ad Alarico in quella stessa forma, che s'era fatto vedere a' Trojani dopo la morte di Patroclo; il che aveva messo, dicevano eglino, tanto terrore nell'animo de' Goti, che avevano offerta la pace agli abitanti. Ma Autori meno creduli narrano, che gli Ateniesi si arresero senza nemmeno i primi attacchi. Alarico, che Barbaro era soltanto di nome, volendo conservare questa città, non entrò in essa che con un piccolo numero de' suoi Uffiziali. Gli Ateniesi gli fecero la più favorevole accoglienza. Pranzò nel Pritaneo co' più distinti Cittadini; e dopo aver ricevuto ricchi donativi, uscì di Atene il giorno seguente, e se ne allontanò tosto, senza cagionare nell'Atti.

Areadio,
Onorio.
An. 326.

Arcadio , Attica danno veruno , fino a tanto Onorio , che giunse ad Eleusi .

An. 396.

Distrugge
il Tempio
di Eleusi.

Eunap. in

Maximo ,

& Prisco.

Alarico , quantunque Ariano , era buon Cristiano , e detestava il Paganesimo . Distrusse ad Eleusi il Tempio di Cerere , dove l' Idolatria se ne stava trincerata come in un Forte contra gli editti degl' Imperatori Cristiani . Quest' era l' asilo della maggior parte di que fanatici , che avevano ingannato Giuliano . Valentiniano II. aveva aboliti i misterj ; Alarico distrusse l' edificio fin dalle fondamenta , e seppellì sotto le sue ruine quelle tanto rinnomate superstizioni , che avevano pel corso di tanti secoli sedotti i popoli e i Principi . Questo fu il solo saccheggio , che fece nell' Attica . I Sacerdoti furono dispersi ; e molti perirono uccisi dal ferro de' Barbari . Ve n' ebbe alcuni , che morirono di dolore : di questo numero fu il celebre Prisco di Epiro , amato un tempo da Giuliano , e che allora era di età di novant'anni .

Rovina il
Pelepon-
nese

Zos. l. 5.

I Goti presero il cammino del Peloponneso . Megara , che trovavasi sulla strada , ch' essi tenevano , fu presa e saccheggiata . Geronzio era accampato nel mezzo dell' Istmo di Corinto : e fece quivi quello che fatto aveva alle Termopile : colla sua

sua fuga la Penisola restò aperta a' nemici. Le città non erano nemmeno cinte di mura, e l'Istmo formava tutta la loro difesa. Corinto, e tutte le piazze all'intorno furono prese d'affalto. Lacedemone non fece maggior resistenza dell'altre. Questa città, un tempo rivale di Atene, conservava ancora meno dell'antica sua grandezza. La Politica Romana l'aveva da lungo tempo indebolita. I suoi Magistrati niente men cordardi che avari e perfidi, non presero alcuna precauzione per la sua sicurezza.

Arcadio,
Onorio.
An. 396.

La Grecia era allora parte dell'Impero d'Oriente; ma Arcadio, il quale non vedeva nemmeno quello che accadeva sotto i suoi propri occhi, lasciava la cura di ogni cosa ad Eutropio; e il nuovo Ministro pensava meno a rispignere Alarico che a rendersi padrone della Corte. Quivi egli faceva guerra a coloro, di cui temeva il credito. Stilicone, il quale non aveva timore di alcun rivale presso d'Onorio, intraprese di salvar l'onore dell'Impero. Venuta la Primavera, fece imbarcar le sue truppe nel porto di Ravenna; ed avendo il vento prospero, approdò in pochi giorni nel Peloponneso. Si pose tosto in marcia per an-

Stilicone
va a cer-
car Ala-
rico.
*Claud. de
laud Sti-
lic. l. 1.
6 de 4.
Conf. Ho-
nor Oros.
l. 7. c. 37.
Zos. l. 5.*

Arcadio , andare in cerca de' Goti . Il loro
 Onorio . esercito stanco dalle scorrerie , che
 An. 396. avevano fatto durante il verno , si
 trovava grandemente infievolito .
 Alarico , battuto in alcuni incontri ,
 essendo arrivato a' boschi dell' Arca-
 dia , si trincerò sul Monte Foloe .
 Stilicone venne quivi ad assediare ,
 e divertì il corso di un fiume , il
 quale scorrendo a piè del Monte ,
 somministrava l' acqua a' nemici .
 Perivano di sete , e di malattia .
 Stilicone senza snudare la spada , gli
 avrebbe sforzati ad arrendersi , se
 avesse pensato più alla sua gloria
 che a' suoi piaceri . Ma questo vo-
 luttuoso Generale si aveva fatto se-
 guire in questa spedizione da una
 truppa di donne , e di commedianti .
 Passava il tempo in dissolutezze , e
 i suoi soldati senza disciplina abban-
 donavano il loro posto per andar a
 depredare le vicine campagne . Ala-
 rico più vigilante , colse vantaggio
 da questo disordine : fuggì di notte
 tempo , e col favore de' boschi ar-
 rivò all' Istmo , senza perder nulla
 del suo bottino . Si ritirò in Epiro ,
 dove continuò i suoi saccheggiamen-
 ti . La condotta , che tenne Stili-
 cone , fece che cadesse in sospetto di
 esser d' accordo con Alarico . Non
 si pose nemmeno in atto d' inseguir-
 lo ;

lo; ed essendosi di nuovo imbarcato, lasciò il paese non men desolato dalle sue truppe che dall'inimico.

Arcadio,
Onorio
An. 395.

Fino a tanto ch'era vissuto Rufino, Eutropio aveva mantenuto con Stilicone una segreta corrispondenza. Tosto che il loro comune nemico ebbe perduta la vita, l'Eunuco che succedeva a Rufino nel Ministero, gli succedette ancora nel suo odio, e nella sua gelosia contra il Ministro di Occidente. Fece credere ad Arcadio, che la spedizione di Stilicone nel Peloponneso fosse un attentato contra i diritti dell'Impero d'Oriente, e che il suo disegno fosse di rendere Onorio padrone della Grecia. Indusse il Principe a dichiarare in pien Senato Stilicone nemico dell'Impero. Le terre, e le case, che questo Generale aveva in Oriente, furono confiscate. Questo oltraggioso decreto fece nascere tra i due fratelli una inimicizia, le cui conseguenze non potevano non essere funeste, se fossero stati più capaci di agire. Nel medesimo tempo per tener a freno Alarico, e renderlo anche affezionato agl'interessi di Arcadio, Eutropio trattò con esso lui, e lo fece nominar Comandante delle truppe dell'Illiria Orientale, la quale comprendeva la Grecia.

Eutropio
si dichiara
nemico di
Stilicone.
Claud. bel.
Get. & in
Eutr. l. 1,
2. Zof. l.
5.

Era

Arcadio, Era un avvilire con un' insigne viltà
Onorio la maestà Imperiale, ricompensando
An. 396. gl' insulti, e i saccheggiamenti come
 si ricompensano i fervigj.

Crudeltà Mentre questo indegno Ministro
di Eutro- favoriva gl' inimici dell' Impero, co-
prio primeva con disgrazie quelli, che
Claud. in n' erano i difensori, di cui temeva
Eutr. l. 1. la virtù e il potere. Abundanzio
Hier. ep. fu la prima vittima delle sue nere
3. Zof. l. diffidenze. Egli non meritava di
5. essere trattato in tal guisa, se non
 per la cieca protezione, di cui aveva
 onorato questo uomo malvagio. Egli
 aveva tratto dal fango Eutropio,
 per produrlo alla Corte, ed Eutro-
 pio fu colui ch' ebbe la cura di pu-
 nirnelo. Sopra un falso pretesto
 Abundanzio fu spogliato de' suoi beni,
 di cui il Ministro s'impadronì, e
 rilegato a Pitione sul Ponto Eusino
 oltre il Fasi. Dopo la morte di
 Eutropio gli fu permesso di ritirarsi
 a Sidone, dove finì i suoi giorni
 nell' indigenza. L' insolente Eunuco
 veggendosi sollevato al di sopra delle
 Leggi, non si prese la briglia di
 salvar le apparenze. Non men ava-
 ro che inumano vendeva tutti gli
 Ufizj, tutt' i governi; e calpestava
 la nobiltà, da cui conosceva che
 doveva essere dispregiato. Un gran
 nome era un gran misfatto; ed era
 una

una grazia esserne punito col bando. I deserti della Libia furono presto popolati da illustri esiliati; e spesso volte anche senza attendere che morisser colà di fame, di sete, e di stento, il Ministro li faceva trucidare.

Arradio,
Onorio.
An. 396.

Di tutti coloro, che avevano credito grande alla Corte, e negli eserciti, Timaso era quegli che dava più d'ogni altro ombra ad Eutropio. Questo rinomato Generale accoppiava alla sua militare capacità molti difetti. Altiero, ambizioso, intereffato, vano del pari per le sue ricchezze, che per le sue militari imprese; immerso ne' piaceri, dispregiava l'odio del Ministro, e dava a bella posta a divedere il dispregio, che ne faceva. Questi giurò la sua rovina. Sapeva per esperienza, ch'è facile ritrovare de' traditori tra le creature degli uomini potenti. Fece capo ad uno scellerato per nome Bargo, favorito di Timaso. Bargo era nato a Laodicea in Siria, dove aveva fatto il mestiere di pizzicagnolo. Convinto di ruberia, e di frode si era salvato a Costantinopoli; dond'è essendo stato bandito per nuove frodi ed inganni, andò a vivere a Sardi dove non

Disgrazia
di Timaso.

Zof. l. 5.
Soz. l. 8.

c. 7.

Τιμασιος.

Suid. Bargon, Till.

Arcad.
art. 8.

St. degl'Imp. T. 18. K ister-

Arcadio , istette guari a farsi conoscere . **Ti-**
Onorio . maso passando per questa città prese
An. 396. affezione a questo furbo insinuante
ed adulatore , il quale lo divertiva
colle sue facezie . Lo prese al suo
servizio , gli diedero in appresso il
comando di una coorte , e lo con-
dusse seco a Costantinopoli ; dove
fece che fosse ricevuto ad onta della
sentenza del suo bando . Costui fu
lo stromento , scelto da Eutropio
per rovinare Timaso . Non ebbe
difficoltà a subornarlo . Bargo bene
istruito del personaggio , che doveva
fare , accusò Timaso di aspirare all'
Impero , e produsse false testimo-
nianze . La causa si trattava dinanzi
all' Imperatore . Eutropio , come
Cameriere maggiore , stava in piedi
a lato del Principe , e governava
co' suoi sguardi tutto il Tribunale .
Si avvide , che mormoravasi veg-
gendo un uomo ragguardevole , e
distinto qual' era Timaso in balla di
uno sciagurato qual' era Bargo . Per
suo consiglio , Arcadio si ritirò , e
lasciò il giudizio a Saturnino , e
Procopio . Il primo era un vecchio
ricolmo di onori , ma che disonorava
la sua vecchiaja con una servile
compiacenza , secondando tutt' i
voleri e le iniquità del Ministro .
Procopio , genero di Valente , era
un

un' anima rozza , selvaggia ; ma amica della verità , e che la diceva senza il minimo timore o riguardo . Prese apertamente il partito della giustizia ; rappresentò a Saturnino , ch' era cosa turpe e ignominiosa sacrificare un Generale ragguardevole per tanti titoli , alle calunnie di uno scellerato , coperto d' infamia , e di obbrobrio : che l' ingratitude di Bargo , che immergeva il pugnale nel seno del suo benefattore , e le infamie della sua vita passata , erano più che sufficienti per rigettar la sua accusa . Non ostante queste ragionevoli rimostanze , il timido Saturnino pronunziò la sentenza della condanna di Timaso , e questa fu confermata con elogio dall' Imperatore . Lo sfortunato Generale fu condotto negli orribili deserti di Oasi . Si sparse in appresso la voce , che suo figliuolo Siagrio , essendosi sottratto alle ricerche de' soldati inviati per prenderlo , egli medesimo aveva salvato suo padre alla testa di una truppa di gente risoluta , e coraggiosa . Questa forse non era che una favola inventata da Eutropio , e pubblicata da' suoi amici . Altri dicono che quattro anni dopo fu ritrovato il corpo di Timaso stesso sulle sabbie d' Oasi , sia che

Arcadio ,
Onorio .
An. 396.

Arcadio, fosse morto di sete, sia che avesse Onorio. volontariamente accorciati i suoi An. 396. giorni, per isfuggire un più tragico fine. Quello che v'ha di certo, si è che da quel tempo in poi non fu riveduto nè il padre nè il figlio. Dopo la partenza di Timafo, sua moglie Pentadia si ritirò in una Chiesa per sottrarsi all'odio di Eutropio. Non si sa in qual guisa fosse trattata in questa occasione. Ma sopravvisse all'inimico della sua famiglia, e si consacrò al servizio della Chiesa in qualità di Diaconessa: soffersene in appresso una nuova persecuzione a cagione del suo affetto per S. Giovanni Crisostomo, che ella soccorse nel suo esilio con zelo.

**Punizione
di Bargo.**
Zof. l. 5.

Eutropio liberato da un così formidabile nemico, ricompensò primieramente l'accusatore: gli diede un comando nella milizia, di una rendita considerabile; e gli promise ancora maggiori ricompense. Ma egli conosceva i traditori, e perciò non si fidò di costui. Egli non cercava che l'occasione di levarselo dinanzi. Bargo fu obbligato a fare un viaggio. Sua moglie, che viveva male con lui, accordò con Eutropio di presentare all'Imperatore un libello pieno di atroci accuse: subito Bargo è arrestato, condotto alla Corte,

Corte , convinto , e punito col sup-
plizio , che meritava . La Storia non
si esprime più chiaramente : ma in
questo incontro , questi termini deb-
bono significare una morte ignomi-
niosa . Tutto l' Oriente riguardò questo
avvenimento come un giusto effetto
della divina vendetta .

Areadio ,
Onorio .
An. 396.

Non bastava ad Eutropio gover-
nare l' Imperatore , e l' Impero :
voleva anche comparire guerriero .
Si pose alla testa di alcune truppe
raccolte a caso , ed andò in Arme-
nia a cercare l' avanzo di que' Bar-
bari , che saccheggiavano l' Asia fin
dall' anno antecedente . Manteneva
seco loro le intelligenze , che aveva
formate Rufino , ed era certo di non
esser battuto . In fatti , egli non
sofferse altro discapito che quello
di servir loro di oggetto di beffe , e
di risata . Ebbe conferenze co' loro
Capitani , i quali non lasciarono di
continuare i loro saccheggiamenti
fino a tanto che si fossero caricati
di bottino . Ritornato a Costantino-
poli , Eutropio vantava le sue im-
prese , e le sue fatiche : trovava
adulatori , ch' esaltavano a moderare
il suo coraggio . Queste ridicole
spedizioni divertivano i frivoli Cor-
tigiani , mentre l' ignominia dell'
Impero faceva gemere i Cittadini

Imorese
militari di
Eutropio.
Claud. in
Eutr. l. 1.
6 pref. l.
2. Celer.
p. 327.
Suid.
Eutrop.
nov. No-
tit. Impa-
Orient.

Arcadio , generoso. Per tener a bada l'Imperatore , Eutropio mise in piedi un nuovo corpo di truppe , a cui diede il nome di Arcadio ; come se fosse stato un accrescere le forze dello Stato , aggiungere nuovi nomi , e braccia inutili in luogo di procurare di far risorgere il vigore degli antichi corpi , che si corrompevano , e degeneravano , per mancanza di disciplina .

Leggi di Arcadio , e di Onorio . Ad onta de' disordini , che sner-
vavano i due Imperj , si vide la legislazione sostenersi con un'apparente autorità . Nessun Imperatore innanzi Giustiniano , pubblicò tante leggi quante ne pubblicarono questi due Principi . Rinnovarono quasi tutte le antiche ; ne promulgarono infinite di nuove ; il che fa conoscere , che la moltitudine delle Costituzioni non prova tanto la saviezza del Governo quanto l'inquietudine di quelli , che governano , lo sregolamento de' sudditi , e la mancanza di attenzione , e di vigore per farle eseguire . Un vasto edificio scosso per ogni parte , ha bisogno di molti sostegni , i quali parimente cedendo , ricercano di essere sostenuti da altri fino a tanto che alla fine crollano tutti insieme coll'intera mole , e non fanno che accre-

accrescere, ed aumentar le rovine. Nelle leggi di Arcadio, e di Onorio, le medesime sono spesso ripetute: talvolta si distruggono a vicenda: si veggono gl'Imperatori medesimi confessare la loro debolezza, vietando di chiedere loro grazie e privilegj contrarj alle loro costituzioni, e di aver riguardo a' loro proprj rescritti, quando derogano al Diritto stabilito. E' bene dar una idea generale delle più importanti di queste leggi.

L' Idolatria respirava ancora; ed in alcuni luoghi si difendeva. Sussistevano tracce sensibili di essa perfino nelle pubbliche funzioni. I Consoli alimentavano ancora degli ucelli sacri, e consultavano gli Auguri. La superstizione regnava in mezzo alla licenza degli spettacoli. Restavano moltissimi Tempj, particolarmente fuori delle città. Gli Imperatori riunirono le loro forze per atterrare affatto il Paganesimo. Vietarono di entrare ne' Tempj, di celebrar Sacrifizj in qualunque luogo e in qualunque tempo si fosse sotto le pene già pronunziate da Teodosio. Minacciavano lo stesso castigo a qualunque Magistrato, il quale trascurasse di punire i colpevoli; e la morte a qualunque

Arcadio,
Onorio.
An. 396.

Leggi
contra l'
Idolatria.
Cod. Th.
l. 15. tit.
l. leg. 36.
tit. 6. leg.
l. 2. l.
6. tit. 17.
leg. 13. &
segg. usque
ad 21.
Salv. de
gub. l. 6.
Fill. Vita
di S. Ambr.
art. 76.
Cod. Just.
l. 11. tit.
69 leg. 4.
Ist. Mif.
l. 23.

Arcadio,
Onorio.
An. 396.

Ministro, che non eseguisse gli ordini del Magistrato. Furono aboliti i privilegi accordati a' Ministri degl'Idoli. Furono atterrati i Tempj nelle campagne, i loro materiali furono impiegati in rifare i ponti, gli argini, e acquedotti. Alcuni furono venduti a pro del pubblico Erario. Fu ordinato di distruggere gli altri, e di abbattere le statue, riserbando quelle che servivano soltanto all'ornamento de' pubblici luoghi. Le rendite de' Tempj furono applicate al mantenimento delle truppe; e gli edifizj nelle città furono convertiti o in Chiese, o in magazzini, ovvero in altri usi per utilità dello Stato. Si fece minaccia di confiscare le terre o le case de' particolari, le quali fossero infette di una qualche pagana superstizione. Celebravasi in Siria una licenziosissima festa, detta la Majuma, dal nome di un borgo vicino a Gaza, dove aveva avuta la sua origine. Era stata soppressa da Costanzo, ristabilita da Giuliano, abolita di nuovo da Teodosio. I Sirj ne mormoravano. Arcadio permise questo divertimento a condizione, che sarebbe da esso bandita ogni licenziosità. Tre anni dopo, convinto dall'esperienza, ch'è più fa-

facile annientare una festa dissoluta, che escludere da essa la dissolutezza, l'abolì con una legge: ne sussisteva tuttavia ancora un qualche vestigio quasi quattrocent'anni dopo sotto l'Impero di Leone, figliuolo di Costantino Copronimo. Si può osservare che lo zelo di questi Principi per estinguere gli avanzi dell'Idolatria nulla ebbe di crudele e di inumano; ne distrussero soltanto gli oggetti; la perdonarono alle persone, e lasciarono sussistere quella gloriosa distinzione tra la vera Religione, che ama gli uomini come suoi figliuoli, e le false superstizioni, che gli tiranneggiano come altrettanti schiavi. Quindi il germe felice del Cristianesimo, che abborrisce il sangue, quando non sia il suo proprio, cresceva e si dilatava sempre più. Sotto il Regno di Onorio fu che Vittrice Vescovo di Roen convertì colle sue predicazioni i popoli ancora Idolatri, che abitavano tra la Somma, e la Mosa. Firtigilla, Regina de' Marcomani, istruita dalle opere di S. Ambrogio abbracciò la religione cristiana; la ispirò a suo figlio, e a tutta la nazione; e l'indusse ad unirsi a' Romani con una durevole alleanza. In fatti tra que' molti

Arcadio,
Onorio
An. 396.

Arcadio , popoli barbari , che in questo secolo
 Onorio . innondavano l'Impero , non si parla
 An 396. mai de' Marcomani , quantunque
 non fossero da essi separati da altro
 che dal Danubio . Fritigilla fece
 in persona il viaggio di Milano ,
 per ricevere la benedizione di S.
 Ambrogio ; ma non vi giunse , se non
 dopo la morte del Santo Prelato .

Leggi in.
 or uo 2
 Giudei
 Cod. Th.
 l. 16. tit.
 8. leg. 10.
 & seq. us-
 que ad 28.
 & ibi God.
 tit. 9. leg.
 3.

Questi Imperatori trattarono i
 Giudei con molta equità . Per una
 parte non permisero a' Cristiani
 d' inquietarli nel loro commercio ,
 di distruggere le loro Sinagoghe ,
 di costringerli a violare il loro
 sabbato , d' insultare i loro Ministri ,
 a cui conservarono i loro titoli , e
 i loro privilegi ; e per l'altra proi-
 birono a' Giudei di pervertire i
 Cristiani , di sforzare alcuno alla
 circoncisione , di commettere alcuna
 irriverenza contra la vera Religio-
 ne , e di fabbricare nuove Sinago-
 ghe . Spesse volte i Giudei , chiama-
 ti in giudizio per debiti , o per
 delitti da loro commessi , si rifugi-
 vano nelle Chiese , e si facevano
 battezzare per trarsi d'impaccio ,
 o di pericolo ; Arcadio interdisse
 loro questo asilo , e proibì di
 ammetterli alla professione del
 Cristianesimo , se prima non avesse-
 ro pagati i loro debiti , o provata
 la

la loro innocenza. In Occidente i Giudei furono esclusi dalla milizia, e dagl'impieghi forensi. Fu loro permesso soltanto di esercitare la professione di avvocato, e di entrare nelle cariche municipali. Molti, per sfuggire un qualche castigo, o per altri interessi, avevano abiurato, ma senza ricevere il battesimo. Onorio commise a' Magistrati di rimandare alle loro Sinagoghe questi falsi Cristiani, la cui ipocrisia disonorava il Cristianesimo. Fu permesso a' Giudei di possedere schiavi Cristiani, purchè lasciassero loro il libero esercizio del loro culto. Il Patriarca, capo di tutta la Religione Giudaica, che risiedeva in Oriente, esigeva ogni anno un tributo da tutte le Sinagoghe: nelle dissensioni, che sorsero tra i due Imperatori, Onorio proibì questa colletta in Occidente: ma essendosi di poi riconciliato con suo fratello, permise, che fosse fatta secondo il solito.

Per quello che spetta agli Eretici, Arcadio fu più, o meno severo riguardo a loro, secondo le inclinazioni particolari de' suoi Ministri. Eutropio odiava mortalmente gli Eunomi: fece depolitare a Tiane, ed affidò alla custodia de'

Leggi
contra gli
Eretici.
*Col Th.
l. 16. tit.
5. leg 25.
& seqq us-
que ad 57.
& ibi God.
tit. 20. leg.*

Arcadio, Monaci di questa città, il corpo
 Onorio di Eunomio, morto in Cappadocia,
 An. 396. che i suoi settatori volevano por-
 13. s. tare a Costantinopoli, per seppellir-
 Aug con- lo vicino al suo Maestro Aezio.
 tra Cre. Per questo gli Eunomj sono fra
 scen. l. 4. tutti gli Eretici i più maltrattati.
 Philost. l. 1. nelle leggi pubblicate da Arcadio
 11. c. 5. in tempo che viveva Eutropio. In
 & ibi God. generale, i due Principi rinnovaro-
 Pagi ad no le leggi de' loro Antecessori
 Barn. contra gli Eretici. Gli esclusero
 dagl'impieghi della Corte; proibi-
 rono loro le assemblee, le processio-
 ni, che facevano a Costantinopoli,
 anche di notte tempo. I loro Cheri-
 ci furono discacciati da questa cit-
 tà, e quelli degli Eunomj da tutte
 le città di Oriente. Arcadio ordinò
 che fossero pubblicamente bruciati
 tutt' i libri, che contenevano la dot-
 trina di Eunomio, con pena di mor-
 te contra chiunque fosse convinto
 di averne tenuto appresso di se un
 qualche esemplare. I Manichei erano
 pure numerosi; Onorio li repressse
 con rigorosi editti; gli spogliò di
 tutt' i loro beni, li privò del dirit-
 to di testare, e di fare verun contrat-
 to; dichiarò devoluti al Fisco i
 luoghi, dove aveffero tenute le loro
 Adunazioni. Proibì perfino di ave-
 re alcun riguardo a' rescritti, che
 po-

potessero ottenere da lui per liberarsi dal rigor delle leggi. Gioviano spargeva a Roma il veleno di una nuova dottrina: l'Imperatore lo condannò ad essere frustato con delle correggie guarnite di piombo, e rilegato in perpetuo nell' Isola di Boa in Dalmazia: e i suoi fautori furono dispersi in altre isole, con minaccia di un più severo castigo contra quelli, che fossero in appresso convinti di persistere in questi errori. Ma i più audaci tra tutti gli Eretici erano i Donatisti, sempre tanto potenti in Affrica, quanto violenti e sediziosi. Inferociti gli uni contro degli altri da un furioso scisma, non erano men accesi di un odio comune contra la Chiesa Cattolica. S. Agostino, Vescovo d'Ipbona nel 395. gl'impugnava co' suoi Scritti, mentre Onorio procurava di reprimerli colle sue leggi. Per coprirli di vergogna d'infamia, questo Principe fece affiggere in pubblico la perfida supplica, che avevano una volta presentata all'Imperatore Giuliano: impose loro grosse ammende; confiscò i beni de' più ostinati; condannò i loro Vescovi, e i loro Preti all'esilio; diede le loro Chiese a' Cattolici; proibì loro sot-

Arcadio,
Onorio.
An. 396.

Arcadio , to pena di morte di radunarsi ; in
 Onorio . somma riuni sopra il loro capo tut-
 An. 396. t' i castighi pronunziati contra tut-
 ti gli altri Settarij . Ma la loro osti-
 nazione prevalse a questi rigori :
 cedettero soltanto alla spada de'
 Vandali , i quali mescolarono il
 loro sangue coa quello degli Orto-
 doffi .

Leggi . Sembra che Arcadio avesse a
 in favore cuore meno di suo fratello gl' inte-
 della ressi della Chiesa . Non le giovò
 Chiesa . in altro , che reprimendo l' Idola-
 Cod. Th. tria , e le Sette , che non erano me-
 l. 2. tit. no contrarie alla tranquillità dello
 4. leg 7. Stato . Si osserva uno zelo maggiore
 l. 9. tit. in Onorio . Fino da' primi giorni
 40. leg. del suo regno rinnovò tutt' i privi-
 16. tit. legj accordati alla Chiesa da' suoi
 45. leg 3. Antecessori , dichiarando ch' era dis-
 l. 11. tit. posto ad accrescerli , anzi che recar
 16. l. 21. loro il minimo detrimento : condan-
 22. l. 26. nò ad un' ammenda di cinque lib-
 tit 2. leg. bre d' oro i particolari , i quali
 29. 30. ofassero violargli , e i Magistrati ;
 31. 34. che trascurassero di mantenergli .
 35. 58. Vietò sotto pena di morte di fare
 tit 7. leg. veruna ingiuria a' Ministri della
 1. tit. 11. Religione , o di turbare il divin
 leg. 1. culto . La Chiesa aveva allora im-
 Soc. l. 6. piegati i Cherici nella direzione
 e. 5. Soc. e nella difesa delle sue cause : le fu
 l. 7. c. 8. permesso di servirli di avvocati se-
 Prof. prom cola-
 l. 3. c. 38.
 Fleury Ist.
 eccles. l.
 20. art.
 15.

colari, i quali furono chiamati Arcadio,
difensori delle Chiese; questa è Onorio.
l'origine degli avvocati; e l'Impe- An. 396.
ratore raccomandò a' Magistrati di
procurar loro una pronta spedizione.
Gli Ecclesiastici furono esenti
dalle tasse siraordinarie, ma non
furono però dispensati dal pagare
i tributi ordinarij. Confermò la giu-
risdizione de' Vescovi, senza pregiu-
dicare alle ragioni de' Laici. I Ve-
scovi furono dichiarati giudici degli
affari, che concernevano la Reli-
gione, e la disciplina ecclesiastica.
Per conservare a' Ministri degli altari
quel fiore di buon nome, che il
più leggièro soffio è capace di ap-
passire, proibì ad essi di alloggiare
nelle loro case altre donne, fuorchè
la loro madre, le loro figliuole,
o le loro sorelle. Le Chiese gode-
vano del diritto di asilo, annesso
una volta a' Tempj de' Pagani; ma
questo privilegio dava occasione ad
abusi pregiudizievoli al pubblico in-
teresse. I debitori sfuggivano in
tal modo a' loro creditori, i rei
alla giustizia, gli schiavi al potere
de' loro padroni; ed i particolari
ricorrevano quivi per sottrarsi alle
pubbliche cariche. Talvolta anche i
Vescovi per avere un pretesto di
ritenere i rifugiati dentro il recin-
to

Teodolfo,
Arcadio.
An. 396.

to della Chiesa, conferivano loro il Chericato. Eutropio affine di levare questo rifugio a quelli, che voleva rovinare, fece abolire con una legge il diritto di asilo; ed essendo di là a poco caduto egli medesimo in disgrazia del Principe, fu costretto a ricorrere ad esso. Dopo la sua morte, la legge da lui suggerita fu cancellata da' pubblici registri. Ma Arcadio ne lasciò sussistere una gran parte, la quale non tendeva se non a riformare gli abusi degli asili. Fu proibito agli Ecclesiastici di strappare a forza di mano a' Magistrati, o di ritenere le persone condannate per delitti; fu loro soltanto permesso di appellarsi del giudizio, quando avessero sospetto di errore, o di ingiustizie; e quest' appellazione doveva farsi dinanzi a' Prefetti del Pretorio, la cui sentenza doveva dipoi esser eseguita senza opposizione. I Vescovi diventavano mallevadori delle violenze, che i Chericci, o i Monaci commettevano in questa occasione. L' asilo fu interdetto agli schiavi e a' debitori; e le Chiese furono obbligate a pagare i debiti, per gli quali avessero impedito, che si ricorresse alla giustizia. Queste restrizioni di un diritto abusivo

fivo non fecero perdere cosa alcuna alle Chiese del rispetto, ch'era loro dovuto. Furono sempre considerate come un sacro tesoro, dove i beni de' Fedeli erano in sicuro. Se ne vede un esempio sul principio del regno di Onorio. Una vedova aveva depositata una grossa somma di denaro nella Chiesa di Pavia. Un Cortigiano ottenne dall'Imperatore un rescritto per impadronirsene. I Magistrati e Uffiziali sollecitavano l'esecuzione di quest'ordine; il Clero non osava resistere. Pansio, Vescovo di Pavia, incoraggiato da' consigli di S. Ambrogio, fu il solo, che si oppone a questo rapimento, e proibì l'ingresso nel luogo, dove era il deposito. Fu d'uopo contentarsi d'una ricognizione del Vescovo. Ritornarono indi a poco con un nuovo ordine. Il Prelato rispose loro, facendo leggere l'Istoria di Eliodoro, tanto severamente punito per aver voluto rapire i depositi sacri del Tempio; e la sua fermezza fece rivocar l'ordine dell'Imperatore.

I due Principi erano da per se stessi propensi a procurare l'alleviamento de' loro sudditi. In esecuzione del testamento di Teodosio pagaron le somme, che erano dovute

Arcadio,
Onorio.
An. 396.

Leggi
Civili.
Cod. Th.
l. 2. tit.
9 leg. 8.
tit. 5. leg.
35. 6.

al

Arcadio, al Fisco al tempo della morte del loro Genitore. Abbiamo ancora molte delle loro leggi, le quali sgravano quando alcune Provincie, quando tutto l'Impero dal pagamento, sia del totale, sia di una parte degli avanzi di certe imposizioni. Fecero parimente alcune utili costituzioni pe' l' mantenimento, e pe' l' risarcimento delle strade regie, degli acquidotti, e degli altri pubblici edifizj. Arcadio obbligò perfino i Governatori rei in questo capo di negligenza, a fare a loro proprie spese queste restaurazioni. Raccomandò a' Giudici la sollecitudine nella spedizione delle cause criminali. Si vede dagli Scritti di S. Gio: Crisostomo, che i giuramenti erano in questo secolo divenuti tanto comuni, che pareva che avessero perduto il loro significato. Lo spergiuro era considerato per nulla, e non v'ha disordine, contra del quale questo Sant' Oratore inveisca più frequentemente, nè con tanta veemenza. Arcadio, per far rispettare il giuramento, ordinò che ogni persona uscita dall'età pupillare, la quale di sua propria volontà, e senza violenza avesse giurata una convenzione, sia in nome di Dio, sia in nome del Prin-

Principe, fosse tenuta ad eseguirlo a rigore di lettera, senza poter ritrarsi del suo giuramento con alcuna supplica indirizzata a' Giudici, e nemmeno al Principe; altrimenti sarebbe dichiarata infame, oltre al perdere tutt' i vantaggi stipulati colla convenzione. Ho qui raccolte le leggi principali de' due Imperatori, affine di dare un'idea della loro condotta riguardo alla Chiesa, e allo Stato. Ne restano molte altre, che sono degne di memoria, e che io riporterò secondo l'ordine de' tempi.

Arcadio,
Onorio.
An. 396.

Il secondo anno del regno di Arcadio finì con tremuoti, i quali si fecero sentire a Costantinopoli per lo spazio di molti giorni. Ma nessuna cosa cagionò tanto terrore in questa città quanto un fenomeno, che S. Agostino descrive in questo modo in un Discorso da lui recitato al suo popolo. Videsi al principiar della notte, della parte d' Oriente una nuvola accesa, la quale cresceva a misura, che si accostava a Costantinopoli; fino a tanto che in ultimo coprì tutta la città. Esalava un odore di zolfo: tutti gli abitanti costernati ed impauriti corsero alla Chiesa. Quelli che non avevano ancora ricevuto il

Fenomeno a Costantinopoli.
S. Aug de urbis exordio, Prosp. Chr. Marcel. Chr. Ist. Miscel. l. 13.

Arcadio, il battesimo, lo chiedeva con pre-
Onorio . mura ed ardore : battezzavasi nel-
An. 396. le case, nelle vie, nelle piazze.

La nuvola si diradò a poco a poco, e alla fine si dileguò. Il popolo si era calmato, quando si sparse la voce, che la rovina della città era soltanto differita, e che il Sabato vegnente, ad una certa ora sarebbe infallibilmente perita. Questa profezia rinnovò il timore e lo spavento. Arrivato il giorno funesto, tutti fuggono confusamente, tutti abbandonano la loro patria, mandando lamentevoli grida. L'Imperatore fugge con loro. Questa spaventata moltitudine si arresta alcune miglia lungi dalla città; e colla faccia rivolta verso Costantinopoli, indirizzano a Dio le tue preghiere. Vedesi tutto ad un tratto sollevarsi un denso fumo. A questa vista le grida raddoppiano: finalmente l'aria torna serena; e passata l'ora predetta, si mandò gente ad esaminare lo stato della città, la quale fu ritrovata senza danno di sorte alcuna. Il popolo ritornò in essa con tant'allegrezza come se avesse recuperata la vita. Nella prima di questa meteore, la Fisica de' nostri giorni avrebbe potuto riconoscere un'aurora boreale,
accom-

accompagnata da circostanze immaginate dal terrore: e nella seconda l'effetto di un fuoco sotterraneo, il quale si spegne innanzi di avere sforzata la prigione, che lo tiene rinferrato.

Arcadio,
Onorio.
An. 396.

L'anno trecento novanta sette offre un fenomeno assai a parer mio più maraviglioso: un Censore, che parla altamente nel mezzo di una Corte corrotta, e di un tiranico Ministero, che l'ode senza punire la sua virtuosa sincerità e schiettezza. La Pentapoli Cirenaica apparteneva all'Impero d'Oriente, e n'era il confine dalla parte dell'Africa. Tutt'i flagelli, che possono affligger la terra concorrevano a rovinare questo fertile e coltivato paese. Gli Austurj, e i Mazichi portavano il ferro, e il fuoco nelle campagne; quello che sfuggiva loro, era preda di un nemico più distruttore ancora, che non era una numerosa armata di Barbari; nuvole di cavallette portate dal vento di mezzodì divoravano le sementi, e mangiavano la corteccia degli alberi, fino a tanto che lo stesso vento raddoppiando la sua violenza le trasportò nel Mare. I tremuoti atterravano le città; tutti questi mali produssero la carestia; e Cirene, città

An. 397.

Istoria di
Sinesio.
Vita Sy-
nesii apud
Petav. Till.
Vita di
Synesio.

Arcadio , tà un tempo tanto opulenta , e tan-
Onorio . to vantata da' Poeti , non era più
An. 397. che un deserto seminato di rovine .

La Provincia detolata inviò molti de' principali abitanti a Costantinopoli per ottenere un qualche sollievo ed ajuto dall' Imperatore . Il Capo della Deputazione era Sinesio ; e Sinesio è uno di quegli uomini che meritano , che la Storia si trattienga e si arresti in dipignerli . Egli era nato a Cirene . La sua famiglia , se le di lei pretensioni erano ben fondate , doveva essere la più nobile , che fosse allora ; saliva fino ad Euristene , primo Re di Lacedemone nella stirpe degli Eraclidi , mille e cento anni avanti Gesù Cristo . Sinesio prese in Alessandria le lezioni della famosa Ipazia , figliuola di Teone , che lo istruì nella Filosofia Platonica . Un ricco patrimonio gli permetteva di seguire la sua inclinazione : si allontanò dagli affari , ed abbracciò una vita dolce e tranquilla conforme a' suoi costumi . Lo studio fu la sua delizia , e la caccia il suo divertimento . Fuggendo la barbarie del suo tempo , si trasferiva ne' secoli più colti della Grecia ; ed ivi viveva : pareva che ne fosse un prezioso avanzo ; ne prese il gusto , e il linguaggio ; scri-
tore

tore puro, elegante, ingegnoso, ma un poco troppo carico di metafore. Si ammogliò in Aleffandria, ed ebbe tre figliuoli, che morirono giovani. Era ancora laico, e non faceva nemmeno professione del Cristianesimo, allora quando fu eletto Deputato alla Corte. Un sì bell'ingegno, un cuore con così felici disposizioni, fu alla fine illuminato da' raggi della divina grazia. I Cristiani, da cui era stimato, si mostrano solleciti e premurosi in istruirlo; amava la verità; ricevette il battesimo, e l'anno 410. si volle farlo Vescovo di Tolemaide. Resistette sinceramente, ed allegava forti ragioni del suo rifiuto. Amante, diceva egli, di sua moglie, e non meno invaghito della Filosofia pitagorica, non poteva rinunciare nè al Matrimonio, nè adottar molti dommi della Chiesa, contrari a quelli della sua Filosofia. Il desiderio de' Vescovi, e del popolo vinsero alla fine la sua ripugnanza; la divina grazia purificò il suo cuore, e soggiogò la sua ragione; fu ordinato Vescovo, e si segnalò colla sua prudenza, colla sua dolcezza, e col suo coraggio. Ne vedremo delle pruove in progresso. Quantunque questo Prelato fosse un modello di

Arcadio,
Onorio.
An. 397.

Cri-

Arcadio , Cristiana virtù , si può dire tuttavia ,
 Onorio . che Platone respira pur anche nelle
 An. 397. Opere , che compote in tempo del
 suo Vescovado . Non potè spogliarsi
 affatto di quella maniera di pensare ,
 e di esprimersi , che gli era diven-
 nuta familiare nella sua gioventù ; e
 nel linguaggio Cristiano conservò ,
 per dir così , l'accento del Pagane-
 simo .

Discorso
 di Sinesio
 ad Arca-
 dio .

*Syn. περὶ
 Βασιλείας
 idem ep.
 61.*

I Deputati avevano commissione
 di presentare all' Imperatore una co-
 rona d' oro , e di chiedere una re-
 missione delle gabelle . Sinesio pro-
 fittò di questa occasione per istruire
 il giovane Principe . Gli indirizzò
 un discorso più degno ancora di
 considerazione , e di stima per una
 generosa libertà , che per la forza
 e le grazie dell' eloquenza . Credeasi
 comunemente , che lo recitasse di-
 nanzi ad Arcadio in pien Senato ;
 lo che per altro non mi sembra
 punto verisimile . Questa compo-
 sizione fa onore nello stesso tempo
 al Principe e all' Oratore : facendo
 vedere , che se Arcadio non aveva
 nè lumi sufficienti per distinguere
 la verità , nè forza bastante per se-
 guirla , gli permetteva almeno an-
 cora di parlare . Sinesio dipigne il
 vero Monarca : biasima , e riprende
 quella pompa esteriore , il cui splen-
 dore

dore allora tanto più cresce ed au- Arcadio,
 menta, quanto il merito vero e Onorio,
 reale scema, e si annichila. Quan- An. 397.
 tunque vedesse allora tanti Barbari
 promossi alle prime dignità dello
 Stato insorge liberamente contro di
 questo costume di profondere gli
 onori agl' inimici naturali dell' Im-
 pero: consiglia di allontanare questi
 stranieri, i quali a null' altro, dice
 egli, son nati che per essere schiavi
 de' Romani. Dipigne con espressio-
 ni forti, ed ardite i difetti del Go-
 verno attuale; l' infievolimento del-
 le truppe Romane; la maggioranza,
 che prendono i Barbari negli eser-
 citi; i mali, che la loro insolenza
 infallibilmente produrrà trappoco;
 la preferenza, che uomini senza me-
 rito, ed anche viziosi, ottengono
 alla Corte sopra Uffiziali virtuosi, e
 zelanti per la Patria. Esorta l' Im-
 peratore ad eleggersi amici sinceri
 ed illuminati, a farsi amar dalle
 truppe, e non eleggere per Gover-
 natori e per Magistrati che uomini
 disinteressati, e che amino i popoli,
 perchè questi soli amano il Princi-
 pe, e ad invigilare egli medesimo
 sopra la condotta di coloro, che
 impiega. Questa libertà, ch' essere
 doveva tanto pericolosa sotto il
 Ministero di Eutropio, non trasse

Arcadio, tuttavia alcuna disgrazia sopra Sinesio. Fu soltanto punito dal poco frutto, che produssero i suoi avventimenti. Conseguì inoltre quello, per cui era stato incaricato dalla Deputazione: ottenne una remissione delle gravezze pel suo paese, dove ritornò ricolmo di gloria dopo tre anni di soggiorno a Costantinopoli.

Estensione del delitto di Lesa Maestà.

Claud. Eutr. l. 2.

Marcel.

Chron.

Chr. Alex.

Till. Arcad. art.

11. 26.

not. 19.

Ev. Th.

l. 9. tit.

14. leg. 3.

Et ibi God.

Eudossia diede alla luce il dì 17. di Giugno una figliuola, la quale fu chiamata Elacilla, come la sua avola paterna, e che ricevette nascendo il titolo di Nobilissima. La Storia più non ne parla, e pare, che morisse fanciulla. Pochi giorni dopo Eutropio condusse Arcadio ad Ancira, Capitale della Galazia, più di novanta leghe discosta da Costantinopoli. L' Eunuco aveva promosso questo viaggio, che doveva farsi ogni anno nella nuova stagione, per tener a bada il Principe, e distrarlo dalla cura degli affari, di cui voleva esser egli solo l'arbitro, e il padrone. Tutta la state si passava in divertimenti, e in feste: al ritorno l'Imperatore rientrava in Costantinopoli con tanta pompa ed apparecchio, come se fosse ritornato trionfante dalla Persia, e dall' Indie. In tempo di questo soggiorno fu che Arcadio pub-

pubblico quella famosa legge, che ^{Arrad.} condanna a morte, e confiscazione ^{Onorab.} de' beni, come reo del delitto di lesa ^{Art. 397.} maestà, chiunque avesse cospirato, o formato solamente il disegno di cospirare contra la vita de' Configlieri del Principe, de' Senatori de' primarj Ministri, de' principali Magistrati, quand' anche la congiura non fosse stata recata ad esecuzione. I figliuoli del reo sono privati del diritto di ricevere cosa alcuna per eredità, esclusi da qualsivoglia carica ed impiego, condannati ad una perpetua infamia e miseria: quelli, che osassero intercedere per essi loro presso all' Imperatore, sono dichiarati infami: le figliuole non possono ereditare più che la quarta parte de' beni delle loro madri: i rei sono spogliati della facoltà di emancipare i loro figliuoli, e di alienare veruna porzione de' loro beni per dote, per donazione, o sotto qualunque altro si voglia titolo: dopo la morte delle loro mogli l'usufrutto, di cui esse avevano goduto, passa al Fisco; e non tocca più che la quarta parte alle figliuole. Tutti coloro che sono partecipi del delitto, sono soggetti all' istesse pene, essi e i loro figliuoli. Si promette ricompensa a quelli, che tosto sul principio della congiu-

Arcadio, ra verranno a darne avviso, e solamente l'impunità a quelli, che la paleferanno dopo avervi avuto parte. I Giureconsulti disputano sopra la giustizia di questa legge. Senza entrare nell'esame di essa, il quale non s'appartiene all'Istoria, ci basta osservare, ch'essa fa conoscere il disgusto generale, che eccitavano la indegnità, la crudeltà, le rapine di coloro, che Eutropio collocava nelle cariche del Palazzo, nel Senato, nelle armate, e ne' Tribunali. In questa universale sollevazione degli animi, il Ministro estese assai lungi dal Principe il delitto di lesa maestà, affine di mettere in sicuro se medesimo, e i suoi subalterni contra i colpi della disperazione. In somma questa legge debb'esser considerata come la difesa di Eutropio, e delle sue creature.

Varj avvenimenti di quest'anno in Occidente. *Symm. l. 4. ep. 1. Paulin. Vit. Ambr. Olympiad. Baronio. Pagi ad Baron. Till. Vite* L'Italia non aveva fino allora sofferto alcun male dalle incursioni de' Barbari; e quantunque paresse, che gl'Imperatori avessero abbandonato il soggiorno di Roma per rifiedere a Milano; Roma tuttavia godeva ancora di un floridissimo stato. L'opulenza di questa città, padrona da sì lungo tempo del Mondo, sarebbe incredibile, se non fosse attestata da Istoric, in cui niuno

niuno sospettò giammai nè menzo- Arcadio,
 gna, nè esagerazione. Vedevansi Onorio.
 in essa molte famiglie, la cui ren- An. 397.
 dita annua, ridotta alla nostra pre- di S. Amb.
 sente moneta di Francia, formereb- art. 79.
 be la somma di sopra a quattro Fleury 1st.
 milioni di lire. Le famiglie del se- Eccl^{es}. 1.
 condo Ordine avevano comunemente 20 art.
 un milione e più di rendita. Sim- 22. e l.
 maco, distinto per la sua capacità, 22. art.
 e per gli suoi titoli, non lo era meno 47.
 per le sue ricchezze: spese nulladi-
 meno in quest'anno per gli giuochi
 della Pretura di suo figliuolo presso
 a due milioni. Egli è vero, che ad
 istanza di Stilicone, fu assistito da
 alcune liberalità di Onorio. Molti
 anni dopo, Massimo, il quale in
 appresso usurpò l'Impero, fece in
 una somigliante occasione una spesa
 doppia di questa. L'Occidente per-
 dette allora un uomo, il quale senza
 ricchezze n'era il suo maggior or-
 namento. Ambrogio cadde perico-
 losamente ammalato. Stilicone sti-
 mava e venerava questo gran Santo,
 quantunque la sua alterigia dovesse
 abbassarsi dinanzi a lui. Quando
 intese la sua malattia, esclamò che
 la perdita di Ambrogio trarrebbe
 seco quella dell'Italia. Mandò a
 chiamare le persone più ragguarde-
 voli di Milano, che sapeva esser

Arcadio, amiche del Prelato, e le inviò ad Onorio. esso perchè lo sollecitassero ad ottenere da Dio colle sue preghiere, che fosse prolungata la sua vita. An. 397. Il Santo rispose loro: *Io non sono vissuto tra di voi in modo ch'abbia a vergognarmi di vivere ancora; ma io non temo di morire, perchè abbiamo un buon padrone.* Spirò il Sabato santo il dì 4. di Aprile in età di 57. anni; e la morte privò l'Imperatore, e l'Impero del soccorso delle sue orazioni, e de' suoi consigli ne' pericoli, da cui era l'Occidente minacciato. Mentre gli Imperatori scagliavano editti contra l'Idolatria, i Pagani costretti ad ubbidire nelle gran città, dove i Magistrati, e le forze militari li tenevano in dovere, si sollevavano ne' luoghi, dove i Cristiani erano in piccol numero, e senza difesa. Gli abitanti della valle di Anauna 8. o 9. leghe distante da Trento, trucidarono tre Santi Missionarij, i quali si adoperavano con successo per la conversione degli Idolatri. Gli uccisori furono presi; e dovevano già essere giustiziati. Ma i Cristiani ottennero il loro perdono dall'Imperatore, per non disonorare con una vendetta il sangue de' Martiri. Questo atto di dolcezza e di clemenza non di-

disarmò il furore degl' infedeli. Tre anni dopo , Vigilio , Vescovo di Trento , fu ucciso a colpi di pietre.

Arcadio ,
Onorio .
An. 397.

Questi attentati potevano reprimersi di leggieri : ma andava formandosi dalla parte di mezzogiorno una procella affai più da temersi . Gildone comandava da dodici anni le truppe d' Affrica , in qualità di Conte . Quantunque parente di Teodosio pel matrimonio di sua figliuola Salvina con Nebride , nipote di Flaccilla , s' era concitato contra l' indignazione del Principe , ricusando di somministrargli soccorsi contra Eugenio . La morte del Vincitore aveva risparmiato a questo perfido il castigo , che meritava ; e l' impunità non aveva fatto che renderlo più audace . Dispregiando la gioventù , e l' incapacità de' due Principi , risolvette di scuotere il giogo dell' Impero . L' esempio di Firmo , suo fratello , che aveva dovuto soccombere in una simile impresa , punto non lo atterrì . Gildone non lo pareggiava nè in coraggio , nè in artifizii ; ma lo superava in crudeltà , e in scelleratezza . Dato in preda a tutti gli eccessi della dissolutezza , quantunque in un' età avanzata , rapiva le donzelle , corrompeva le

Ribellio-
ne di Gil-
done .
Claud. bel.
Gild. & de
laud. Sti-
lic. l. 1.
& in Eutr.
l. 1. Zof.
l. 5. Oros.
l. 7. c. 36.
Marcel.
Chron.

Arcadio , mogli , avaro e dissipatore , mette-
 Onorio va in opera la calunnia , il ferro , e
 An. 397. il veleno per privare di vita coloro ,
 di cui voleva rapire le facoltà , ol'
 onore . La sua stessa tavola era una
 terribile insidia ; invitava ad essa
 sovente quelli , che aveva stabilito
 di far perire , e gli faceva trucidare
 nel mezzo del convito . Dopo l'uc-
 cisione de' mariti , abbandonava le
 donne più nobili di Cartagine alla
 brutalità de' Mauri , degli Etiopi , e
 de' Negri , di cui aveva formato il
 suo seguito . Accompagnato sempre
 da un fastoso corteggio , imponeva
 con questo apparato a' Barbari vicini ,
 e i loro Re erano suoi clienti .
 Coltivò da principio Onorio , e gli
 diede alcuni contrassegni di sommis-
 sione ; ma avendo indi a poco stretta
 corrispondenza con Eutropio , finse
 di accostarsi ad Arcadio , e di rico-
 noscerlo Sovrano dell' Affrica . Eu-
 tropio , il quale altro non cercava
 che fomentare , e nodrire la discor-
 dia tra i due fratelli , per opprimere
 Stilicone , favorì la sua perfidia , e
 fece accettar le sue offerte .

Giunge
 questa
 nuova a
 Roma .

Cleud. de
 laud. Sti-
 lic. l. 1.

Dopo la raccolta di quest'anno ,
 Gildone alzò lo stendardo della ri-
 bellione , arrestando la flotta di Car-
 tagine , che portava a Roma il fru-
 mento dell' Affrica . Questo ritardo

ca-

cagionò tosto la carestia, e quello, che non va mai da essa disgiunto, le mormorazioni del popolo, il quale ne attribuiva la cagione alla negligenza de' Magistrati, e chiedeva che fossero puniti. Ma si seppe in breve la sollevazione di Gildone: e i Manifesti venuti della Corte d' Oriente, i quali si diffusero per l' Italia, fecero conoscere, che Arcadio entrava nella congiura e che pretendeva insignorirsi dell' Affrica. Stilicone conobbe tutta l'importanza di una guerra, che incita alle mani i due fratelli, e i due Imperj. Per non assumer nulla sopra di se, e per dare alle sue azioni la forma la più autentica, indusse Onorio a rimettere in vigore in questa occasione un' usanza da lungo tempo abolita; e quest' era d' intraprendere la guerra in conseguenza di un Decreto del Senato. Onorio scrisse pertanto a Roma per informare il Senato degli attentati di Gildone, e per consultarlo intorno al partito, che prender doveva. Questa Adunanza, la quale rientrava per quel momento negli antichi suoi diritti, dichiarò Gildone nemico dello Stato: decise, che dovevasi perseguitare a mano armata; ed ordinò pubbliche preci per preservare dalla carestia il popolo Ro-

Arcadio &
Onorio,
An. 397.

2 3. G.
de bel.
Gild. G.
in Eutr.
l. 1. Symm.
l. 4. ep.
4. 54. G.
l. 3. ep.
82.

Arcadio, *Onorio*. *An. 397.* mano. Fu data a Simmaco commissione di scrivere ad Arcadio per rappresentargli la giustizia di questo Decreto, e le disgrazie, che la discordia avrebbe in breve cagionate in ambi gl' Imperj. La sua lettera altro non fece che irritar maggiormente la malignità di Eutropio. Pose in opera i mezzi più detestabili per far perire Stilicone. Gli fece scrivere lettere avvelenate, ed appostò assassini per ucciderlo. Stilicone sempre all'erta, sfuggì tutte queste insidie: procurò con ogni mezzo di alleviare la carestia di Roma: furono allestite due flotte nel porto di Pisa; una delle quali era destinata a trasportar truppe in Affrica; e l'altra doveva andare a cercar grani nella Gallia, e nella Spagna: questa ultima flotta partì innanzi la fine dell' anno.

Prepara-
menti di
Onorio.
Claud. de
laud. Sti-
lic. l. 1.
Symm. l.
6 ep. 58.
62. 64.
Coz. Th.
l. 7. tit.
13. leg.
12. 13. 14.

Il verno fu consumato in inutili maneggi, ne quali Stilicone prese quel tuono di maggioranza, che conveniva alla giustizia, e alla sua naturale alterigia. Onorio ordinò, che si facessero leve di truppe. Levavansi allora a spese de' possessori de' terreni, i quali erano obbligati a somministrare soldati a proporzione dell'estensione delle loro tenute; ed era una grazia esigere da loro una certa

certa somma di denaro in luogo di
 milizie . Il Principe determinava
 questa contribuzione , la quale era
 varia secondo che egli volea . Queste
 truppe non erano composte che di
 schiavi impiegati nel lavoro delle
 terre ; ed ognuno già vede quanto
 gli eserciti Romani dovevano aver
 perduto della loro forza in mani
 servili , le quali non conoscevano nè
 onore , nè patria . L' Imperatore
 dichiarò da principio , che nella
 congiuntura presente , niuno de'
 proprietari sarebbe dispensato dal
 somministrare soldati ; e che le terre
 del suo istesso Dominio non ne sa-
 rebbero esenti ; in tal modo toglie-
 vasi a Senatori di Roma un privi-
 legio , di cui godevano . Ottennero
 tuttavia mediante le loro rimostran-
 ze , che avrebbero l'arbitrio di
 somministrare soldati , o di pagare
 per ciascheduno venticinque soldi ;
 ovvero , lo che era la stessa cosa ,
 cinque libbre di argento massiccio ;
 senza computare qual somma di più
 pel vestito , e pel mantenimento del
 Soldato . Non si vede , che Arcadio
 mettesse in piedi truppe di sorta
 alcuna , egli confidava probabilmente
 nelle forze di Gildone , e si conten-
 tò di far la guerra con editti , che
 spedì in Africa per corrompere

Arcadio ,
 Onorio .
 An. 397.

Arcadio, gli Uffiziali, e i Soldati di Ono-
 Onorio rio.

An. 397.

Si com- mettere spavento a Gildone con
 mette que- grandi apparecchiamenti. Temeva,
 sta spedi- che questo ribelle, se perdesse la
 zione a speranza, non appiccasse il fuoco a
 Malcezil. Carthagine; e che dopo aver messe
Claud. bel. a sacco le città e rovinato le cam-
Gild. & de pagne, non andasse a mettersi in
laud. Sti- salvo ne' cuocenti deserti dell' Affrica,
lic. l. 1. dove sarebbe stato difficilissimo in-
Oros. l. 7. seguirlo. Si contentò pertanto di
e. 36. Zof. inviare contro di lui poche truppe
l. 5. Mar- sopra alcuni Vascelli. Riserbò il
cel. Chr. rimanente per una seconda spedi-
 zione, di cui avrebbe egli medesimo
 preso il comando, e la direzione.
 Pose alla testa di questo piccolo
 esercito Mascezil, fratello di Gil-
 done medesimo, di cui conosceva il
 valore, e la cui fedeltà non poteva
 esser sospetta. Non avendo voluto
 prender parte nella ribellione di suo
 fratello, e veggendosi esposto alla
 sua collera, e a' suoi furori, era
 venuto a gettarsi nelle braccia de'
 Romani; e Gildone irritato per la
 sua fuga, aveva trucidati i suoi due
 figliuoli, e gli aveva lasciati inse-
 polti.

An. 398.

Partenza
 della flot-
 ta.

Mascezil risoluto di perire, o di
 trar vendetta d' una così orribile
 bar-

barbarie , s' imbarcò nel porto di Pisa i primi giorni di febbrajo . Non aveva sotto il suo comando più che cinquemila uomini ; ma erano i migliori Soldati dell' Impero ; i Gioviani , gli Erculei , e alcune valorose coorti tratte dalla Gallia Belgica . Dimostravano tutti un estremo ardore ; e quantunque la stagione rendesse la navigazione pericolosa , temevano più il ritardo , che le procelle . Una tempesta disperse la flotta sulle coste della Sardegna : Una parte de' Vascelli si salvò nel porto di Olbia ; altri in quello di Sulci ; e finalmente si riunirono tutti nel porto di Cagliari , dove attesero il vento favorevole . Passando dappresso all' Isola di Capraja , piena allora di monasterj , Mascezil ch' era Cristiano , e molto pio , aveva indotti molti Santi Monaci ad accompagnarlo , ed avendo appreso da Teodosio , che Dio è quegli , che dà la Vittoria , passava seco loro i giorni e le notti in digiuni e orazioni .

Approdarono in Affrica . Gildone marciava alla testa di settanta mila uomini ; si lusingava di calpestare sotto l' unghie de' suoi cavalli questa piccola partita di nemici , e si vantava di seppellire nelle sabbie dell' Affri-

Arcadio ,
Onorio .
An. 398.

Claud. bel.
Gild. Oros.
l. 7. c. 36.
Rutil. itin.

Sconfitta
e morte
di Gildone .
Claud. de
laud. Sti-
lic. l. 1.
& de bel.

Arcadio ; Africa le coorti Gallicane , che il
Onorio . solo calore del clima avrebbe fatto
An. 398 perire . Ma egli aveva poche truppe
Gild. 6 regolate , e le altre non erano a
in Eutr. temersi per altro , che pel loro no-
l. 1. Oros. me , e la loro figura : questi erano
l. 7. 36. Mauri del Monte Atlante , Negri ,
Marcel. Nubj , Garamanti , Nasamoni , Au-
Chron. tololi , Mazichi , tutti Barbari senza
Zos. l. 5. disciplina , quasi ignudi , ed armati
Jorn. de soltanto di frecce , e di giavellotti
reg success. avvelenati . Non avevano nè elmi ,
l'agi ad nè scudi ; il loro costume era di
Raron. attorcigliare le loro casacche intorno
 al braccio sinistro . La cavalleria
 marciava senza ordine , e i cavalli
 senza briglia . Il Generale più inde-
 bolito da' suoi eccessi , che dalla vec-
 chiaja , sempre ubriaco , ed amma-
 lato per gli stravizzi , non era niente
 più a temersi che i suoi soldati . Per
 vincerlo , fu d'uopo venir seco a
 battaglia . Mascezil lo incontrò sulla
 riva di un fiume , detto Ardalione ,
 tra Tebaste e Ammedera , agli ulti-
 mi confini della Numidia . Raccon-
 tava egli stesso dipoi , che trovandosi
 impegnato in un passo pericoloso ,
 mentre pensava a mezzi di uicirne ,
 era stato in sogno avvertito dal Ve-
 scovo Ambrogio , che in quel luogo
 appunto egli doveva riportar la vit-
 toria . Colà adunque si fermò ; e il

terzo giorno , dopo aver passata la notte in orazioni , marciò alla volta dell'inimico , da cui era attorniato .

Al primo avvicinarsi , fece offerte di pace , ed un Alfiere rigettandole con insolenza , ed eccitando i soldati a combattere , Mascezil lo ferì in un braccio con un gran fendente di spada , e lo sforzò ad abbassare l'insegna . Questo movimento fece credere agli altri corpi , che la prima linea deponesse le armi ; gridarono tutti che si arrendevano : i Barbari si diedero alla fuga : Gildone abbandonato giunge alla spiaggia del Mare , dove entrato in una barca , fu ad onta de' suoi sforzi spinto da' venti nel porto di Tabraca , alla foce del fiume Tusca , che separava la Numidia dalla Proconsolare . Fu preso , esposto agl'insulti della plebe , e condannato a morte : ma per istuggire il supplizio , si strangolò colle proprie sue mani innanzi che suo fratello sapesse cosa fosse di lui avvenuto . Giunse nello stesso tempo a Roma sul principio di Aprile la nuova della sconfitta , e della sua morte . La flotta ricondusse Mascezil vincitore insieme colla raccolta de' grani dell'Africa .

I beni

Arcadio
Onorio
An. 398.

Arcadio , I beni di Gildone furono confi-
 Onorio . scati . Le sue possessioni erano tanto
 An. 398. vaste , che alcuni anni dopo , quando
 Punizione furono tutte unite al Patrimonio
 de' suoi Regio , fu creato a bella posta un
 partigiani . Direttore col titolo di *Conte del*
 Cod. Th. *patrimonio di Gildone* . Coloro che
 l. 7 tit. osarono ritenerne una qualche por-
 8. leg. 7. zione furono severamente puniti .
 9 l. 9. tit. Questo malvagio uomo , il quale
 40. leg. 9. secondo un' antica Cronica era Pa-
 tit. 42. leg. gano di Religione , vedeva nulladi-
 16. 18. 19. meno attorno di se e nella sua pro-
 Hieron. ep. pria famiglia esempj di tutte le Cri-
 9. Aug. con- stiane virtù . Senza parlare di suo
 tra litt. Pe- fratello , sua moglie , sua sorella , e
 tit. l. 2. sua figliuola Salvina che furono sante.
 c. 23. Pal- Salvina , vedova di Nebride , aveva
 lad. Vit. una figliuola e un figliuolo , che
 Chrysost. portò l'istesso nome di suo padre .
 Marcel. Ella si distinse in appresso tra le
 Chron. donne virtuose , le quali restarono
 Dupin Ist. affezionate a S. Gio: Grisostomo
 Donatist. ingiustamente perseguitato . Non fu
 Till. Vita di S. Gi- fatta la minima grazia a' parti-
 rol. Fleury giani del ribelle . Furono per-
 Ist. eccles. seguitati con tanta costanza , che
 l. 20. art. dieci anni dopo alcuni di loro , cre-
 9. dendo che la loro colpa fosse can-
 cellata dalla lunghezza del tempo ,
 ed avendo osato di farsi vedere ,
 Onorio li fece mettere in prigione ,
 e con-

e confiscò i loro beni. Il più celebre per le sue violenze fu Ottato, Vescovo Donatista di Tamugada in Numidia. Chiamavasi il satellite di Gildone. Niente men feroce ed inumano del suo padrone, opprimeva le vedove ed i pupilli, separava le mogli da' loro mariti, usurpava i beni, o gli faceva vendere, e se ne appropriava il valore. Sempre scortato da Soldati; nemico mortale de' Cattolici, che dava in preda a tutto il furore de' Circoncessioni, non la perdonava di vantaggio a' Donatisti, che non erano del suo partito; imperciocchè un atroce scisma divideva allora questi Eretici. Il suo potere durò dieci anni. Finalmente dopo la morte di Gildone fu arrestato, e morì in prigione. I Donatisti della sua fazione onorarono la memoria di questo scellerato, consecrandogli un giorno di festa come ad un Martire.

Mascezil meritava di essere ricompensato. Ritornato alla Corte ritrovò quella ricompensa, che servizj troppo segnalati ed illustri possono attendere da un perfido ed invidioso Ministro. Stilicone gli fece da principio la più cortese e lusinghiera accoglienza; lo ricolmava di

Arcadio,
Onorio.
An. 398.

Morte di
Mascezil.
Orof. l. 7.
c. 36.
Zos. l. 5.

Arradto , di Iodi ; e pareva , che non pensasse
Onorio . se non a riuovare onori , che pa-
An. 398. reggiassero il di lui merito . Ma un
giorno che lo condusse fuori di Mi-
lano ad una delle sue case di cam-
pagna , come per dargli una festa ,
mentre passavano insieme sopra un
ponte , avendo Stilicone dato un se-
gno , le sue guardie presero tosto
Mascezil , e lo gettarono nel fiume.
Fu in un momento ingojato dalle
onde , mentre Stilicone rideva di ciò
come di una facezia : azione atroce ,
e che sola meritava il tragico fine ,
da cui fu terminata in appresso la
vita di questo barbaro politico . Un
Autore contemporaneo , rispettabile
pel suo zelo per la Religione , pre-
tende che Mascezil si procurasse
questo funesto fine , perchè aveva
violato il sacro asilo , traendo a forza
fuori di una Chieta alcuni sciagurati ,
che s'erano in essa rifugiati . Egli
è vero , che tutti gli umani avve-
nimenti sono l'esecuzione di una
sentenza pronunziata dal Giudice
supremo del Mondo . Ma è egli del
pari certo che s'appartenga agli
uomini conoscerne , e spiegarne i
motivi ? Inoltre , chi sa se le circo-
stanze , che ci sono lasciate ignora-
re , non rendessero almeno scusabile
la violenza , che viene imputata ad
un

un uomo non meno stimabile per la sua pietà, che pel suo valore? Ma la nera perfidia di Stilicone non può ammettere scusa.

Il Senato Romano aveva già inviati più volte Deputati al giovane Principe per pregarlo di onorare colla sua presenza la Capitale del suo Impero. Alla nuova della sconfitta di Gildone, si lusingò, che Onorio sarebbe venuto a celebrarvi la sua vittoria: ed aveva eretto a tal fine un arco trionfale. Ma questa speranza fu vana. Stilicone conosceva ch'egli governava in un modo più assoluto il Principe e la Corte a Milano, che fatto non avrebbe sotto gli occhi di un Senato altiero ancora ed orgoglioso per gli antichi suoi diritti. Roma non lasciò di dare a divedere la sua allegrezza, erigendo statue ad Onorio, e a Stilicone. Ne sussistono ancora le iscrizioni: e quello che v'ha di notabile in esse si è, che i due Imperatori partecipano ugualmente dell'onore del successo; sono in esse chiamati ambedue *fortunati*, ed *invincibili*: Il che fa conoscere, che subito dopo la morte di Gildone, la concordia fu ristabilita tra i due Principi, quantunque l'odio andasse sempre crescendo tra i due Ministri.

La

Areadio,
Onorio.
An. 398.

Matrimonio di Onorio.

Claud. de laud. Stilic. l. 1.

& de nupt. Honor. & Mariae & de O Consul. Honor. Zof. l. 5.

Marcel. Chron.

Grut. inscript. cclxxxvii.

3.

ccccxi. 1. 2.

Arcadio .
Onorio .
An. 398.

La base della statua di Stilicone è tutta piena de' più pomposi elogi . Si attribuisce a' suoi consigli e alla sua prudenza la liberazione dell' Affrica . E' chiamato genero di Teodosio , e suocero di Onorio . Il primo di questi titoli si riferisce a sua moglie Serena , che Teodosio aveva amata come sua figlia , e forse anche adottata ; il secondo indica il matrimonio di sua figliuola Maria con Onorio , il quale era stato ultimamente celebrato durante la guerra d' Affrica . Il Principe cominciava allora soltanto il suo quattordicesimo anno ; e Maria non era per anche nubile . Ma Serena affrettò il Matrimonio affine di assicurar maggiormente la sua potenza , e quella di suo marito . Nulladimeno per ammorzare nel giovane Principe un immaturo ardore , s' indirizzò , dice Zosimo , ad una femmina , la quale pretendeva di avere segreti , atti a produrre questo effetto . Il rimedio fu anche troppo efficace . Maria morì alcuni anni dopo senza che il Matrimonio fosse stato consumato .

Varj regolamenti
per l' Occidente .

L' arrivo de' grani d' Affrica a Roma aveva ricondotta l'abbondanza ; e l' Imperatore fece parecchie costituzioni per conservarla . Introdu-

ce.

cevasi un abuso nelle Provincie : gli abitanti per adulazione , o per timore erigevano statue di bronzo , di argento , e talvolta d'oro a' Governatori , e a' Magistrati , e la dedizione di queste statue era accompagnata da presenti . Onorio proibì alle Provincie di decretar tali onori senza la permissione del Principe : e a' Magistrati di accettarle sotto pena di essere notati d'infamia , e di restituire al pubblico Erario il quadruplo di quello , che avevano ricevuto . Circa la fine di quest'anno giunsero a Milano Ambasciatori spediti da' Franchi , dagli Alemanni , dagli Svevi , e da' Sicambri . Questi popoli avevano fatte alcune incursioni , e chiedevano la pace . L'Imperatore l'accordò , e diede loro anche de' Re , volle ostaggi , e gli obbligò a somministrar truppe , che incorporò ne' suoi eserciti . Vedesi da una legge dell'anno vengente , che un grandissimo numero di Germani venivano volontariamente a stabilirsi di qua del Reno , e che assegnavansi loro terre , che coltivavano essi e i loro figliuoli , coll'obbligo di un censo . Queste terre portavano il nome di Letiche ; e questi Barbari chiamavansi Leti , la cui origine è probabilmente Germanica .

Arcadio ,
Onorio .
An. 398.

Symm. l.

7. ep. 38.

Claud de

laud. Sti-

lie. l. 2.

& Epita-

lam. Pall.

& in Eur.

l. 1. Cod.

Th. l. 13

tit. 11 .

leg. 9. l.

14. tit. 3.

leg. 1. tit. 15.

leg. 4 tit.

19. leg.

unic. Cod.

ad Cod.

Th. l. 7.

tit. 20. leg.

12. Cod.

Just. l. 1.

tit. 24. leg.

1. Uffer.

Britan. ca-

cles. antiq.

p. 336.

595.

Arcadio ,
Onorio .
An. 398.

nica . Questa denominazione gli distinguere da' popoli vinti , che trapiantavansi talvolta fuori del loro paese . Questi Leti erano obbligati al servizio militare ; formavano molte coorti distinte tra di loro , sia dal nome delle nazioni , da cui traevano origine , sia da quello delle Provincie , dove avevano piantato il loro soggiorno . Vi fu parimente qualche movimento nella Gran Bretagna . Avendo i Barbari dell' Ibernica messo in mare un grandissimo numero di barche , minacciavano di fare uno sbarco : i Pitti ricominciavano le loro scorrerie , e i Sassoni infestavano le coste Orientali . I Romani avevano fin dall' Impero di Claudio , mantenuto sempre in questa Isola quando più , e quando meno , corpi di truppe . Stilicone stabilì quivi una Legione ; ed elesse un Ufiziale per la difesa della costa che giaceva dirimpetto al paese de' Sassoni . Questo Ufiziale ebbe il titolo di *Conte della Costa Sassonica* . Tali erano le occupazioni di Stilicone , quando intese con maraviglia e stupore , che Arcadio aveva eletto Eutropio Console per l'anno seguente .

S. Gio:
Crisostomo
Vescovo di
Costantino-
poli ,

Eutropio aveva prestato in questo anno alla Chiesa di Costantinopoli un segnalato servizio , di cui non andò

andò guarì ch' ebbe a pentirsene. Essendo Nettario Vescovo di questa città morto il dì 27. di Settembre dell' anno antecedente, molti Prelati s' erano raccolti in Sinodo per riempire questo posto importante. Lo splendore della città, e la presenza della Corte procuravano al Vescovo di Costantinopoli una gran considerazione. Quantunque non avesse ancora giurisdizione sopra gli altri Vescovi, nulladimeno la loro sommissione, e il loro rispetto gli aveva fatto ottenere una specie di autorità sopra le ventotto Provincie contenute ne' tre Ripartimenti di Tracia, d' Asia, e di Ponto. Era come il Capo perpetuo di una specie di Concilio composto de' Prelati, che si trovavano sempre in numero grande alla Corte, e per questo mezzo il suo potere facevasi sentire in tutto l' Oriente. Giovanni Crisostomo, Prete di Antiochia, era celebre per la sua eloquenza, e per la sua virtù. I voti del Clero e del popolo si unirono tutti in di lui favore. L' Imperatore approvò la sua elezione. Il solo Teofilo Vescovo di Alessandria vi si oppose per lungo tempo. Questo altiero, turbolento, ed ambizioso Prelato voleva collocare sopra quella rag-

guar-

Arcadio,
Onorio.
An. 398.
Soc. l. 6.
c. 3. Theod.
l. 5. c. 27.
Soc. l. 8.
c. 2. Theop.
ph. p. 64.
Baronio.
Till. Vita
di S. Gio:
Cris. art.
40. Vita
Chrysapud
BH.

Arcadio , guardevole Sede una delle sue Crea-
Onorio ture , della cui opera s' era
An. 398. utilmente servito in politici maneggi . Alla fine Eutropio , il quale si
recò a vanto questa volta di soste-
nere un merito illustre e distinto ,
impose silenzio a Teofilo , minac-
ciandolo di far giudicare lui mede-
simo dal Sinodo sopra molte gravi
accuse , che intèntavansi contro di
lui . Altro più non si ricercava ,
che trar di Antiochia Giovanni
Crisostomo . Era amato da un po-
polo , di cui temevasi il genio tor-
bido e inquieto : nè si sperava , che
Giovanni più inclinato a fuggire
gli onori che a ricercarli , volesse
in questa occasione adoperarsi per
se medesimo . Fu d'uopo usar l'
artificio per ingannare ad un tempo
il popolo , e il Prelato eletto .
Astero , Conte di Oriente , si portò
per ordine dell' Imperatore ad An-
tiochia ; ed avendo proposto a Gio-
vanni di uscir seco della città per
andar insieme a' sepolcri de' Martiri ,
lo fece rapire , e condurre a Costan-
tinopoli . Fu quivi ordinato il dì
26 di febbrajo da Teofilo medesi-
mo , il quale serbò in cuore un
amaro dispetto di non essere riuscito
ne' suoi maneggi . Nulladimeno la
Rsonomia del nuovo Prelato , che
indi-

indicava un uomo di un carattere Arcadio ,
 severo ; e vigoroso , confortò Teofilo Onorio ,
 colla speranza di ritrovar trappoco An. 398.
 l'occasione di vendicarsi . Crisostomo
 allevato nel ritiro , educato nello
 studio e nella pratica delle austiere
 virtù del Cristianesimo , semplice e
 schietto , null' altro vedeva che i suoi
 doveri ; ingegno sublime , ma rigido ,
 ed inflessibile , ed affatto incapace di
 que' riguardi , e di quelle compia-
 cenze , che salvano la virtù , e la
 rendono scusabile alla Corte . Ap-
 pena entrato nell' Episcopato si rese
 odioso con una condotta , la quale
 in una città men corrotta gli avreb-
 be procurati lodi ed encomj . La
 debolezza , e il fasto di Nettario ,
 aveva cagionata la rilassatezza nella
 disciplina ; Crisostomo niente men
 severo per se medesimo , che fermo
 e costante rispetto agli altri , rese co-
 le spese ordinarie de' suoi Antecesso-
 ri , e le applicò a fondazioni di
 ospitali ; gli altri Prelati rimasero
 di ciò disgustati . Riformò i Chierici
 della sua Chiesa , e li obbligò ad
 intervenir seco agli Ufizj notturni ;
 il suo Clero se ne querelò come di
 un nuovo giogo , che se gl' impone-
 va : predicò contra il lusso degli
 uomini potenti ; Eutropio se ne
St. degl' Imp. T. 18. M. chia-

Arcadio , chiamò offeso , e divenne suo ne-
Onorio . mico .

An. 398.

Il Santo Prelato ebbe presto bi-
Tremuoto sogno di quella eloquenza , che ave-
a Costan- va tante volte posto argine e freno
tinopoli . a' disordini , e calmate le inquietu-
Claud. in dini del popolo di Antiochia . Non
Eutr. l. 2. passava anno , che Costantinopoli
Chryf. 1. non provasse un qualche tremuoto .
ex homiliis Ve n' ebbe uno molto terribile verso
undecim la fine di questo . Udisti da princi-
nuper edi- pio un muggito sotterraneo ; un
sis . momento dopo la terra si aprì in
VitaChryf. molti luoghi , e ne uscirono fiamme.
apud BB. Essendo il Bosforo violentemente
agitato e commosso , il Mare si
sollevò bollendo sopra ambi i lidi ,
ed inondò una parte di Costantino-
poli , e di Calcedonia . Vedevansi
moltissime case ardere in mezzo alle
acque . S. Giovanni Crisostomo ,
dopo questo disastro , paragonava
la città ad un Vascello spezzato dal
naufragio , di cui altro non rimane
che i frantumi qua e là dispersi . I
più ricchi abitanti fuggirono sulle
vicine Montagne , abbandonando tut-
te le loro ricchezze a coloro , che
si esponevano a perire per l'avidità
della preda . Cessato che fu il male ,
il Vescovo impiegò il potere della
divina parola per togliere questa
preda dalle mani de' rapitori , e per
con-

consolare il suo popolo mostrando-
gli un'altra patria, dove i tesori
non possono esser rapiti, e le cui
fondamenta sono immobili ed in-
concusse.

Arcaidio,
Oribasio.
An. 398.

Un mese dopo tutta la città fu
occupata da una pompa brillante,
che fece andare in dimenticanza que-
sta disgrazia. Si trasferirono di not-
te tempo, al lume di un numero
infinito di torce, le reliquie di molti
Martiri al borgo di Dripia, tre le-
ghe lontano da Costantinopoli. La
Imperatrice Eudossia aveva quelle
esterne apparenze di pietà che fanno
così bene accordarsi co' vizj del cuore.
Intervenne a questa cerimonia in
un edificantissimo contegno. Alla
testa di tutte le donne e senza se-
gno della sua dignità camminava a
piedi dietro alle reliquie, tenendo
il velo, che le copriva. Era seguita
da' Magistrati, e da una folla di
popolo, che cantava inni. S. Gio:
Crisostomo pronunziò un' omelia,
nella quale esaltò con giusti elogi
la pia umiltà di Eudossia. L'Impe-
ratore si portò il giorno seguente a
Dripia, e diede tutti que' contrasse-
gni di divozione, che in un Sovrano
si conciliano l'attenzione di ognuno.

Pietà di
Eudossia.
Chryf. 2. &
3. ex homi-
liis unde-
cim. Baron.
Vita Chryf.
apud BB.

Ma nell'istesso tempo si difon-
dava assoggettandosi ad un uomo,

Eutropio
Console.

Arcadio , che nessuno de' suoi sudditi avrebbe
 Onorio . preso per suo schiavo . L' insolenza
 An 398. di Eutropio cresceva oltre misura
 Claud. in del pari che l' acciecamiento di Ar-
 Eutr. l. 1. 2. cadio . Pareva , che il Ministro non
 & de laud. dettasse al Principe utili e vantag-
 Stilic. l. 2. giose leggi , se non per far prova
 Zof. l. 5. del suo potere , impunemente vio-
 Posp. landole . Eutropio rovinava le Pro-
 Chron. vincie intanto che Arcadio faceva
 Idaz. fast. leggi contra le concussioni : l' Im-
 Marcell. peratore proibiva sotto severe pene
 Chron. la corruzione , e il broglio nella
 Cassiod. concorrenza agli ufizj , ed il Mini-
 Chron. stro li vendeva a vista di tutto l'
 Chr. Alex. Impero . Aveva anzi ritrovato un
 Suid. segreto per aumentare questo turpe
 Eutrop. ed ignominioso commercio ; e questo
 πινος & era di moltiplicare i governi , e i
 σναδωγ . tribunali . Allora fu che la Cilicia ,
 Cod. Th. l. la Siria , e la Fenicia furono ciascu-
 9. tit. 26. na divise in due Governi . La sua
 leg. l. l. 11. enorme potenza lo faceva temere
 tit. 8. leg. 1. da ognuno ; e siccome nessuna cosa
 tanto somiglia all' adorazione quanto
 il timore , così il Senato , e il po-
 polo si prostravano dinanzi a lui ;
 chiamavasi il padre dell' Imperatore ;
 e l' Imperatore per non ismentire
 questa ridicola adulazione gli conferì
 il titolo di Patrizio . Se gli erige-
 van statue d' ogni sorta di metalli ,
 sotto tutte le figure , e in tutte le
 piazze :

piazze: vedevafene una nel luogo dell'adunanza del Senato, decorata d'una faftofa infcrizione, nella quale efaltavafi il fuo illuftre nafcimento, e le fue guerriere imprefe: era in effa nominato il terzo fondatore di Coftantinopoli, dopo Biza, e Coftantino. Frattanto egli paffava le notti a tavola, e i giorni al Teatro, comprando vili applaufi colle fue liberalità. Come fe avesse potuto prenderfi giuoco della natura, come fe lo prendeva dell'Imperatore, e dell'Impero, fi ammogliò, e fuu moglie, che Claudiano con una pungente ironia chiama, fuu forella, prendeva fopra le Dame quell'ifteffa maggioranza, che aveva prefo fuo marito fopra gli uomini. Il favore di quefto Eunuco fi diffufe fopra i fuoi fimili: gli Eunuchi ebbero il primo pofto alla Corte; ed effendo già noto che l'ambizione è folle e forfennata, fi può dar fede agl'iftorici, i quali narrano che moltiffime perfone di età matura perdettero la vita volendo metterfi in grado di fequire quefta nuova via di far fortuna. Reftava a fare ad Eutropio un breviffimo cammino per giugnere al titolo d'Imperatore, a cui già aspirava. Prese primieramente quello di Confolo. Quefto

Arcadio,
Onorio
An. 398.

Arcadio , fu il primo e l'ultimo Eunuco che Onorio . ardiffe di aspirare a questa dignità . An. 399.

Un così strano avvenimento fu riguardato come un prodigio . L' Occidente non volle riconoscerlo ; ed anzi sembra , che Arcadio non osasse , com' era costume , darne avviso a suo fratello . Perlomeno egli è certo , che Onorio nulla scrisse di ciò al Senato di Roma , com' era l' antica usanza . Roma non intese questa strana novella , se non dalla pubblica voce ; e gli atti di questo anno 399. non portano in Occidente la data se non del nome di Mallio Teodoro , che pareva che Onorio avesse eletto per coprire l' ignominia del Consolato . Questi era uno de' più nobili e più virtuosi personaggi dell' Impero . Noi lo farem conoscere nel progresso . Era già stabilita l' usanza , che quando l' Impero era diviso tra due Imperatori , ciascuno di loro eleggesse un Console , uno per l' Oriente , e l' altro per l' Occidente .

Ribellione di Tribigildò .
Claud. in Entr. l. 2.
Zoj. l. 5.
Soz. l. 6.
s. 6.

Eutropio ebro di gloria , celebrò con magnifici giuochi la sua promozione al Consolato . A questa festa ne venne dietro un' altra niente meno splendida , e brillante per il parto dell' Imperatrice . Diede alla luce il dì 19. di Gennajo una seconda

conda figliuola , la quale fu chiamata *Arcadio ,*
 Elia Pulcheria . Questo giorno fu *Onorio .*
 fortunato per l' Impero , imperocchè *An. 399.*
 diede il nascimento ad una Princi- *Theod. 1.5.*
 pessa , che doveva essere il suo più *c. 32.*
 saldo sostegno in un secolo di debo- *Soz. 1. 8.*
 lezza e di languore . Tutto spirava *c. 4.*
 giubilo ed allegrezza ; nè d' altro *Phil. 1. 11.*
 si parlava alla Corte che del viaggio *c. 8.*
 di Ancira , alloraquando s' intese *Marzell.*
 che la Frigia era tutta in fuoco . *Chron.*
 Tribigildo , Capitano Goto , il quale *Chr. Alex*
 comandava una Coorte della sua
 Nazione , col titolo di Conte , aveva
 poco innanzi abbandonata la Corte ,
 sotto pretesto di portarsi al suo Quar-
 tiere per fare colà la rassegna della
 sua truppa . Era parente di Gainas ,
 e non aveva nè minor ardire , nè
 minor odio contra Eutropio . Gainas
 che aveva prestato un servizio
 sì grande a questo Eunuco , ucci-
 dendo Rufino , non si credeva ba-
 stevolmente guiderdonato colla cari-
 ca di Comandante Generale della
 Cavalleria , e dell' Infanteria . Niente
 men avaro ed ambizioso di Eutropio
 medesimo , invidiava le sue ricchezze ,
 e la sua potenza . Non poteva ve-
 derli senza dispetto obbligato a ser-
 vire ad uno Schiavo , e a nulla me-
 no aspirava che a deporre il Mi-
 nistro per sollevare se stesso fino

Arcadio, all' Impero. Il disgusto universale
 Onorio. lusingava le sue speranze. Comunicò
 An. 399. il suo disegno a Tribigildo, che ri-
 trovò del pari sdegnato, per non
 essere meglio ricompensato de' suoi
 servigi: convennero di operare di
 concerto, e di occultare la loro in-
 telligenza. Tribigildo arrivato a
 Nacolia in Frigia, dov' era il suo
 quartiere, fa prender l' armi alla
 sua coorte, abbandona al saccheggio
 le città della Provincia, che trova
 senza difesa, e porta dappertutto
 la strage e il terrore. I malandrini
 e i miserabili, di cui le concussioni
 di Eutropio avevano moltiplicato il
 numero, si uniscono ad effolui, e
 formano un numeroso esercito. Sac-
 cheggiano, trucidano, e non la
 perdonano nè a fanciulli, nè alle
 donne. Tutta l' Asia trema di spa-
 vento; la Lidia è abbandonata; gli
 abitanti si ricoverano nell' Isole,
 dove si disperdono. Il rumore si
 diffonde fino alla spiaggia del mare,
 e giunge presto a Costantinopoli.

Condotta Il Ministro tutto tremante di pau-
 de'ribelli. ra, quantunque dimostrasse all'ester-
 Ciaud. in no una falsa sicurezza e fiducia,
 Eutr. l. 2. fa offerire segretamente a Tribi-
 Zof. l. 5. gildo quanto sa dimandare. Essendo
 le sue proposizioni rigettate con al-
 terigia, mette in piedi due eserciti.

Uno

Uno era composto de Goti , che abitavano in gran numero in Costantinopoli , e ne dà il comando a Gainas . Questi , autore della ribellione , fa le sue parti con accortezza , parlava con più ardor di ogni altro dell' onore dell' Impero , e del vigore necessario in questa congiuntura . Eutropio gli commise di mettere in sicuro il Chersoneso di Tracia , e di difendere il passo dall' Ellesponto . Quest' era lo stesso che aprirlo a Tribigildo , se avesse giudicato bene di volgersi a quella parte . Leone fu messo alla testa dell' altra armata che doveva operare in Asia . Questo Leone era un cardatore di lana , il quale aveva avanzata la sua fortuna per quelle vie , che son sempre aperte alle persone senza onore presso a' corrotti Ministri . Adulatore , spia , calunniatore , senza coraggio , e senza cognizione alcuna della guerra , ma millantatore e presuntuoso , era uomo singolare e distinto per la sua abilità di mangiar eccessivamente , e però era di una straordinaria grossezza . Gainas essendo in marcia verso il Chersoneso , non fu sì tosto arrivato ad Eraclea , che spedì corrieri a Tribigildo invitandolo ad avvicinarsi all' Ellesponto .

Areadio, La fortuna dell'Impero volle, che
Onorio. questo barbaro non desse orecchio
An. 399. a questo invito. Strascinato dal de-
siderio, e dall'avidità del bottino,
e della preda, si avviò verso la
Pisidia, che pose a fuoco, e a san-
gue. Leone, che temeva d'incon-
trarsi in lui, restò sul lido dell'
Ellesponto, sotto pretesto, che al-
lontanandosi egli di là, il ribelle
poteva spedire per altra via de'
distaccamenti, i quali farebbero ve-
nuti a desolare questa bella Provin-
cia. Tribigildo pertanto padrone
della campagna prendeva ad un
tratto le piazze, e ne trucidava gli
abitatori. Gainas fingendo di essere
sdegnato dell'affronto, che riceveva
l'Impero passò in Asia. Ma per
disanimare le proprie sue truppe, e
dispensarsi dall'operare, rappresen-
tava continuamente Tribigildo come
un nemico terribile per gli suoi arti-
fizj, e che sarebbe stata cosa som-
mamente pericolosa obbligare a
combattere. Si contentava pertanto
di seguirlo da lontano, schivando
il combattimento con una finta pru-
denza, e stando spettatore de' sac-
cheggiamenti, e delle rovine, senza
opporvi verun ostacolo; ed anzi
gli mandava segretamente de' rinforzi
per

per agevolare l'esito delle sue imprese. Arcadio ,

Dopo aver messa a sacco la Pisi- Onofio .

dia , Tribigildo s' inoltrò nella Pan- An. 399.

filia , e s' impegnò nelle strade an- Sconfitta

guste di alcune montagne impratica- di Tribi-

bili alla Cavalleria . Si avvicinava gildo .

a Selga , città un tempo popolata

e guerriera . Allora non era più che

una piccola Piazza situata sopra una

collina, la quale dominava la strada,

per cui doveva passar l'inimico . Un

abitante di questa città , per no-

me Valentino , vecchio Ufiziale ,

vedgendo , che lasciavasi la Provin-

cia in balia de' Barbari , intraprese

di arrestarli . Raccolse quel più

che potè di schiavi e di contadini,

agguerriti dalle frequenti incursioni

degli Isauri , e gli appostò sopra le

eminenze . Essendo Tribigildo en-

trato di notte tempo nella gola ,

Valentino fa piovere sopra le sue

genti una grandine così orribile di

pietre , che restarono per la maggior

parte ivi sepolte . Questa valle riu-

sciva in una profonda palude , cinta

da una eminenza dirupata e sco-

scesa , dove non potevasi salire , se

non per un sentiero tortuoso e ca-

pace appena per due uomini di fron-

te . Valentino aveva affidata la guar-

dia di questo posto ad uno de' prin-

cipali abitanti chiamato Florenzio ,

Arcadio, il quale aveva più truppe, che non
 Onorio abbisognava per impedire all' inimi-
 An. 399. co d' impadronirsene. Tribigildo cor-
 ruppe Florenzio con denari, e se
 ne fuggì con soli trecento uomini.
 Tutti gli altri perirono o nel fondo
 della valle, o nella palude, dove
 gli aveva precipitati il terrore.

Scenfitta
 di Leone.

Tribigildo liberato da questo pe-
 ricolo cadde presto in un altro. Gli
 abitanti delle vicine città, profittan-
 do della sua debolezza, prendono le
 armi, si uniscono insieme, lo cir-
 condano, e lo rinferano co' suoi tre-
 cento uomini, in un' angusta pianu-
 ra tra due fiumi: questi erano l'
 Eurimedone, e il Mela, il primo
 de' quali passa per mezzo ad Aspen-
 da, e l' altro all' Oriente di Sidè,
 due antiche città della Panfilia. Tri-
 bigildo ridotto a questa estremità ne
 dà avviso a Gainas. Questi spaven-
 tato dal pericolo del suo amico, ma
 non osando dichiararsi nemico dell'
 Impero, dandogli apertamente soc-
 corso, pensa ad un mezzo di sal-
 varlo, e di levarsi nell' istesso tem-
 po dinanzi Leone, il favorito di
 Eutropio. Questo vile e codardo
 Generale aveva alla fine abbando-
 nato l' Ellesponto, e marciava die-
 tro, e come al coperto dell' armata
 de' Gori. Gainas per lasciargli, di-
 ceva

ceva egli , l'onore di una sicura vittoria , lo esorta a precederlo , e ad unirsi a Valentino , e a' Panfilj , e a strignere Tribigildo , il quale non poteva schivar di perire , quando se gli chiudeva il passo de' due fiumi . Leone non osò ricusare una così facile spedizione . Andò ad accampare a vista dell'inimico . Ma non sapeva nè scegliere un posto vantaggioso , nè mantenere l'ordine , e la disciplina nel suo campo . I suoi soldati tratti dalla più vile ciurmaglia di Costantinopoli , niente più agguerriti , e niente men dissoluti che il loro Generale , non sapevano cosa si fosse far guardia , nè sentinella ; sempre fuori del campo , e dispersi per le campagne , a null' altro attendevano che a rubare . Frattanto Gainas mandava di tratto in tratto a Leone distaccamenti sotto fidati Uffiziali , con ordini segreti di fare tutto quello che bisognava per distruggere l'esercito di Leone , e per agevolare la fuga di Tribigildo . Questi supposti soccorsi non si adoperavano che per accrescere maggiormente il disordine , ed uccidevano anche i soldati di Leone , che ritrovano separati dagli altri . Alla fine Tribigildo , il quale con un finto timore nutriveva sempre più la

folle

Arcadio ,
Onorio .
An. 399.

Arcadio, folle ficurezza e fidanza di Leone, esce di notte tempo dal suo campo, sorprende il Generale, e i soldati ubriachi, ed addormentati. i Goti di Gainas si uniscono a Tribigildo: trucidano senza resistenza i soldati di Leone; e questi aggravato dalla sua grassezza, e fuggendo con quanto fiato egli aveva, resta immerso, ed ingojato in una vicina palude. Tutto l'esercito perisce nell'acqua, ovvero è passato a fil di spada.

Gainas si
dichiara
contra
Eutropio.

Essendosi il Vincitore aperto a questo modo il cammino, ritorna in Frigia, mette insieme nuove truppe, e ricomincia i suoi saccheggiamenti con maggior furore di prima. Gainas scrive all'Imperatore: „ Che „ Tribigildo è invincibile, che il „ Cielo si dichiara manifestamente „ in suo favore, e che par che la „ terra gli partorisca soldati; che „ egli marcia verso l'Ellesponto; „ che fa di mestieri risolversi a per- „ der l'Asia, quando non si accon- „ tenta a quanto egli chiede: che „ in quanto a se gli mancano le „ forze necessarie per metter argi- „ ne, ed opporsi a questo torren- „ te; che non è capace se non di „ dare un buon consiglio, e questo „ si è di dargli in potere Eutropio, „ poi-

„ poichè Tribigildo offre a questa
 „ condizione la pace: che il Mini-
 „ stro, se ama lo Stato, non può
 „ negare se stesso alla salvezza dell'
 „ Impero: e che in fine è cosa ra-
 „ gionevole e giusta salvare l'Im-
 „ peratore col danno, e colla per-
 „ dita del Ministro.

Arcadio,
 Onorio.
 An. 399.

Arcadio riceve nell'istesso tempo
 che questa lettera, un'altra nuova
 che accresce i suoi timori. Spargesi
 voce, che un Re guerriero è ulti-
 mamente salito sul trono di Persia;
 che di già si apparecchia a passare
 il Tigri, e che l'Oriente sentirà
 appoco di nuovo tutt' i mali, che
 gli ha fatto soffrire l'ostinato valore
 di Sapore. In fatti Varane IV.,

Isdegerdo
 Re di
 Persia.
 Procl. bel.
 Pers. l. 1.
 c. 2.
 Agath. l. 4.
 Abulf. in
 Arcad.
 Till. Ar-
 cad. art.
 13.

dopo aver regnato undici anni sem-
 pre in pace, era stato poc' anzi as-
 assinato da' suoi sudditi, misfatto ra-
 ro presso i Persiani, perchè secon-
 do le leggi del Paese, tutta la fa-
 miglia dell'uccisore era fatta mori-
 re. Isdegerdo suo fratello era a lui
 succeduto. Questo Principe aveva
 fama grande di coraggio; e non du-
 bitavasi, che non cogliesse vantag-
 gio dalle turbolenze dell'Impero per
 mettere innanzi, e sostenere le an-
 tiche pretese della Persia. Nul-
 ladimeno mantenne costantemente
 la buona intelligenza, che ritrovò
 sta-

Arcadio, stabilita co' Romani. Alcuni Autori lo tacciano di crudeltà verso i suoi sudditi, e narrano, che acquistò per questo il soprannome di *Malvagio*.

In mezzo a questi rumori il timido Arcadio non osò intraprendere di reprimere l'audacia di Gainas: ed osò ancora meno soddisfare, dandogli in potere Eutropio; e questo pernicioso Ministro avrebbe ancora trionfato del pubblico odio, se per un effetto di quell'acceca-mento, con cui la divina Vendetta colpisce gli scellerati, che vuol punire, non avesse egli medesimo affrettata la sua rovina. Padrone dell'Imperatore, voleva dominare l'altiera Eudossia; e in una contesa, ch'ebbe seco lei, la minacciò di scacciarla dalla Corte. L'Imperatrice tanto indegnamente oltraggiata ed offesa, prende tra le braccia i suoi due figliuoli, e va a gettarsi a' piedi di suo marito, struggendosi in pianto, rappresentando colle più vive espressioni l'insolenza di un vile Eunuco, chiedendo vendetta, e facendo arrossire l'Imperatore di una debolezza, che lo disonorava. Le sue grida penetrano fino al cuore di Arcadio; il quale risvegliato dal suo letargo dà

in

in iscritto ordine ad Eutropio, che esca incontanente dalla Corte, e gli vieta sotto pena della vita di presentarglisi dinanzi.

Arcadio,
Onorio.
An. 399.

Arcadio s'irritava rare volte; ma piuttosto per infingardaggine, e per pigritia, che per fermezza, egli non ridonava mai il suo favore a quelli, ch'erano incorsi nella sua disgrazia. Eutropio percosso da questo terribile colpo, e più ancora spaventato dalla rimembranza de' suoi misfatti, che altro non gli presentavano allo spirito che carnesfici e supplizj, si rifugge in una Chiesa, e va a cercare asilo in quel sacro luogo, ch'egli medesimo aveva spogliato di un tale diritto. L'Imperatore manda molte delle sue guardie per trarlo a forza fuori di là. S. Gio: Crisostomo si oppone alla loro violenza: difende un mortale nemico, di cui s'era colla sua virtù concitato l'odio, e l'avversione. Fu preso egli medesimo e condotto come un ribelle al Palazzo circondato da soldati armati: egli compare con intrepido volto dinanzi all'Imperatore, ed ottiene che Eutropio possa starsene con sicurezza dentro il recinto della Chiesa. Tutti i soldati, che trovavansi allora a Costantinopoli, si radunano tosto inter-

Si rico-
vera nella
Chiesa.
Claud. in
Eutr. l. 6.
pref.
Soc. l. 6.
c. 5.
Soc. l. 8.
c. 7.
Chrysost.
in Eutr. 6.
post fugam
Eutropii.
Prosp.
proem. l. 3.
c. 38.
Suid.
Εὐτροπίου.
Titt. Vita
di S. Gio:
Chryf.
art. 56.

Arcadio ,
Onorio
An. 399.

intorno al palazzo ; mandano grandissime grida ; fan risuonare le loro armi , e chiedono Eutropio per fare di lui giustizia . L' Imperatore si presenta a questa ammutinata moltitudine ; i suoi ordini non sono ascoltati ; bisogna che ricorra alle preghiere ; gli scongiura a rispettare il sacro asilo : e solo a forza di lagrime viene alla fine a capo di calmare la loro collera .

Discorso
di S. Gio:
Crisostomo .

Si passa la notte in un' estrema agitazione . Il giorno dopo il popolo si porta in folla alla Chiesa . Tutti gli sguardi sono fissi in Eutropio , e niuno può saziarsi di considerare quell' imperioso Ministro , decorato il giorno innanzi di tutti gli ornamenti del Consolato , applaudito nel Circo , e ne' teatri , circondato da premurosi e zelanti adulatori , l' Idolo della Corte , e il terror dell' Impero , adesso abbandonato , pallido , tremante , attaccato ad una colonna , senza verun altro legame fuori che il suo spavento , nascosto nel seno della Chiesa da lui dispregiata . Il Santuario non era mai sembrato tanto terribile quanto allora , che vedevasi in esso questo liono atterrato : era uno schiavo incatenato a piedi del trofeo della croce : spettacolo terribile , che mer-
teva

teva in azione tante sentenze della Scrittura sopra la caducità, e la fragilità delle umane grandezze. Questa vista non ispirava che orrore, e spavento: l'eloquenza del Prelato trasse dagli occhi le lagrime. Pronunziò un discorso, nel quale dopo una patetica pittura dello stato, a cui era questo sciagurato ridotto, eccitò ne' cuori una Cristiana compassione. Tutto l'uditorio pallido, ugualmente tremante che Eutropio, sentiva la sua disgrazia, e quel numeroso popolo, che non aveva recato alla Chiesa che sentimenti di odio e di vendetta, uscì gemendo, ed implorando la divina Misericordia, e la clemenza dell'Imperatore.

Eutropio era in sicuro nel suo asilo; ma essendo di là uscito di notte tempo per salvarsi altrove, fu arrestato e condannato ad un perpetuo esilio nell'Isola di Cipro: Alcuni nemici della Chiesa accusarono S. Gio: Crisostomo di aver tradito questo sciagurato: questo era un ingiusto ed ignominioso sospetto, di cui il Prelato volle pubblicamente giustificarsi. Abbiamo ancora la sentenza pronunciata allora dal Principe, e pubblicata in tutto l'Oriente: vuole che per abolire la memoria

Ar cadio,
O norio,
An. 399.

Esilio di
Eutro-
pio.
Claud. in
Eutr pref.
Zof. l. 5.
Chryf. post
fugam.
Eutr.
Cod. i h. l.
9. tit. 40.
leg. 17. 18.
l. 10 tit 6.
leg. un. c. 6
ibi Cod.
Soc. l. 6.
c. 5.

moria

Arcadio, moria del Consolato di Eutropio,
 Onorio . e cancellare l'ignominia, che ha
 An. 399. impressa sopra di questa dignità, il
 Sez. i. 8. suo nome sia levato da tutt' i monu-
 c. 7. menti: lo dichiara decaduto dal ti-
 Phil. l. II. tolo di Cameriere maggiore, da
 c. 6. quello di Patrizio, e da tutti gli
 & ibi God. altri: ordina che le sue statue, le
 Prosp Chr. quali, dic' egli, non possono ad al-
 Suid tro servire che a macchiare gli
 Eutrop. sguardi, in qualunque luogo pubbli-
 π 105. co o privato si trovino, sieno atter-
 rate e distrutte; che sia condotto
 in Cipro sotto buona scorta, e che
 il Prefetto del Pretorio invigili con-
 tinuamente sopra le sue azioni per
 levargli ogni modo di ordire perniciose
 trame. Fu adunque trasferito in Cipro;
 e colui che avuti aveva tanti adoratori,
 non si trovò avere alcun amico, che fosse a
 parte, e sentisse afflizione delle sue disgrazie.
 Quella moglie medesima, che aveva fatto
 passare per sua, ricusò di seguirlo, e
 stette a Costantinopoli, godendo delle
 facoltà, che Eutropio aveva accumulate
 sopra il suo capo, e di cui l'Imperatore
 ebbe l'indulgenza di non privarla. Arcadio
 dichiarò con una legge generale, che i
 congiunti, e gli amici de' rei non sareb-
 bero molestati quando non fossero stati
 complici della colpa.

Questi

Quest' era far vivere con una giusta corrispondenza per occasione di Eutropio quella giusta legge, che Eutropio medesimo aveva suggerita in favore della famiglia di Rufino.

Arcadio,
Onorio.
An. 399.

Non bastava a Gainas veder Eutropio abbattuto; egli si adoperava vivamente perchè fosse fatto morire; ed avendolo i vecchi Cortigiani del Ministro tradito nella sua disgrazia, temevano, che una rivoluzione non lo mettesse in grado di vendicarsi della loro perfidia: questa congiara sostenuta da Eudossia non ebbe difficoltà a determinare il Principe. Accusò Eutropio di aver usurpati i diritti della sovrana potenza; ed in prova di questo recavasi, che ne' giuochi celebrati per la solennità del suo Consolato, aveva impiegati i cavalli di Cappadocia, l'uso de' quali era riservato alla sola persona dell'Imperatore. Avrebbe senza dubbio potuto condannarlo sopra accuse di assai maggior importanza; ma sarebbe stato d'uopo formare processi regolari, e si voleva accorciare ogni formalità. Fu ricondotto dall'Isola di Cipro a Panticchio presso Calcedonia. Il Presidente della Commissione istituita per fargli processo, fu Aureliano Prefetto

Sua morte.

fetto

Arcadio, fatto del Pretorio di Oriente. Eutropio ebbe il capo reciso. Zosimo An. 399. riporta, che per trarlo fuori della Chiesa, se gli aveva promesso con giuramento in nome dell'Imperatore, che gli si avrebbe conservata la vita; ma che fu fatto credere al Principe, che un tal giuramento non l'obbligava se non per Costantinopoli, e che poteva salvare lo spergiuro facendo morire Eutropio a Calcedonia. Se questo fatto è vero, è un esempio di un'ingiusta condanna ne' Giudici, quantunque fosse giusta nella persona del reo.

S O M M A R I O

DEL VENTESIMOSETTIMO LIBRO.

Magistrati in Occidente. Superstizioni distrutte. Rovina dell'Idolatria in Affrica. Abolizione de' privilegj. Consolato di Stilicone. Alarico entra in Italia. Eudossia governa Arcadio. Gainas si unisce a Tribigildo. Aureliano, Saturnino, e Giovanni dati in potere di Gainas. Accordo di Arcadio con Gainas. Gainas chiede una Chiesa a Costantinopoli per gli Goti Ariani. Funestidi-

disegni di Gainas senza effetto . Gainas esce di Costantinopoli . Strage de' Goti . Gainas si ritira . Sconfitta di Gainas al passaggio dell' Ellesponto . Morte di Gainas . Cometa , e tremuoti . Nascimento di Teodosio il giovane . Turbolenze eccitate dagli Arianj a Costantinopoli . Rovina de' Tempj di Gaza . Alarico rientra in Italia . Stilicone raduna truppe . Ritorna a Milano . Incertezza sopra la battaglia di Pollenza . Racconto di questa battaglia . Ritirata di Alarico . La Corte di Occidente si stabilisce a Ravenna . Spettacolo de' gladiatori abolito . Onorio si porta a Roma . Morte dell' Imperatrice Maria . Cagioni della persecuzione suscitata contra S. Gio: Crisostomo . Suo primo esilio . Suo ritorno . Secondo esilio . Conseguenze del suo esilio . Morte di S. Gio: Crisostomo . Istoria di Maruthas . Morte di Eudossia . Saccheggiamenti degl' Isauri . Consolato di Antemio . Saccheggiamenti in Affrica . Intrighi di Stilicone con Alarico . Radagejo in Italia . Sua Sconfitta . Invasione de' Barbari . Origine de' Vandali . Compendio della loro storia . Origine degli Svevi . Gli Alani si uniscono secoloro . Gli Alani , i Vandali , e gli Svevi passano il Reno malgrado de' Franchi .

Men-

Arcadio ,
Onorio ,
An. 399.

Magistra-
ti in Oc-
cidente .

*Claud. de
Consulatu
Mallii*

*Theod. &
Epigr. 44
Symm. l. 4.*

*ep. 5. 7. 1. 5.
ep. 4. 5. 6. 9.
10. 16. 1. 7.*

*ep. 8. & seqq.
50. 94. 95.
103. l. 8.*

*ep. 62.
S. Aug. de
Ordine l. 1.*

*c. 11.
Idem de
Vita bea-*

*ta .
Idem re-
tract. l. 1.
c. 2.*

*Rutil. itin.
Sid. Carm.
9. Grut.*

*inscript.
clxxi v. 9.
God. profap.*

*Cod. Th.
Ruben. diff.
de Vita*

*Manlii
Theodori .*

MEntre la dignità Consolare era
disonorata ed avvilita coll'
innalzamento e col supplizio di Eu-
tropio , l'Occidente la vedeva soste-
nerfi con lustro e splendore nella
persona di Mallio Teodoro . Le sue
virtù e i suoi talenti gli avevano
procurato senza raggiri una lunga
serie di onori ; e quello , che an-
cora più monta la stima de' più gran-
di uomini , che allora vivevano . Na-
to pagano aveva abbracciata la Re-
ligione Cristiana , e ne praticava le
massime . Questa ragione non im-
pedì a Simmaco di ricercare la sua
amicizia , nè a Claudiano di com-
porre un Poema in sua lode ; ma
fu la principale attrattiva , che lo
fece amare da S. Agostino . Questo
gran Santo gli dedicò il suo libro
della vita beata ; e nelle sue prime
Opere lo ricolmò di tanti elogj , che
nelle sue Retrattazioni taccia se stesso
di averli esagerati . Avendo Teo-
doro studiata con frutto fino da' suoi
primi anni l'eloquenza , e la giurif-
prudenza , fu in appresso uno de'
150. Avvocati annessi alla giuridi-
zione del Prefetto del Pretorio : tra
questi i Prefetti sceglievano per l'
ordinario i Magistrati per presentarli
all'Imperatore , il quale dava loro
la

la Patente delle loro cariche . Fu Arcadio ,
 prima Proconsole di Affrica , poi Onorio .
 Governatore della Macedonia . Que- An. 399.
 store del Palazzo , e Soprintendente
 alle Regie entrate . Dopo la morte
 di Graziano si ritirò in Liguria , per
 darsi intieramente allo studio , e alla
 agricoltura . Compose molte Opere
 di Fisica , e di Morale ; ma da
 alcuni gli viene attribuito a torto il
 poema astronomico , il cui Autore
 porta il nome di Manilio . Alcuni
 anni dopo Stilicone per approfittarsi
 de' suoi consigli , lo trasse dal suo
 ritiro , e creollo Prefetto del Preto-
 rio delle Gallie . Nell'anno 397.
 Teodoro passò alla Prefettura d'Italia,
 che esercitava ancora , quando fu
 eletto Console , e di cui si vede
 decorato un'altra volta nove anni
 appresso . Era superiore agli affari ,
 inaccessibile al favore del pari che
 all'odio , disinteressato , sordo alle
 istanze ingiuste , ma sempre pronto
 a dar orecchio alle domande giuste ;
 grave senza orgoglio , e dolce senza
 debolezza . Di null'altro viene
 tacciato , che di aver concesso troppo
 tempo al sonno : e Claudiano para-
 gonandolo ad un altro Prefetto ,
 gran concussionario , che non nomina ,
 invita tutta l'Italia a pregare il
 Cielo , di fare in modo , che

Arcadio, Teodoro mai non dorma, e che l'
Onorio, altro dorma sempre. Ebbe un
An. 399. fratello chiamato Lampadio, uomo
 di merito e che fu Prefetto di Roma.
 L'ingresso di Teodoro nel Consolato
 fu celebre pel concorso de' personaggi
 illustri, che vennero ad onorare
 questa solennità. Era costume, che
 l'Imperatore invitasse con lettere a
 questa cerimonia quelli, a cui
 voleva dare un contrassegno di
 singolare benevolenza, e favore.
 Onorio invitò Flaviano, figliuolo di
 quell'ostinato ribelle, che aveva
 perduta la vita combattendo per
 Eugenio. Questo giovane aveva
 conservati i suoi beni per la clemenza
 di Teodosio; meritava da se molta
 stima; ma la memoria di suo padre
 lo condannava ad una specie di esilio.
 Il generoso Teodoro lo protesse per
 questo con tanto maggiore zelo e lo
 raccomandò a Stilicone. Flaviano
 sentì presto gli effetti del credito di
 questo Ministro: e fu in quest'anno
 medesimo Prefetto di Roma. Teodoro
 ebbe per successore nella prefettura
 d'Italia un uomo, che non debbe
 essere negletto e dimenticato dalla
 storia, questi era Valerio Messala,
 il quale faceva salire la sua origine
 fino a Valerio Pubblicola. Questa
 sublime nobiltà era sostenuta dall'
 inte-

integrità de' costumi, dall'elevatezza, Arcadio,
dell'animo, e dall'amor delle lettere. Onorio.
Rutilio, uno de' migliori Poeti di Ab. 399.
quel tempo, aggiugne a queste belle
qualità il talento che aveva per la
Poesia. Le lodi, che gli dà questo
zelante Idolatra, alcune espressioni
di Simmaco, e un frammento di un'
antica iscrizione, fan sospettare che
Messala fosse pagano.

In fatti restava ancora un numero
grande d'Idolatri nelle famiglie
anche più ragguardevoli; e si
lusingavano sempre di veder risorgere
il culto de' loro Dei. Facevasi correre
una profezia, secondo la quale Pietro
aveva per magia accreditata la
religione di Cristo: ma l'incantesimo
era già per cadere, e il fine del
Cristianesimo era fissato alla fine del
quarto secolo. Questo punto era già
arrivato, ed i Pagani attendevano
questo miracolo, quand' Onorio
pubblicò contra l'Idolatria le leggi,
di cui ho già esposto il contenuto.
Parlasi di una macchina crudele,
ch'era sfuggita alla cognizione di
Teodosio, e che fu allora distrutta.
Quest'era una figura di drago di
enorme grandezza, rinchiusa a Roma
in un luogo sotterraneo. Si facevano
quivi discendere ogni anno alcune
donzelle, le quali diventavano, senza

Superstizioni di-
strutte.

S. Aug. de
civ. l. 18.

c. 53. 54.

Rutil. itin.

Præf.

prom. l. 3.

c. 38.

Cod. Th.

l. 16. tit.

10. leg.

15. 16.

Areadio, saperlo, vittime di questo mostro
 Onorio. artificiale. Questo si moveva per
 An. 399. via di molle, e le faceva a brani.
 Questo racconto non è peravventura,
 che una voce popolare, niente
 meglio fondata di quello che fossero
 le menzogne inventate da' Pagani
 contra i Cristinni de' primi secoli.
 Di tutte le perdite, che fece allora
 l'Idolatria, nessuna più le rincrebbe
 quanto quella de' libri delle Sibille.
 Stilicone gli fece ridurre in cenere.
 In questa guisa perirono questi
 rispettati oracoli, la cui origine si
 smarriva nelle favole de' principj di
 Roma; impostura accreditata, e
 sostenuta da coloro, che avevan fatto
 di essi uno de' maggiori segreti dello
 Stato, ed uno de' più utili ripieghi
 della politica.

Rovina
 dell'Idola-
 tria in Af-
 frica.

Cod. Th.

l. 16. tit.

10. leg.

17. 18.

S. Aug.

civ. l. 18.

e. 54 Idem

ep. 48. 120.

267. Idem

advers.

Parm. l. 1.

c. 7. Prosp.

prom. 129.

Fra tutte le Provincie dell' Occi-
 dente l'Africa era la più ferma ed
 ostinata nella professione del Paga-
 nésimo. Onorio aveva vietati colà i
 sacrificj, ed aveva commesso a'
 Magistrati, che facessero spezzare le
 statue, ch' erano l' oggetto d' una
 sacrilega venerazione. Nulladimeno
 permise per una spezie di riguardo
 i conviti, e i divertimenti, stabiliti
 dall' uso in occasione delle feste
 pagane, purchè non portassero alcun
 segno d' Idolatria. Lasciò anche
 suffi-

sussistere i Tempj; ma senza altari, senza sacrificj, e senza statue. I due Conti Giovio, e Gaudenzio furono spediti in Affrica per eseguire gli ordini dell'Imperatore. Trassero fuori da molte caverne della Mauritania immagini mostruose di divinità ch'erano state ivi nascoste, e le ridussero in polvere. Distrussero a Cartagine un Idolo celebre, che era colà venerato sotto il nome di Celeste. Il suo Tempio era spazioso, lastricato di mosaico, ed ornato di colonne de' più bei marmi. All'intorno v'erano delle cappelle consacrate a tutti gli Dei dell'Affrica. Questo recinto aveva due mila passi di circuito. L'Idolo era assiso sopra un leone, col timpano in mano, e col capo coronato di torri: questi attributi si convenivano a Cibele. Riconoscevasi in esso l'Astartè de' Sidonj, la Venere Urania de' Greci, quella, che la sacra Scrittura chiama la Regina del Cielo, e che i Giudei nel tempo della loro prevaricazione avevano sovente adorata. Questo culto portato in Affrica da Didone s'era diffuso per tutta la terra. Mandavansi da ogni parte offerte a Cartagine; e Celeste era una delle divinità, che secondo le leggi Romane,

Arcaidio.
Ogorio.
An. 399.
c. 38.
Salv. de
gub. l. 8.
Ulp. tit.
22. & ibi
Gol. Pagi
ad Baro.
Till. Vita
di S. Ag.
art. 124.
& Honor.
art. 14.
63. Fleu-
ry I. l. 2.
Ies. l. 20.
c. 42.

Arcadio ,
Onorio
An. 399.

potevasi istituire erede . Essendo il Tempio chiuso dopo la Legge di Teodosio nel 391. , il terreno era coperto di pruni e di spine , dove i Pagani dicevano ch' erano nascosti infiniti serpenti , ed aspidi , che custodivano quel sacro luogo , e ne difendevano l' accesso contro de' sacrileghi Cristiani . Questa minaccia non impaurì , nè sgomentò alcuno . Fu nettato il luogo , ed atterrata la statua ; ed Aurelio Vescovo di Cartagine , fece del Tempio una Chiesa , che dedicò a Gesù Cristo . Celebrò in essa con concorso straordinario la solennità di Pasqua . Moltissimi Pagani si convertirono . Nulladimeno la superstizione non cadde insieme colla statua . Sulla fede di una supposta profezia andavano i Pagani dicendo , che la Dea trionferebbe un giorno de' suoi distruttori . Anzi si cominciò di bel nuovo ad offrirle vittime ; e quello che pare incredibile , vi furono alcuni Cristiani , tanto rozzi ed ignoranti , che mescolarono questo empio culto con quello di Dio . Costanzo essendo stato dichiarato Augusto nel 421. pose freno a questo disordine facendo atterrare il Tempio fin dalle fondamenta ; e il luogo fu destinato a servire di cimitero comune . Questo
di-

distruzione d' Idoli ordinato da Onorio sollevò in alcune città i Pagani , i quali trucidarono a Sufes nella Bisacena sessanta Cristiani , i quali avevano fatto in pezzi una statua d' Ercole .

Arcadio ;
Onorio .
An. 399.

In quest' anno fu che Onorio andò per la prima volta a Ravenna , dove fissò tre anni dopo la sua residenza . Non soggiornò colà che pochi giorni ; e ritornato a Milano , riformò con un' istessa legge due abusi che affliggevano le Gallie . Erarvi in queste Provincie molti ricchi abitanti , i quali in virtù de' loro privilegi erano esenti dal pagare i tributi ; e però il peso cadeva sopra i men atti a sostenerlo . Questo male ne aveva prodotto un altro . I Debitori del pubblico Erario , obbligati a privarsi delle loro terre , non trovavano da venderle se non a condizione , che dopo essersi di esse spogliati , continuerebbero a pagarne le gravezze : quest' era un voler cavare da questi infelici quello , che più non avevano . Le Provincie se ne querelarono all' Imperatore . Egli abolì tutte le esenzioni , ridusse tutti gli abitanti al diritto comune ed universale , ordinò una ripartizione proporzionata alle facoltà di ciascuno , e proibì quelle ingiuste transazioni , che

Abolizione de' privilegi .
Hou. Chr.
Cod. Th.
l. 11. tit.
1. leg. 26.

Areadio , rovinavano in un istesso tempo i
 Onorio . venditori , e rendevano la riscossione
 An. 399. de' denari dell' Erario assolutamente
 impossibile .

An. 400. Stilicone men vago de' titoli di
 Consolato onore , che della realtà del potere,
 di Stilico. aveva differito fino allora a prendere
 ne . il Consolato , che dava agli altri .
 Claud. de Fu consolo l' anno vegnente con
 laud. Sti- lic. 1. 3 Aureliano . Celebrò il suo ingresso
 c. 2. Idem in questa dignità con tutta la pompa,
 6. Consul. che si conveniva al vero padrone
 Honor. dell' Occidente . Andò dopo a Roma,
 Symm. 1. dove non si era fatto vedere da
 4. ep. 31. cinque anni . Ricevette quivi gli
 omaggi del Senato , e del popolo .
 Gli furono profusi nelle pubbliche
 acclamazioni i titoli di *Signore* , e
 di *Padre* . I Romani più non erano
 allora quello ch' erano sotto i primi
 Imperatori , quando il nome di
Dominus , anche nel Sovrano , offen-
 deva la loro alterigia ; ed i Principi
 moderati lo rigettavano come una
 sconcia ed indecente adulazione .
 Domiziano , e i suoi Successori ave-
 vano ad esso affuefatti gli orecchi ,
 e nel supremo grado di possanza , a
 cui era sollevato Stilicone , credeva
 di fare abbastanza pel suo padrone ,
 lasciandogli il titolo di *Augusto* .
 La Poesia elaurì tutte le sue iperboli
 per cantare le lodi del Consolo no-
 vello ;

vello; l'Africa spedì per gli suoi
guochi quanto ella aveva di animali
più rari e feroci.

Arcadio,
Onorio
An. 400.

Frattanto le Provincie gemevano.

Alarico
entra in
Italia.

L'Africa proconsolare oppressa da
imposizioni, e da gravezze, e più
ancora esaurita e consumata da' ri-
gori e da' cavilli dell'esazione, e
spedì come Deputato alla Corte

Cod. Th. l.
12. tit. 1.
leg. 165. &

Meciliano. Le sue doglianze diedero

ibi Cod. tit.
15. leg. unic.
& ibi Cod.

occasioni a molte leggi, che l'inu-

l. 7. tit.

mana ed implacabile avidità degli

181. leg.

esattori seppe rendere inutili, e

10. tit. 20.

vane. La Gallia soffriva gl'istessi

leg. 12. l.

mali, ed andava spopolandosi a po-

9. tit. 33.

co a poco per la deserzione degli

leg. 10.

abitanti. Questi disordini andavano

Claud. bel.

preparando la perdita dell'Occidente,

Got. Prud.

ed aprirono la via a' Barbari, i

in Symm.

quali assalirono quest'anno il cuore

l. 2. Prosp.

dell'Impero. Alarico si nojava di

Chr. Cas-

portare già da quattro anni in Illi-

foed. Chr.

ria l'ozioso titolo di Comandante

Jornand.

delle truppe. I suoi soldati, che

de reb. Get.

non ricevevano da Arcadio la paga

c. 29.

promessa, lo proclamarono Re de'

Till. Ho-

Visigoti, di cui era fino allora stato

nor. art.

solamente il capo. Sotto questo nuo-

16. & not.

vo titolo si unì a Radageso, il

14.

quale comandava di là dal Danubio

un'altra parte della Nazione Gotica:

questi due Capitani insieme uniti,

lasciando Sirmio sulla destra mar-

Arcadio , ciarano verso l' Italia , per mezzo
Onorio . alla Pannonia . Era tempo di met-
An. 400. tere l' Italia in istato di difesa . Re-

gnava un estremo disordine tra le
truppe : Ottenevansi per protezione
lettere di *Veteranità* senza aver ser-
vizio : altri entravano nella Clerica-
tura per sottrarsi alla milizia . L'
Imperatore dichiarò che non si fa-
rebbe alcun caso di queste lettere
illusorie : proibì di destinare alle
funzioni ecclesiastiche quelli , che
la loro età , la loro forza , e la
loro statura rendevano capaci , ed
atti a portare le armi , se fossero
dalla loro condizione destinati alla
professione militare . Tali erano i
figliuoli de' Veterani , e Barbari ,
a cui si avevano date terre a questa
condizione . Gli fece ricercare per
costringerli al servizio . Ricorse
anche all' ultimo espediente , che
suole adoprarfi dalla politica contra-
voglia nelle maggiori estremità :
richiamò coloro , ch' erano stati
banditi , o condannati alle miniere
per qualsivoglia cagione , purchè
avessero ubbidito alla sentenza . Non
si vede , che questi Editti produces-
sero alcun buon effetto , nè che op-
ponesse alcun esercito a' Barbari .
Alarico , e Radageso assediaron
Aquileja , e posero a sacco tutto il
paese

paese all'intorno. Ma non avendo potuto impadronirsi della città, passarono le Alpi, per mettere insieme maggiori forze. Alarico più avido ancora di gloria che di preda, desiderava ardentemente di prender Roma: in conseguenza di un oracolo, se questo Principe ha mai seguito altro oracolo che il suo proprio coraggio, si dava vanto, che un giorno avrebbe vendicate le Nazioni soggiogate da questa superba ed orgogliosa città.

Arcadio,
Onorio.
An. 400.

Egli è verisimile, che nel disegno di rovinare l'Impero, Alarico operasse d'accordo con Gainas e con Tribigildo. Questi ritrovavano minor resistenza in Oriente, dove il Governo era ridotto ad un' esirema debolezza. Dopo la disgrazia di Eutropio, Eudossia regnava senza alcun rivale sopra l'animo di Arcadio; e questa imperiosa Principessa era a vicenda governata da' suoi Eunuchi, e dalle donne del suo seguito. La loro insaziabile avarizia esauriva lo Stato: le loro cabale, e le loro gelosie erano l'uniche cose che occupavano il Principe, e la Corte; e gli uomini di maggior merito erano il trastullo e il zimbello de' loro raggiri. Eudossia non aveva fino allora avuto se non il

Eudossia
governa
Arcadio.
Zof. l. 5.
Zo. r. 2.
p. 18.
Chr. Alex.
Vales re-
rum Franc.
l. 2. Spi-
cileg. vet.
Script. 2.
10. p. 8.

Arcadio, titolo di *Nobilissima*: il dì 9. di Onorio Gennajo prese quello di *Augusta*, e An. 400. fece in questa occasione portar la sua immagine nelle Provincie, dove ricevette gli onori, che solevasi rendere agl'Imperatori; la qual cosa non era mai stata praticata in favore di verun'altra Imperatrice. Fu di ciò mormorato come di un'innovazione; ed Onorio se ne dolse in una lettera, che scrisse a suo fratello. Ma l'esempio sussistette; le Imperatrici si arrogarono in appresso una tal cosa per diritto, ed anzi prefero tutt' i titoli onorifici, che il rispetto, o l'adulazione avevano annessi alla persona de' Sovrani. Eudossia partorì nel mese di Aprile una terza figliuola, a cui fu posto il nome di Arcadia.

Gainas si unisce a Tribigildo. *Zos. l. 5. Soz. l. 6. c. 6. Soz. l. 8. c. 4. Till. Vita S. Chrys. art. 57.* L'infedeltà di Gainas era nota a tutto l'Impero; ma l'inazione dell'Imperatore faceva credere che la Corte fosse ancora ingannata da' suoi artifizj. Gainas non ne dubitava; e seppe profittare di questa fidanza per fare il personaggio di mediatore tra il Principe e il ribelle Tribigildo. Maneggiò un trattato, di cui si fece mallevadore; ed appena che l'ebbe conchiuso, si affrettò di violarlo. Il suo disegno era soltanto di tenere a bada Arcadio, ed impedire, che si

si mettesse in riguardo, e in sull' Arcadio,
avviso. Gainas, e Tribigildo si po- Onorio.
fero in marcia; ed essendosi uniti a An. 400
Tiatira, risolvettero di andare insieme ad attricchirsi col saccheggio-
mento di Sardi, Capitale della Lidia,
città aperta, e senza guarnigione;
lo che avrebbero eseguito, se le stra-
bocchevole pioggie, che fecero straripare i fiumi, non avessero reso
le strade impraticabili. Essendosi
pertanto divisi, e saccheggiando e
rovinando quanto si parava loro di-
nanzi nel loro passaggio, Gainas
marciò nella Bitinia, e si portò a
Calcedonia: Tribigildo prese il cam-
mino dell'Ellesponto e giunse a
Lampsaco.

Costantinopoli sprovveduto di Aurelia-
truppe, e vedendo di già l'incendio no, Satur-
de' villaggi di là dal Bosforo, era nino, e
in una grandissima costernazione. Giovanni
Arcadio impoverito più che alcun dati in po-
altro, radunò il suo Consiglio. Fu Gainas.
creduto, che fosse cosa imprudente Chryf.hom.
esporli senza forze agli attacchi di t. 3. p. 405.
un numeroso esercito, comandato da Synes.
un abile e disperato Generale. Era ep. 31.
d'uopo, dicevasi, in una così ur- Zof. l. 5.
gente necessità offrire all' inimico Soc. l. 6.
quello, che poteva prendere colla c. 6.
forza. In conseguenza di una tale Soc. l. 8.
liberazione, Arcadio scrisse a Gai- c. 4.
nas, p. 65. Auth. l. 4.
c. 4.
Theoph.

Arcadio , nas , che per soddisfarlo attendeva
 Onorio . soltanto di sapere le sue domande .
 An. 400. Gainas domandò , che fossero dati
 Chron. in suo potere Aureliano , Saturnino ,
 Alex. e il Conte Giovanni . Questi erano
 Till. Vita i principali Signori della Corte .
 S. Chris. Saturnino è noto fin dal regno di
 art. 57. Valente . Aureliano sett'anni addie-
 tro Prefetto di Costantinopoli ,
 Console in questo medesimo anno ,
 e Prefetto del Pretorio , godeva di
 una grandissima stima in tutto l'
 Impero . Benefico per inclinazione ,
 non faceva uso del suo potere che
 in sollievo de' popoli . Aveva un fi-
 gliuolo per nome Tauro , il quale
 dava grandi speranze . Il Conte
 Giovanni era confidente di Arcadio ,
 e sospettavasi , che fosse nell' istesso
 tempo favorito di Eudossia . Gainas
 temeva questi tre Cortigiani , e non
 dissimulava il disegno , che aveva di
 toglier loro la vita . Furono sacrifi-
 cati , o piuttosto si offrirono genero-
 samente da se per la salvezza dello
 Stato , ed andarono a darsi in mano
 di Gainas , che incontrarono nell'
 Ippodromo alquanto lungi da Cal-
 cedonia . Giovanni Crisostomo partì
 seco loro ; e la sua eloquenza rad-
 dolcì talmente il cuore del Barbaro ,
 che non fece loro soffrire altro
 supplizio che il timor della morte .

Depo

Dopo avergli condannati ad essere decapitati, diede segretamente ordine all'executore di far loro sentire soltanto il taglio della spada, e li mandò in esilio. Ritornarono a Costantinopoli dopo la morte di Gainas. Alcuni anni dopo, Aureliano essendo un'altra volta Prefetto del Pretorio, fu onorato del titolo di Patrizio, ed il Senato gli fece erigere una statua come al liberatore della Patria.

Arcadio,
Onorio.
An. 400.

Il Generale de' Goti portò più innanzi il dispregio della Maestà Imperiale. Obbligò l'Imperatore a trasferirsi a Calcedonia per trattare delle condizioni dell'accordo. Conferirono insieme nella Chiesa di Santa Eufemia, alle porte della città. Convennero, che Gainas, e Tribigildo deporrebbero le armi; che sarebbero ricevuti in Costantinopoli co' loro soldati, e che potrebbero restarvi con sicurezza; che Gainas conserverebbe la qualità di Generale, e sarebbe decorato degli ornamenti consolari. Il trattato fu giurato da ambe le parti: ma il giuramento non era sincero che dalla parte di Arcadio. Gainas rientrò in Costantinopoli niente meglio intenzionato di quando n'era partito.

Accordo
di Arca-
dio con
Gainas.

Gio-

Arcadio,
Onorio .
An. 400.

Gainas
chiede una
Chiesa a
Costanti-
nopoli per
i Goti
Ariani.
Hier. ep. 7.
Soz. l. 8.
c. 4.
Theod. l. 5.
c. 30.
31. 32.

Giovanni Grisostomo, zelante per la conversione de' Goti, aveva ordinati alcuni Preti Cattolici della loro nazione. Mandava gli uni verso il Danubio per istruire i loro compatriotti, e ne convertivano un numero grande; ed impiegava gli altri a Costantinopoli. Il Santo Vescovo aveva loro data la Chiesa di S. Paolo, dove i Goti Cattolici si radunavano: faceva leggere passi scelti della sacra Scrittura, tradotti nella loro lingua; gl'istruiva egli medesimo per mezzo di un Interprete; formava catechisti, e predicatori tra quelli de' loro Ministri, che dimostravano più capacità e talento per l'eloquenza. Gainas e i Goti Ariani erano obbligati a radunarsi fuori della città sotto le tende. La legge di Teodosio aveva loro interdetto l'uso di tutte le Chiese. L'alterigia di Gainas non potè comportare questa distinzione. Domandò all'Imperatore una Chiesa per se, e per le persone del suo seguito. Arcadio non osava negar cosa alcuna a colui, al quale era stato poc' anzi costretto a sacrificare i suoi più fedeli servitori. Gli promise di soddisfarlo, ed avendo chiamato a se il Vescovo, gli espone la domanda di Gainas, rappresentandogli quanto pericoloso fosse

fosse irritare un Barbaro così terribile e fiero. Il Vescovo gli rispose: *Che il Principe non era padrone di disporre a sua voglia della Casa di Dio; che quanto a se non comporterebbe mai, che si chiudesse una Chiesa a' Fedeli, che venivano in essa a celebrare le lodi del Figliuolo di Dio, per aprirla a coloro, che si portavano in essa unicamente per oltraggiarlo colle loro bestemmie.* Principe, proseguì egli, se voi avete timore di questo Barbaro, permetteteci ch'io gli parli in vostra presenza, ed ascoltate senza dir parola. Spero di chiudergli la bocca, ed indurlo a deporre una pretensione, sopra la quale non si può senza colpa accordargli cosa veruna. L'Imperatore acconsentì a ciò volentieri, e gli chiamò tutti due il giorno dopo dinanzi a se. Crisostomo si portò al Palazzo accompagnato da' Prelati, che si trovavano allora a Costantinopoli. Gainas colla sua solita ardezza intimò al Principe che mantenesse la sua parola; gli rappresentò, che sarebbe un fargli ingiuria il negargli una Chiesa; ch'egli non poteva unirsi nelle orazioni a coloro, da' quali era diviso nella dottrina; e che dopo quello, che fatto avea per l'onore, e la difesa dell'Impero,

Arcadio,
Onorio
An. 409.

meri.

Arcadio ,
Onorio .
An. 400.

meritava certamente questa condiscen-
denza. Allora Crisostomo prendendo
a parlare, e tenendo in mano la
legge di Teodosio, la quale toglieva
a' Settarij tutte le Chiese di Costan-
tinopoli : „ Egli è vero „ disse a
Gainas „ che voi avete servito il
„ padre dell' Imperatore ; ma giu-
„ dicate voi medesimo, se le ri-
„ compense non hanno per lo me-
„ no pareggiati i servigj. Conside-
„ rate quello ch'eravate, e quello
„ che siete al presente. Nato Bar-
„ baro, fuggitivo dal vostro paese,
„ ridotto alla più estrema miseria,
„ trovaste un asilo nelle braccia di
„ Teodosio; trovaste ricchezze ed
„ onori. Voi allora gli giuraste di
„ servir lui, e i suoi figliuoli, e
„ di osservare fedelmente le leggi
„ dell' Impero. Voi siete adesso
„ Generale; voi portate gli orna-
„ menti della dignità Consolare.
„ Paragonate questi abiti, di cui
„ siete vestito, con quelli, sotto i
„ quali passaste il Danubio. Sov-
„ vengavi del vostro giuramento.
„ Ecco una di quelle leggi, a cui
„ avete giurato di ubbidire. Non
„ vi dimenticate i benefizj del pa-
„ dre, a cui i figliuoli non han-
„ cessato di aggiugnerne de' nuovi.
„ Gl' Imperatori son eglino obbli-
„ gati

„ gati a dimostrarfi riconoscenti , e
 „ grati ; e a voi è egli permesso
 „ essere ingrato ? Per voi , Principe ,
 „ aggiunse volgendosi ad Arcadio ,
 „ a voi tocca mantenere le sante
 „ Costituzioni di vostro padre .
 „ Perdereste meno rinunziando al
 „ nome d' Imperatore , che a quello
 „ di Principe Cattolico ; nè voi po-
 „ tete conservare questo ultimo ti-
 „ tolo , se abbandonate la Casa di
 „ Dio ad un culto che l' oltrag-
 „ gia ” . Queste parole fulminarono
 l' audacia di Gainas : egli si ritirò
 confuso , chiudendo dentro di se il
 suo dolore , e la sua vergogna , ma
 lusingandosi di esser presto padrone
 di tutte le Chiese .

Arcadio ,
 Onorio .
 An. 408.

La carica di Comandante Gene-
 rale della Cavalleria , e dell' Infan-
 teria gli dava autorità , e potere
 sopra tutte le truppe . Egli trattenne
 in Costantinopoli i soli Goti , e di-
 sperse tutti gli altri soldati nelle
 città e ne' villaggi all' intorno . Al-
 lontand' anche sotto diversi pretesti
 la maggior parte delle truppe della
 Guardia imperiale : di modo che
 Costantinopoli pareva diventato bar-
 baro , e i cittadini naturali si vede-
 vano ridotti ad una specie di schia-
 vitù . Il disegno di Gainas era di
 cominciare dal rapire il denaro de'
 ban-

Funeſti
 disegni di
 Gainas
 senza ef-
 fetto .
 Synes. de
 prov. l. 2.
 Zof. l. 5.
 Soc. l. 6.
 c. 6.
 Soz. l. 8.
 c. 4.
 Phil. l. 21.
 c. 8.
 Marcel.
 Chron.
 Chr. Alex.

Arcadio, banchieri, i di cui banchi erano
Onorio. riuniti in una delle piazze della cit-
An. 400. tà; e questo esser doveva il segno
di un saccheggio e di un ma-
cello generale. Ma avendosi avuto
un qualche sentore di questo suo
disegno, ed avendo i banchieri chiusi
i loro banchi, e trasportato il loro
denaro in luogo sicuro, spedì sul
far della notte una truppa di Goti
con ordine di appiccar fuoco al pa-
lazzo. Questi colti senza dubbio
da un panico timore, credettero di
vedere un numero grande di soldati
Romani ben armati, che facevano
la sentinella, e ne difendevan l'ac-
cesso. Ritornarono tutti sbigottiti
a dare di ciò notizia a Gainas.
Questo Generale, che sapeva, che
non potevano allora esservi truppe
Romane a Costantinopoli, si beffò
del loro spavento, e ne mandò in
luogo loro degli altri. Questi pre-
venuti da questa visione ritornarono
essi pure indietro. Lo stesso avven-
ne la notte seguente. In ultimo
Gainas volle assicurarsene col suoi
propri occhi; e sia che gli Uffiziali
del Palazzo, avvisati del disegno
di Gainas, avessero usato un qual-
che stratagemma, sia che il rac-
conto di tanti soldati avesse fatto
impressione sopra un' anima per al-
tro

tro intrepida ed ardita, s'immaginò di vedere questo notturno esercito, e credette che fossero truppe che se ne stavano il giorno ritirate e nascoste. Gli Autori contemporanei niente men creduli de' Goti, attribuiscono a quest' apparizione una cagione, che dispensa da ogni diffamina; s'accordano in dire, che fu un miracolo, e che una moltitudine di Angeli venne a montar la guardia intorno al Palazzo.

Arcadio,
Onorio,
An. 400.

I Goti credendosi attornati da invisibili nemici, non osava più separarsi, nè comparir nelle vie se non in ordine di battaglia. Gainas temeva di esser sorpreso ed oppresso: pensava ch'era d'uopo impadronirsi de' luoghi al di fuori, per impedire alle truppe sparse di intorno a Costantinopoli di venire ad unirsi a quelle, che credeva che fossero nascoste dentro la città. Divise i Goti in due corpi; uno de' quali doveva restare in città, e l'altro accampar seco ne' contorni, fino a tanto che fosse in grado di attaccar di concerto gli abitanti di fuori e di dentro. Fingendo pertanto di essere ammalato, e di aver bisogno di un'aria più libera e pura, uscì con una parte de' suoi, che nascondevano le loro armi, ed andò ad

Gainas
esce di
Costanti-
nopoli.

Arcadio , ad accampare all' Ebdomo . Altri di-
Onorio . cono , che prese un pretesto di di-
An. 400. vozione , e che finse di andar a
pregare per la sua salute nella Chie-
sa di S. Gio: Batista fabbricata
nell' Ebdomo da Teodosio .

Strage de'
Goti .

Il terrore , da cui erano presi e
soprafatti i Goti , fece nascere tra
di loro il disordine , e lo scompiglio .
Una gran parte di quelli , che ave-
vano ordine di restare , si unì a
quelli , che partivano ; e le loro
mogli e i loro figliuoli si affrettava-
no di seguirli . Una così precipitosa
partenza fece sospettare di un qual-
che malvagio disegno , e levò il
popolo a romore . La gente si rin-
ferma nelle case , prende le armi ,
ed alcuni abbandonano la città , e
vanno a cercare la loro sicurezza
nell' isole , e nelle circonvicine bor-
gate . La notte fu tutta confusione
e tumulto . Una povera donna , che
era solita ad accattare ad una delle
parte della città , essendosi colà por-
tata di buon mattino , e veggendo
questo movimento de' Goti , ch' en-
travano ed uscivano per trasportare
i loro effetti crede ch' abbiano di-
segno d' incendiare la città , si met-
te a gridare , e a dir loro villanie .
Un Goto volendo farla tacere si
avvi-

avvicina ad essa colla scure alzata Arcadio,
 per troncarle il capo; un soldato Onorio ..
 della guardia che passava di là uccide An. 400.
 il Goto, ed un altro ancora,
 che voleva vendicare la morte del
 suo collega. Si comincia a gridare,
 il popolo accorre armato di tutto
 quello, che gli viene alle mani:
 senza ordine e senza Capo si av-
 venta sopra i Goti, i quali si di-
 fendono; si fa un gran macello:
 in ultimo la moltitudine prevale
 a' Barbari, i quali sono costretti a
 ricoverarsi nel campo di Gainas.
 Si chiudono le porte: l'Imperatore
 dichiara con un pubblico bando Gainas
 nemico dello Stato, ed ordina
 che si faccia man bassa sopra i Go-
 ti, di cui la quinta parte all'incirca
 era rinferrata nella città. Questi
 credendo i loro compagni trucidati
 e morti, depongono le armi, e chie-
 dono la vita. Nell'istesso tempo
 Gainas e i suoi si avvicinano per
 dar loro soccorso. Gli abitanti si
 dividono; gli uni salgono la mura-
 glia, e rispingono i Goti di fuori;
 e gli altri attaccono quelli di dentro;
 li trafiggono con frecce, li ac-
 coppano, li trucidano. Sopra a
 sette mila Goti si rinchiudono in
 una Chiesa vicina al Palazzo come
 in un asilo; quest'era quella, dove
 i Cat-

Arcadio , i Cattolici della loro nazione erano
 Onorio. soliti radunarsi. L'Imperatore or-
 An. 400. dina che sieno quivi sforzati , e che
 non sia loro dato quartiere . Per non
 aver a combattere contra gente di-
 sperata , si appicca il fuoco al tetto
 della Chiesa , e si opprimono col
 frantumi delle travi accese . Sono
 bruciati insieme col edificio . Que-
 sta strage seguì il dì 12. di Luglio .

Gainas si
 ritira .

Zof. l. 3.

Soc. l. 6.

c. 6.

Theod. l. 5.

c. 23. 33.

Soc. l. 8.

c. 4.

Phil. l. 11.

c. 8.

Essendosi Gainas levata la malche-
 ra con sì poco buon esito , non gli
 rimaneva altro espediente , che una
 guerra aperta . Si allontanò da Co-
 stantinopoli con disegno d'impadro-
 nirsi della Tracia . Le città erano
 in grado di difesa , e gli abitanti
 agguerriti delle incursioni de' Barba-
 ri , contra di cui combattevano qua-
 si continuamente da più di vent' an-
 ni . Avevansi ritirati dalle campa-
 gne , e messi in sicuro nelle piazze
 forti i grani , i frutti , e le greggie ;
 ficchè null'altro restava a Gainas
 che alcune cose rovinate , e l'erba
 de' campi . Nulladimeno temevasi
 del pari la sua crudeltà , che il suo
 valore , e niuno ardiva di andare a
 combatterlo , e nemmeno di trattar
 seco . In questo universale timore
 si ebbe ricorso a Giovanni Criso-
 stomo , il solo uomo intrepido , che
 fosse in Costantinopoli . Egli accet-
 tò

to questa commissione più pericolosa per lui che per qualunque altro dopo la libertà, colla quale aveva confuso Gainas. Andò a ritrovarlo in Tracia, e videsi in questo incontro quanto forte, e vittoriosa sia l'impressione, che fa la virtù. Il Barbaro avvilato del suo avvicinamento, va ad incontrarlo molto innanzi, gli prende la mano, e l'applica sopra i suoi occhi; gli presenta i suoi figliuoli, e fa, che abbracciano le ginocchia del Santo Vescovo. Non ostante non si vede che questa Deputazione producesse verun buon effetto.

Arcadio,
Omerio.
An. 400.

Non ritrovando i Goti di che sussistere, si ritiravano nella penisola di Tracia. Gainas desiderava traversare l'Ellesponto, e ritornare in Asia, di cui sperava d'impadronirsi. Sforzò la lunga muraglia, la quale stendendosi da Cardia sul golfo di Melas fino alla Propontide, fermava il Chersoneso, e circondò colle sue truppe la spiaggia dello stretto. L'Imperatore, il quale il più delle volte non aveva altro Consigliere che Eudossia, consultò questa volta il Senato, e fece una buona scelta. Oppose al ribelle un Capitano della sua istessa nazione, pieno di valore, e di esperienza. Questi era

Sconfitta
di Gainas
al passag-
gio dell'
Ellespon-
to.
Zos. l. 5.
Soc. l. 6.
c. 6.
Phil. l. 12.
c. 8
Marcel.
Chron.
Chr. Alex.
Suid.
Φαῖστος.

St. degl' Imp. T. 18.

O Fra-

Arcadio ,
Onorio
An. 400.

Fravito ; il quale vent'anni addietro aveva segnalato il suo zelo uccidendo Eriulfo , Capo della fazione de' Goti congiurati contra l' Impero . Egli non aveva ancora fatto altro mestiere che quello di volontario ; era stato impiegato con buona riuscita nel purgare la Siria da' malandrini , che la infestavano , incominciando dalla Cilicia in Palestina . Dicesi , che fosse di una complessione delicata , e cagionevole di salute ; ma che il vigore del suo spirito superasse la fievolezza del suo temperamento . Non gli viene rinfacciata altra cosa , che di essere stato ostinatamente attaccato al Paganesimo , riportando tutt' i suoi successi alla potenza de' suoi Dei . Radunò le truppe , ed andò a postarsi sulla costa Asiatica dirimpetto a Gainas per contendergli il passaggio dell' Ellesponto . I due eserciti stettero accampati per qualche tempo , avendo lo stretto tra di loro . Fravito profitto di questa inazione . Le truppe dell' Impero erano senza vigore , senza coraggio , e poco istruite delle evoluzioni militari . Le istruì con continui esercizi , e seppe ispirar loro tanto ardore , e tanta fiducia , che non desideravano che l' occasione di segnalarsi . In quanto a lui , sempre
in

in azione, vegliava giorno e notte sopra la disciplina del suo campo, e sopra i disegni di Gainas. Aveva formata una piccola flotta con Vascelli leggieri raccolti da ogni parte, di modo che era padrone del mare; e non arrischiandosi se non con prudenza, andava in persona a visitare le coste, e spiava d'avvicino i movimenti degl' inimici. Alla fine Gainas avendo consumate tutte le provvisioni, risolvette di tentare il passaggio. Fece costituire in fretta de' battelli pel trasporto degli uomini, e de' cavalli; ed avendogli caricati di truppe, li abbandonò nello stretto con ordine di guadagnare a forza di remi l' opposta riva. Egli si credeva, che la flotta di Fravito non resisterebbe a truppe agguerrite, e assai più numerose, dalle quali vedrebbe investita per ogni parte. I Goti erano fabbricatori mal esperti di barche, e questi battelli erano tanto mal costruiti, ch' era quasi impossibile governarli. Fravito lasciò da principio che si avanzassero; e quando gli vide in disordine, e trasportati dalla corrente, allora messosi alla testa della sua flotta, e prendendo il sopravvento, che gagliardamente soffiava, andò a dare colla sua prua nel primo battello,

Arcadio,
Onorio
An. 409.

Arcadio , e lo gettò a fondo con tutto il suo
 Onorio . Le sue genti imitarono la
 An. 4^{to}. sua condotta . I Goti alla scoperta ,
 trafitti da frecce tentavano in vano
 di abordare i Vascelli nemici , i
 quali simili ad ondegianti torri ,
 spezzavano , rovesciavano , sprofon-
 davano quanto urtavano . La sola
 agitazione delle onde separava le
 tavole male unite , e distruggeva mol-
 ti battelli . L' Ellesponto fu presto
 coperto di frantumi , e di cadaveri ,
 per mezzo de' quali i Vascelli di
 Fravito vocavano liberamente , ter-
 minando di uccidere a colpi di unci-
 ni , di remi , e di frecce quelli , che
 procuravano di salvarsi a nuoto .

Morte di Gainas . Gainas era restato sul lido con
 una parte delle truppe . Dopo questa
 Zof. l. 5. perdita irreparabile , lasciò il Cher-
 Soz. l. 6. sioneſo ; e Fravito si ritirò nel suo
 c. 6. campo sulla costa d' Asia . Non si
 Soz. l. 8. era trovato alcun Corugiano , il
 *. 4. quale avesse osato divider seco il
 Philoſt. l. pericolo di questa impresa , ma se
 11. c. 8. ne trovarono molti , i quali censu-
 Marcel. rarono la sua condotta : queſſi era ,
 Chron. dicevano , un traditore , il quale non
 Chr. Alex. aveva inseguito Gainas nella sua
 Till. Ar- ritirata , perchè aveva riguardo a'
 and. not. 28. ſuoi compatriotti , e voleva perpetuare la guerra . Fravito informato
 de' cattivi uſizj , che ſe gli facevano
 alla

alla Corte , si portò colà senza indugio . Egli fu innocente tosto che comparve : la sua nobile franchezza e fidanza confuse e turbò la calunnia , e l'Imperatore lo nominò Consolo per l'anno seguente . Frattanto Gainas col rimanente delle truppe si affrettava più che poteva per arrivare di nuovo alle rive del Danubio . Temendo di essere assalito in cammino , e diffidando de' Romani , ch' erano nel suo esercito , gli fece tutti trucidare , e passò il fiume co' suoi Barbari , con disegno di stabilirsi nelle antiche sedi de' Goti . Ma Uldes Capo degli Unni di que' distretti , amò meglio comperare l'amicizia de' Romani a spese di questo fuggitivo , che lasciare , che si stabilisse colà un così pericoloso vicino . Andò pertanto ad assalirlo alla testa delle sue truppe . Seguirono molti combattimenti , ne' quali i Goti contesero la vittoria . Finalmente dopo una totale sconfitta , Gainas fu ucciso coraggiosamente combattendo . Il Vincitore mandò il di lui capo all'Imperatore , il quale lo ricevette il terzo giorno di Gennajo dell' anno seguente . Arcadio si mostrò grato di questo servizio con ragguardevoli presenti , e con un trattato di alleanza che conchiuse con gli Unni . Poco

Arcadio ,
Onorio .
An. 400.

*Arcadio ,
Onorio .
An. 400.* tempo dopo alcuni schiavi fuggitivi e disertori , che dicevano essere della nazione degli Unni , mettevano a sacco le campagne della Tracia ; Fravito incaricato di questa spedizione distrusse questi malandrini , e liberò da loro il Paese . Tribigildo aveva perduta la vita , o nell'impresa del passaggio dell'Ellesponto, o nelle battaglie contro degli Unni .

*Cometa, e
trinuoti .
Synes.
ep. 51.
S. Chris.
in acta
Rom. 7. 41.* Videsi quest'anno a Costantinopoli una cometa di straordinaria grandezza, e che pareva vicinissima alla terra . Essendo apparsa nel tempo che Gainas tentava di rendersi padrone della città, videsi in essa un pronostico delle maggiori calamità . Vi era stato sul principio dell'anno un tremuoto , che reiterava più volte al giorno . Secondo S. Giovanni Crisostomo , lo spavento , che cagionò , operò un numero grande di conversioni , le quali non si sostennero lungo tempo dopo che la terra ebbe cessato di tremare .

*An. 401.
Nascimen-
to di Teo-
dosio il
giovane .
Aulp. Sev.
dial. 1.
Soc. l. 6.
c. 6.* Fravito ebbe per collega nel Consolato Ragonio Vincenzio Celso, il qual'era già da quattr'anni Prefetto del Pretorio delle Gallie . Questo era un uomo virtuoso , e grande amico di S. Martino . Era stato prima avvocato al Tribunale del

del Prefetto di Roma. La sua pro-
 bità, e la sua capacità lo sollevarono
 per gradi a' primi onori. Essendo
 Soprintendente a' viveri, adempi
 agli Ufizj della sua carica con
 tanta equità, che dopo che fu di
 essa uscito, le compagnie soggette
 a questo Magistrato, quando nulla
 più avevano nè a temere, nè
 a sperare da lui, si unirono insieme
 per innalzargli una statua. Ebbero
 l'attenzione di consecrare nell' iscri-
 zione questa gloriosa circostanza per
 far conoscere, che l'adulazione non
 aveva avuta alcuna parte nella
 testimonianza della loro stima. I tre
 anni seguenti somministrano pochi
 avvenimenti per l' Impero di Oriente.
 Il freddo fu tanto eccessivo nell'
 inverno del 401. che il Ponto Eu-
 sino fu agghiacciato per lo spazio di
 un mese. Essendosi in appresso rotti
 i ghiacci, Costantinopoli ne vide
 per parecchi giorni galleggiare delle
 montagne, che si conservarono an-
 cora per lungo tempo intiere nella
 Propontide. Lo stesso anno nel
 mese di Gennaio nacque ad Arcadio
 un figliuolo, che nominò Teodosio.
 Gli diede subito dopo il suo nati-
 mento il titolo di Cesare, l'anno
 vegnente quello di Augusto, e il
 Consolato allora quando questo fan-
 ciullo

Arcadio
 Onorio.
 An. 401.
 Soz. l. 8.
 c. 4.
 Theod. l. 7.
 l. 2.
 Marcel.
 Chron.
 Chr. Alex.
 Theoph.
 p. 66.
 Zon. t. 2.
 p. 38.
 Grut. in-
 script.
 cccclxi. 1.
 God. Prosp.
 Cod. Th.
 Till. Ar-
 cad. not. 220

Arcadio, ciullo compiva il suo secondo anno.
 Onorio. Nel 402. parlasi pure di un gran
 An. 401. tremuoto a Costantinopoli. L'anno
 seguente il dì 10, o 11. di febbra-
 jo, Eudossia diede al Mondo Maria,
 la sua quarta, ed ultima figliuola.
 Arcadio rifece, ed ingrandì un' an-
 tica città della Tracia, chiamata
 Bergule, a' piedi, del Monte
 Rodope, tra Andrinopoli, ed Era-
 clea, e prese il nome di Arcadio-
 poli.

Turbolen- Gli Arianì eccitarono un grande
 ze eccita- scompiglio a Costantinopoli. Una
 te dagli legge di Arcadio promulgata nel
 Arianì a 396. proibiva loro di radunarsi nella
 Costanti- città sì di notte come di giorno per
 nopoli. fare le loro preghiere. Si riunivano
 301. l. 6. per tanto nelle campagne vicine il
 c. 8. Sabato, e la Domenica, e gli altri
 Sez. l. 8. giorni festivi. Ma innanzi di por-
 c. 8. tarli al luogo assegnato si radunavano
 sotto certi portici della città, e
 prima che spuntasse il giorno parti-
 vano tutti insieme, e traversavano
 Costantinopoli, cantando inni pieni
 de' loro errori, ed ingiuriosi alla
 dottrina ortodossa. S. Gio: Crisosto-
 mo per far fronte a questo scandalo
 oppose loro processioni simili, in
 cui i fedeli cantavano inni conformi
 al dogma cattolico. Questo contrasto
 produsse un disordine, ch' egli non
 ave.

aveva preveduto . Siccome le processioni de' Cattolici favorite dall' Imperatrice , erano più splendide , e più pompose che non erano quelle degli Ariani , questi altieri ed orgogliosi pel lor antico potere , ne concepirono dispetto , e vennero alle mani . Brinone uno de' principali Eunuchi del Palazzo , che faceva l' Ufizio di Maestro delle cerimonie per gli Cattolici , fu ferito nella fronte da un colpo di pietra , e vi furono molte persone uccise da ambe le parti . L' Imperatore proibì queste processioni , e questi canti notturni .

Arcadio ,
Onorio .
An. 401.

Il più memorabile avvenimento di quel tempo fu la distruzione de' Tempj di Gaza . Questa città più che alcun' altra ostinata nel culto Idolatra , aveva aperto di nuovo il Tempio di Marnas ; ed i Pagani maltrattavano il Vescovo Porfirio , che si opponeva alla loro empietà . Questo Prelato aveva ottenuto da Arcadio per mezzo del credito di S. Gio: Crisostomo un ordine di chiudere tutt' i Tempj , e di spezzarne gl' Idoli . Ma un Ufiziale per nome Ilario , s'era lasciato guadagnar dal denaro , e l' Idolatria regnava a Gaza . Marnas continuava a rendere i suoi oracoli ; e se gli facevano

Rovina
de' Tempj
di Gaza;
Chryf. ep.
123. 126.
Theod. l. 5.
c. 29.
Adon. Chr.
Baronio
Till. Arc.
cad. art. 12.
21. & Visa
S. Porphyre.
Fleury Ist.
eccles. l. 21.
c. 8.

Arcadio ,
Onorio ,
An. 401.

pubblicamente sacrificj. Porfirio non potendo più comportare l' audacia de' Pagani , i quali essendo in maggior numero opprimevano i Cristiani , anche nelle civili funzioni , fece il viaggio di Costantinopoli insieme con Giovanni di Cesarea suo Metropolitano . Arrivarono quivi pochi giorni innanzi la nascita di Teodosio . S. Giovanni Crisostomo , ch' era fin d' allora divenuto odioso alla Imperatrice , procacciò loro la raccomandazione dell' Eunuco Amanzio. Eudossia fece loro buona accoglienza , e parlò in loro favore a suo marito. Arcadio mostrò da principio difficoltà in soddisfarli , temendo d' irritare i Pagani di Gaza , i quali pagavano considerabili tributi . Essendo nato Teodosio , l' Imperatrice gli consigliò di formare una supplica , e di metterla tra le mani di suo figliuolo alloraquando usciva dal fonte battesimale . Essendo allora S. Gio: Crisostomo assente da Costantinopoli , il Principe fu battezzato da Severiano Vescovo di Gabale , ed il battesimo fu celebrato con gran pompa . Avendo i due Vescovi presentata la loro supplica al fanciullo , secondo il consiglio dell' Imperatrice , uno de' principali della Corte , che lo teneva tra le sue braccia , gli fece
in-

inclinare il capo, e disse: *Sua Maestà accorda la supplica*. Questo scherzo riuscì appresso di Arcadio, sollecitato nello stesso tempo da Eudossia, acconsentì a tutto, dicendo che trattandosi del primo ordine che dava loro suo figliuolo, non voleva ritrattarlo. L'Imperatrice fece tosto spedire la commissione. Uno zelante Cristiano, per nome Cinegio, la fece eseguire con vigore, malgrado le grida e la disperazione degli Idolatri. Le truppe che si fecero entrare nella città, gli tennero a dovere. Tutti gl'Idoli furono abbattuti e spezzati. Quello di Marnas fu bruciato, e nel luogo, dov'era il suo Tempio, fu eretta una Chiesa, che diceasi essere stata la più grande che allora vi fosse. L'Imperatrice supplì alla spesa, e fece inoltre costruire un ospedale per gli viaggiatori. S. Gio. Crisostomo inviò de' Monaci nel rimanente della Fenicia per cancellare colà tutte le tracce del paganesimo. Queste missioni non costarono all'Imperatore più che il suo semplice assenso. Il Santo Prelato indusse alcune donne Cristiane a consacrare a questa pia impresa una parte delle loro ricchezze. I Missionarj ebbero molto a soffrire dall'ostinatezza de' popoli; ma il

Arcadio,
Onorio.
An. 401.

Arcadio , loro zelo , e la loro costanza trion-
 Onorio farono di tutti gli ostacoli . Allora
 An. 401. furono distrutti il famoso Tempio di
 Astartè a Sidone , e quello di Ve-
 nere a Biblos ; e quel paese , tanto
 rinomato , e famoso negli annali
 dell' Idolatria , e che vantavasi come
 la culla di tante divinità , fu inie-
 ramente purgato dalle sue antiche
 superstizioni .

Alarico Mentre l' Oriente vedeva senza
 rientra in spargimento di sangue cadere a terra
 Italia . i suoi Tempj , e i suoi Idoli , l'
 Claud. bell Italia era il teatro di una sanguinosa
 Got. & de guerra . Alarico aveva messe insieme
 6. Consul. nuove forze . Le miniere di ferro
 Honor dell' Iliria , di cui era padrone , gli
 Censur. de avevano somministrate armi ; il suo
 die natali paese natìo gli aveva mandati Solda-
 c. 17. ti ; e ritrovava gli altri ajuti nella
 Grut. in- sua esperienza , e nel suo coraggio .
 script. Colse il tempo , in cui le Legioni
 clxv. 1. Romane erano impiegate nella Rezia
 Till. per respingere i Barbari di Germa-
 Honor. nia , i quali avevano piombato sopra
 art. 18. questo paese . La stagione del verno
 era la più favorevole a' Goti , av-
 vezzi a' ghiacci del Nord . Palsò
 adunque le Alpi in Autunno , e
 seminando il denaro ugualmente che
 il terrore , s' impadronì delle piazze ,
 che incontrò in cammino . Le sue
 partite mettevano a fuoco Venezia ,
 e la

e la Liguria . Tutta l' Italia era Arcadio ,
 piena di spavento e di confusione : Onorio .
 molti de' suoi abitanti fuggivano di An. 401.
 già in Sardegna , in Corsica , in
 Sicilia . Credevasi di non vedere che
 funesti presagi . Mentre Onorio si
 esercitava alle porte di Milano con
 i Cavalieri della sua guardia , due
 lupi affamati vennero ad avventarsi
 sulla truppa ; furono uccisi a colpi
 di frecce , e fu ritrovata una mano
 intiera , ed ancor fresca nel ventre
 di ciascuno de' due animali . La su-
 perstizione , cangiò questo acciden-
 tale incontro in prodigio . Rammen-
 tavasi un' antica predizione , secondo
 la quale i dodici avoltoj , significa-
 vano che questa città avrebbe durato
 mille e dugento anni . Non si era
 ancora più che alla metà del dodi-
 cesimo secolo ; ma il timore anti-
 cipava il termine . La voce della
 invasione de' Goti si sparse fino agli
 ultimi confini dell' Impero di Orien-
 te . Circa la fine di quest' anno 401.
 facevansi ad Edeffa in Mesopotamia
 pubbliche preci per ottenere da Dio
 la liberazione dell' Italia . Temevasi
 specialmente per la città di Roma ,
 di cui sapevasi , che Alarico deside-
 rava ardentemente d' insignorirsi .
 Stilicone ne fece restaurar le mu-
 raglie , e la riconoscenza del Senato ,
 e del

Arcadio ,
Onorio
An. 401.

e del popolo eresse a' due Imperatori statue, la cui iscrizione ancora sussiste . Quando la potenza Imperiale era divisa , solevansi unire insieme i Sovrani sopra i monumenti pubblici , come pure nelle iscrizioni delle leggi .

Stilicone
radana
truppe .
Claud.
bel. Got
Alfat. il.
lustr. t. 1.
p. 425.

La Corte, ch'era a Milano, spaventata dall'avvicinamento di Alarico, si disponeva per ritirarsi in Gallia . Stilicone rassicurò gli animi : protestò , che nè sua moglie , nè i suoi figliuoli , nè l'Imperatore medesimo non abbandonerebbero l'Italia , e promise di ricondur tosto le truppe di Rezia . Passò in una barca il Lago di Como, e traversò a cavallo nel cuore del verno le Alpi coperte di ghiacci , dormendo nelle caverne , o in capanne di pastori . Raggiunte che ebbe le truppe Romane , trattò co' Barbari : il suo nome era rispettato da questi popoli, si ritirarono nel loro paese, lasciando quanti de' loro Soldati volle accettare al suo soldo ; imperocchè temeva che un numero troppo grande non fosse gravoso all'Italia , e difficile da dirigere , e da tenere a freno . Fin dal primo momento che si sparse la nuova dell'invasione di Alarico, aveva richiamate le coorti, che stavano a guardia delle rive del

Reno .

Reno. Queste vennero a raggiungerlo in Rezia, e più non ritornarono nel paese, di cui era stata loro affidata la difesa; lo che agevolò in appresso a' Barbari l'ingresso nella Gallia. Stilicone dopo aver dato ordine al rimanente dell'esercito di seguirlo a gran passi ripigliò il cammino di Milano colla Cavalleria leggiera.

Arcadio,
Onorio.
An. 401.

Alarico aveva di già passato l'Adda, e s'era impadronito del ponte. Stilicone esitò da principio, se dovesse attendere il suo esercito, ovvero arrischiare il passaggio coi suoi Cavalieri. Il pericolo, in cui era Onorio, lo fece risolvere a prendere il partito più pericoloso. Essendosi discostato dall'inimico, scelse un luogo comodo per gli cavalli; traversò il fiume di notte tempo, e parte col favore di un guado, e parte nuotando passò sopra il ventre di un distaccamento, che gli aveva opposto Alarico sull'altra sponda, ed arrivò a Milano correndo a briglia sciolta. L'avvicinamento di questi Cavalieri pose dapprincipio in timore la città, dov'erano stati presi per nemici. Ma tosto che fu riconosciuto Stilicone, tutti gli abitanti corsero in folla ad incontrarlo, e lo

An. 402.

Ritorna a
Milano.
Claud. bel.
Got. & de
6. Consul.
Honor.
Jorn. de
reb. Got.
c. 30.
Till.
Honor.
art. 19.

Arcadio, e lo accolsero con grandi acclamazioni di gioja.

An. 402.

Incertezza sopra la battaglia di Pollenza.

La battaglia di Pollenza, la quale secondo la opinione più probabile seguì il dì 6. di Aprile 403., è un avvenimento celebre, ma pieno di incertezze, e di dubbj. I Poeti di quel tempo danno la Vittoria a Stilicone; ma una tale testimonianza non è di gran peso. Zosimo ci manca in questo luogo. Fra gl' Istoricisti, i quali più non sono se non Cronologisti, o Abbreviatori, gli uni attribuiscono tutto il vantaggio a Gori; e gli altri lo dividono tra i Gori, e i Romani; e secondo me, pare che debba prestarsi maggior credenza a questi ultimi. E' molto probabile, che questa battaglia sia stata una di quelle, in cui i due partiti vinti del pari e vincitori, si attribuiscono ciascuno la Vittoria. Io raccoglierò adesso le circostanze che mi sembrano meglio accordarsi tra di loro, e co' fatti susseguenti.

Racconto di questa battaglia. Claud. bel. Got. & de 6. Conf Honor. Prud. in

Alarico, avvertito della marcia dell' esercito di Rezia, tentò di guadagnare con un trattato quello, che non poteva sperare della Vittoria. Mandò Deputati ad Onorio, e gli propose o di permettere a Gori di stabilirsi in Italia, dove vivrebbero tran-

tranquillamente , e in buona intelli- Arcadio ,
 genza co' Romani , ovvero di accettar Onorio .
 la battaglia , per decidere quale delle An. 402.
 due Nazioni dovesse cedere il paese Symm. l. 2.
 all' altro. L'Imperatore dopo aver de- Oros. l. 7.
 liberato col suo Consiglio , offerse a' c. 37.
 Goti terre, dove stabilirsi oltre le Al- Prosp. Cir.
 pi : Alarico vi acconsentì ; passò il Cassiod.
 Po , e si mise in marcia verso le Alpi, Chr. Iorn.
 che separano la Gallia dall' Italia de reb Got.
 Questa concessione suggerita da Sti- c. 3.
 licone non era che un' insidia per Ist. Miscel.
 ingannare Alarico . Stilicone alla l. 13.
 testa del suo esercito , che arrivò Till.
 nel medesimo tempo , lo seguì cer- Honor.
 cando occasione di sorprenderlo art. 19.
 Credette di averla ritrovata vicino
 a Pollenza , dove il Re de' Goti si
 era fermato per dar riposo alla sua
 Cavalleria . Pollenza era una città
 della Liguria sul fiume Tanaro ; ed
 è ancora al dì d'oggi una borgata
 del Piemonte un poco al di sotto di
 Querasco . Il giorno di Pasqua ca-
 deva quest'anno a 6. di Aprile : ed
 i Goti fidando nella promessa de'
 Romani , erano unicamente intesi
 alla celebrazione di questa gran festa.
 Stilicone ordinò le sue truppe in
 battaglia . Per diminuire in qual-
 che parte l'odiosità della sua per-
 fidia , non volle esser presente all'
 azione,

Teodosio,
Arcadio
An. 402.

azione , e diede il comando della armata ad un Capitano barbaro , e pagano , per nome Saule , il quale aveva servito nell'esercito di Teodosio . Alarico sorpreso da un così improvviso movimento non tardò a schierare la sua armata in buon ordine . Benchè imbevuto degli errori dell' Arianismo , era religioso : risolvette di sfuggire in quel giorno il combattimento , e si tenne sulla difesa : alla fine si vide sforzato da' Romani a venire a battaglia , e fece uso di tutto il suo valore . Ebbe da principio qualche vantaggio . Alla testa degli Alani , che servivano nell'esercito Romano , eravi un guerriero piccolo di statura , ma di grandissimo coraggio , esercitato ne' combattimenti , e coperto di cicatrici , e di gloria . Stilicone aveva conceputo ingiusti sospetti della sua fedeltà , e lo aveva offeso con gravi e pungenti rimproveri . Questo Ufficiale generoso , ma feroce , e nemico delle giustificazioni , volle provare la sua innocenza alla sua maniera ; si precipitò colla sua truppa per mezzo all'armata de' Goti , e ritrovò quivi una morte onorevole . Gli Alani si diedero alla fuga , e strascinavano seco il rimanente della Cavalleria , quando Saule la fece sostenere dall'

In-

Infanteria, il che fece cangiar faccia al combattimento. Dopo una vigorosa resistenza i Goti piegarono; furono incalzati per un lungo tratto con gran macello; il loro campo fu messo a sacco; la moglie di Alarico fu presa insieme co' suoi figliuoli; i prigionieri, che conduceva seco in gran numero, furono liberati dalle loro catene, e si unirono a' vincitori. Era perduta ogni cosa per Alarico, eccettuato il coraggio, e la presenza di spirito. Allora fu che veggendo i Romani più intesi a predare che a combattere, riordinò le sue truppe; ed animandole col suo esempio, tornò sopra l'inimico con tanto vigore che gli tolse di mano la Vittoria; e gli fece riuscire questa giornata tanto funesta alla fine, quanto lo era stata sul principio per gli Goti.

Una così sanguinosa battaglia aveva indeboliti del pari ambi i partiti. I Romani sbaragliati, e rotti salvarono il bottino, che fatto avevano nel campo de' Goti. Alarico si ritirò sull' Appennino. Mancava colà di viveri, e Stilicone avrebbe potuto chiudergli la ritirata. Ma il Generale Romano temette, che la disperazione non portasse Alarico nel cuor dell' Italia, e non esponesse

Arcadio,
Onorio,
An. 402.

Ritirata
di Alarico.

Roma

Arcadio ,
Onorio
An. 402.

Roma, stessa al suo furore. Convenne seco che i Goti uscirebbero dal paese tenendo l'istessa via per cui erano entrati, senza fare verun danno ne' luoghi, per cui passavano; gli restituir sua moglie, ma trattene i figliuoli per ostaggio. Alarico ripigliò adunque il cammino delle Alpi Giulie. Stilicone lo seguiva dappresso, fermamente risoluto di attaccarlo tosto che i Goti gliene somministrassero il pretesto, facendo una qualche ruberia; lo che era inevitabile in un'armata di Barbari poco capaci di disciplina, e a cui mancava ogni cosa. Mentre si avvicinavano a Verona Stilicone pretese, che avessero mancato al trattato, gli assalì con tutte le sue truppe. I due Generali si segnarono in questo incontro. Stilicone si trovava dappertutto, facendo ad un tempo l'ufizio di soldato, e di capitano. Alarico si esponeva nel più forte della mischia: e sarebbe stato preso, se non fosse stata la precipitazione degli Alani auxiliarij dell'Impero, i quali con un imprudente ardore introdussero la confusione, e il disordine nell'esercito Romano. Il Re de' Goti fu debitore della sua salvezza alla velocità del suo cavallo. Seppe riordinare
di

di bel nuovo le sue truppe, e non essendo punto abbattuto nè avvilito da tanti cattivi successi, cercava tra' monti una via per entrare in Rezia e per passare di là nella Gallia. Ma Stilicone che aveva delle spie nel di lui esercito, preveniva i suoi disegni, e gli chiudeva tutt' i passi. Alarico sprovvisto di vettovaglie si trincerò a' piedi di una montagna. La fame, e il contagio ch'entrò nelle sue truppe; la vista de' suoi figliuoli prigionieri, che i soldati Romani gli mostravano da lungi con insulto; in somma tutt' i mali che già provava, e quelli, che temer doveva in avvenire, non erano capaci di domare quell'altiero coraggio. Non abbandonò l'Italia, se non alloraquando vide abbandonato se medesimo. I suoi soldati moribondi di fame e di malattia, passavano nel campo de' Romani. Desertavano interi battaglioni corrotti segretamente dal denaro di Stilicone. Invano Alarico fremendo d'ira rammentando loro la fede, che giurata gli avevano, e presentando loro la sua spada, e il suo petto pronto a ricevere la morte, si sforzava di trattenerli. Alla fine rimasto quasi solo pieno di dispetto, e di rabbia, s'internò
ne'

Arcadio,
Onorio.
An. 403

Arcadio , ne' monti , e staccandosi a siento
 Onorio dall' Italia , che aveva riguardata
 An. 402. come sua preda , ripigliò il cammi-
 no dell' Illiria , risoluto di riparare
 la sua ignominia , e di far pagare
 assai caro a' Romani un successo ,
 di cui erano debitori alla loro per-
 fidia , piuttosto che al loro valore .
 Questa guerra incominciata nell' Au-
 tunno dell' anno antecedente , fu
 terminata alla fine della Primavera
 di questo .

La Corte
 di Occi-
 dente si
 stabilisce
 a Raven-
 na .

Zof. l. 5.

Strah. l. 3.

Plind. 3.

c. 15. 16.

Proc.

Vand. l. i.

c. 2.

Jorn. de

r b. Got.

c. 29.

Vales. rer.

Franc. l. 3.

Pagi ad

Baron.

Till.

Honor.

art. 18 21.

¶ not. 17.

L' Imperatore aveva più d' una
 fiata tremato nel corso di questa
 spedizione di Alarico . Fu giudicato,
 che avendo i Goti imparata la via
 delle Alpi , Milano non fosse più
 un soggiorno sicuro per la Corte .
 Era sopra a vent' anni , che Massi-
 miano Ercole aveva quivi stabilita
 la sua residenza , come nel luogo
 più proprio per arrestare le incur-
 sioni degli Alemanni , e per portarsi
 secondo il bisogno , sia in Germania ,
 sia in Illiria . La vicinanza de' Bar-
 bari era stata la ragione , per cui
 questo Principe guerriero aveva
 scelto Milano , e questa fu quella ,
 che determinò il timido Onorio ad
 abbandonarlo . Stilicone trasferì la
 Corte a Ravenna . Questa città si-
 tuata sul Golfo Adriatico era di
 difficile accesso , e dava in caso di
 peri-

pericolo, facilità di passare in Epiro. Arcadio
 Ravenna fondata da Tefiali nel paese Onorio.
 degli antichi Enei, rinnovata An. 402.
 da una colonia di Sabini, e compresa anticamente nell'Umbria, era divenuta in appresso la Capitale di una Provincia particolare chiamata Flaminia, la quale formava parte del Vicariato d'Italia. Portò dapprincipio il nome Rena, perchè era circondata di acque; che ciò appunto significa questa parola secondo la greca etimologia. Aveva il mare all'Oriente, all'Occidente delle paludi, al Settentrione il fiume Utis, oggidì *Montone*, al Mezzodì il fiume *Badesiz*, al presente *Ronco*. Un ramo del Po, che chiamavasi la fossa di Ascone, bagnava le mura dalla parte del Settentrione. L'Imperatore Augusto aveva ancora fatto tirare dal medesimo fiume un canale, che circolava fino al mare dalla parte di Mezzodì, e di cui un ramo traversava la città. Per arrivare a Ravenna dalla parte di terra, non v'era che un argine assai stretto per mezzo alle paludi. Il Mare formava un porto capace di contenere dugentocinquanta Vascelli. In questo porto Augusto, e i suoi Successori mantenevano la flotta, che avevano sul Mare Adriatico.

Arcadio ,
Onorio .
An. 402.

tico. La città era divisa in tre parti; la più occidentale chiamavasi propriamente Ravenna; la parte orientale, dov' era il porto, aveva il nome di *Classis*, per cagion della flotta; e tra questi due rioni eravi quello, che chiamavasi *Cesarea*. Il terreno di questo era piano ed uguale, rassodato dalla sabbia, e da' sassi, ed atto al passaggio delle vetture. Ad onta delle paludi, e della copia delle acque, l'aria era purissima a Ravenna, perchè il Mare salendo ne' canali, portava via col suo riflusso tutto quello, che avrebbe potuto corromperla. La corrente de' due fiumi contribuiva al medesimo effetto: lo che rendeva questo luogo tanto salubre, che gl' Imperatori lo avevano scelto per far quivi mantener ed esercitare i gladiatori, di cui avevano grande attenzione di conservare il vigore, e la sanità. Al tempo di Giornandes, Vescovo di questa città, il quale scriveva alla metà del sesto secolo, il porto era di già colmato, e cambiato in fertili vigne. Dopo di Onorio Ravenna continuò ad essere la sede dell' Impero in Occidente, fino a tanto che durò; e questo è quello, che ha fatto dare a questo Paese il nome di *Romania*, o di *Romagna*, che

che ancora conserva al dì d'oggi.

Arcadio.

Il terrore, che il nome di Ala-

Onorio.

rico diffondeva in Italia, aveva ca-

An. 403.

gionata la deserzione nelle truppe.

Spettacolo

Onorio fece l'anno seguente quattro

de' gladi-

leggi per rimediare a questo disor-

tori aboli-

dine. Ordinò, che fosse fatta ricer-

to.

ca de' desertori, vietando di dar

Cod. Th l.

loro asilo, sotto pena di confisca-

7 tit. 18.

zione delle terre, e delle case che

leg. 11 12.

avessero loro servito di ricovero.

13. 14. l.

15. tit. 12.

Permise anche a' particolari di cor-

leg. 1.

rer loro addosso, e di ucciderli, se

Symm. l.

gli ritrovassero in atto di esercitar

10. ep. 61.

ruberie, unico mezzo di sussistere

Prud. in

Symm. l. x.

per questi fuggitivi soldati. Questo

Theod. l. 5.

c. 26.

anno fu l'ultimo che Roma vide

scorrere il sangue de' Gladiatori;

inumano spettacolo, che una eredi-

taria crudeltà aveva fino allora man-

tenuto ad onta della legge di Co-

stantino. La Chiesa ne gemeva, e

Prudenzio in un poema composto

dopo la battaglia di Pollenza aveva

supplicato Onorio di proscriverlo.

Ma una preghiera tanto ragionevole

sarebbe forse stata inutile e vana,

se non fosse stato un singolare ac-

cidente. Un Santo Anacoreta, per

nome Telemaco, era venuto dall'

Oriente a Roma, ad unico oggetto

d'indurre i Romani a rinunziare a

questi barbari e sanguinari giuo-

chi.

St. degl' Imp. T. 18.

P

Arcadio , chi . Un giorno di spettacolo , si
Onorio . portò nel mezzo dell'arena , e lan-
An. 403. ciatosi tra i combattenti , voleva
 ostinatamente separargli . Gli spet-
 tatori irritati contra questo incognito,
 che veniva ad interrompere , e a
 turbare i loro piaceri , lo uccisero
 a colpi di pietre . L' Imperatore di
 ciò informato , onorò Telemaco co-
 me un martire , e prese occasione
 da questa uccisione di abolire per
 sempre questo crudele divertimento.

Onorio si Ebbe appena Onorio stabilita la
 portò a sua residenza a Ravenna , che le
Roma . due principali città dell' Italia , Ro-
Prud. in ma , e Milano , si contesero a gara
Symm. l. 6. l' onore di possedere l' Imperatore .
ep. 52. 63. Gl' inviarono tutti due in qualità di
Claud. de Deputati più ragguardevoli de' loro
6. Conf. cittadini . Roma lo invitava a ve-
Honor. nire a ricevere , dopo la sconfitta
S. Aug. Ps. di Alarico , quegli istessi omaggi che
 140. gli aveva apparecchiati cinque anni
 innanzi dopo la vittoria riportata
 sopra di Gildone . Gli rappresenta-
 va , ch' essa era la madre , e la re-
 gina dell' altre città , la culla dell'
 Impero , e il soggiorno naturale de'
 suoi padroni ; che gli aveva posseduti
 nel suo seno per più di tre secoli ,
 e che non poteva pensare senza un
 estremo dolore , che dopo Costanti-
 no , non aveva veduto se non di
 passag-

passaggio tre de' suoi Principi, Costanzo, Valentiniano II., e Teodosio. Il Consolare Mallio Teodoro, Deputato di Milano, avvalorava, e sosteneva la sua domanda, allegando il possesso di cent'anni; quest'era, al suo dire, una gloriosa prescrizione, dava a Milano un diritto di preferenza sopra Roma; scongiurava l'Imperatore di onorare colla sua presenza una città avvezza agli sguardi de' suoi Sovrani. Ritenendo Stilicone l'Imperatore a Ravenna, e non dandosi alcuna fretta di soddisfare alla premura di Milano, nè di Roma, il Senato Romano radunatosi il giorno tredicesimo di Giugno, inviò una seconda Deputazione, la quale vinse alla fine la gelosa politica di Stilicone. Questo Ministro temeva, che la sua autorità non fosse oscurata da quella del Senato. Onorio adunque essendo partito di Ravenna passò per Fano nell'Umbria, d'onde si portò a Narni, ed arrivò a Roma i primi giorni di Dicembre. Fu accolto con giubilo, e con magnificenza. Costa poco a Principi il farsi lodare: fu lodato molto, perchè non aveva mai permesso, che i Senatori andassero dinanzi al suo cocchio, quantunque sua sorella Placidia, ed Eu-

Arcadio,
Onorio.
An. 403.

Arcadio, cherio figliuolo di Stilicone, gli **Onorio**, aveffero preftato queft' omaggio. **An. 403.** Stilicone era affifo nel medefimo cocchio col Principe. I foldati della guardia, armati di tutto punto, e riccamente veftiti, co' loro cavalli bardati di ferro, lo accompagnavano in ordine di battaglia. Effendofi l' Imperatore portato in Senato, fece in effo, fecondo il cofume, il racconto de' fatti dell' ultima guerra. Si ritirò dopo al Palazzo, facendo gettare denaro al popolo. **S. Agofino**, che viveva in quel tempo, ci dà motivo di credere che innanzi andaffe ad offerire le fue preghiere a' fepolcri di **S. Pietro** e di **S. Paolo**: la prima cofa che facevano gl' Imperatori Criftiani, quando arrivavano a **Roma**, era di andar a rendere quefto pio omaggio a quefti Santi Apoftoli. Ne' giorni fequenti **Onorio** diede nel **Circo** lo fpettacolo del corfo delle carrette, combattimenti di animali feroci, e gioftre; e il primo di **Gennajo** dell' anno appreffo prefe per la fefta volta il titolo di **Confolo**.

Morte
dell' Im-
peratrice
Maria.
Aringhi
Roma fub.
terr. l. 1.

Quefto Principe pafsò a **Roma** più della metà di queft' anno. Non partì da quefta città prima del mefe di **Agofto** per ritornare a **Ravenna**. In quefto

DEL BASSO IMP.L.XXVII. 341

questo frattempo morì l'Imperatrice Maria. Fu ritrovato il corpo di questa Principessa nella Basilica di S. Pietro al Vaticano intorno alla metà del sedicesimo secolo: cadde in polvere appena che fu esposto all'aria. Avevansi sotterrate seco lei molte ricchezze, e si ricavò da' suoi vestiti il peso di trentasei libbre d'oro. Il corpo di sua sorella Termanzia, che Onorio sposò parimente nel 408., fu ritrovato nel medesimo luogo colla veste imperiale, e con gli altri segni della dignità imperiale. Non vien riferita di Onorio in tempo del suo soggiorno a Roma verun' altra azione degna di memoria, se non che tentò invano colle sue lettere d'ispirare a suo fratello sentimenti più giusti in favore di S. Giovanni Crisostomo.

Questo illustre Prelato era allora affalito da tutte le passioni umane, le quali facevano vendetta della guerra, che aveva loro dichiarata il suo zelo. L'avarizia de' ricchi, il lusso delle donne, l'inquietudine de' Monaci rilassati, e tutti questi vizj insieme raccolti negli Ecclesiastici corrotti, suscitavano contro di lui una violenta e gagliarda procella. Egli non aveva mai cessato

Arcaelio,
Onorio.
An. 403.

c. 9.
Mabill.
itin.
Ital. p. 145.
Till.

Honor.
art. 28.
Grut. in-
script.
eclxxxv. 11.

An. 404.

Cagione
della per-
secuzione
suscitata
contra S.
Gio: Cri-
stostomo.
Chryf.

Hom. con-
tra ludos
& theatros.
Soc. 1. 6.

Arcadio , di declamare contra gli spettacoli ,
 Onorio . che non rispettavano nemmeno i
 An. 404. giorni consecrati da' più santi mi-
 11. 13. 14. sterj . L'anno 399. v'erano state il
 Soz. l. 8. Venerdì santo delle corse di car-
 6. 9. rette nel Circo , e il Sabato santo
 6. segg. giuochi di Teatro . Il Prelato ave-
 Zof. l. 5. va parlato con veemenza contra così
 Zon. t. 2. scandalosi disordini ; ed aveva mi-
 p. 38. nacciata la scomunica a quelli , che
 Suid. frequentavano gli spettacoli . Questo
 l'ωαυυγ . rigore offese tutti coloro , che vole-
 Abulf. in Arcadio . vano accordare i loro piaceri coll'
 Baronio esteriore del Cristianesimo . Si tra-
 T'agi ad marono cabale e congiure , e si
 Baron. Till. Vita di S. Gio: svegliò la calunnia . Tre femmine
 Cris. art. disinte pe' l' loro nascimento , e per
 03. l. 6. Eo. le loro ricchezze posero in opera
 e Vita di tutta la loro arte per formar trame
 Zheoph. art. e raggiri ; e furono fecondate dagli
 15. 17. 18. Ufiziali della Corte . L' Imperatrice
 Fleury Ist. Eudossia era alla loro testa . Avevasi
 6. c. l. 21. inasprito il di lei animo con mali-
 art. 9. 11. gne relazioni ; pretendevasi che il
 Vita Chrys. Prelato la prendesse di mira ne' suoi
 apud BB. pubblici discorsi sotto il nome di
 Jezabella . Molti Vescovi convinti
 di simonia , e ch'erano stati da lui
 deposti in un Concilio , altri gelosi
 della sua grande capacità , e de' suoi
 talenti , fortificarono il partito . Il
 più violento de' suoi avversari era
 Teofilo Vescovo di Alessandria :
 questi

questi aveva fatto tutt' i possibili sforzi per impedire l' elezione di Crisostomo; egli non poteva perdonargli quell' alta fama di santità e di eloquenza, che lo aveva collocato sopra la Sede di Costantinopoli; e che lo sosteneva in essa con lustro e splendore. La protezione, che Giovanni aveva poc' anzi accordata ad alcuni Monaci ingiustamente perseguitati da Teofilo, inspriva maggiormente questo spirito altiero e vendicativo. Avendo questi Monaci, discacciati d' Alessandria, presentata una supplica all' Imperatore, il Principe chiamò dinanzi a se Teofilo, il quale dopo qualche indugio si portò a Costantinopoli: Crisostomo ebbe ordine di formar processo contra di lui, ma egli se ne scusò pe' l' rispetto che aveva verso di questo Prelato. Il denaro, e i maneggi di Teofilo cangiarono presto la scena: Era venuto come accusato; e il favore dell' Imperatrice lo rese giudice di Crisostomo.

Si fecero venire a Costantinopoli que' Vescovi, che si sapeva essere male intenzionati contra il Santo Prelato. I suoi nemici riunirono tutta la loro malizia per comporre un libello di accusa. Non essendovi

Areadia,
Onorio.
An. 404.

Suo primo
esilio.
Zof. l. 5.
Soc. l. 6.
c. 15.
Theod. l. 5.
c. 34.
Soz. l. 8.

Arcadio , delitti reali , ne inventarono de' falsi ,
 Onorio . e gli attribuirono a colpe le sue
 An. 404. virtù . Formata che fu la loro con-
 g. 17. giura , fu radunato un preteso Conci-
 Theopā. lio a Chesna , sobborgo di Calcedo-
 p. 67. nia . Crisostomo fu in esso citato :
 Photius ed egli ricusò di comparire , quando
 Cod. 59. non si acconsentisse di escludere dal
 Haronio . numero de' suoi giudici i suoi nemici
 Pagi ad dichiarati , che sono da lui nominati .
 Baron. Essendo stato condannato per contu-
 Till. Vita mace , e deposto , si appellò di questa
 di S. Gio: sentenza al giudizio di un Concilio Ge-
 Cris. art. nerale . Arcadio fu pregato da' Vesco-
 72. 75. vi di pronunziare sopra il castigo , che
 Fleury Ist. meritava . Il Principe istigato da
 eccles. l. 21. Eudossia lo condannò al bando .
 art. 18. 19. Frattanto il Prelato non faceva alcun
 20. 21. passo per divertir la procella . La
 Vita Chrys. sua voce sempre libera e intrepida
 apud BB. si faceva udire nella Chiesa di
 Ceilar. Costantinopoli . Il popolo pieno di
 geog. ant. zelo pel suo Pastore accorreva in
 l. 3. c. 8. folla ; gli operaj abbandonavano i
 S. 8. 6 9. loro lavori , gli agricoltori le loro
 campagne , i marinaj i loro navigli ;
 tutti erano pronti a morire per lui ;
 e montavano la guardia intorno alla
 Casa Vescovile . Crisostomo istruito
 delle massime del Vangelo , non
 volle difendersi contra l'ingiustizia
 del suo Sovrano ; si sottrasse allo
 zelo del suo popolo ; e si diede in
 mano

mano degli Uffiziali, che avevano commissione di farlo uscire di Costantinopoli. Si attese la notte, fu condotto al porto di Gierone sulla costa della Bitinia; d'onde si ritirò nella piccola città di Preneta sul golfo di Astacco rimpetto a Nicomedia.

Arcadio,
Ondrio,
An. 404

Il giorno dopo il popolo informato della partenza di Crisostomo, corre al Palazzo, chiedendo il suo Vescovo, caricando d'ingiurie quel odioso Conciliabolo, ed implorando la giustizia dell'Imperatore. Tutto risuonava di gemiti, e di grida. Severiano, Vescovo di Gabales, uno de' più furiosi avversarj del Santo Prelato, avendo voluto far l'ardito, ed essendo salito nella Cattedra della Chiesa Maggiore per far invettive contra Crisostomo, ebbe a tenersi fortunato di poter sottrarsi colla fuga alla pubblica indignazione. L'Imperatrice atterrita da questo tumulto, chiede ella stessa il richiamo del Vescovo, e manda gente per ogni parte a cercarlo. Il Bosforo è coperto di barche, che passava in Asia. L'Eunuco Brisone, amico fedele di Crisostomo, lo ritrova a Preneta, e lo riconduce a Costantinopoli. Il Santo si trattenne fuori della città, non volendo rientrare

Suo ritor.
no.
Chryst. l. 1.
p. 427.
Pallad. Vit.
Chryst.
Soc. l. 6.
c. 16. 17.
Theod. l. 5.
c. 14.
Soc. l. 8.
c. 18. 19.
Cadren. p.
331.
Theoph.
p. 67.
Zof. l. 5.
Till. Vita
di S. Gio:
Cris. art.
76. 77. 79.
Vita Chryst.
apud BB.

Arcadio,
Quarto.
An. 464.

in essa, se non era prima giustificato da un altro Concilio, di cui chiedeva la convocazione. Ma non fu padrone di differire. Il popolo credendosi burlato da questa dilazione, che attribuiva agli artifizj della Corte, minacciava di venire agli estremi. Crisostomo fu adunque obbligato di entrare nella città. Fu ricevuto come in trionfo, accompagnato da innumerevole corteggio di gente, che portando facelle, e cantando inni lo condusse alla Chiesa degli Apostoli. Fu sforzato suo malgrado a sedere sulla Cattedra Vescovile, e a benedire il suo popolo. Pronunziò il giorno appresso un discorso, nel quale senza nominare Teofilo, lo addita sotto il nome di Egiziano, e lo paragona a quel Re di Egitto, che, avendo rapita la moglie di Abramo, fu dalla collera divina sforzato a renderla il giorno dopo a suo marito, senza aver potuto appagare le infami sue voglie. Eudossia mandò a congratularsi seco lui, come se non avesse avuta alcuna parte nel suo esilio, protestandogli, che si riputava più fortunata e felice di aver procurato il suo ritorno, che di portare il titolo di Imperatrice. Teofilo ostinato in sostenere l'onore del suo giudizio, volle

volle impegnare la Corte in una nuova querela. Si ebbe timore di una sedizione, e gli fu imposto silenzio. Declamando altamente gli Egiziani, che trovavansi allora in gran numero a Costantinopoli, contra il Vescovo richiamato, il popolo irritato si avventò sopra di loro; e ne restarono morti parecchi. Teofilo, Severiano, e i loro partigiani presero la fuga, e coperti di confusione e di vergogna, si ritirarono nelle loro Diocesi.

Il Santo Vescovo non godette più che due mesi di una tranquillità più utile al suo popolo che a lui medesimo. Eudossia aveva eccitata contro di lui la prima tempesta; la statua di questa Principessa fu l'occasione di una più crudele persecuzione. Questa fatale statua fu collocata nel mese di Settembre 403. sopra una colonna di porfido, nella piazza situata tra la Chiesa di Santa Sofia, e il Palazzo imperiale. Era di argento: la sua dedicazione fu celebrata con giuochi teatrali, con balli, e con ogni sorta di tumultuosi divertimenti. Se ne udiva il rumore fino nella Chiesa; e il Vescovo non potendo contenere la sua indignazione, si lasciò sfuggire in un pubblico discorso alcune doglianze contra queste

Arcadio.
Onorio.
An. 404.

Secondo
Esilio.
Pallad. Vit.
Chryf.
Cod. Th. l.
16. tit. 4.
leg. 4.
Soc. l. 6.
c. 18.
Theod. l. 5.
c. 34.
Soz. l. 8. c.
20. 21. 22.
Zos. l. 5.
Prosop. Chr.
Chron.
Marcell.
Chr. Alex.
Theoph.
p. 28.
Cedr. p. 337.
Abulf. in
Arcadio.
Till. Vita
di S. Gjo:
im- Cris. art.

Arcadio , importune allegrezze , che turbavano
 Onorio . il servizio di Dio . Vi fu chi non
 An. 404. lasciò di avvelenare le sue parole
 So. & suiv. riportandole ad Eudossia . L' altiera
 & not. Imperatrice si credette personalmente
 70. 79. oltraggiata ; chiamò di nuovo a Co-
 Fleury Ist. stantinopoli i Vescovi nemici di
 ecclesl 21. Crisostomo . Lo zelo de' più gran
 art. 25. & Santi non è sempre esente di ama-
 suiv. Vita rezza : l' intrepido Prelato in vece
 Chrys. di usare condiscendenza per addolcire
 apud BB. e mitigare lo sdegno di Eudossia , lo
 irritò maggiormente . Incominciò un
 sermone con queste parole : *Ecco di
 nuovo Erodiade infuriata : Ella chiede
 ancora il capo di Giovanni .* Quan-
 tunque il discorso , che ancora ci
 resta , e che incomincia da queste
 acute e pungenti parole , non sia
 opera di questo veemente Oratore ,
 ma debole produzione di un Sofista ,
 l' Istoria tuttavia non ci lascia dubi-
 tare , che queste parole non sieno
 uscite di bocca a Crisostomo ; e
 questo si è uno de' fatti famosi e
 più certi di quel tempo . Può ognun-
 no giudicare del furore di Eudossia :
 giurò la rovina del Vescovo , e fece
 da dovero il personaggio , che si
 osava attribuirle . Fu invitato Teo-
 filo a ritornare : il suo orgoglio non
 gli permetteva di ritornare in una
 città , ond' era poc' anzi fuggito con
 ver-

vergogna ; ma mandò istruzioni ed emissarj . L' Imperatore ricusò di portarsi alla Chiesa nel giorno di Natale , e fece dichiarare al Vescovo , che non comunicherebbe seco fino a tanto che non si fosse giustificato . Crisostomo dal canto suo non chiedeva altra grazia che quella di essere ascoltato . Ma i suoi avversarj temevano troppo la forza del suo spirito e della sua eloquenza , e si appigliarono ad altra via , secondo la quale credevano , che non fosse necessario ascoltarlo . Senza rinnovare contro di lui le antiche accuse , e senza intenterne delle nuove , presero che fosse incorso nella censura pronunziata dal Concilio Antiocheno , il quale dichiarava incapace di essere rimesso nella sua Sede , ed indegno perfino di esser ascoltato nelle sue difese , ogni Vescovo , il quale condannato in un Concilio , fosse rientrato nella sua Chiesa , senza essere stato innanzi assoluto da un altro Concilio . Crisostomo era assistito da quaranta Vescovi , che s' erano a lui conservati ben affetti . Rappresentarono invano al Principe , che la deposizione di Crisostomo non era che un atto di violenza , ed un vero assassinio ; ch' era stato richiamato dall'

Arcadio,
Onorio .
An. 404.

Arcadio , dall' Imperatore medesimo , e che
 Onorio . non aveva cessato di chiedere un
 An. 404. Concilio , per comprovare in esso
 la sua innocenza . Eudossia non
 permetteva all' Imperatore di ascol-
 tare cosa veruna ; e con una legge
 del dì 29. Gennajo 404. questo
 Principe proibì a tutti gli Uffiziali
 della Corte, e de' Tribunali d' inter-
 venire a conventicole sediziose ,
 sotto pena di privazione delle loro
 cariche , e di confiscazione de' loro
 beni . Così egli chiamava le adunan-
 ze de' Fedeli , alle quali presiedeva
 Crisostomo . Possono leggerfi nella
 Istoria ecclesiastica i disordini , che
 quindi derivarono . Vedesi in essa
 l' audacia de' persecutori , i quali
 rassicurano la coscienza intimorita
 dell' Imperatore , e sforzano i Ma-
 gistrati alla crudeltà ; le violenze
 esercitate sopra i Preti , e il popo-
 lo ; la festa di Pasqua , che que-
 sto anno arrivò a 17. di Aprile ,
 infanguinata e macchiata da omi-
 cidj ; la profanazione de' sacri Mi-
 sterj ; le Chiese cangiate in pri-
 gioni ; le torture impiegate per
 obbligare a forza i fedeli ad ana-
 tematizzare il loro Vescovo ; as-
 sassini due volte appostati per uc-
 cidere Crisostomo , il quale ottiene
 il

il loro perdono; l'accecamento del Principe, il quale ingannato da ipocriti Prelati chiude gli occhi a' loro misfatti, e le orecchie alle più giuste querele. Allora fu che Onorio scrisse a suo fratello per rappresentargli i mali della Chiesa, ed esortarlo a far cessare queste violenze. La lettera fu inutile. Non si ebbe maggior riguardo alla proposizione fatta dal Papa Innocenzio di convocare a Roma un Concilio generale, affine di calmare tutte queste turbolenze. I Vescovi nemici raddoppiarono le loro istanze per ottenere l'esilio di Giovanni. Eudossia gli sosteneva, e il debole Principe vi acconsentì. Il dì 20. di Giugno fece significare al Prelato, che dovesse uscire di Costantinopoli. Crisostomo ubbidì: disse addio a' Vescovi, che non l'avevano abbandonato; esortò il suo Clero a sottemettersi a quello, che sarebbe eletto suo successore, per non lacerare la Chiesa con uno scisma; ma lo avvertì nell'istesso tempo, che tradirebbe la sua coscienza, se sottoscrivesse alla condanna del suo Vescovo, di cui conosceva l'innocenza. Se ne fuggì dipoi per una porta segreta affine di non eccitare una

Arcadio,
Onorio
An. 404.

Arcadio , una sollevazione tra il popolo ; e si Onorio . pose nelle mani de' soldati , che gli An. 404. fecero passare il Bosforo .

Conse. Quelli che attendevano il Prelato
guenze del alla porta del Vescovado per opporsi
suo esilio. alla sua uscita , non ebbero sì tosto
Pallad. udita la sua partenza , che corsero
Vit Chrysf. alla spiaggia del mare con disegno
Cod. Thil. d'impedire il suo imbarco . Era
16. tit. 2. troppo tardi . Videro da lungi la
leg. 37. tit. barca , che vogava celeramente
4. leg. 5. 6. verso la costa di Bitinia . Allora
Soz. l. 6. c. 18. 19. stendendo le braccia al loro Pastore
20. e dandogli l'ultimo addio , gli
cTheod. l. 5. c. 34. significavano co' loro gesti , e co'
Soz. l. 8. c. 22. 23. loro movimenti quello che più non
24. potevano fargli intendere colle loro
grida . Tosto che l'ebbero perduto
di vista corsero in folla alla Chiesa
per implorare la divina misericordia.
Sono appena in essa entrati , che una
fiamma sollevasi dal trono episco-
pale si diffonde con tanta rapidità ,
che in un momento la Chiesa è
incendiata . Sopraffatti da paura e
da spavento si lanciano tumultuosa-
mente fuori della Chiesa . Il fuoco
spinto da un gagliardo vento , si
comunica alla sala del Senato .
Quest'era un superbo edificio , co-
perto di piombo , abbellito di
ricchissimi ornamenti , e di colonne
del più prezioso marmo . Vedevansi
quivi

quivi le statue delle Muse , che Costantino aveva fatte trasportare dal Monte Elicon ; e che allora furono squagliate dalle fiamme . Non si salvarono dall' incendio se non due statue di marmo , quella di Giove di Dodona , e quella della Minerva di Lindo . Furono ritrovate intiere ed illese sotto i rottami dell' edificio . Null' altro rimase di questa magnifica fabbrica che le rovine . La Chiesa non fu intieramente consumata ; ma solamente il tetto , e la parte vicina al trono del Vescovo . Fu sospettato , che gli autori dell' incendio fossero stati i Fedeli affezionati a Giovanni , che chiamavansi allora Giovanniti ; ed anzi vi sono alcuni Scrittori Cristiani , ch' espressamente di ciò gli accusano . Tuttavia le torture non fecero scoprire cosa alcuna . Optato , Prefetto di Costantinopoli , Pagano e nemico de' Cristiani , non risparmiò verso di loro i rigori . Per più di due mesi si tormentarono Sacerdoti Diaconi , donne e giovanetti : alcuni morirono in mezzo a' supplizj , senza che si potesse trar da loro veruna confessione ; e la cagione di questo incendio restò occulta ed ignota . L' Imperatore fece alla fine cessare con una legge questi crudeli processi ;

Arcaadio ,
Onorio .
An. 404.

ma

Arcadio , ma ordinò nello stesso tempo , che Onorio , si facessero uscire dalla città tutt' i An. 404. Vescovi , e i Cherici stranieri , e fossero sequestrate tutte le case , che dessero loro ricovero , o che servissero alle adunanze di quelli , che si separassero da Arface . Questo era il nuovo Vescovo eletto sette giorni dopo la partenza di Giovanni . Era di età di ottant' anni , senza capacità , e con non altro merito che quello di essere fratello di Nectario , antecessore di Crisostomo , e di aderire con compiacenza a tutt' i voleri della Corte . Ricompensavasi a questo modo delle testimonianze , che aveva fatte contro del Santo . Non potè salire senza spergiuro sopra la Sede di Costantinopoli . Avendo una volta suo fratello voluto farlo Vescovo di Tarso , lo aveva rigettato , giurando sopra gli Evangelj , che non avrebbe mai accettato il Vescovado . Il Papa , tutto l' Occidente , e parte dell' Oriente lo riguardarono come intruso . Queste opposizioni diedero ancora motivo a strane violenze . I Vescovi fautori di Crisostomo furono discacciati , posti in ferri , e rilegati negli ultimi confini dell' Impero ; quelli , ch' egli aveva installati , furono deposti , e quelli che aveva deposti , rimessi . Il popolo

polo si radunava fuori della città ,
 ne' boschi , e nelle campagne . Invano
 Arcadio pubblicò minaccevoli editti ,
 e invano ordinava a' Governatori
 delle Provincie d' impedire queste
 assemblée . Allora fu che molte
 Dame del primo rango , e fra le
 altre Olimpia , vedova di Nebride ,
 e Pentadia , vedova di Timaso ,
 soffersero coraggiosamente i più aspri
 e duri trattamenti , piuttosto che
 abbandonare la causa del loro Ve-
 scovo . Lo confortarono del suo esilio
 colle loro lettere : lo soccorsero
 colle loro liberalità ; e sacrificarono
 per lui la loro quiete , le loro fa-
 coltà e quelle della loro famiglia .
 Il generoso Sinesio , benchè dovesse
 il Vescovado a Teofilo , non potè
 indursi a tradir la giustizia in suo
 favore ; e sostenne sempre l' inno-
 cenza di Crisostomo . S. Nilo , il
 quale di Prefetto di Costantinopoli ,
 era divenuto Solitario ne' deserti del
 monte Sinai , rispose all' Imperatore
 con quella libertà , che ispira il
 distaccamento dalle cose del Mon-
 do . Arcadio gli aveva scritto per
 chiedergli l' ajuto delle sue orazio-
 ni : il Solitario lo consigliò a far
 penitenza de' mali che faceva alla
 Chiesa . Il Papa Innocenzio non
 depose

Arcadio ,
 Onorio .
 An. 404 .

Arcadio, depose mai il suo affetto verso il
Onorio. Prelato esiliato. Onorio prese alta-
An. 404.

mente la sua difesa; scrisse al suo
fratello rappresentandogli la ingiu-
stizia; domandò un Concilio dell'
Oriente e dell' Occidente, gli
raccomandò molti Vescovi, che il
Papa spediva a Costantinopoli perchè
si adoperassero per la riunione.
Furono indegnamente trattati, e
rimandati senza risposta. Le turbo-
lenze non ebbero fine nè colla morte
di Eudossia, che la aveva suscitata,
nè con quella di Giovanni, che
visse tre anni nel suo esilio, nè con
quella di Arcadio, il quale non
sopravvisse al Santo Prelato più che
sette mesi e mezzo. Questa divi-
sione durò più di dieci anni, fino a
tanto che Attico successore di Ar-
face acconsentì a rimettere in
onore la memoria di Crisosto-
mo, scrivendo il suo nome ne' di-
plomi.

Morte di
S. Gio:
Crisosto-
mo.

Chryf. ep.

68. 127.

Pellad. Vit.

Chryf.

Sor. l. 6.

c. 21.

Theod. l. 5.

c. 34.

Avendo la disgrazia di Crisostomo
eccitati tanti movimenti alla Corte,
e in tutto l' Impero di Oriente, non
può essere riguardata come un fatto
straniero alla nostra Storia. Io
raccoglierò in poche parole le prin-
cipali circostanze del suo esilio.
Fu condotto primieramente a Nicea,
dove fu fatto partire il dì 4. di

Luglio

Luglio per Cucusa città quasi deserta a' confini della Cappadocia, e della piccola Armenia; paese povero, sterile, ed esposto alle incursioni de' Malandrini dell' Isauria. Eudossia aveva scelto questo luogo come più proprio d'ogni altro a far sentire al Santo Vescovo il peso della sua vendetta. Questo viaggio fu di settanta giorni, con estremi incomodi, e disagj cagionati dalla cattiva salute del Prelato, dalla difficoltà delle strade, dal continuo timore degl' Isauri, e dalla malvagità de' Monaci venduti a' suoi nemici, e più crudeli ed inumani degl' Isauri. In ultimo arrivò a Cucusa. La compassione degli abitanti gli procurò que' soccorsi, che poteva somministrare un luogo così povero, e meschino. Le scorrerie de' Barbari tenevano quel paese in perpetua inquietudine. In mezzo a queste disgrazie e a questi timori, quantunque fosse tanto lontano dalla sua greggia, pure non la perdetto mai di vista: mancante di ogni cosa per se medesimo, trovò abbondanti soccorsi per sollevare l' indigenza degli altri. Stese la sua pastorale sollecitudine sopra tutto l' Oriente; si adoperava con zelo per mezzo di tanti Missionarj nella conversione di que

Arcadio.

Onorio.

An. 404.

Soz. l. 8.

c. 28.

Marcel.

Chron.

Zos. p. 38.

Baron.

Till. Vita

di S. Gio:

Crif. art.

99. 123.

124. 131.

Fleury Ist.

eccles. l. 22.

art. 13.

Vita Chrys.

apud BB.

Arcadio,
Onorio.
An. 404.

que' Pagani, che ancora restavano nella Fenicia, e in tutta la Siria. Crisostomo all'estremità dell'Impero, aveva affai più d'influenza sopra la Chiesa di Oriente, che non avevano i suoi successori Arsace, ed Attico assisi sulla Sede di Costantinopoli. I suoi nemici, benchè trionfanti, ne concepirono gelosia, ed ottennero, che fosse rilegato a Pitionta sul Ponto Eusino nel paese de' Zanni. Fu fatto quivi condurre da soldati inumani e spietati, i quali si sforzavano di accrescere le fatiche di un lungo e penoso viaggio. Avevansi loro promessi presenti e ricompense se il Santo morisse per via; e le meritavano colla loro barbarie. Questo corpo debole ed estenuato soccombette alla fine a tanti mali. Morì a Comane il dì 14. di Settembre dell'anno 407. dopo più di tre anni di un laborioso esilio: anima veramente eroica, le cui virtù, e le cui immortali opere copriranno di eterno obbrobrio ed infamia la gelosia di Teosilo, i furori di Eudossia, e la crudele viltà e codardia di Arcadio.

Storia di
Marutha.
Soc. 1. 6.
c. 15.

Non debbo passare sotto silenzio un fatto che ha molta connessione col racconto della persecuzione di S. Gio:

S. Gio: Crisostomo, e che dà occasione di spiegare alcune circostanze dell' Istoria di que' tempi. Dopo che il Tigri più non serviva di limite comune all' Impero, e alla Persia, i due Principi, co' Stati unendosi insieme sulla fronte, non potevano far a meno di aver tra di loro frequenti querele. Marutha, Vescovo in Mesopotamia, fu incaricato da Arcadio d' una commissione per Isdegerdo. La Storia non riferisce di ciò alcuna particolarità; ma ci fa sapere, che questo Prelato zelante per la propagazione della Fede, profittò di questa occasione per dilatarla e diffonderla nella Persia. Fece colà molte conversioni; e ad onta della gelosia de' Magi, seppe acquistarsi la grazia d' Isdegerdo, e renderlo favorevole a' Cristiani. Matutha ritornò a Costantinopoli in tempo che formavasi la congiura, che compose il Concilio di Chesna. Fu da principio sedotto dagl' inimici di S. Giovanni Crisostomo; ma questo Vescovo pieno di probità, e di rettitudine, essendosi accorto della loro malignità, si separò da essi, e ritornò nella sua Diocesi. La sua città Vescovile era situata in Mesopotamia presso il fiume Ninfio, die-

Arcadio,
Onorio.
An. 404.
Sez. l. 8.
c. 16.
Oriens
Cryf. t. 2.
p. 998.
Fleury Ist.
eccles. l. 21.
art. 46.
Assemani
Bibl or. t.
t. p. 174. G
seq.

Arcadio, ci leghe lontano d' Amido, cinque
Onorio. leghe dalla sorgente del Tigri. Le
An. 404. diede in appresso il nome di Mar-
 tiropoli, perchè raccolse in essa un
 numero grande di reliquie de' Mar-
 tiri di Persia. Questa città fu presa
 da' Persiani sotto l' Impero di Ana-
 stasio, ripresa, e rifatta da Giusti-
 niano. E' celebre nella Storia degli
 Arabi sotto il nome di Miasarekin,
 Durante l' esilio di S. Giovanni Cri-
 sofomo, Marutha ritornò a Costan-
 tinopoli, e si unì agli amici del
 Santo Prelato, il quale lo indusse
 colle sue lettere a ritornare in Per-
 sia. Fece colà nuove conquiste al
 Cristianesimo, e contribuì a mante-
 nere la concordia tra l' Impero e
 la Persia. Si acquistò tanto credito
 sopra l' animo d' Isdegerdo, che po-
 co mancò che questo Principe non
 abbracciasse la Religione Cristiana
 che non cessò di favoreggiare, e
 di proteggere fino a tanto che Ma-
 rutha soggiornò alla sua Corte.

Morte di Tre mesi dopo che S. Giovanni
Eudossia. Crisostomo fu uscito di Costantino-
Trjp. poli, videsi cadere il dì 30. di Set-
Chron. tembre una gragnuola, i cui grani
Marcell. erano della grossezza di una noce.
Chron. Un Autore contemporaneo parla
Soz. l. 6. di una gragnuola, che in quel tem-
c. 19. 61. 7. po rovinò diverse Provincie, e i
c. 36. cui
Soz. l. 8.
c. 27.

cui grani pesavano otto libbre. Il sesto giorno dell' Ottobre seguente, Eudossia morì di aborto. La divina Provvidenza terminò i giorni di questa Principessa dopo essersi servita dell' opera sua per esercitare la virtù di Crisostomo. Eudossia fu seppellita nella Chiesa degli Apostoli, dove molti secoli appresso vedevasi il suo sepolcro di porfido fra quelli di suo marito Arcadio e di suo figliuolo Teodosio. Aveva fatto costruire a Costantinopoli un Palazzo e delle Terme. Selimbria in Tracia, tra Eraclea e Costantinopoli, aveva ottenuto da Arcadio la permissione di cangiare il suo nome in quello di Eudossiopoli. Eudossia lusingata da quest' onore, procurò a questa città un accrescimento di rendita. Selimbria era antichissima; e traeva il suo nome dal suo fondatore Selis, antico Eroe, o Re di quel paese: Bria nella lingua di Tracia significava città.

In tempo delle turbolenze di Costantinopoli, gli Unni fecero impunemente delle scorrerie nella Tracia. Ma le Provincie d' Asia soffrivano ancora mali maggiori dalla crudeltà degl' Isauri. Questi Barbari s' erano tenuti rinchiusi nelle loro montagne durante il regno di Teodosio. Stribondi di sangue, ed avidi di bottino,

St. degl' Imp. T. 18.

Q

uscì

Arcadio,
Onorio
An. 404.

Zon. t. 2.

p. 39.

Photius

cod. 77.

Cedr. p.

334.

Cod. Th. l.

15. tit. 1.

leg. 42.

Cang.

Const.

l. 1. p. 93. l.

2. p. 142. l.

4. p. 110.

Till. Arcad.

not. 130.

Strab. l. 7.

Philost.

l. 11. c. 7.

St. ph. Byz.

Saccheg.
giamenti
degli Isau-
ri.

Chrysf. ep.

14. 64.

120. Zof.

l. 8. c. 25.

Philost. l.

11. c. 8.

Marcel.

Chr. Cod.

Arcadio , uscirono quest'anno , e non cessaro-
 Onorio . no pe' l' corso di quattro o cinque
 An. 404. anni di desolare le vicine Provin-
 Th. l. 9. cie , quasi di già rovinate dalla
 tit. 35. guerra di Tribigildo . Stefero anche
 leg. 7. Suid. i loro saccheggiamenti fino al Pon-
 A' pβαζd- to Eufino , all' Eufrate , agli ultimi
 xics . Till. confini della Siria . Alcune partite
 Arcad. art. passarono in Cipro , e fecero tre-
 24. mare Antiochia e Gerusalemme .
 Tuttavia non avevano nè forze , nè
 cognizione sufficiente della guerra
 per intraprendere assedj ; ma sac-
 cheggiavano le piazze senza difesa ,
 le borgate e villaggi ; e lasciavano
 le campagne coperte di rovine e
 di sangue . Osavano perfino pene-
 trare travestiti in diverse foggie
 nelle città meglio difese , per far
 in esse ruberie e macelli . Questi
 malandrini erano tanto pericolosi ,
 ch' Arcadio pochi giorni innanzi
 la sua morte , mandò ordine a' Go-
 vernatori delle Provincie d' Asia ,
 di farne un' esatta e diligente ricer-
 ca , e di non sospendere i processi
 contra di loro nè in tempo di Qua-
 resima , e nemmeno nel giorno di
 Pasqua : quantunque questi giorni
 fossero un tempo di sospensione per
 tutti gli atti criminali . Incomincia-
 rono i loro saccheggiamenti dalla
 Panfilia . Tosto che si seppe a Co-
 stantinopoli questa nuova , fu spe-
 dito

dito contro di loro Arbazace con truppe. Gli respinse da principio nelle loro montagne; prese molte delle loro Fortezze, e ne uccise un numero grande. Ma questo Generale avido di denaro, e dissoluto all'estremo, si traeva dietro più cantatrici, ballerine, e prostitute che soldati. Essendosi lasciato corrompere da' Barbari entrò a parte delle loro ruberie. Fu richiamato, e si fiava già per processarlo; ma egli si trasse fuori di pericolo dividendo a vicenda con Eudossio il denaro, che formava la sua colpa. Il sacrificio di una parte gli salvò il rimanente; e gliene restava ancora abbastanza per supplire a' suoi piaceri, e per obbliare in mezzo alle domestiche infamie quella, di cui restava coperto in faccia di tutto l'Impero. Sopatro, Governatore dell' Armenia minore, quantunque senza truppe, e senz'altri soccorsi che gli somministravano la sua attività, e la sua prudenza, seppe liberare la Provincia da queste incursioni.

L'anno seguente vide nel Consolato i due più celebri personaggi de' due Imperj, Stilicone per la seconda volta in Occidente, ed Antemio in Oriente. Antemio era Ni-

Arcadio,
Onorio.
Anno 404.

An. 405.

Consolato
di Antemio.

Idaz. fast.
Chrys. ep.
142. Soc.
l. 7. c. 1.

Arcadio, aveva strangolato colle proprie sue mani Paolo Vescovo di Costantinopoli. Il Nipote tanto geloso osservatore delle regole della giustizia, e tanto benefico quanto suo avolo era stato ingiusto e crudele, godeva già di tutto il credito, che poteva lasciare ad un uomo virtuoso un Principe poco saggio ed avveduto. Antemio era stato Ambasciatore in Persia; era Maestro degli Ufizi quando fu eletto Consolo, e quell'anno medesimo fu decorato della Prefettura di Oriente, che possedette per lungo tempo. Ricevette l'anno medesimo il titolo di Patrizio; e questi diversi gradi lo innalzarono al governo generale dell'Impero di Oriente, durante la minorità di Teodosio. Alla prudenza di questo raro Ministro fu il giovane Principe debitore de' successi, e della tranquillità de' suoi primi anni. Il Nipote stesso di Antemio fu in appresso collocato sul trono imperiale. Nessuna cosa dà una più giusta idea del merito di questo uomo illustre, quanto gli elogi di un Prelato pieno di discernimento, e che non era in conto alcuno adulatore e lusinghiero. S. Giovanni Crisostomo gli scrisse dal suo esilio, che in vece di congratularsi seco di aver unito insieme il

Con.

*Consolato, e la Prefettura, si val-
legrava con queste due dignità di
essere state co' l' bene collocate; che
la virtù avrebbe ritrovato sotto la
protezione del suo Tribunale un sicu-
ro asilo; e che il tempo della sua
Magistratura sarebbe per tutto l'
Oriente una perpetua festa.*

Arcadio,
Onorio
An. 405

Frattanto l' Affrica Orientale
provava allora gran saccheggiamen-
ti e rovine. I Mazichi, e gli
Asturj entrarono da una parte nella
Tripolitana, e dall' altra nella
Libia, nell' Egitto, di cui desolava-
no la frontiera. Cereale Coman-
dante delle truppe della Cirenaica,
era un codardo, il quale non sape-
va far la guerra se non a popoli,
di cui gli era commessa la difesa.
Scorreva la Provincia per cavare
denari; e concedeva i soldati per
rivolgere a suo profitto la loro pa-
ga. I Mazichi dispregiando un tal
Generale, vennero ad incendiare,
e a mettere a sacco le campagne;
si avanzarono fino a Cirene, e vi
posero intorno l' assedio. All' avvi-
cinamento del pericolo, Cereale si
era messo in un naviglio, e se ne
stava in mare in qualche distanza
dal lido. I soldati abbandonati dal
loro Capo, e tutti trementanti di pau-
ra, si nascondevano nelle caverne.
Questi Barbari non erano tuttavia

Saccheg-
giamenti
in Affrica.
Syn. ep.
122. 129.
131. 132.
Philos. l.
11. c. 8.
Till. Vitz
di Syn.
art. 7.

Teodosio, punto da temersi. Alcuni Preti de' vicini Villaggi avendo prese le armi, e raccolti i loro contadini nell'uscire dalla Messa, marciarono contra l'inimico, e lo vinsero. Un Diacono per nome Fausto, si segnalò pel suo coraggio. Senz'altre armi che una pietra, che teneva in mano, uccise molti Barbari. Non vi fu bisogno di altre forze per liberare Cirene, e la Provincia.

Intrighi di Stilicone con Alarico. Orós. l. 7. §. 37. 28. Cod. Th. l. 7. tit. 16. leg. 1. Zos. l. 5. Olympiad. Sez. l. 8. e. 25. l. 9. tit. 4. Greg. Tur. Ist. Franc. 3. c. 8. Claud. de laud. Stilic. l. 2. L'Impero di Oriente non era attaccato che alle sue frontiere. Ma quello di Occidente era stracciato nelle sue viscere e da' raggiri di Stilicone, e da una nuova irruzione de' Barbari. L'ambizioso Stilicone, non contento di governare l'Imperatore, aveva da lungo tempo formato il disegno di farsi padrone dell'Impero. Onorio non aveva figliuoli; ed avendolo la temeraria precauzione di Serena privato del modo di averne, bastava allontanare dal trono di Occidente il figliuolo di Arcadio, per far ascendere ad esso un giorno Eucherio, figliuolo di Stilicone, e cugino de' due Principi. I diritti della famiglia imperiale dovevano anzi passare in Eucherio mediante il suo matrimonio proposto con Placida, figlia di Teodosio, e di Galla, e sola erede dell'Impero, se i figliuoli di Flaccilla.

cilla morivano senza posterità. Per venire a capo de' suoi disegni, Stilicone credette di aver bisogno di Alarico: ei voleva servirsi di lui per infiacchire primieramente l'Impero di Oriente, e per metter poi tanto scompiglio e disordine in Occidente, che potesse facilmente impadronirsene a nome di suo figliuolo, senz'aspettare la morte di Onorio, il quale non aveva per allora più di venti anni. Il Re de' Goti, pieno di dispetto e di rabbia dopo il mal esito dell'ultima sua spedizione, non respirava che vendetta. Ma conoscendo di non essere ancora abbastanza forte per intraprendere di nuovo la conquista dell'Italia, dieda orecchio alle proposizioni di Stilicone. Avvi ogni ragione di credere, che questi due politici guerrieri scambievolmente si ingannassero, e che il segreto disegno di ambedue fosse di operare da principio di accordo per rovinare gl'Imperatori, e di levarsi poi ciascuno dinanzi il suo alleato per restar solo padrone dell'Impero. Stilicone offerse ad Alarico gran vantaggi, se volesse unirsi seco per attaccare l'Illiria Orientale: ei pretendeva, che questa Provincia dovesse appartenere tutta intera ad Onorio, come aveva appartenuto a Valenti-

Areadio
Onorio
An. 405.

Arcadio, Onorio An. 405. niano Primo, e a Graziano, e che fosse una porzione inalienabile dell' Impero di Occidente. Alarico, nove anni addietro, era entrato al servizio di Arcadio, col titolo di Comandante delle truppe d' Illiria: contraendo un impegno contrario, ricevette il medesimo titolo pel servizio di Onorio. Passa tosto di nuovo in Epiro, e distribuisce i suoi quartieri lungo il mare da Durazzo fino al golfo di Ambracia. Stilicone doveva andare a raggiungerlo con un numeroso esercito; e per rompere fin d'allora ogni commercio coll' Oriente, fece guardare i porti, e le spiagge, con proibizione di lasciar approdare alcun Vascello de' paesi soggetti ad Arcadio. In questa occasione fu che Stilicone pose per ostaggio in mano di Alarico il giovane Ezio, che diventò in appresso tanto celebre e famoso.

Radageso in Italia. Un improvviso terrore sospese l' esecuzione de' disegni di Stilicone. Oros. l. 7. Radageso era entrato in Italia cin- c. 37. Aug. que anni innanzi con Alarico, e non civ. l. 5. avendo potuto prendere Aquileja c. 23. Prof. aveva ripassate le Alpi. Geloso for- Chr. Marc. se della preferenza, che Stilicone Chr. Zof. mostrava di dare ad Alarico, chia- l. 5. Olym. mò sotto le sue insegne tutta la piad. Till. gioventù di quelle bellicose Nazio- Honor. art. ni, che abitavano oltre il Reno, 23. & not. e il

e il Danubio, e passò le Alpi alla testa di dugento mila uomini. Era Goto e pagano, fortemente attaccato al culto de' suoi Dei, a cui aveva fatto voto di sacrificare Roma intera. Crudele e men politico di Alarico, null' altro si proponeva che la strage e la rapina. La marcia di questo formidabile esercito sparse in Roma la costernazione e il terrore. I soli Pagani trionfavano: andavano dicendo, *che gli Dei medesimi venivano a vendicare il loro culto profanato; che Giove scacciato dal Campidoglio, armava il braccio di Radageso per fulminare un' empia città, che era giusto, che Roma fosse ridotta a quel medesimo stato, a cui essa aveva ridotti i Tempj.* Tutto risuonava di bestemmie contra la Cristiana Religione; *che era, al dir loro, la rovina degli Stati, e il flagello dell' Universo.*

Stilicone udendo che Radageso passava il Danubio, corse a Pavia, per radunar truppe, e marciare dipoi incontro all' inimico, con disegno di chiuderli il passo de' Monti. Unì 30. legioni, tali quali erano allora; vale a dire, pochissimo numerose, e più simili a coorti, che ad antiche legioni. Gli Alani ausiliarj si portarono appresso di lui: ma nessuna cosa gli fu di maggior

Sua sconfitta.

Acario,
Onorio.
An. 405.

l'occorſo quando la bravura di due Capitani ſtranieri, che vennero ad unirſi ſeco colle loro truppe. Uldes, Re degli Unni, che aveva di già ſervito coſì bene l'Impero contra Gainas, temendo per ſe medefimo la poſſanza di Radagelo paſſò il Danubio, ed accorſe in ajuto dell'Italia. Saro, Capitano Goto, indipendente da Alarico, di cui era anzi nemico, intrepido partigiano, che volteggiava continuamente alla teſta di dugento o trecento Uomini, venne ad offerire l'opera ſua a Stilicone, e ſi accoſtò al ſervizio dell'Impero. A queſti due guerrieri principalmente viene attribuita la ſconfitta di Radageſo. Non avendo Stilicone potuto eſſere abbaſtanza ſollecito per prevenirlo, egli era arrivato di già in Toſcana, e faceva l'afſedio di Fiorenza. La ſua armata era diviſa in tre corpi ſotto tre differenti Capi. Sapeva coſì poco la guerra, che innanzi di eſſer informato della marcia degl' inimici, vide uno de' ſuoi quartieri attaccato, avvilupato, tagliato a pezzi dagli Unni, e fu coſtretto a levare l'afſedio, e a ritirarſi in diſordine. Perdettero anche il vantaggio che gli dava la ſuperiorità delle ſue forze: in vèce di tener la pianura ſi laſciò rinſerrare tra i Monti di Fieſole, dove
i Ro-

i Romani, impadronitisi de' passi, Arcadio.
fecero perire il suo esercito di fa- Onorio,
me e di fete e di malattia. Ra- An. 405.
dageso disperato fuggì segretamente
dal suo esercito, e tentò di salvarsi
solo. Fu preso, caricato di catene,
e decapitato a vista de' Barbari:
Questo spettacolo finì di avvilirli,
e di sanimarli, sicchè deposero le
armi. Ne restava ancora un nume-
ro sì grande, che vendevansi per
partite a guisa di greggie una mo-
neta d'oro per testa, vale a dire,
tredici in quattordici franchi di mo-
neta di Francia. Ma consunti già
dalla fame, e dalle malattie peri-
rono tutti in poco tempo. Di un
così prodigioso esercito non fuggi-
rono più che dodicimila Goti: que-
sto era un corpo scelto, che Stili-
cone prese al soldo dell' Impero.
Il Senato e il popolo Romano,
convinti da questo avvenimento della
fiacchezza di Giove, fecero erigere
un arco trionfale, sopra del quale
furono collocate le statue de' tre Au-
gusti, Arcadio, Onorio, e Teodosio.

Liberata l'Italia da un pericolo An. 406.
così grande. Stilicone impiegò l' Invasione
anno veggente in fare le disposizio- de' Barba-
ni necessarie per andare a raggiu- ri.
gnere Alarico. Fece dar a Giove Oros. l. 7.
la qualità di Prefetto d' Illiria. Non c. 38.
ve n'era stato alcuno nell'Impero Co. d. Th.
l. 7. in.

Arcadio, di Occidente, dacchè Graziano,
 Onorio, avendo ceduto a Teodosio nel 379.
 An. 406. una gran parte dell' Illiria, il resto
 16. 17. era entrato nella giurisdizione del
Symm. l. Prefetto d' Italia. Giovio ebbe or-
 6. ep. 64. dine d'indur Alarico ad entrare in
Prosp. Chr. campagna colla sicurezza, che Sti-
Cassiod. licone lo avrebbe tosto seguito alla
Chron. testa dell' armata Romana. Furono
Pagi ad promesse ricompense a coloro, i
Baron. quali servissero in una guerra, il
 cui fine, dicevasi, era di procurare
 una stabile e durevole pace. Sotto
 questo spezioso nome Stilicone ma-
 scherava l' impresa, che formata
 aveva di turbar la pace de' due Im-
 perj per togliere l' Illiria ad Arcadio.
 Avendo le guerre, e più ancora l'
 efazioni spopolate a poco a poco l'
 Italia, e le Provincie di Occidente,
 furono arruolati gli schiavi: i Se-
 natori di Roma offerirono per cia-
 scheduno di loro fino a cinque
 libbre di peso d' argento. Non si
 sa, se le loro offerte fossero accet-
 tate. Ma tutti questi apparecchi
 divennero inutili per una nuovi
 irruzione de' Barbari, i quali entrati
 nelle Gallie, fecero tremare l' Ita-
 lia, ed obbligarono Stilicone a star-
 sene sulla difesa, in vece di pensa-
 re ad invadere le Provincie Orien-
 tali. Questo artificioso politico ave-
 va l' accortezza d' involuppare i suoi
 rag.

raggiri in un velo sì denso, che l' Istoria non può discoprirli con certezza. Quindi è che tra gli Scrittori alcuni le giustificano, e non veggono in lui che un zelo sempre sincero, ma spesso volte impotente, pe' l' servizio del suo padrone: altri all' opposto non ravvisano che un' ambiziosa perfidia. Combinando le azioni di Stilicone co' fatti, ecco quello ch' io credo di vedere nella sua condotta. Manteneva intelligenze con tutt' i Barbari, capaci per la loro situazione, e per le loro forze di mettere a romore e a confusione tutto l' Impero. Dopo la conquista dell' Illiria, aveva disegno di mettere in movimento i Barbari di là del Reno, e del Danubio per far nascere nell' Occidente rivoluzioni, le quali opprimeffero Onorio. Questo Principe senza coraggio, doveva, se non periva, o spogliarsi della Sovrana potenza, lasciarla a Stilicone, il solo uomo capace di sostenerla, ovvero, se persisteva a portare un inutile e vano nome, esserne spogliato a forza. Questo disegno andò a vuoto per l' impazienza de' Barbari, più facili ad esser mossi, che ad esser tenuti a dovere. Non attesero l' esito della guerra di Oriente, per invader le Gallie. Nuovi sciami vennero dietro a' primi;

Arcadio,
Onorio.
An. 406.

^A Arcadio , mi ; e l' Occidente si vide inondato
 Onorio . da questi popoli , i quali simili a
 An. 406. torrenti , si rovesciano gli uni sopra
 degli altri . In una così violenta
 agitazione , caddero le piazze più
 forti : le Province furono rovinate ,
 fino a tanto che in ultimo dopo
 tante iscosse e procelle , distrutto
 ogni ostacolo , queste Nazioni si
 riposarono e piantarono la loro se-
 de nel terreno , dove s' erano sparso
 e diffuse . Gli Alani , i Vandali , e
 gli Svevi furono i primi , che at-
 terrarono gli argini dell' Impero ;
 essi furono che cominciarono a to-
 gliere la vita a questo vasto corpo ,
 tagliando le sue estremità . Ho fat-
 to conoscere gli Alani nell' Istoria
 del regno di Valente ; mi resta adef-
 so a raccogliere quello , che l' an-
 tichità ci fa sapere de' Vandali , e
 degli Svevi fino alla loro irruzione
 nella Gallia .

Origine
 de' Van-
 dali .

Tacit. de
mor. Germ.

c. 2. Plin.
l. 4. c. 28.

Capitol. in
Marco

c. 17. Vo-
pisc. in Au-

rel. c. 33.
& in Pro-

ba. c. 38.
Eutr. in

Coloro , che imprendono a rin-
 tracciare l' origine delle Nazioni , si
 accordano di rado tra loro ; simili
 a que' viaggiatori , i quali volendo
 scoprire il corso di un fiume igno-
 to salendo fino alla sua sorgente ,
 si divideffero all' incontro de' fiumi ,
 che si portano nel medesimo letto ,
 e che seguendo questi differenti ca-
 nali arrivassero a sorgenti assai una
 dall' altra remote . Non v' ha per
 av-

avventura sulla terra alcun popolo, il quale non sia formato dalla mescolanza di molte Nazioni; la sua Storia si divide in molti rami, e conduce a diverse origini. I Vandali, secondo alcuni, sono originarj di Germania; sono gli stessi popoli che i Vinili, o Vindili, uno de' cinque antichi popoli, che occupavano questo paese. Secondo altri, sono una popolazione di Goti venuti dalla Scandinavia. Io penso, che queste due opinioni debbano insieme unirsi. I Vandali arrivati in Germania co' Goti di cui erano parte, si separarono dal rimanente della Nazione; si unirono con gli antichi Vinili; e lasciando in appreso che i loro compatriotti s'intermassero ne' deserti della Sarmazia e s'inoltrassero fino alle Paludi Meotidi, essi restarono nel paese dove erano già stabiliti, tra l' Elba e la Vistola, separati da questo fiume da' Gepiti; che ne abitavano le sponde. Essendo il nome di Vandali comunicato agli antichi Vinili, tutti i popoli per l' addietro compresi sotto questa ultima denominazione presero il nome di Vandali. Furono raccolti sotto questo termine generico i Vandali propriamente detti, i Borgognoni, i Rugi, gli Eruli, gli Inglesi, i Turingi, i Lombardi, e molte

Areadio,
Onorio,
An. 406.

Mar. De-
xipp. ex-
cerpt. Pa-
tric. excer-
pt. Dio l.
55.

Amert. in
genethl.
Maxim.

c. 17.
Sguv. de
clav. l. 7.

Proc. bel.
Vandal. l.
1. c. 2. 22.

Jorn. de
reb. Get.
c. 22.

Orof. l. 7.
c. 38.

Costant. de
administr.
Imp. c. 25.

Theoph.
p. 81.
Wolg. Laz.

l. 11.
Buchr. de
Belg. l. 3.

c. 2.
Leibnitz de
Orig. Fr.

art. 16.
Cluv. ant.
Germ. l. 3.

c. 46.
Grotius
proleg. ad
Hist. Get.

Arcadio,
Onorio.
An. 406.

Till. Vita
di S. Euge-
nio art. 1.
Valef.
rerum

Franc. l. 3.
Cellar.
geog.
ant. l. 2. c.
5. §. 2. art.
65.

Compen-
dio della
loro Isto-
ria.

molte altre Nazioni men celebri; e questa si è la ragione, perchè varj Autori fan venire tutti questi popoli dalla Scandinavia, benchè sieno forse per la maggior parte di origine puramente Germanica.

I Vandali propriamente detti occuparono il Meckelburgo, e la Pomerania. Gli Autori lodano la loro castità, ma gli tacciano di avarizia, e di perfidia. Pretendono che questo popolo fosse il più debole di tutt' i popoli Barbari, che assalirono l' Impero: lo che non è difficile a comprendersi. I Vandali non erano originalmente che una piccola parte de' Goti; e quelli, ch' entrarono nelle Gallie, non formavano che una porzione de' Vandali. Questa Nazione si fa per la prima volta veder nell' Istoria sotto il regno di Marc' Aurelio: essendosi uniti a' Marcomani, a' Quadi, e a' Sarmati, s' impadronirono della Pannonia, d' onde furono discacciati da questo Imperatore. Questi Vandali non erano che uno smembramento del grosso della Nazione, che avevano lasciata ne' contorni del Mar Baltico, per venire insieme co' Bugi, e con gli Eruli a stabilirsi nella Boemia verso la foce dell' Elba. Questa sola seconda popolazione si fece conoscere a' Romani. Pare che

che fossero alleati dell'Impero al tempo di Commodo, poichè questo Principe trattando con Marcomani, ricercò da loro, che non inquietassero i Vandali. Caracalla all'opposto suscitò una guerra tra loro e i Marcomani. Sotto l'Impero di Aureliano avendo osato passare il Danubio, furono battuti, ed ottennero la pace. Si dimenticarono di questo trattato subito dopo la morte di Aureliano, e congiuntisi ad altri popoli di Germania, penetrarono nelle Gallie, impadronendosi in due anni di settanta città, e trattarono questo paese come loro conquista. Probo marciò contro di loro, gli disfece in molte battaglie, ed avendoogli obbligati ad arrendersi a discrezione, ne inviò un corpo considerabile nella Gran Brettagna per difendere il paese dalle incursioni degli altri Barbari. La traccia di questi Vandali conservasi ancora nel nome di Vandelsburgo presso a Cantabrigia. Due anni dopo, il medesimo Imperatore trasportò un'altra Colonia di Vandali di qua del Danubio per popolare l'Illiria, e la Pannonia; ma non sì tosto la videro lontano, che presero le armi, e portarono il saccheggio, e la rovina per terra e per mare in tutto l'Impero. Fu d'uopo inse-

Arcadio,
Onorio.
An. 406.

guir-

Arcadio ,
Onorio .
An. 466.

guirli ; e quelli , che fuggirono al
macello , ritornarono nelle foreste
della Boemia . In tempo del regno
di Diocleziano , i Vandali uniti con
Gepidi ebbero a sostenere una guer-
ra contra i Goti , e i Taifali . Sot-
to i Regni seguenti se ne staccò un'
altra popolazione , che fu degl' Im-
peratori stabilita in Pannonia . Ve-
deli in appresso una colonia di
Gepidi stabilita ne' contorni di
Singildone , e di Sirmio . Questi
Vandali vissero colà soggetti al
Dominio Romano . Appresso di loro
era nato Stilicone ; e perciò non
gli fu difficile indurli a ribellarsi .
Invitarono i loro compatriotti di
Boemia a venire a profittare di una
occasione tanto favorevole : questi
erano i più numerosi ; non ricono-
scevano altro padrone che i loro
Re . Il desiderio della preda , e la
speranza di stabilirsi in un fertile
e dovizioso paese era per loro una
possente attrattiva . Si divisero in
due corpi , uno de' quali fu desti-
nato a partire dietro al loro Re
Godigisclo ; e l' altro restò nel pae-
se con i Rugi , e con gli Eruli .
Quelli , che restavano , dovevano
aver cura delle terre , e delle abita-
zioni de' loro compagni , e doveva-
no conservarle a' possessori come
un ricovero in caso di infortunio ,

e di disgrazia. Vedrassi nel progresso dell' Istoria con qual fedeltà adempissero a questa commissione. Dopo queste disposizioni Godigiselo alla testa delle truppe si pose in marcia; prese in passando sotto le sue insegne i Vandali di Pannonia; e tutti insieme si portarono alle rive del Reno.

Gli Svevi, di cui l' Istoria fa qui menzione, non sono che una piccolissima parte di quella immensa Nazione degli Svevi, che aveva una volta occupato tutto il paese racchiuso tra l' Elba, la Vistola, il mar Baltico, e il Danubio. Secondo alcuni Autori si estendeva sino all' estremità del Settentrione, e popolava la Scandinavia, sicchè i Goti medesimi sarebbero Svevi di origine. Quest' era una Nazione Nomada, che viveva di latte, e della carne delle sue greggie, che non aveva altra occupazione che la caccia, e la guerra. Al tempo di Giulio Cesare il nome di Svevi, benchè più ristretto, davasi ancora ad una gran parte della Germania. Cento orde, o tribù differenti somministravano ogni anno per ciascheduna mille combattenti: ne restavano altrettanti nel paese, i quali prendevano le armi a vicenda l' anno seguente; e mai

Arcadio,
Onorio.
An. 436.

Or'gine
degli Sve-
vi.
Cass. bel.
Gal. l. 4.
Strab. l. 4.
Plin. l. 4.
c. 25. 28.
Tacit. de
mor.
Germ. c.
38. & an-
nal. l. 2
c. 63.
Ptol. l. 2.
c. 11.
Xiphil. in
Domit.
Bucher. de
Belg. l. 6.
c. 7.
Cluv.
Germ. ant.
l. 3. c. 25.
28.

Arcadio , e mai una tribù non restava più un
Onorio . anno sul medesimo terreno . Fin dal
An. 406.

tempo di Augusto gli Svevi perdettero molto della loro antica potenza: si staccarono da loro molte Nazioni, e più non riconobbero il loro stipite comune . Quelli , che conservavano il nome di Svevi , abitavano allora alla destra del Reno , da Basilea fino alla foce del Meno , e si estendevano all' Oriente fino oltre l' Elba lungo la selva Ercinia ; e qui fu dove sperimentarono la forza delle armi Romane . Furono obbligati a ritirarsi nella Boemia col loro Re Maroboduo ; e ne fu trasportato un gran numero nella Gallia . Sotto il regno di Tiberio questa Nazione fu indebolita ancora da altre perdite . Maroboduo attaccato dagli altri Germani nemici della Monarchia , vide i Lombardi , che formavano porzione de' suoi sudditi , separarsene per inoltrarsi più addentro nella Germania verso il Settentrione , e per mescolarsi co' Vandali , i quali non avevano ancora abbandonato il loro antico soggiorno . Questo Principe men fortunato che valoroso e prode, fu ridotto a gettarsi nelle braccia de' Romani per ritrovare un asilo contra i furiosi assalti della Germanica libertà . Qualche tempo dopo i Vandali vennero a dividere la Boemia

mia con gli Svevi , e gli discacciarono da una parte del loro paese. Areazio ,
Onorio .
An. 406.
Da quel tempo in poi gli Svevi non si fecero conoscere che di rado con alcune scorrerie , e con saccheggiamenti di poco conto . Ritrovansi le membra di questo gran Corpo disperse sopra tutta la faccia della Germania . Se ne incontrano in Pannonia e perfino su i lidi dell' Oceano nelle vicinanze de' Frisoni . Veggonfi tantosto nella Rezia . Gli Alemanni s'erano stabiliti nel paese , che gli Svevi avevano abitato lungo il Reno ; e solamente dopo lungo tempo gli Svevi Ermonduli vennero a ripigliare il luogo , che i loro antenati avevano occupato verso le sorgenti del Danubio , e diedero il loro nome alla Svevia . Dopo il secolo de' primi Cesari sembra che questa Nazione , per lo innanzi tanto vastissima , lacerata dalle diverse irruzioni degli altri Barbari , e rotta ed infranta da tanti urti , si divise in molte parti , ciascuna delle quali aveva il suo Re , e formava un corpo a parte . Uno di questi corpi fu quello , che sotto la condotta del Re Ermenerico , venne ad unirsi a' Vandali per dividere con loro le spoglie della Gallia . Al rumore della loro marcia accorse una moltitudine di volontari , Unni , Sarmati ,

Arcadio , mati, Quadi, Gepidi, Turcilingi ,
 Onorio . Saffoni . Ma di tutte le Nazioni
 An. 406. che componevano questa lega , la
 più potente era quella degli Alani .

Gli Alani . Dopo che gli Alani erano stati
 & unisco- costretti dagli Unni ad abbandonare
 no seco le rive del Tanai , questo popolo
 loro . guerriero , diviso in molte partite
 Oref. l. 7. indipendenti le une dalle altre , e
 c. 10. non avendo più alcun fermo e sta-
 Græg. Tur. bile soggiorno , andava errando lungo
 Ist. Franc. il Danubio , sempre in armi , e
 l. 2. c. 9. pronto a vendere il suo soccorso ,
 Vales. sia agli altri Barbari contra i Ro-
 verum mani , sia a' Romani medesimi .
 Franc. l. 3. Graziano ne aveva tratto un numero
 Pagi ad grande alla sua Corte ; e la distin-
 Baron. zione , con cui gli onorava , gli era
 Ruinart. stata funesta . Avevano avuto parte
 Pers. Vand. nelle più illustri vittorie di Teodosio ;
 e 3. e Stilicone gli aveva impiegati nelle
 sue guerre contra Alarico . I segreti
 maneggi di questo perfido Ministro
 gli posero in movimento ; furono i
 primi a prender le armi per entrar
 nella Gallia . Due corpi numerosi di
 Alani partirono dalle rive del Da-
 nubio sotto la condotta di due Capi,
 Goaro, e Respendiale, i quali por-
 tavano il titolo di Re . Dopo aver
 traversato il paese de' Marcomani ,
 e de' Turingi arrivarono alla riva
 del Reno , dov' erano stabiliti i
 Franchi , e si fermarono colà per
 atten-

attendere i Vandali, e gli Svevi. Durante questo loro soggiorno, essendo insorta lite tra i loro due Re, Goaro si separò da Respendiale, e dichiarò che anteponeva l'amicizia de' Romani all'interesse della preda. Onorio lo ricompensò in appresso, dandogli terreni, e abitazioni vicino a Magonza. Questa popolazione di Alani sussistette per qualche tempo nella Gallia sotto il dominio de' suoi Re particolari. Veggonli quivi ancora cinque anni dopo; e Sambida successore di Goaro, ottenne il possesso di un gran tratto di terre abbandonate ne contorni della città di Valenza nel Delfinato.

Arcadio,
Onorio.
An. 406.

I Franchi vedevano con gelosia avventurieri, che venivano sotto i loro occhi ad impadronirsi di un paese, ch'era loro molto comodo, e sopra il quale formavano da lungo tempo continue imprese. Avevano lasciato libero il cammino agli Alani; ma avevano disegno di ritornare sopra di loro e di combatterli a parte, dopo essersi levati dinanzi i Vandali, e gli Svevi. Tosto che seppero, che i Vandali si avvicinavano, marciarono incontro a loro, diedero loro battaglia, e uccisero ventimila uomini insieme col loro Re Godigisclo. Non nè sarebbe fuggito un solo, se Respendiale non fosse

Gli Alani,
i Vandali,
e gli Sve-
vi passano
il Reno
malgrado
de' Fran-
chi.

Arcadio, fosse stato avvisato a tempo per
Onorio. accorrere in soccorso de' suoi alleati.
An. 406.

Questo Principe pieno di valore
penetrò per mezzo all' armata de'
Franchi, raggiunse i Vandali, riordi-
nò i fuggitivi, e ritornò alla loro
testa ad assalire i vincitori, che
furono a vicenda battuti, e vinti.
Subito dopo arrivarono gli Svevi.
Gonderico; o Gontari figliuolo di
Godigisclo fu dichiarato Re de'
Vandali; e le tre Nazioni passarono
il Reno vicino a Magonza, l'ulti-
mo giorno dell' anno quattrocento
sei, epoca fatale della rovina
dell' Impero nelle Provincie d' Oc-
cidente.

Fine del Tomo Decimottavo.

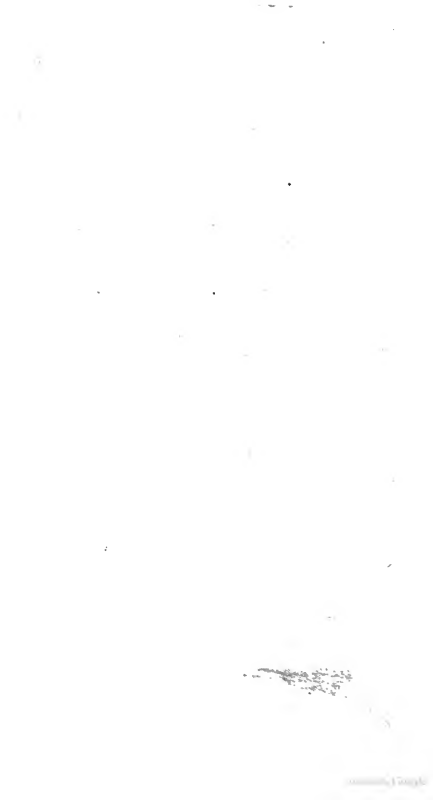


T A V O L A

DEL DECIMOTTAVO VOLUME

Della continuazione del-
la Storia degl' Impe-
ratori.

LIBRO VENTESIMOQUARTO.	P. 3.
LIBRO VENTESIMOQUINTO.	82.
LIBRO VENTESIMOSESTO.	171.
LIBRO VENTESIMOSETTIMO.	286.





BIB

S

P

N